



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in Relazioni
Internazionali Comparete

Tesi di Laurea

**Il ruolo delle migrazioni e delle
minoranze nelle relazioni
internazionali: il caso studio
dei russi israeliani nei rapporti
bilaterali tra Mosca e Tel Aviv**

Relatrice

Prof.ssa Marcella Simoni

Correlatore

Prof. Aldo Ferrari
Prof. Duccio Basosi

Laureanda

Claudia Zecchin
851943

Anno Accademico

2019 / 2020

Indice

Introduzione	4
Capitolo I: Fenomenologia dell' <i>aliyah</i> sovietica nel secondo dopoguerra	15
I.I Breve contesto storico dalla nascita dello Stato d'Israele.....	15
I.II La comunità ebraica in URSS	21
I.III Chi sono i <i>refusenik</i> ?.....	25
Capitolo II: La comunità internazionale e la causa dei <i>refusenik</i> in Urss	30
II.I L'organizzazione Nativ, l'"ufficio senza nome".....	31
II.II La <i>longa manus</i> della comunità ebraica americana nel supporto della causa degli ebrei sovietici	36
Capitolo III: Le fasi del ritorno in Israele nel "decennio decisivo"	47
III.I Dal 1971 al 1980: eziologia dei flussi e analisi del profilo degli <i>olim</i>	48
III.II Gli anni Ottanta e Novanta: l'avvento della <i>perestroika</i> e le conseguenze migratorie.....	58
Capitolo IV. Assorbimento e integrazione degli <i>olim</i> in Israele	74
IV.I Il Ministero dell'Aliyah e le politiche di accoglienza e integrazione israeliane	74
IV.II Gli anni del quarto governo Shamir (1990-1992)	83
IV.III La risposta arabo-palestinese all' <i>aliyah</i> e la svolta di Rabin	91
Capitolo V: La comunità russo-israeliana.....	99
V.I Caratteristiche generali dell'enclave russo nello Stato d'Israele: impiego, religione, lingua e cultura.....	99
V.I.I L'imprenditoria russa in Israele.....	105
V.I.II. Medici, ingegneri e ricercatori russi in Israele	112
V.I.IV Insegnanti russi in Israele	117
V.II.I Russi israeliani tra religione e identità	120
V.III La comunità russo israeliana tra integrazione e separatismo: lingua e cultura.....	132
V.III.I La questione linguistica	132
V.III.II La continuità della cultura russa all'interno del tessuto sociale israeliano	143
V.IV.I Breve panoramica delle piattaforme politiche della comunità russa in Israele	156
Capitolo VI: Le relazioni bilaterali odierne tra Mosca e Tel Aviv.....	161

VI.I Una prospettiva sulla geopolitica mediorientale nelle relazioni tra Israele e Russia.....	161
VI.III Il ruolo dell'elettorato russo-israeliano nelle relazioni diplomatiche	178
Conclusioni	189
Bibliografia	193
Ringraziamenti	233

Introduzione

Tra il gennaio 1948 e il maggio 1991 1.3 milioni di ebrei lasciarono l'Unione Sovietica, di cui solo 400.000 partirono per lo Stato d'Israele tra l'ottobre 1989 e il giugno 1992. Per ampiezza e dimensioni, questo fenomeno migratorio è stato definito dagli israeliani e dagli ebrei della diaspora un "secondo esodo", simbolicamente rievocante l'esodo biblico dall'Egitto alla Terra Promessa. Oggi i russi israeliani sono circa il 20% della popolazione israeliana, e la lingua russa è la terza lingua più parlata nel Paese.

La ragione che mi ha spinto a realizzare un progetto di tesi che indagasse la natura della comunità russo-israeliana, nasce da un viaggio intrapreso in Israele nell'ottobre 2017, quando ho avuto l'occasione di cogliere personalmente i segni di una forte presenza di lingua russa, specialmente nelle città di Tel Aviv, Haifa e Gerusalemme. La curiosità mi ha spinto a indagare sulle origini e le cause dell'insediamento di questa minoranza, conducendomi all'esplorazione del vasto tema delle *aliyot* del secolo scorso, tramite cui gli *olim* (*repatrianty* in lingua russa) sovietici hanno iniziato ad immigrare nello Stato ebraico dalla fondazione dello Stato d'Israele (1948) e dall'istituzione della Legge del Ritorno israeliana. (1950) Nella mia ricerca, è emerso come le dimensioni e le implicazioni del fenomeno siano state tali da influenzare le relazioni internazionali tra gli attori principali della Guerra Fredda, le relazioni tra America, Israele e i Paesi arabi, la scena politica mediorientale in sé, le dinamiche di politica interna israeliana, americana, sovietica, fino a determinare i confini territoriali, l'economia e la composizione della società israeliana attuale.

Proprio su questa base ho articolato il focus d'indagine della mia tesi: in qualità di fenomeno migratorio transnazionale, capace di influenzare la società, l'economia e la politica interna dei paesi d'origine e di ricezione, ho voluto determinare se l'innescarsi del fenomeno delle *aliyot* sovietiche e la considerevole presenza russo-israeliana nello Stato d'Israele siano arrivate ad incidere sulla politica interna, estera e le relazioni diplomatiche tra Mosca e Tel Aviv. In breve, ho cercato di dimostrare che al di là dell'azione giocata dai singoli stati nelle relazioni internazionali, i flussi migratori e le minoranze etniche, in questo caso i russi israeliani, sono arrivati ad esercitare una sorta di *soft power* sulle relazioni tra Israele e Federazione Russa. Attraverso la costruzione di legami familiari e imprenditoriali transnazionali, l'aumento della rappresentanza

demografica e l'identificazione in una determinata enclave linguistico-culturale, i russi israeliani riescono oggi ad incidere, seppur indirettamente, sulla politica interna ed estera israeliana, mediante dinamiche elettorali, economiche e sociali che avremmo modo di affrontare. In altre parole, in questa tesi ho analizzato come oggi Tel Aviv e Mosca, pur rientrando nel controverso gioco di alleanze della geopolitica mediorientale, abbiano tutto l'interesse a mantenere un canale diplomatico pacifico, anche attraverso la presenza dei russi israeliani.

In questo senso, la mia ricerca è stata necessariamente interdisciplinare, attingendo a discipline diverse: la storia e la storiografia delle *aliyot* sovietiche a partire dagli anni Settanta, funzionale alla comprensione dei processi diplomatici instauratisi tra le superpotenze coinvolte in questo fenomeno e alla contestualizzazione del processo di integrazione degli *olim* in Israele; l'analisi economica dei risvolti che la massiccia migrazione di ebrei sovietici ha provocato in Israele, nel mercato del lavoro e nell'economia israeliana così come nelle relazioni commerciali con Russia, Stati Uniti e Paesi arabi; la disamina dell'aspetto sociologico che la costituzione dell'enclave russo-israeliano ha implicato, che comprende in sé lo studio dell'identità, della religione, della lingua, della cultura e dei partiti politici di riferimento; lo studio, particolarmente connesso al mio percorso accademico, delle variabili elettorali, della geopolitica, delle relazioni internazionali in cui gli ebrei sovietici, poi russi israeliani, hanno influito.

Se nei primi quattro capitoli ho prevalentemente attinto al sostanzioso materiale bibliografico relativo alle *aliyot* e al processo di integrazione avviato in Israele nel secolo scorso, l'argomento centrale di questa tesi, prettamente attuale e nuovo, interpretabile solo grazie all'analisi di fonti primarie come interviste, colloqui e sondaggi, mi ha ricondotto una seconda volta in Israele, dove ho avuto l'occasione di organizzare quattro incontri particolarmente rilevanti alla mia ricerca. Il 31 dicembre 2018 ho incontrato presso la National Library di Gerusalemme Vladimir Khazan, docente presso il Dipartimento di studi russi e slavistici della Hebrew University. Grazie alla sua testimonianza ho potuto addentrarmi nel variegato scenario culturale, editoriale e letterario costituito dagli ex *refusenik* immigrati in Israele, tramite cui ho iniziato a conoscere alcuni dei nomi degli *olim* ex-sovietici più attivi e influenti nel panorama israeliano e internazionale, come Julij Edelstein, Eduard Kuznecov, Ida Nudel e Natan Sharanskij. Grazie all'ulteriore incontro organizzatomi dal Professor Khazan con la

Direttrice della Biblioteca russa di Gerusalemme, Clara Elbert, che mi ha accolto nei suoi archivi bibliografici e nella sezione emeroteca nel corso dell'intero pomeriggio del 2 gennaio 2019, ho potuto consultare i primi numeri della rivista ebraica di lingua russa *Alef*, le grammatiche utilizzate negli *ulpanim* dal 1949 per l'insegnamento della lingua ebraica ai nuovi cittadini israeliani, dei *memoirs* scritti dagli stessi *olim* delle *aliyot* sovietiche, delle raccolte di scambi epistolari tra *olim* russo-israeliani ed ebrei della diaspora russa. Tramite la Signora Elbert sono inoltre riuscita a intervistare telefonicamente proprio l'iconico *ex refusenik*, attivista, ex deputato di *Yisrael BaAliyah* e *Likud*, e oggi Presidente dell'Agenzia Ebraica, Natan Sharanskij. In occasione di quest'intervista, avvenuta l'11 aprile 2019 all'indomani delle elezioni israeliane (9 aprile dello stesso anno), ho potuto cogliere la prospettiva di chi ha militato nella politica sovietica ed israeliana in prima linea, costituendo il simbolo politico della comunità russo-israeliana. La sua testimonianza mi ha fornito una delle possibili chiavi di lettura delle dinamiche elettorali israeliane, della condizione ebraica in Russia nell'era post-sovietica, dei retroscena a monte delle dichiarazioni annessionistiche di Benjamin Netanyahu, degli interessi reciproci che Mosca e Tel Aviv condividono nella rete di alleanze mediorientali. Infine, il 2 gennaio 2019 ho incontrato Vladimir Khanin, direttore del Dipartimento di Ricerca del Ministero dell'Aliyah e dell'Integrazione e docente di studi politici dell'Università Bar-Ilan di Tel Aviv, presso la sede gerosolimitana del Ministero. Da Vladimir Khanin provengono la testimonianza e il materiale che più hanno contribuito alla novità della mia tesi. Lui stesso ha incoraggiato l'implementazione della stessa, in virtù dell'interesse per un tema che cattura sempre più attenzione, parallelamente all'accrescimento del peso dell'elettorato di lingua russa nella politica interna israeliana. Più numerosi sono gli studi, cui ho fatto riferimento specialmente nel quinto capitolo, condotti da ricercatori israeliani come Larissa Remennick, Maria Jelenevskaja, Guy Ben-Porat e Alek Epstein rispettivamente sui temi di identità, lingua, religione e cultura russo-israeliana. Vladimir Khanin, egli stesso di origine ucraina e *oleh* israeliano, si sta invece occupando di analizzare il comportamento prettamente politico ed elettorale (cui si deve il diffuso utilizzo di sondaggi a partire dal capitolo V e VI) di una comunità in continuo divenire, ormai costituita da tre generazioni, con lingua, orientamenti politici, necessità e apertura internazionale differenti. La mia intenzione è stata di contribuire a questo scopo, unendo il mio interesse per il mondo russo,

mediorientale e le relazioni internazionali nel medesimo lavoro, focalizzandomi sullo studio di una comunità solo apparentemente ininfluenza.

La struttura di questo elaborato si articola in sei capitoli. Nel primo capitolo ho contestualizzato la nascita delle relazioni russo-israeliane a partire dalla fondazione dello Stato d'Israele, cui l'Unione Sovietica partecipò, almeno in fase embrionale, attivamente; in seguito ho descritto la condizione ebraica in Unione Sovietica negli anni del regime post-staliniano, la nascita delle prime organizzazioni culturali e politiche ebraiche, la fondazione delle prime testate giornalistiche di lingua ebraica, l'organizzazione dei seminari culturali ebraici; infine, ho introdotto il tema dell'attivismo dei *refusenik*, il gruppo di ebrei cui fu rifiutato il permesso di emigrare dall'Unione Sovietica, che contribuì a rivendicare i diritti degli ebrei sovietici sul piano locale e internazionale.

Nel secondo capitolo mi sono appunto focalizzata sul blocco occidentale, indagando il ruolo che l'ufficio israeliano Nativ ha rivestito nel disseminare la questione dei *refusenik* e della discriminazione degli ebrei sovietici in Europa e, con effetti maggiori, negli Stati Uniti. Da qui sono passata alla menzione delle organizzazioni ebraico-americane, dei movimenti spontanei americani e delle dinamiche interne al Congresso americano che portarono gli Stati Uniti ad intercedere, compatibilmente con le logiche della *realpolitik*, a favore della causa degli ebrei sovietici con gli interlocutori di Mosca e Tel Aviv.

Nel terzo capitolo ho approfondito ulteriormente l'analisi del fenomeno delle *aliyot* degli anni Settanta, Ottanta e Novanta del Novecento, analizzandone le cause e le differenze in base alla provenienza, le esigenze e il background culturale degli *olim* che partirono in quegli anni, passando in rassegna tutta l'era brežneviana fino a pervenire al crollo del regime sovietico. Il focus di questo capitolo è particolarmente rilevante alla comprensione dell'attuale comunità russo-israeliana, per sua natura variegata proprio per le differenze che sono state impresse, in periodi e con caratteristiche differenti, da ciascuna categoria di *olim* sovietico o post-sovietico.

Nel quarto capitolo ho appunto trasferito lo studio nel panorama israeliano, partendo dalla spiegazione del carattere etnografico dello Stato ebraico, per poi arrivare a descrivere le logiche e il processo di concessione della cittadinanza e di integrazione che Tel Aviv ha previsto per gli *olim* sovietici; in seconda battuta mi sono focalizzata sulle ragioni demografiche e ideologiche che hanno spinto Tel Aviv, in particolare il

governo di Yitzak Shamir (1989-1992), non solo a sostenere, ma soprattutto ad incoraggiare, il numero degli arrivi in suolo israeliano, provocando evidenti conseguenze nel contesto sociale, economico e territoriale del Paese; per concludere, ho dedicato l'ultima parte alle reazioni che i circostanti Paesi arabi hanno manifestato nei confronti di tale fenomeno, unitamente all'elenco dei fatti che portarono alla presidenza la leadership di Yitzak Rabin, l'ultima orientata alla concessione territoriale nel contesto del conflitto israelo-palestinese.

Dopo questa contestualizzazione, nel quinto capitolo mi sono addentrata nella descrizione della particolarità della comunità russo-israeliana, intendendo convenzionalmente con il termine "russo" tutta la minoranza di lingua russa. Ho svolto questo tema analizzando per punti: le politiche e le piattaforme di integrazione che hanno permesso con risultati più o meno ottimali, a seconda della domanda e dell'offerta del mercato del lavoro israeliano, di occupare il capitale umano derivante dalla Grande *aliyah* degli anni Novanta; i principali settori impiegatizi in cui gli *olim* sovietici sono stati inglobati, con le criticità, i sussidi, il supporto statale e l'associazionismo ad essi correlati; la delicata questione di identità e religione ebraica nel caso specifico dei russi israeliani, questione direttamente collegata ai principi fondanti dello Stato ebraico e in alcuni casi tutt'ora pregiudicante la possibilità di beneficiare dei pieni diritti civili; la sintesi del corrente *usus* linguistico da parte delle diverse generazioni di russi israeliani, assieme all'interessante fenomeno di ibrido linguistico del cosiddetto *Hebrus*; le manifestazioni culturali della comunità russo-israeliana, come le testate, le riviste, le stazioni radio di lingua russa, le festività e le ricorrenze celebrate dagli *olim* sovietici in Israele; l'identificazione in piattaforme *social* comuni nei canali online, l'emergere della cosiddetta *Generazione 1.5*, un caso sociale circoscritto alla comunità russo-israeliana; la breve panoramica sui partiti che a seconda delle varie fasi hanno incontrato il consenso dei russi-israeliani, con particolare riferimento al partito dell'ex Ministro degli Esteri Avidgor Lieberman, *Yisrael Beitenu*.

Nel sesto capitolo ho concluso questo lavoro, iniziando dalla contestualizzazione della geopolitica mediorientale, che vede Russia e Israele coinvolte in un gioco di interessi trasversali a questioni di sicurezza, conflitti di portata mondiale, politiche dell'energia e business transnazionale. Partendo da questa premessa ho poi provato a tratteggiare il ruolo che la Russia è riuscita a ricoprire dall'inizio dell'era putiniana,

rinsaldando la propria imprescindibilità politica ed economica nella mediazione tra i principali antagonisti del panorama mediorientale. Dopo questo passaggio, necessario ad inquadrare il significativamente minore margine di influenza della comunità russo-israeliana, sono giunta alle conclusioni della tesi attingendo alle recenti fonti di natura sondaggistica, ai report di conferenze e agli ultimi dati elettorali reperiti in occasione delle interviste condotte in loco. In questo modo ho risposto all'obiettivo iniziale della tesi, sostenendo in che maniera i russi in Israele possono contribuire a preservare le relazioni bilaterali tra Mosca e Tel Aviv e a incidere sulle dinamiche della politica israeliana.

I risultati di quest'indagine sono contenuti nelle prossime pagine e nelle conclusioni di questa tesi.

Between January 1948 and May 1991, 1.3 millions of Jews left the Soviet Union, with 400.000 leaving for the State of Israel between October 1989 and June 1992. Due to its extent, this migration flow has been considered to be a “second Exodus” by the Israelis and the Jews of the diaspora, ideally recalling the biblical exodus from Egypt to the Promise Land. Today the Israeli Russians account for approximately the 20% of the total Israeli population, and the Russian language is the third most spoken idiom.

The reason why I have come to write a thesis about the Russian Israeli community dates back to 2017, when I first traveled to Israel and had the chance to personally notice the signs of a strong Russian-language presence, especially in the towns of Tel Aviv, Haifa, Jerusalem. Curiosity prompted me to investigate the reasons underlying the settlement of this minority, leading me to explore the vast topic of the *aliyot*, the mass Soviet-olim (*repatrianty* in Russian) immigrations started after the foundation of Jewish State (1948) and the enactment of the Israeli Law of Return (1950). In my research, it emerged how the size and implications of this phenomenon have come to influence the international relations between the main actors of the Cold War, United States, Israel, the Arab States, the Middle Eastern political scene, the domestic Israeli, American, Soviet politics, until determining the territorial boundaries, the economy and the structure of the current Israeli society.

On this basis, I have developed the focus of my thesis: as a transnational migration flow, capable of affecting the society, the economy and the internal policy of the countries of origin and reception, I wanted to outline whether the Soviet *aliyot* and the considerable Russian-Israeli presence in the State of Israel have come to affect both the internal and foreign policy, as well as the diplomatic relations between Moscow and Tel Aviv. In short, I have tried to demonstrate that beyond the action played by individual states in international relations, migration flows and ethnic minorities, in this case the Israeli Russians, are today exerting a sort of soft power on the relations between Israel and Russian Federation. Through transnational family and entrepreneurial ties, the increasing demographic share and the identification in a specific linguistic-cultural enclave, the Israeli Russians can today affect, albeit indirectly, the Israeli internal and foreign policy, acting in electoral, economic and social issues we will be dealing with. In other words, in this thesis I have analyzed how Tel Aviv and Moscow are nowadays playing within the

controversial game of alliances of Middle Eastern geopolitics, and at the same time maintaining a peaceful diplomatic channel, also via the Russian Israelis.

In this terms, my research has been necessarily interdisciplinary, involving: the history and historiography of the Soviet *aliyot* since the 1970s, functional to the understanding of the diplomatic relations between the superpowers involved in this phenomenon, and of the integration process of the *olim* in Israel; the economic analysis of the implications provoked by the massive migration of Soviet Jews on the Israeli labor market and economy, as well as on trade relations with Russia, the United States and Arab countries; the examination of the sociological aspects implied by the establishment of the Russian-Israeli enclave, itself including the study of identity, religion, language, culture and political parties; the study, particularly connected to my academic career, of the electoral variables, of geopolitics, of the international relations in which Soviet Jews (then Russian Israelis) play a role.

Whereas the first four chapters are based on the considerable bibliographic material available on the *aliyot* and the integration process started in Israel in the last century, the central topic of this thesis, purely current and new, needed to be analyzed through primary sources, such as interviews and polls. For this reason, I carried out a second trip to Israel, where I had the opportunity to organize four meetings particularly relevant to my research. On December 31, 2018 I met Vladimir Khazan at the National Library in Jerusalem, professor of the Department of Russian and Slavic Studies of Hebrew University. Thanks to him, I managed to enter the varied cultural, editorial and literary scenario created by the former *refusenik* immigrants in Israel, and thus I began to know some of the most active and influential Soviet *olim* in the Israeli and international scene, as Julij Edelstein, Eduard Kuznetsov, Ida Nudel and Natan Sharanskij. Thanks to the further meeting organized by Professor Khazan with the Director of the Russian Library of Jerusalem, Clara Elbert, who welcomed me in his bibliographic archives and in the newspaper library during the entire afternoon of January 2, 2019, I consulted the first numbers of the Russian-speaking Hebrew magazine *Alef*, the grammars used from 1949 for teaching the Hebrew language to new Israeli citizens in the *ulpanim*, some memoirs written by the same *olim* involved in the Soviet *aliyot*, letters exchanged between Russian Israeli *olim* and Jews of the diaspora.

Benefiting from Ms. Elbert's connections, I managed to hold a phone interview with the iconic former *refusenik*, activist, former deputy of *Yisrael BaAliyah and Likud*, and today President of the Jewish Agency, Natan Sharanskij. On this occasion, exactly on 11 April 2019, just two days after the Israeli elections (9 April), I had the chance of grasping the perspective of a man who played in the front lines of the Soviet and Israeli politics, becoming the political symbol of the Russian-Israeli community. His view provided me with a valuable interpretation of the Israeli electoral dynamics, the Jewish condition in Russia in the post-Soviet era, the reasons standing behind Benjamin Netanyahu's annexationist declarations, the mutual interests of Moscow and Tel Aviv Middle Eastern alliances. Finally, on January 2, 2019 I met Vladimir Khanin at the Ministry's Jerusalem office, Director of the Research Department of the Ministry of Aliyah and Integration and Professor of political studies at Bar-Ilan University of Tel Aviv. From Vladimir Khanin comes the core material I have drawn on for my thesis. Upon his encouragement, I have implemented the research on a theme that is gaining more and more attention with the increasing weight of the Russian-speaker electorate in the Israeli domestic policy. The studies related to the Russian-Israeli identity, language, religion and culture, which I have drawn on especially in the fifth chapter, have instead been conducted by Israeli researchers as Larissa Remennick, Maria Jelenevskaja, Guy Ben-Porat and Alek Epstein. Vladimir Khanin, himself a Ukrainian and Israeli *oleh*, is specifically dealing with the political and electoral behavior (that is why a widespread use of polls starts from Chapter V and VI) of a community in continuous evolution, today at the third generation, thereby distinguished by different language, politicians, needs and international openness. My intention was to contribute to this aim, combining my interest in the Russian, Middle Eastern and international relations in the same work, focusing on the study of a community that is only apparently irrelevant.

The structure of this paper is divided into six chapters. In the first chapter I have provided the context behind the birth of the Russian-Israeli relations, since the foundation of the State of Israel, whose achievement was actively participated by the Soviet Union, at least in the initial phase; later on I have described the Jewish condition in the Soviet Union in the years of the post-Stalinist regime, the birth of the first Jewish cultural and political organizations, the foundation of the first Hebrew-language newspapers, the organization of Jewish cultural seminars; finally, I have introduced the topic of the

refuseniks' activism, the group of Jews who were refused permission to emigrate from the Soviet Union, and helped claim the rights of Soviet Jews locally and internationally.

In the second chapter I have precisely focused on the western block, investigating the role that the Israeli office Nativ played in disseminating the issue of the *refuseniks* and of the discrimination of Soviet Jews in Europe and, to a greater extent, in the United States. Later on, I have mentioned the Jewish-American organizations, the grassroots American organizations and the dynamics within the American Congress that led the United States to intercede, compatibly with the logic of *realpolitik*, in favor of the cause of the Soviet Jews with the interlocutors of Moscow and Tel Aviv.

In the third chapter I have further deepened the analysis of the *aliyot* happened in the seventies, eighties and nineties of the twentieth century, considering the origin, the needs and the cultural background of the *olim* who left in those years, passing the entire Brežnevian era up to the collapse of the Soviet regime. The focus of this chapter is particularly relevant to the understanding of the current Russian-Israeli community, itself owning a complex and multifaceted nature, made up of differences that have been impressed, in different periods and with different characteristics, by each category of Soviet or post-Soviet *olim*.

In the fourth chapter, I have moved the study into the Israeli landscape, starting from the explanation of the ethnographic character of the Jewish state, to the description of the process envisaged by Tel Aviv in granting citizenship and in planning the integration of the Soviet *olim*; secondly, I have focused on the demographic and ideological reasons that prompted Tel Aviv, in particular the government of Yitzak Shamir (1989-1992), not only to support, but to encourage the number of arrivals on the Israeli soil, causing evident consequences in the social, economic and territorial context of the country; to conclude, I have dedicated the last part to the reactions that the Soviet Jews's migration triggered in the surrounding Arab countries, together with the list of facts that led to the leadership of Yitzak Rabin, the last one oriented towards territorial concession in the context of the Israeli-Palestinian conflict.

After this contextualization, in the fifth chapter I have gone deep into the description of the Russian Israeli community, thereby using the term "Russian" to conventionally define all the Russian-speakers belonging to the community. I have done it analyzing by steps: the integration policies and platforms that allowed, depending on

the demand and the offer of the Israeli labor market, to occupy the human capital deriving from the Great Aliyah of the 1990s; the main professional sectors in which the Soviet olim have been employed, with the issues, subsidies, state support and the associations related to them; the crucial issue of the Israeli identity and religion in the specific case of the Israeli Russians, a matter directly connected to the founding principles of the Jewish state and in some cases still preventing from the possibility of benefiting from full civil rights; the current language used by the generations of Israeli Russians, together with the interesting linguistic phenomenon of the so-called *Hebrus*; the culture of the Russian-Israeli community, gathered in the Russian-language newspapers, magazines, radio stations, holidays and anniversaries celebrated by the Soviet *olim* in Israel; the identification above common social platforms in online channels, the emergence of the so-called Generation 1.5, a social case limited to the Russian-Israeli community; a brief overview of the parties which have met the consent of the Russian-Israelis, with particular reference to the party of the former Foreign Minister Avidgor Lieberman, Yisrael Beitenu.

In the sixth chapter I have concluded this work, starting from the contextualization of Middle Eastern geopolitics, which sees Russia and Israel involved in a game of interests upon security issues, world-wide conflicts, energy policies and transnational business. Starting from this premise, I have then tried to outline the role that Russia has been playing since the beginning of the Putinian era, strengthening its political and economic unavoidable role in the mediation between the main antagonists of the Middle Eastern panorama. After this passage, necessary to frame the significantly lower influence of the Russian-Israeli community, I have come to the conclusions drawing on the recent polls, the conference reports and the latest electoral data collected during the on-spot interviews. In this way I have responded to the initial objective of the thesis, stating how the Israeli Russians can help preserve bilateral relations between Moscow and Tel Aviv and at the same time affect the dynamics of the Israeli domestic politics.

The results of this investigation will come in the following pages and within the conclusive section of this thesis.

Capitolo I: Fenomenologia dell'aliyah sovietica nel secondo dopoguerra

I.I Breve contesto storico dalla nascita dello Stato d'Israele

“L’Urss era la sola potenza mondiale che sostenesse la nostra causa”¹Abba Eban

L’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche votò a favore della nascita dello Stato d’Israele all’Assemblea Generale dell’ONU il 29 novembre 1947, approvando la Risoluzione 181 *“Sulla costituzione di due Stati indipendenti sul territorio del mandato britannico in Palestina”*. La Risoluzione 181 istituiva il piano di spartizione della Palestina, presso cui il Cremlino avrebbe convogliato via Iran i *networks* di giovani ebrei dell’est Europa determinati a partecipare alla fondazione del nuovo indipendente stato israeliano. Il 4 dicembre del 1947 Andreij Gromyko, Ambasciatore dell’Urss presso le Nazioni Unite, ricevette una lettera di ringraziamento per il ruolo decisivo² giocato nella costituzione dello Stato ebraico: *“L’Agenzia Ebraica³ per la Palestina desidera esprimere la sua profonda riconoscenza al governo dell’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche per il suo appoggio alla risoluzione approvata dall’Assemblea generale della Nazioni Unite in favore della costituzione dello Stato ebraico [...] il popolo ebraico sarà sempre grato al governo sovietico, che l’ha aiutato a conseguire la liberazione nazionale”*.⁴

Persuaso di poter individuare nei sionisti un’inclinazione socio-culturale favorevole al socialismo, Stalin fornì il proprio sostegno alla creazione di uno stato sionista nel cuore del Medio Oriente, determinato ad ottenere un valido strumento di

¹ Politico e diplomatico israeliano, anche Ministro degli Esteri tra il 1966 e il 1974, citazione dalla sua autobiografia, A. Eban, *“Autobiographie”*, Buchet Chastel, 1979, Parigi, p.84

² Erano necessari due terzi dei voti per la Risoluzione che avrebbe appoggiato la costituzione dello Stato d’Israele, trentatré paesi votarono a favore e tredici contro. Stalin, forte dei ben cinque voti di Urss, Ucraina e Bielorussia (ammessi su concessione di Gran Bretagna e Stati Uniti tra i Paesi fondatori del’ONU a seguito di negoziazioni avvenute in seno alla Conferenza di Yalta) (1945), Polonia e Cecoslovacchia, che avrebbero votato secondo i suoi ordini, si rivelò decisivo per Israele: senza i cinque voti lo Stato ebraico non sarebbe mai nato.

³ L’Agenzia Ebraica per la Palestina è l’organizzazione sionista istituita nel 1923 e ufficialmente riconosciuta dal 1929 per rappresentare la comunità ebraica in Palestina. L’organizzazione si prefiggeva di facilitare l’immigrazione ebraica in Palestina ed attuare le politiche dettate dall’Organizzazione Mondiale Sionista, all’epoca guidata da Chaim Weizmann. I dirigenti dell’Agenzia erano eletti da ebrei di tutto il mondo, i quali provvedettero alla costruzione di scuole, ospedali e alla creazione dell’Haganah, che sarebbe divenuta il nucleo delle forze armate regolari israeliane dopo il 1948.

⁴ L. Mlečin, *“Perché Stalin creò Israele”*, Sandro Teti Editore, Roma, 2008, p.102

influenza e un potenziale alleato nella regione. Nella visione del Cremlino i giovani sionisti avrebbero continuato ad esportare nel cuore del Medio Oriente teorie di matrice socialista (*kibbutzim*)⁵, indebolendo la supremazia britannica nell'area.⁶ A tal proposito, laddove le potenze occidentali rifiutarono di fornire armamenti al nascente Stato⁷, l'Urss predispose tramite la cosiddetta "Operazione Balak"⁸ e la Cecoslovacchia⁹ l'approvvigionamento militare necessario alla difesa dai vicini avversari. Roscoe H. Hillenkoetter, allora direttore della Cia, affermò che la Cecoslovacchia era "la base principale per le operazioni di un'organizzazione clandestina ramificata che permetteva il trasferimento di materiali bellici in Palestina per via aerea"¹⁰. Tra numerose fila dell'esercito israeliano la lingua comune era allora il russo¹¹.

Quando David Ben Gurion dichiarò la nascita dello Stato d'Israele nel 1948, 18 dei 37 membri del Consiglio di Stato Provvisorio erano *olim*¹² provenienti da Russia, Ucraina e Paesi Baltici. Tra i rappresentanti dell'*intelligenza* russo-israeliana vi sono coloro che discutono con entusiasmo del considerevole "imprinting russo" nella fase iniziale dello Stato ebraico. Certamente nei primi anni dalla fondazione russi ed ex cittadini dell'est Europa non solo occuparono posizioni di leadership all'interno della

⁵ Secondo la dinamica già iniziata all'inizio del Novecento (1905), la nascita dei primi *kibbutzim* consisteva nell'associazione volontaria di lavoratori ebraici in Palestina, sottoforma di proprietà collettive governate da regole rigorosamente egualitarie. Per riferimenti si rinvia a L. Cremonesi, "Le origini del sionismo e la nascita del kibbutz (1881-1920)", Giuntina, Firenze 1995.

⁶ P. Razoux, "The keys to understanding the Israel-Russian relationship". Research Division, NATO College, Rome – N 42- November 2008, /www.files.ethz.ch/isn/94348/rp_42en.pdf, (ultimo accesso 31/10/2019)

⁷ Il 5 dicembre 1947, poco dopo l'approvazione della Risoluzione 181, gli Stati Uniti proibirono la vendita d'armi in Medio Oriente. Si ricordi inoltre che nel 1940 gli Stati Uniti approvarono una legge che proibiva ai cittadini americani di arruolarsi in eserciti stranieri e arrivava a sanzionare i violatori con multe di duemila dollari e possibile reclusione fino a tre anni.

⁸ Dal biblico Re dei Moabiti.

⁹ Per tradizione la Cecoslovacchia vendeva armi a quanti non potevano essere riforniti direttamente di armi sovietiche, come era già accaduto a supporto dei partigiani greci nel corso della guerra civile del 1947. All'epoca Praga ricavò dalla vendita d'armi la liquidità indispensabile all'estremo bisogno di valuta.

¹⁰ Golda Meir avrebbe in seguito aggiunto: "Non sappiamo se avremmo potuto resistere senza le armi e le munizioni comprate in Cecoslovacchia e trasportate attraverso la Jugoslavia e i Balcani in quel terribile inizio della guerra, prima che la situazione mutasse nel giugno del '48. Durante le prime sei settimane potemmo contare sulle mitragliatrici e le munizioni che l'Haganah era riuscita a comprare nell'Europa dell'Est [...] Nonostante in seguito l'Urss ci abbia duramente avversato, il riconoscimento di Israele da parte sovietica (18 maggio 1948) fu allora importantissimo per noi", in L. Mlečin, "Perché Stalin creò Israele", Sandro Teti Editore, Roma, 2008, p.133

¹¹ A. Krammer, "The forgotten friendship: Israel and the Soviet Bloc 1947-53", University of Illinois Press, Urbana, 1974, pp. 32-50.

¹² Con questo termine si intendono gli ebrei che fanno "ritorno" in Israele dalla diaspora.

società, ma costituirono gran parte dell'élite ashkenazita¹³, la stessa élite che stabilì i tre pilastri della genesi dello Stato ebraico: il *kibbutz*, l'*Hagana* (l'esercito), l'*Histadrut* (Federazione Generale dei Lavoratori in Terra d'Israele). La stessa Golda Meyerson¹⁴, d'origine ucraina e in seguito cittadina americana, divenne il primo ambasciatore israeliano a Mosca nel 1948¹⁵.

Trattare la storia dell'idillio israelo-sovietico avvenuto tra il 1944 e il 1949 senza menzionare la controversa questione relativa alla minoranza ebraica in Russia e in Urss è senza dubbio incompleto. Tuttavia, la storia della presenza ebraica in territorio russo vanta radici molto antiche, ed è scandita da fasi alterne di tolleranza e repressione da parte dell'impero zarista e del regime sovietico, dipendenti da dinamiche¹⁶ che sarebbe ambizioso e insufficiente riassumere nell'ambito di questo progetto di tesi senza sconfinare in facili generalizzazioni. D'altra parte sarebbe altrettanto improprio tentare di indagare in questa sede quali furono le cause che portarono il regime sovietico, fin dall'inizio guidato da una dirigenza a forte presenza ebraica¹⁷ e più tardi propenso alla causa dello Stato d'Israele¹⁸, all'improvvisa inversione di rotta staliniana che portò a includere nella repressione e nella discriminazione anche la minoranza ebraica¹⁹, senza distinzioni, così come era accaduto con altri gruppi e minoranze. Alcuni dei casi in cui si

¹³ O. Glöckner, *“Immigrated Russian Jewish Elites in Israel and Germany after 1990 – their Integration, Self Image and Role in Community Building”*, Phd thesis, University of Potsdam, Potsdam, 2010

¹⁴ Poi Golda Meir. Tra i dirigenti israeliani molti vollero simbolicamente richiamare l'origine biblica assumendo cognomi ebraici e nomi bisillabici e tronchi: Moshe Shertok divenne Sharett, Shimon Perskij mutò in Peres.

¹⁵ Y. Ro'i, *“Soviet Decision Making in Practice. The USSR and Israel 1947-1954”*, Transaction Books, New Brunswick, 1980, pp. 183-219.

¹⁶ Sulla storia degli ebrei russi a partire dalle riforme dello zar Alessandro II fino alla Rivoluzione bolscevica si rinvia a J. Frenkel, *“Gli ebrei russi fra socialismo e nazionalismo”*, Einaudi, Torino, 1997. Sotto l'impero di Alessandro II (regnante dal 1855 al 1881) iniziò l'assimilazione e il coinvolgimento degli ebrei negli ambiti della cittadinanza russa. Fino a prima risiedevano nello *shtetl'*, la zona di residenza stanziale ad esclusivo uso ebraico tra Ucraina, Bielorussia, Novorossija e parte delle province baltiche in cui vigevano le micro-realtà del *kahal*, comunità che si autoregolavano e rappresentavano su guida giuridica e spirituale rabbinica. Vedasi anche Paul Bushkovitch, *“Breve storia della Russia”*, Piccola biblioteca Einaudi, Bologna, 2013

¹⁷ Lenin, Trotzky, Zinov'ev, Kamenev, Berija sono solo alcuni nomi. Maksim Gorkij avrebbe anche affermato in merito ai diritti acquisiti dagli ebrei russi dopo la Rivoluzione bolscevica: *“Equality of Jews is one of the most wonderful achievements of the Revolution”*.

¹⁸ In un momento storico in cui negli Stati Uniti vigeva il maccharthismo, tra le cui vittime ci furono in buona parte ebrei e mezzi ebrei, ricondotti al comunismo per questioni di provenienza geografica.

¹⁹ In cui il “Complotto dei medici” viene spesso citato a esempio. Caso giudiziario montato ad arte dal regime staliniano contro nove medici di religione ebraica, accusati di aver attentato alla vita di diversi leader sovietici. I primi arresti iniziarono nel 1952, ma gli imputati furono prosciolti con la morte di Stalin nel marzo 1953.

ravvisarono i segni di questa tendenza furono, ad esempio, il benenoto Complotto dei Medici²⁰ e il coinvolgimento sovietico nell'affare Slansky²¹.

Nel 1934 era stata perfino creata ai confini con la Cina la regione autonoma di Birobidžan con il fine di rispondere a determinate esigenze: rispettare la politica staliniana delle nazionalità²² tramite l'assegnazione alla nazione ebraica di un territorio definito all'interno dell'Unione Sovietica; fornire una patria alternativa alla Palestina ad ebrei provenienti dall'estero, incoraggiando lo sviluppo della cultura laica, atea e di lingua *yiddish*²³ radicata nei principi socialisti²⁴; Come descrisse il pubblicista Otto Heller nel suo libro *La caduta di Gerusalemme* (1931): “*Gli ebrei partono per la taiga. Se ricordate loro la Palestina, ridono. I sogni sulla Palestina saranno dimenticati quando nel Birobidžan appariranno automobili, ferrovie e navi, e fumeranno le ciminiere di fabbriche gigantesche*”. Ma l'esperimento non ebbe l'esito sperato, le rive dell'Amur non erano di certo ospitali e predisposte allo sviluppo economico.

Dal momento in cui lo Stato d'Israele emanò la “Legge del Ritorno” nel 1950, che codificò la cittadinanza come un diritto di ogni ebreo del mondo, la questione ebraica in Urss e le relazioni tra Israele e Urss furono permanentemente imperniati sulla questione dell'immigrazione. Il Cremlino riteneva che il progetto sionista fosse destinato agli ebrei

²⁰ Caso giudiziario montato ad arte dal regime staliniano contro nove medici di religione ebraica, con l'accusa di aver dolosamente attentato alla vita di diversi leader sovietici. I primi arresti iniziarono nel 1952, ma gli imputati furono prosciolti a seguito della morte di Stalin nel marzo 1953.

²¹ Tramite un processo spettacolo, definizione che viene convenzionalmente utilizzata per tratteggiare i processi giudiziari ad alto contenuto propagandistico del regime staliniano, il Cremlino condannò a morte il segretario del Partito Comunista ceco Rudolf Slanskij, di origine ebraica, con accusa di deviazionismo titoista. Nonostante il pubblico pentimento, Slansky venne comunque giustiziato nel 1952.

²² Stalin aveva formulato la posizione di Lenin sulla questione nazionale già nel 1913: la nazione è una società costituitasi su un determinato territorio nel corso della storia; dunque il popolo ebraico, unificato non tanto dalla condivisione di un territorio comune quanto dal medesimo credo religioso, non costituiva una nazione. Nell'Unione Sovietica esisteva solo la cittadinanza sovietica. Accanto a questa, sui documenti di ogni cittadino figurava anche la nazionalità, legata per lo più alla famiglia di provenienza e al luogo di nascita. Vi erano così cittadini di nazionalità polacca, georgiana, armena, ucaina, tartara, kirghisa e naturalmente anche ebraica. Al raggiungimento della maggiore età era possibile optare per l'acquisizione della nazionalità russa. Vedi. L. Mlečin, “*Perché Stalin credè Israele*”, Sandro Teti Editore, Roma, 2008, p.119

²³ Non l'*ivrit*, classificato come lingua clericale e non riconosciuto.

²⁴ Il governo e il Komzet (Il Comitato per l'insediamento dei lavoratori ebraici) si proposero di creare un territorio ad hoc per gli ebrei, con lo scopo di adattarli al lavoro agricolo in un'area libera da conflitti etnici. Devolvendo risorse e terra agli ebrei, il governo sperò di attrarre investimenti e coloni ebraici dall'estero, persino dall'America, Argentina ed Europa. Inizialmente i finanziamenti arrivarono anche dalle organizzazioni ebreo-americane come “Ambijan”, “Agro-Joint” e “ICOR” (Associazione per la colonizzazione ebraica dell'Urss) ed entro il 1934 giunsero nella regione circa 22.000 ebrei. Per una trattazione più approfondita della questione Birobidžan si rinvia ad A. Vitale, “*La regione ebraica in URSS. Birobidžan*”, Casagrande, Lugano, 2005.

di tutti i paesi, fuorchè a quelli sovietici, parte integrante del “progetto socialista”. In un colloquio avvenuto il 6 gennaio 1952 presso l’Ambasciata sovietica di Parigi tra i due ministri degli Esteri Moshe Sharett e e Andrej Vyšinskij, riportato dallo storico ed ex Direttore del quotidiano russo “*Izvestija*” Leonid Mlečin²⁵, emerse in merito alla possibilità che gli ebrei sovietici potessero richiedere di recarsi in Israele²⁶, che “*Nessuno degli ebrei sovietici avesse richiesto visti di uscita. Gli ebrei sovietici non potevano desiderare di lasciare il paese in quanto membri della società sovietica*”. Ebbe dunque inizio la lunga negoziazione sulle quote di concessione del permesso di emigrazione ai cittadini sovietici di religione ebraica. Il pericolo che il collegamento tra lo Stato ebraico e gli ebrei sovietici potesse nuocere al regime unitamente alle disattese speranze di assistere alla traslazione del sistema socialista nel contesto economico israeliano, sempre più affiliato al sistema americano, portarono al graduale deterioramento delle relazioni bilaterali. L’ambasciatore sovietico in Israele Pavel Eršov inviò a Mosca il rapporto politico relativo all’anno appena trascorso il 12 maggio 1952: “*Per Israele il 1951 ha segnato la fine dell’indipendenza in economia e politica interna ed estera. La politica economica del governo, basata su prestiti e investimenti americani, trascina il Paese verso una catastrofe che la classe dirigente crede di poter superare consegnando il Paese all’America [...] L’atteggiamento verso l’Unione Sovietica è sempre più ostile [...] Si ritiene opportuno: 1) sospendere ogni sostegno politico nei suoi confronti nelle questioni poste dall’Onu 2) sospendere l’immigrazione in Israele di ebrei provenienti da paesi a democrazia popolare, in quanto questa immigrazione accresce le sue potenzialità*”²⁷. Non a caso il 9 febbraio 1953 scoppiò una bomba presso l’Ambasciata sovietica di Tel Aviv, cui seguì il ritiro della missione diplomatica sovietica in Israele.

²⁵ L. Mlečin, “*Perché Stalin creò Israele*”, Sandro Teti Editore, Roma, 2008, p.193

²⁶ Il 18 maggio 1948 il vice Segretario del Comitato Ebraico Antifascista Grigorij Chejfez riferì al Comitato centrale del Pcus che molti ebrei sovietici si erano rivolti al Cea per essere inviati in Palestina nella lotta “contro l’aggressore e i fascisti”. Nel 1948 venne mortalmente investito da un’auto il direttore Solomon Michoels, e il 20 novembre 1948 Stalin firmò la risoluzione che prevedeva lo scioglimento del Comitato. L’istituzione era nata in concomitanza con l’esordio dell’Operazione Barbarossa (1941) con l’obiettivo di richiamare all’appello i fratelli e sorelle ebraici in lingua yiddish (“*Jidische brider un schwester*”) affinché opponessero resistenza all’invasione tedesca e difendessero i confini dell’URSS. Vedasi R. Calimani, “*Passione e tragedia. La storia degli ebrei russi*”, edizioni Oscar Mondadori Saggi, Milano, 2006, pp. 124-125

²⁷ *ivi* p.196

La relazioni si inasprirono ulteriormente nel 1956 durante la crisi di Suez, ma la situazione non deteriorò seriamente fino al 1964²⁸, quando Israele optò inequivocabilmente per una durevole alleanza con Washington. Il Cremlino non poteva tollerare l'idea di una partnership strategica tra Israele e la prima potenza nucleare mondiale. Dopo la Guerra dei Sei Giorni (1967) l'Unione Sovietica divenne un durevole partner strategico nel riarmo dei Paesi arabi e interruppe le relazioni diplomatiche con Israele, pur intenzionata a mantenere lo *status quo* senza intervenire direttamente nei conflitti, e tracciando delle "linee rosse"²⁹ che Israele non oltrepassò né nel corso della Guerra dello *Yom Kippur* (Ottobre 1973) né nella Guerra del Libano (Giugno 1982). I sovietici prestarono sistematicamente assistenza alla resistenza palestinese con l'obiettivo di indebolire la presenza israeliana e al contempo americana³⁰, mentre israeliani e americani supportarono le migliaia di *refusenik* che chiedevano il permesso di lasciare l'URSS e "tornare" in Israele. Gli israeliani arrestarono Shabtai Kalmanovič e Abraham Klingberg³¹, due spie KGB, e i sovietici imprigionarono Natan Sharanskij con l'accusa di collaborazionismo con la CIA. Gli anni Settanta e Ottanta costituiscono appunto un capitolo controverso delle relazioni internazionali, che merita trattazione approfondita nelle seguenti sezioni di questa tesi.

Con la *perestroika* (1985) di Michail Gorbačev le tensioni iniziarono gradualmente a distendersi e i flussi migratori si intensificarono. Israele e URSS ristabilirono le relazioni consolari nel 1987. Mosca tagliò il supporto ai movimenti arabi radicali e attenuò, almeno ufficialmente, le pratiche discriminatorie nei confronti dei dissidenti ebraici. Tel Aviv manifestò il suo *endorsement* per le politiche di Gorbačev e le relazioni diplomatiche ed economiche vennero ripristinate tramite la riapertura delle due ambasciate nel 1991.

²⁸ Israele virò verso gli Stati Uniti non dopo il giugno 1967, come affermato sovente dalla propaganda israeliana, ma dopo che Lyndon Johnson fu eletto alla carica di Presidente. Vedasi P Razoux, *“La guerre des Six Jours – Du mythe à la réalité”*, Paris, Economica, 2e édition, 2006

²⁹ La linea rossa primaria era la sicurezza dei paesi arabi socialisti

³⁰ Per approfondimenti J. C. Campbell, *“The Soviet Union and the United States in the Middle East”*, The Annals of the American Academy of Political and Social Science, vol. 401, 1972, pp. 126–135. www.jstor.org/stable/1039119. (ultimo accesso 26/01/2020)

³¹ R. W Pringle *“Historical Dictionary of Russian and Soviet Intelligence”*, Rowman and Littlefield Publishers, London, 2015

I.II La comunità ebraica in URSS

All'inizio dell'era brežneviana (1964-1982) un editoriale pubblicato dalla "Pravda" il 5 settembre 1965 con il titolo "Amicizia tra i popoli"³² condannò esplicitamente l'antisemitismo. Il premier Aleksej Kosygin dichiarò durante una conferenza stampa a Parigi nell'aprile 1966 che "In merito alle riunioni famigliari, qualora ci fossero state famiglie intenzionate a reincontrarsi o a lasciare l'Unione Sovietica, non sarebbe sussistito alcun problema", per quanto questa dichiarazione non abbia mai trovato giustificazione giuridica nella legge sovietica³³. Nel febbraio 1981 al 26° Congresso del Partito Comunista il leader riconfermò che il partito comunista "avesse e avrebbe sempre combattuto risolutamente i fenomeni di anti-semitismo e sionismo, alieni alla natura del socialismo, alla stessa maniera dello sciovinismo e del nazionalismo, contro ogni aberrazione nazionalistica".³⁴ A livello generale il Cremlino attenuò le principali misure antiebraiche implementate nei decenni precedenti, autorizzando la preparazione di *matzos*³⁵, intercedendo sulla chiusura di sinagoghe e interrompendo la circolazione del *pamphlet* di Kichko,³⁶ un testo antisemita, pubblicato dall'Accademia Ucraina delle Scienze nel 1963, che sosteneva la reale esistenza di una cospirazione ebraica per il sovvertimento dell'Unione Sovietica.

Tuttavia, la repressione delle minoranze etniche e delle affiliate forme di associazionismo religioso e culturale si protrasse fino alla seconda metà degli anni Ottanta. Nel caso ebraico esistevano delle definite quote di accesso alle posizioni politiche e professionali elitarie, così come a certe facoltà e dottorati di ricerca accademici. Tra gli anni Sessanta e Ottanta una generazione di ebrei sovietici decise consapevolmente di fronteggiare la discriminazione o addirittura la reclusione pur di studiare l'*ivrit* (l'ebraico moderno), la storia ebraica, il sionismo, celebrare le festività ebraiche, formare reti informali, e infine, in molti casi, richiedere il permesso di emigrazione. Di tale

³² W. Korey, "Brezhnev and Soviet Anti-Semitism", in R.O Freedman "Soviet Jewry in the Decisive Decade, 1971-80", Duke University Press, Durham, 1984, p.29

³³ "Izvestija", 5 dicembre 1966. in T. Friedgut, *The welcome home: absorption of the Soviet Jews in Israel*, p. 69

Z. Geizel "Еврейское движение в СССР с 1967 и до начала Перестройки. Шестидневная война и еврейское движение в СССР", Agenzia Ebraica Russia, Mosca, 2008

³⁴ R. B. Cullen "Soviet Jewry", Council of Foreign Relations, New York, 1986

³⁵ Pane non lievitato consumato nella tradizione della Pasqua ebraica

³⁶ T. Kichko "Judaism without embellishment", Ukrainian Academy of Sciences, Kiev, 1963.

generazione fecero parte l'associazione che prese il nome di "Prigionieri di Zion"³⁷ e i *refusenik*, che ebbero il coraggio di opporsi alla politica anti-israeliana sovietica specialmente dal 1967. Ida Nudel³⁸, Natan Sharanskij³⁹, Eduard Kuznecov⁴⁰ sono solo tre dei più famosi attivisti che lottarono per la causa. In particolare, la discriminazione verso gli ebrei sovietici aveva iniziato ad acquisire risonanza mondiale a partire dagli anni Sessanta del Novecento, quando il processo Eichmann (1961) ricondusse il mondo occidentale alla memoria degli orrori provocati dall'Olocausto. Come notò la storica Anita Shapira, dopo il processo "la Shoah era diventata la questione di riferimento per i sopravvissuti e per il popolo israeliano ed ebraico in generale".⁴¹

La vittoria israeliana nella Guerra dei Sei Giorni diede forza allo sviluppo di movimenti di protesta e resistenza tra le compagini ebraiche in Urss, che si organizzarono nei quindici anni successivi in strutture legali, semilegali e clandestine. La sinagoga divenne secondo la terminologia di Ze'ev Gitelman il fulcro dell'"eticità simbolica" degli ebrei sovietici.⁴² I siti religiosi, principali luoghi di identificazione della comunità ebraica, erano centri d'informazione, sportelli di supporto psicologico e sociale al servizio della comunità, centri culturali e di formazione, e, ovviamente, luoghi di aggregazione attivista propagandistici. L'interesse per le tradizioni e le iniziative in sinagoga iniziarono a crescere in concomitanza con l'aumento dei flussi di emigrazione divenendo un vero e proprio angolo di propaganda sionista e contemporaneamente il principale target di repressione del regime.⁴³

Nel medesimo periodo la forma più diffusa di auto identificazione e di propaganda della cultura ebraica furono i seminari storici ed etnografici organizzati

³⁷ I militanti sionisti che operano in Paesi in cui tale attività viene considerata illegale.

³⁸ Nata nel 1931 a Novorossijsk, fervente attivista per i diritti dei *refusenik* nella città di Mosca, detenuta per quattro anni in Siberia e poi confinata a cinque anni di vita in Moldavia, immigrò in Israele nel 1987

³⁹ Di cui mi dilungherò dettagliatamente in seguito

⁴⁰ Nato a Mosca nel 1939, studiò filosofia presso l'Università di Mosca, partecipante al *samizdat* tramite le riviste letterarie *Sintaksis* e *Boomerang*, e l'antologia di poesie *Phoenix*. Noto soprattutto per la cosiddetta "Operazione wedding", tramite cui il 15 giugno 1970 un gruppo di *refusenik* tentò di appropriarsi di un aereo civile per evadere in Occidente, impresa che gli costò cinque anni di carcere negli anni Settanta. Giunse in Israele nel 1979 dove fondò nel 1992 il noto quotidiano russo-israeliano *Vesti* (di cui al capitolo V);

⁴¹ A. Shapira, "Hannah Arendt et Haim Gouri: Deux perceptions du procès Eichmann", *Revue d'Histoire de la Shoah*, n. 182, 2005, pp. 301-23 in F. Ouzan, "The Eichmann trial and American Jewry: a reassessment", *Jewish Political Studies Review*, n.19, 2007, pp.1-2

⁴² In V. Khanin e B. Morozov "Шестидневная война и становление еврейского национального движения в СССР: историко-социологические аспекты", Agenzia Ebraica Russia, Mosca, 2008

⁴³ *Ibidem*

legalmente e illegalmente da studiosi e professionisti, come Alexander Voronel⁴⁴ e Mikhail Bejzer⁴⁵, nelle città di Mosca e Leningrado. I seminari in questione avevano l'obiettivo di costruire il senso di appartenenza tra gli ebrei in URSS, sviluppando il giudaismo come scienza di studio e trasferendo la situazione degli ebrei sovietici all'estero. Nel 1976 fu organizzato a Mosca il simposio internazionale "Еврейская культура в СССР – состояние и перспективы", cui furono invitati circa trenta ospiti tra studiosi e autorità da Israele e Stati Uniti. Nel 1981, un gruppo di storici, etnografi e attivisti fondò l'"ЕИЭК" (Еврейская историко-этнографическая комиссия), le cui riunioni avvenivano negli appartamenti dei partecipanti. Nel 1988 l'ЕИЭК creò la prima organizzazione "legale": l'"Еврейской Культурной Ассоциации" (ЕКА). Le testate di "ЛЕА" (Ленинградский Еврейский Альманах) e "Евреи в СССР" si occuparono di divulgare tra il 1982 e il 1989 gli articoli e gli interventi dei partecipanti ai seminari, mentre nel 1974 dodici scrittori si riunirono per contribuire all'attività documentaristica del giornale trimestrale ebraico di lingua russa "Алеф"⁴⁶, nonché per redigere la prima pubblicazione dell'alfabeto ebraico.⁴⁷

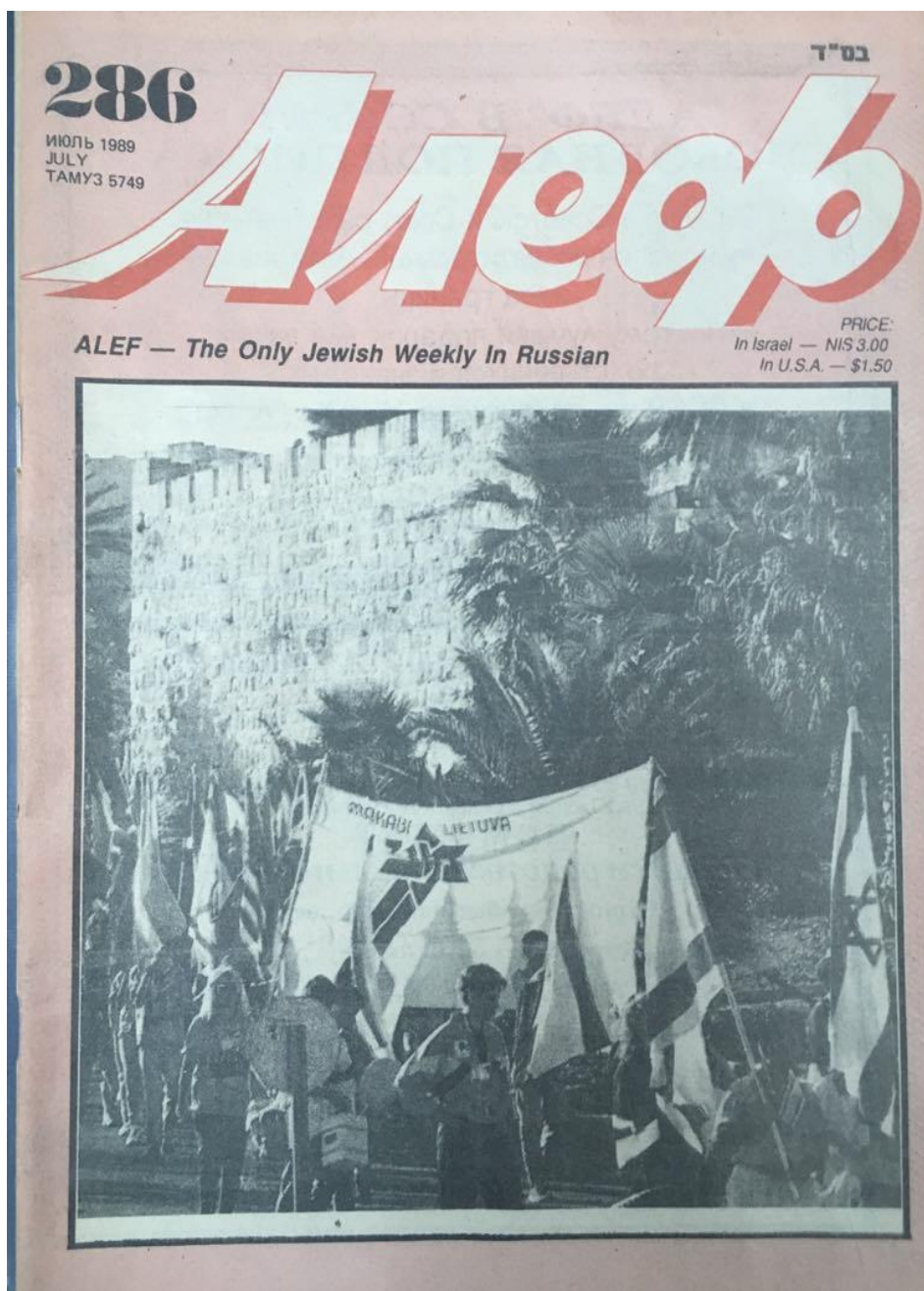
Sebbene non sia questa la sede adatta all'analisi dettagliata dei contenuti, degli orientamenti e del raggio di diffusione di queste pubblicazioni, menzionare i primi tentativi editoriali a guida ebraico-sovietica diventa importante nel contesto della mobilitazione di coloro che idearono i seminari di Mosca e Leningrado e soprattutto nel diffondere la voce di una vera e propria categoria sociale originatasi in Unione Sovietica: i *refusenik*.

⁴⁴ Originario di Leningrado, laureato in fisica presso il Politecnico di Leningrado e co-fondatore della rivista ebraica "Ebrei in Urss". In Israele divenne docente di fisica presso la Tel Aviv University e caporedattore della rivista mensile di lingua russa "22". Per riferimenti si segnala l'interessante intervista condotta da Juli Košarovskij in "We are Jews again – Jewish activism in the Soviet Union", Syracuse University Press, New York, 2017, pp. 127-132

⁴⁵ Originario di Leningrado, laureato in fisica meccanica presso il Politecnico di Leningrado, poi divenne etnografo e docente di Studi ebraici in lingua russa presso la Hebrew University di Gerusalemme.

⁴⁶ Il terzo quotidiano più noto dell'epoca, la rivista internazionale "Alef" (dal nome della prima lettera dell'alfabeto ebraico) fu pubblicata in Israele dal 1981 e diffusa clandestinamente in Russia, su finanziamento dell'organizzazione filantropica ebraica "Chama". La rivista mensile viene tutt'ora stampata e letta in tutto il mondo. «Иудейская пресса в наше время» Министерство науки и высшего образования РФ, www.minobrnauki.gov.ru, (ultimo accesso 1/11/2019); Per riferimenti si rinvia al sito web www.alefmagazine.com, (ultimo accesso 9/01/2020)

⁴⁷ D. Kubrina "Проблема развития еврейской культуры в СССР в 1970-1980-е гг. (на примере исторических и историко-этнографических семинаров в Москве и Ленинграде)", СПбГУ, San Pietroburgo, 2016



N. 286 di "Alef", luglio 1989. Fonte: Archivio della Biblioteca russa di Gerusalemme - Русская городская библиотека, (consultazione 2 gennaio 2019)

I.III Chi sono i *refusenik*?⁴⁸

Come è stato detto, la proliferazione della stampa e delle attività culturali favorirono lo sviluppo di un gruppo, originariamente ridotto, ma di significativo interesse, di attivisti ebraici, spinti dal desiderio di emigrare.

I primi studi e pubblicazioni su questo gruppo di attivisti sovietici di religione ebraica si riscontrano tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, dimostrandol'interesse della comunità ebraica mondiale nei confronti di questo movimento e aiutando a giustificare la necessità israeliana e occidentale di formulare un background analitico a sostegno dell'implementazione del diritto all'emigrazione nell'apice della Guerra Fredda.

La comparsa dei *refusenik* come categoria sociale e fenomeno politico avviene come conseguenza delle politiche migratorie sovietiche e della concomitante azione di agenti esterni che analizzeremo nel prossimo capitolo. Il termine “отказник” (*refusenik*) (*seruvnik* in ebraico) fu utilizzato per designare gli ebrei sovietici cui fu rifiutato il permesso di emigrare (teoricamente in Israele). Secondo le fonti d'archivio raccolte da Boris Morozov⁴⁹, esperto in metodologia di analisi di documenti archivistici russi presso l'Università di Tel Aviv, l'OVIR (*Otdel Vizy i Registratsii*) negò a seconda dell'anno tra il 20% e 60% delle richieste di visto d'uscita. La tendenza negativa si impennò nel 1980, quando le autorità sovietiche soppressero quasi totalmente i flussi migratori in seguito all'invasione dell'Afghanistan e alla crisi delle relazioni con l'Occidente⁵⁰.

L'iter burocratico previsto dall'OVIR richiedeva che il richiedente presentasse 1) una lettera d'invito o un *vyzov* di un parente già residente all'estero, normalmente in Israele 2) una lettera di referenze da parte del datore di lavoro, che comportava quasi sempre il licenziamento: un ebreo emigrante spesso correva il rischio di incorrere in uno stato di limbo in cui temporeggiare, disoccupato o non impiegabile per il desiderio di partire, e incapace di partire per la mancanza di occupazione e di referenze necessarie. Quand'anche fossero state ottenute le referenze necessarie, l'OVIR rimaneva l'organo

⁴⁸ V. Khanin “*The Refusenik Community in Moscow: Social Networks and Models of Identification*”, Bar-Ilan University, Ramat Gan, Israel, 2011

⁴⁹ B. Morozov, “*Documents on Soviet Jewish Emigration*”. Doc. 55, 199-204, in V. Khanin “*The refusenik community in Moscow: social networks and models of identification*”, East European Jewish Affairs, London, 2011, pp. 75-88

⁵⁰ Carter annunciò un conseguente embargo sul grano e gli Stati Uniti boicottarono le Olimpiadi di Mosca del 1980.

incaricato di decurtare o indirizzare i flussi migratori a seconda della situazione interna e internazionale, compatibilmente con il danno d'immagine che un'emigrazione di massa avrebbe causato alla propaganda socialista.⁵¹

Se si considera il profilo generale degli ebrei sovietici, gli ebrei tagiki, uzbeki, azeri e georgiani erano meno colti e professionalizzati della controparte russa e ucraina, come analizzerò in dettaglio nei prossimi capitoli. Poiché questi ebrei non rappresentavano risorse indispensabili al welfare dell'economia sovietica, Mosca poteva appagare le richieste occidentali autorizzandone l'emigrazione, contenendo saldamente l'esodo di ebrei russi e ucraini che di gran lunga contavano la percentuale maggiore di colletti bianchi, scienziati ed ingegneri, considerati vitali per la sicurezza dell'URSS. La stessa "emigrazione selettiva" rispondeva parimenti ad esigenze di natura militare⁵², e mirava ad evitare che i professionisti sovietici che sarebbero stati impiegati nell'industria militare israeliana mettessero a frutto altrove le competenze acquisite a spese del governo sovietico. In questo modo la tecnologia militare sovietica sarebbe potuta cadere in mani americane e convertirsi in un'arma a doppio taglio contro gli alleati della Lega Araba. Basti notare che tra il 1971 e 1972 su 31.500 emigranti ebrei solo il 17% era in possesso di un'educazione superiore o accademica⁵³. La continua richiesta di visti d'uscita comportò inoltre un'ulteriore misura restrittiva il 3 agosto 1972, quando il Presidio del Soviet Supremo impose che i cittadini dell'URSS intenzionati a lasciare i Paesi socialisti in maniera permanente avrebbero dovuto compensare lo Stato con una tassa atta a risarcire le istituzioni della Pubblica Istruzione. La tassa era proporzionale al livello di occupazione dei singoli e variava dai 4000 ai 25000 rubli, in pratica dai 5 a 7 anni di lavoro di un ingegnere sovietico.⁵⁴

⁵¹ Y. Ro'i, "Soviet Policy towards Jewish Emigration: An Overview", in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, "Russian Jews on Three Continents: Migration and Resettlement", The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997. pp.82-110

⁵² Dopo la Guerra dei Sei Giorni (1967), l'URSS rinforzò l'alleanza con la Lega Araba e Israele rientrò nella schiera delle potenze occidentali alleate agli USA. Per questo dichiarare di volersi trasferire in Israele equivaleva formalmente ad allearsi con uno stato nemico.

⁵³Z. Irwin "The URSS and Israel", *Problems of Communism* Vol. XXXVI, Documentary Studies Section, International Information Administration, Washington D.C, 1952-1992, p.43

⁵⁴ C. Jones "Soviet Jewish Aliyah 1989-1992" *Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Institute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996

Come si vedrà in seguito, nel corso della suddetta *détente* i summit Nixon-Brezhnev del 1972 e 1973 furono anche incentrati sulla questione della prevenzione del "brain drain". Gli anni Settanta furono intrisi di propaganda antisionista, spettatrice di più di un quarto di milione di emigranti che lasciarono l'Urss. Tale

I principali centri di *refusenik* si concentrarono nei conglomerati maggiori quali Mosca, Leningrado, Kiev, Černivci, Tashkent, Minsk, Riga. Si stima che negli anni Ottanta gli attivisti delle comunità sioniste di Mosca e Leningrado contassero rispettivamente circa 3000 e 700 partecipanti. Specialmente intellettuali e studenti che si interessarono alla cultura e identità ebraica iniziarono a considerare l'emigrazione dopo aver partecipato ad attivismo ebraico semi-organizzato. A Mosca circa 2000 persone si riunivano regolarmente accanto alla stazione Ovrazhiki o nei pressi della Sinagoga Corale sulla Gorka per cantare canzoni ebraiche e israeliane o per celebrare le festività ebraiche e socializzare con gli appartenenti alla medesima comunità. A metà anni Ottanta vi erano circa 50.000 *refusenik* in tutta l'Unione Sovietica, come racconta l'ex *refusenik* Maxim Shayer nel suo *memoir*⁵⁵: *“Isolati da barriere invisibili di paura, diffidenza e ostilità che la società sovietica aveva costruito sulla nostra identità, noi refusenik venivano relegati nella nostra posizione. A metà anni Ottanta eravamo circa 50.000 in tutta l'Unione Sovietica, e circa 15.000 solo a Mosca. In qualità di comunità isolata all'interno della più ampia società sovietica, allontanata perfino da molti ebrei sovietici che non avevano tentato di emigrare, i refusenik possedevano i propri rituali sociali, istituzioni clandestine, seminari, gerarchie, con i più anziani in diretto collegamento con il supporto politico occidentale. Quando entrammo nella comunità vi erano famiglie che sostavano nel limbo da dieci o quindici anni. Vi erano bambini nati da famiglie di refusenik. Vi erano ragazzi e ragazze che come me vivevano una doppia vita, sovietica a scuola e da refusenik a casa. Venivano progettate unioni familiari e matrimoni, e le persone scherzavano sul fatto che quando giovani uomini e donne delle famiglie di refusenik avrebbero iniziato ad avere figli, la comunità si sarebbe ampliata e moltiplicata naturalmente”*.

E' bene evidenziare che le comunità beneficiavano inoltre di una macchina infrastrutturale estensiva in grado di coprire organizzazione, cultura, *fundraising*, connessione con l'esterno e appoggio economico⁵⁶. A livello generale la comunità dei *refusenik* era divisa in due rami: i *politiki* e i *kulturniki*. I primi si proponevano di investire

propaganda era volta a screditare gli emigranti ebrei alla stregua di criminali, nient'altro che traditori della madrepatria sovietica.

⁵⁵ M. D. Shayer *“Leaving Russia. A Jewish Story”*, Syracuse University Press, New York, 2013

⁵⁶ Di cui si rimanda all'approfondito studio di M. Bejzer, *“How the movement was founded”*, *East European Jewish Affairs*, London, vol. 41, n. 1-2, pp.359-391

tutte le risorse, umane e materiali, esclusivamente nella lotta per l'emigrazione, i secondi sentivano la necessità di combinare la lotta per l'*aliyah*⁵⁷ alla creazione di istituzioni culturali ebraiche che avrebbero diffuso l'ideologia sionista e implementato i numeri potenziali delle future *aliyot*.

Le organizzazioni giocarono un importante ruolo anche nel periodo posteriore alla *perestroika*, quando vennero riaperte le frontiere migratorie e la vita ebraica organizzata iniziò a fiorire nello spazio post-sovietico, sebbene nel 1987 circa il 90% dei *refusenik* fosse già partito per Israele.

In Israele, d'altra parte, le "nuove idee sioniste" degli anni Settanta e Ottanta destarono poco interesse nell'establishment israeliano o tra le masse di ebrei immigrati dall'URSS. La maggior parte delle comunità di *refusenik* non sopravvisse in Israele ad eccezione di *Mahanaim Torah*⁵⁸ - *Jewish Heritage Centre for Russian Jewry*, e rimasero marginali nelle politiche nazionali israeliane e russo-israeliane.

Non ultimo, è opportuno completare il quadro d'insieme ricordando che nel 1983 venne istituito a Mosca il Comitato Antisionista (AKSO)⁵⁹ sotto il patrocinio del Ministero degli Esteri dell'URSS. Il Comitato nasceva con l'obiettivo di denunciare il tradimento del regime sovietico da parte degli ebrei, rispondenti a forze esterne all'URSS piuttosto che alla causa socialista. Il movimento fu particolarmente legittimato dal fatto che numerosi membri⁶⁰ erano appunto ebrei, incluso il Presidente David I. Dragunskij⁶¹, il primo Vicepresidente Samuil L. Zvis⁶² e soprattutto il Rabbino Capo della città di Mosca Jacob Fišman. Alcuni tra i firmatari di origine ebraica del manifesto antisionista

⁵⁷ E' l'immigrazione in massa nella terra d'Israele. Deriva da "*Aliyah la Reghel*" (pellegrinaggio) per via della salita che si doveva compiere per raggiungere Gerusalemme durante i tre pellegrinaggi prescritti per le festività di *Pesach*, *Shavuot* e *Sukkot*.

⁵⁸ Organizzazione con sede a Gerusalemme guidata da Zeev Dashevskij allo scopo di guidare all'integrazione spirituale gli ebrei provenienti dai paesi post-sovietici. Riferimenti al sito web www.machanaim.org, (ultimo accesso 9/01/2020)

⁵⁹ Антисионистский комитет советской общественности, АКСО.

⁶⁰ Per la lista completa dei membri del Comitato si rinvia a "*The Soviet anti-zionist committee*", *Soviet Jewish Affairs*, vol.13 n.3, 1983, pp.55-68

⁶¹ Originario di Svyatsk (Bielorussia) e nato in una famiglia di religione ebraica, Dragunskij aderì al Partito Comunista nel 1931, combatté nell'Armata Rossa nella Seconda Guerra mondiale ed è tutt'ora riconosciuto tra gli Eroi dell'Unione Sovietica. Diventò membro del Comitato Centrale del Partito Comunista nel 1979 e fu infine nominato direttore dell'AKSO dal Dipartimento Ideologico del Partito e del KGB.

⁶² Docente di giurisprudenza e vice Presidente dell'Associazione dei giuristi sovietici dell'Accademia sovietica delle scienze.

furono inoltre: Genrikh Gofman⁶³, Jurij Kolesnikov⁶⁴, Martin Kabačnik⁶⁵, Jurij Beljaev⁶⁶, Boris Šeinin⁶⁷. Il 1 aprile 1983 la prima pagina della Pravda recava gli estratti del manifesto antisionista: *“Secondo la sua natura, il sionismo concentra in sé ultranazionalismo, sciovinismo e intolleranza razziale, giustificazioni per annessione e occupazione territoriale, opportunismo militare, culto della promiscuità e irresponsabilità politica, demagogia e deviazione ideologica, perfidia..assurdi sono i tentativi degli ideologi sionisti di tacciare di antisemitismo chi li critica o condanna la politica aggressiva dei circoli politici israeliani. Richiamiamo tutti i cittadini sovietici: operai, contadini, rappresentanti dell’intelligenza a prendere parte attiva nel respingere il sionismo; i sociologi a dimostrare scientificamente il carattere reazionario e aggressivo di questa ideologia; scrittori, artisti, giornalisti a esporre il carattere disumano della propaganda sionista”*. L’AKSO avrebbe difeso gli ebrei sovietici dagli “intrighi del sionismo e dell’imperialismo” non permettendo che gli emigranti fossero condannati alla miseria nei paesi di ricezione. Molte furono le lettere di ebrei sovietici all’estero che testimoniavano le precarie condizioni di vita nei Paesi di adozione.⁶⁸

Restano dunque da comprendere le ragioni che conferirono agli ebrei sovietici e alla causa dei *refusenik* una risonanza internazionale tale da assicurare il supporto politico e ideologico dell’opinione pubblica occidentale. Si trattò di un processo graduale, sviluppatosi nell’arco di circa cinquant’anni, attraverso momenti di convergenza o di conflitto di fenomeni politici, economici e sociali che analizzerò nei prossimi due capitoli.

⁶³ Nominato come Eroe di Guerra nell’agosto 1944 dopo essersi distinto nell’aviazione sovietica, divenne in seguito scrittore.

⁶⁴ Vice Presidente dell’Unione degli scrittori sovietici.

⁶⁵ Accademico, Eroe del Lavoro Socialista, vincitore del premio Statale e del premio Lenin

⁶⁶ Caporedattore della sezione Affari Esteri del giornale *Literaturnaja gazeta*, dottore in scienze economiche

⁶⁷ Regista, vincitore del premio Lomonosov, riferimenti biografici in www.lechaim.ru/ARHIV/242/lokshin.htm, (ultimo accesso 9 gennaio 2020)

⁶⁸ *“Zionism – Enemy of Peace and Social Progress”*, The Soviet Anti-Zionist Committee Press Conference, Issue 4, Progress Publishers, Mosca, 1983, pp.5-38

Capitolo II: La comunità internazionale e la causa dei *refusenik* in Urss

Nell'analisi del fenomeno dei *refusenik* e della sensibilizzazione della loro causa a livello internazionale, diviene necessario soffermarsi su come la minoranza ebraica sovietica sia divenuta oggetto di mobilitazione politica, mediatica e umanitaria in territorio europeo, americano e israeliano. Le dinamiche che hanno caratterizzato i decenni di politica migratoria sovietica successivi alla Legge del Ritorno israeliana (1950) sono così sfaccettate da coinvolgere ed intrecciare la dimensione sociale, politica ed economica di Unione Sovietica, Stati Uniti e Israele.

Come spiegherò in questo capitolo, fino a prima della Grande Aliyah⁶⁹ degli anni Novanta le logiche migratorie sovietiche posteriori al 1950 sono sempre state governate da fasi di relativa apertura, in cui il compromesso tra i gruppi di interesse americani ed israeliani e i momenti favorevoli della geopolitica mondiale consentiva lo sviluppo di relazioni favorevoli alla negoziazione della causa con l'Urss, e da fasi di conflitto diplomatico, che hanno quasi totalmente precluso l'emigrazione degli ebrei sovietici dall'Urss. In particolare, risulta cruciale trattare quale ruolo abbia giocato Tel Aviv nel sensibilizzare gli Stati Uniti alla causa degli ebrei sovietici. A questo proposito, è stato necessario investigare fino a che punto le attività israeliane abbiano contribuito a innescare la mobilitazione ebraico-americana, se l'azione americana avrebbe mai avuto luogo in assenza di un iniziale impeto da parte dello Stato ebraico, o se fattori specificamente insiti alla comunità ebraico-americana abbiano generato movimenti di protesta senza alcun coinvolgimento israeliano.

Mi vorrò inizialmente focalizzare sul ruolo che l'organizzazione israeliana Nativ ha rivestito a partire dal 1953, nel cercare di assicurare l'immigrazione degli ebrei sovietici in Israele tramite l'azione di disseminazione informativa al di là della Cortina di ferro, nei paesi occidentali e negli Stati Uniti. In un secondo momento, arriverò a discutere se gli obiettivi di Nativ, delle organizzazioni ebraiche e dei movimenti attivisti negli Stati Uniti siano sempre coincisi con gli obiettivi della Casa Bianca e in che maniera gli stessi siano stati compresi nelle questioni di interesse pubblico generale.

In ultima, non tralascierò di analizzare come l'apertura dell'Unione Sovietica sia talvolta dipesa anche dalla politica domestica e dagli avvenimenti del conflitto israelo-

⁶⁹ Coincidente con il crollo dell'Unione Sovietica, di cui scriverò nei prossimi capitoli.

palestinese, cercando di delineare in che momenti Mosca è stata sensibile alla pressione americana, e se in quegli istanti le intenzioni di Washington rivendicassero primariamente il rispetto dei diritti umani piuttosto che la *realpolitik*.

II.I L'organizzazione Nativ, l'“ufficio senza nome”⁷⁰

L'organizzazione israeliana “Nativ” venne alla luce nel 1995 con la pubblicazione di un *memoir* del secondo direttore dell'organizzazione e la comparsa di diversi articoli nella stampa israeliana.⁷¹ Sconosciuta fino alla metà degli anni Novanta, l'organizzazione operava clandestinamente dal 1953 al fine di assicurare segretamente l'immigrazione degli ebrei sovietici in Israele.

Come ha riportato la storica Pauline Peretz⁷², attingere alle fonti che testimoniano le attività svolte dall'organizzazione nel corso degli anni Novanta rimane tutt'ora molto arduo. Gli archivi di Nativ risiedono presso l'Archivio del primo ministro a Gerusalemme e rimangono soggetti a scadenza di declassificazione analoghi a quelli dei servizi segreti. Pertanto, ad oggi i documenti disponibili ad attestare le operazioni dell'organizzazione sulla questione relativa agli ebrei sovietici sono collegati all'attività svolta presso l'Ambasciata israeliana negli Stati Uniti e la sede centrale del Ministero degli Affari Esteri israeliano. Le rimanenti testimonianze non israeliane derivano dagli archivi di organizzazioni ebraiche americane, del Comitato Centrale del Partito Comunista e del Ministero degli Affari Esteri sovietico, pubblicate da Boris Morozov.⁷³

La politica estera israeliana dalla fondazione dello Stato d'Israele fu da sempre determinata da almeno due fattori spesso contraddittori: gli interessi israeliani e ciò che la studiosa Giora Goldberg⁷⁴ definisce “*fattore ebraico*”⁷⁵, ossia la questione della diaspora ebraica. Dopo tre mesi dalla fondazione dello Stato d'Israele, il giovane governo

⁷¹ N. Levanon “*Hakod Nativ*”, Am Oved, Tel Aviv, 1995.

⁷² P. Peretz “*Let my people go. The transnational politics of Soviet Jewish Emigration during the Cold War*”, Routledge, New York, 2017; Pauline Peretz è una storica e ricercatrice presso il Centro Studi Nordamericani dell'EHESS di Parigi e docente di storia contemporanea presso l'Università di Nantes.

⁷³ B. Morozov, “*Documents on Soviet Jewish Emigration*”, Frank Cass Publishers, Londra 1999; laureato in storia presso l'Università Statale di Mosca, dopo essere immigrato in Israele nel 1991 diventa docente e ricercatore presso la facoltà di storia dell'Università di Tel Aviv.

⁷⁴ Docente e ricercatrice presso il Begin-Sadat Center for Strategic Studies della Bar-Ilan University.

⁷⁵ G. Goldberg “*The Jewish factor in the Israeli Reaction to the Doctors' plot in Moscow*”. 1991, Bar-Ilan University, Tel Aviv

sancì che l'Agenzia Ebraica avrebbe gestito l'immigrazione e il suo assorbimento nella società di ricezione attraverso la legge 5713/1952 sullo “*Status dell'Organizzazione mondiale sionista e l'agenzia ebraica per la terra d'Israele*”⁷⁶. Per superare l'insorgere di eventuali controversie politiche, lo Stato ebraico ideò una soluzione originale, optando nel 1952 per la creazione di un organismo parallelo a sostegno dell'emigrazione degli ebrei sovietici.

Fu inizialmente conosciuto come il “*liason office*” (*Lishkat Hakesher*) e l’ “*ufficio senza nome*”, e si proponeva di coniugare da un lato l'attività diplomatica di mantenimento della già fragili relazioni con Mosca, dall'altro di non trascurare le esigenze pendenti sulla diaspora ebraica. Nativ faceva base a Tel Aviv in una struttura centrale di circa una dozzina di impiegati, a coordinazione di un network di venti emissari.⁷⁷ La partecipazione di emissari di Nativ nei corpi diplomatici di stati riconosciuti permetteva che le operazioni avvenissero a tutti gli effetti legalmente. Il primo Direttore della Delegazione non ufficiale⁷⁸ di Nativ a Mosca fu Nechemia Levanon⁷⁹, selezionato per la sua padronanza della lingua russa e destinato a una brillante carriera nella *Lishka*⁸⁰. La missione che veniva assegnata agli emissari era semplice ma rischiosa: dovevano inizialmente interagire con gli ebrei nelle sinagoghe durante i frequenti concerti di musica *yiddish* e gli screenings di film israeliani, e solo successivamente lasciare intendere che erano rappresentanti dello Stato israeliano⁸¹; in seconda battuta avrebbero distribuito materiale propagandistico sionista assieme a oggetti di culto, dizionari, calendari ebraici, libri in lingua russa su Israele e “*Shalom*”, un mensile edito dall'Ambasciata a Mosca. Le prime destinazioni target furono Leningrado, Kharkov, Kiev, Odessa e la regione del Birobidžan.

⁷⁶ Patto tra lo Stato d'Israele e l'Organizzazione mondiale sionista, 26 giugno 1952. Il testo integrale disponibile al sito della Knesset israeliana www.knesset.gov.il/review/data/eng/law/kns2_wzo_eng.pdf, (ultimo accesso 11/10/2020)

⁷⁷ N. Levanon “*Hakod Nativ*”, Am Oved, Tel Aviv, 1995, cap. 1 in P. Peretz “*Let my people go. The transnational politics of Soviet Jewish Emigration during the Cold War*”, Routledge, New York, 2017

⁷⁸ Presso gli uffici della rappresentanza diplomatica a Mosca dissimulava la sua attività svolgendo il corrispondente addetto alle politiche agricole.

⁷⁹ Di origine lettone, giunse in Palestina nel 1938. Dopo la carica a Mosca, fu espulso dal KGB e rivestì il ruolo di diplomatico presso l'Ambasciata israeliana di Washington. Nel 1970 Golda Meir lo nominò Direttore di Nativ.

⁸⁰ Agenzia di intelligence israeliana

⁸¹ N. Levanon “*Hakod Nativ*”, Am Oved, Tel Aviv, 1995, cap. 2, in P. Peretz “*Let my people go. The transnational politics of Soviet Jewish Emigration during the Cold War*”, Routledge, New York, 2017

Iulij Košarovskij formò alla fine del 1979 il gruppo incaricato di insegnare la lingua ebraica nelle città dell'Unione Sovietica (Progetto "Gorod").⁸² Parallelamente Nativ distribuì migliaia di fittizie lettere d'invito da Israele che contenevano il desiderio di riunire le famiglie sovietiche nella Terra Promessa⁸³. Nel 1955 lo stesso Levanon fu espulso dai sovietici a seguito di una segnalazione del KGB, che lo sorprese nell'atto di inviare lettere da Israele al capo di un circolo di dodici ebrei attivisti cui aveva prestato aiuto.

A partire dallo stesso anno, in risposta alla svolta pro-araba dei sovietici, Israele ideò l'"Operazione Bar", la campagna che mirava a diffondere in Australia, Nuova Zelanda, America Latina, Canada e USA la causa degli ebrei sovietici, senza che Israele si rendesse in prima persona responsabile di tensioni crescenti tra i due blocchi o che venisse considerata alla stregua di una potenza occidentale. A Londra, Parigi, Buenos Aires, New York, Nativ attivò la macchina dei suoi emissari su giovani intellettuali ebrei appartenenti ai circoli liberali, disseminando notizie sul destino degli ebrei sovietici, e mantenendo segreta la relazione con Israele.⁸⁴ Londra e Parigi divennero in particolare i due grandi centri per la produzione di informazioni che sostennero la sua operatività in Europa⁸⁵. Solo nel 1958 l'organizzazione iniziò a valutare come campo d'azione gli Stati Uniti, dove gli emissari di Nativ si rivolsero a: giornalisti, per diffondere le informazioni relative a ciò che accadeva in Urss; i circoli liberali⁸⁶, partiti di sinistra liberale e comunista e intellettuali per sensibilizzarli alla causa ebraico-sovietica e alla violazione

⁸²Dopo l'arresto di uno dei co-fondatori del progetto Alexander Kolmjanskij (1984), l'attività continuò ad essere coordinata da Dov Kontorer e Ze'ev Gajzel, e dopo la loro emigrazione in Israele nel 1988, quando ormai l'ebraico veniva insegnato alla luce del sole, da Binjamin Lidskij. Vedasi D. Kontorer «*Мое еврейство и Израиль*», in V. Khanin, "The refusenik community in Moscow: social networks and models of identification", East European Jewish Affairs, vo.41, 2011, pp.75-88

⁸³ N. Levanon "Hakod Nativ", Am Oved, Tel Aviv, 1995, pp.142-144, in P. Peretz "Let my people go. The transnational politics of Soviet Jewish Emigration during the Cold War", Routledge, New York, 2017

⁸⁴ S. I. Troen e B. Pinkus, "Organizing Rescue: Jewish National Solidarity in the Modern Period", Routledge, Londra, 1992

⁸⁵A Parigi Nativ impiegò Joe Fuchs, un ebreo francese immigrato in Israele, poi divenuto Direttore della Biblioteca ebraica contemporanea parigina, che pubblicava anche l'editoriale mensile "Les Juifs en Union soviétique". La Biblioteca serviva a coprire le attività di Nativ a Parigi, assicurando che le informazioni trasmesse dagli israeliani fossero divulgate. In P. Peretz "Let my people go. The transnational politics of Soviet Jewish Emigration during the Cold War", Routledge, New York, 2017, p.69

⁸⁶ Un esempio è Moshe Decter, figlio di un rabbino ortodosso, affiliato al partito democratico americano e anticomunista. Nel 1959 scrisse in occasione della visita di Kruščev una serie di articoli sugli ebrei sovietici in un numero speciale della rivista "New Leader". Decter acclamò l'articolo del "Foreign Affairs" scritto nel gennaio del 1963, "Lo status degli ebrei sovietici in Unione Sovietica", e da quanto attesta Peretz venne reclutato dagli emissari di Nativ per il network di conoscenze tra intellettuali e classe politica americana. La sua attività terminò nel 1976. In P. Peretz "Let my people go. The transnational politics of Soviet Jewish Emigration during the Cold War", Routledge, New York, 2017, p.71

dei diritti umani⁸⁷; i politici, che nella strategia di Nativ avrebbero dovuto menzionare le condizioni degli ebrei sovietici all'interno del Congresso⁸⁸ e ai tavoli di incontro con il Cremlino.

Nonostante la brillante macchina organizzativa, la strategia di Nativ negli Stati Uniti rischiò di confinare la campagna a una lotta per il rispetto dei diritti religiosi e culturali ebraici, a scapito del vero originario obiettivo: l'immigrazione della diaspora in Israele. Nel 1961 si arrivò a un punto di svolta, quando Hannah Arendt pubblicò "*Eichmann in Jerusalem*" (1963) a seguito del processo di Adolf Eichmann a Gerusalemme. La commemorazione dell'Olocausto divenne un simbolo consensuale su cui la comunità ebraica avrebbe potuto identificarsi, e la *shoah* un elemento di difesa a cui aggrapparsi ogni volta in cui gli ebrei si trovassero in pericolo, come nel corso dell'offensiva araba lanciata nel giugno 1967 (Guerra dei Sei Giorni). L'evocazione dell'Olocausto, talvolta sotto forma di infondata analogia con il passato⁸⁹, facilitò dunque la mobilitazione della comunità ebraica e della società americana in generale, richiamando in nome dell'imperativo umanitario statunitense alla consapevolezza sulle conseguenze dell'inazione del passato.⁹⁰

Mentre nel resto della diaspora si fece strada la convinzione che l'unica via per recuperare i diritti culturali e religiosi degli ebrei sovietici fosse l'emigrazione, Nativ creò negli Stati Uniti l'AJCSJ (1964). Ventiquattro delle più importanti organizzazioni ebraiche nazionali si riunirono per la prima volta a Washington a difesa dei diritti degli ebrei sovietici. Alle manifestazioni dell'AJCSJ erano spesso presenti figure politiche del calibro di Robert Kennedy, Norman Thomas (socialista), Bayard Rustin (attivista afroamericano comunista), Jacob Javits (repubblicano), Abraham Ribicoff (democratico), con particolare attenzione al fatto che ci fosse un'equa partecipazione dei rappresentanti di ogni orientamento politico del Congresso, affinché la causa degli ebrei sovietici rimanesse politicamente imparziale. Infine, a partire dal 1964 l'AJCSJ dovette interagire

⁸⁸ Di cui i più noti sono Jacob Javits e Abraham Ribicoff

⁸⁹ C'è chi parla tra gli studiosi di cosiddetta "industria dell'Olocausto", secondo la corrente di pensiero che vede nell'evocazione dell'Olocausto una strumentalizzazione da parte degli ebrei americani a fini economici, politici e israeliani. L'autore di riferimento per questo filone è Norman Finkelstein, figlio di due ex deportati ad Auschwitz sopravvissuti all'epopea del ghetto di Varsavia. N. Finkelstein, "*L'industria dell'Olocausto*", Verso Books, New York, 2000

⁹⁰ F. W. Brecher "*Reluctant Ally: United States Foreign Policy toward Jews from Wilson to Roosevelt*", Greenwood Press, New York, 1991

con l'azione spontanea di movimenti dal basso a supporto degli ebrei sovietici. Le organizzazioni sorte in quel periodo – in particolare la *Student Struggle for Soviet Jews* (SSSJ)⁹¹ – simboleggiavano la lotta per la rivulsa delle fasce reiette della società, il desiderio di cambiamento e di protesta contro le istituzioni politiche. La SSSJ divenne famosa per lo slogan “*Let my people go*”⁹², poi utilizzato negli anni Settanta dall’AJCSJ e dalla Jewish Defense League⁹³, e per il simbolo utilizzato in nome della lotta, lo *shofar*⁹⁴. La campagna per i diritti degli ebrei sovietici divenne così virale che per la prima volta Golda Meir si trovò a dichiarare apertamente nel corso di una riunione della Knesset del 1965: “*Il governo israeliano aspira a mantenere relazioni amichevoli con tutti i popoli e le nazioni del mondo, ma non accetterà mai che ciò avvenga a spese di qualsiasi comunità ebraica*”.⁹⁵ Nel 1971 tali movimenti dal basso si confederarono nell’*Union of Council for Soviet Jews* (UCSJ). Proprio per la loro natura antisistemica, i movimenti dal basso non accettarono mai di collaborare con Nativ, rappresentando una minaccia per le relazioni tra l’ufficio israeliano e gli affari interni dell’*American Jewish Community*, di cui parlerò nel prossimo capitolo.

All’alba della *deténte*, Nativ e le organizzazioni ebraiche che giocarono un ruolo cruciale fino all’inizio degli anni Settanta retrocedettero in cabina di regia a indirizzamento degli attori politici che avrebbero agito in prima linea. Anche se Nativ sarebbe stato d’ora in avanti solo indirettamente responsabile del comportamento americano in politica estera, l’ufficio israeliano negli Stati Uniti aveva raggiunto il suo obiettivo: nell’arco di quindici anni aveva creato il contesto – la consapevolezza della condizione degli ebrei in URSS e la condivisione della causa - e le condizioni – la costruzione di network e e la programmazione di una strategia - necessarie a creare un terreno politico fertile per l’emigrazione degli ebrei sovietici.

⁹¹ Fondata da studenti della Columbia University sotto la guida di Jacob Birnbaum. L’Università è vicina al Jewish Theological Seminary e alla Yeshiva University di New York

⁹² Citazione dall’ *Esodo* della Bibbia 7:26

⁹³ Organizzazione radicale fondata da Meir Kahane, rabbino ortodosso e seguace di Jabotinskij. La JDL fu un movimento di destra finalizzato alla conservazione delle tradizioni e degli interessi della comunità ebraica tramite episodi di terrorismo e propaganda aggressiva: “*Two Russians for every Jew*” era uno degli slogan utilizzato contro gli uffici e il personale diplomatico sovietico negli USA. J. Dolgin, “*Jewish Identity and the Jewish Defense League*”, NJ: Princeton University Press, Princeton, 1977 pp. 18–19;

⁹⁴ Il simbolo dell’animale sacrificato al posto di Isacco.

⁹⁵ Y. Govrin, “*Israel-Soviet Relations 1964–1966*”, Soviet and East European Research Center of the Hebrew University, n.26, Gerusalemme, p. 83

II.II La *longa manus* della comunità ebraica americana nel supporto della causa degli ebrei sovietici

Nello scandire le fasi in cui il governo americano, le organizzazioni, i movimenti ebraico-americani e il governo israeliano si sono interfacciati all'Unione Sovietica per rivendicare i diritti degli ebrei sovietici, occorre ricordare, ai fini di una maggiore comprensione dello storico e dell'entità delle organizzazioni in questione, che la loro formazione nacque sulla base di fenomeni migratori di ben più lunga memoria.

Proprio come nel corso del Novecento, oggi gli ebrei americani sono organizzati in comunità in cui possono condividere identità, tradizioni e pratiche religiose, discendenza da storia e cultura comune. Per provenienza geografica, si dividono originariamente in tre branche: ebrei tedeschi; gli ebrei dell'est Europa immigrati in seguito a *pogrom* e povertà tra il 1880 e il 1924⁹⁶; ebrei in fuga dal regime e dall'occupazione nazista immigrati negli Stati Uniti tra il 1936 e la fine della Seconda Guerra mondiale⁹⁷. Dal 1880 nessun gruppo di ebrei migrò così frequentemente e con numeri talmente elevati da provocare conseguenze estremamente tangibili come gli ebrei dell'Impero russo e dell'Urss. L'emigrazione di massa degli ebrei russo/sovietici caratterizzò le due maggiori comunità ebraiche nel mondo, in Israele e Stati Uniti, ed oggi gli ebrei americani e la politica, religione e cultura israeliana sono ancora profondamente influenzati da coloro che migrarono dalla precedente Urss.⁹⁸

Nell'introdurre gli organismi ebraico-americano che si adoperarono per la causa degli ebrei sovietici, sorge doveroso nominare la prima organizzazione fondata nel 1906, l'*American Jewish Committee (AJC)*, nata a supporto degli ebrei immigrati negli Stati Uniti, con lo scopo di combattere l'antisemitismo in America e in Europa, gradualmente

⁹⁶ E. Bemporad, T. Chopard, "*The Pogroms of the Russian Civil War at 100: New Trends, New Sources*", Quest - questioni di storia ebraica contemporanea, fondazione CDEC, www.quest-cdecjournal.it, (ultimo accesso l'11/10/2019)

⁹⁷ Nel 1945 gli ebrei americani ammontavano a cinque milioni, due volte e mezzo la popolazione ebraica di Israele e il 40% della popolazione mondiale ebraica. Mentre nella comunità dell'anteguerra la maggior parte degli ebrei non era nata in America, negli anni Sessanta la maggior parte degli ebrei americani di terza generazione era nata negli Stati Uniti. E. Shapiro, "*A Time for Healing: American Jewry since World War II*", The Johns Hopkins University, Baltimora, 1992 p.254.

⁹⁸ Z. Gitelman, "*From a Northern Country: Russian and Soviet Jewish Immigration to America and Israel in Historical Perspective*", in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, "*Russian Jews on Three Continents: Migration and Resettlement*", The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997

ampliando il suo raggio di azione nei propositi del sionismo e nella generale difesa degli interessi delle comunità ebraiche nel mondo. La fase embrionale dell'*American Israel Public Affairs Committee* (AIPAC) risale invece al 1951, quando l'avvocato e giornalista Isaiah Leo Kenen, affermatosi come leader dell'*American Zionist Council*⁹⁹ (AZC), fondò l'*American Zionist Committee for Public Affairs*, ribattezzato AIPAC nel 1959. L'AIPAC, che si autodefinisce come "gruppo super partes di cittadini americani determinati esclusivamente alla protezione, il consolidamento e la promozione delle relazioni tra Stati Uniti e Israele"¹⁰⁰, è l'unica organizzazione registrata nel Congresso e per questo impossibilitata nel prestare contributo finanziario alle campagne elettorali.

Negli anni tra la Guerra dei Sei Giorni e il summit Stati Uniti-Urss del 1972 emerse d'altro canto una nuova generazione di organizzazioni operanti transnazionalmente al fine di risolvere la questione degli ebrei sovietici. E' il caso della nascita del già citato *Union Council for Soviet Jews (UCSJ)*, una confederazione di tutti i movimenti dal basso originatesi nel 1971 a supporto esclusivo dei diritti degli ebrei sovietici, più che degli obiettivi specificamente sionisti.

Nonostante i delicati anni della *deténte* riducessero le possibilità di coniugare il realismo politico di Nixon e Kissinger con la causa ebraico-sovietica, tra le fila del Congresso esistettero figure disposte a cooperare con le organizzazioni ebraiche nell'opera di sensibilizzazione del governo americano. Il Presidente Nixon stesso beneficiava dell'endorsement di alcune figure appartenenti alla comunità ebraica, tra cui i due nomi di: Jacques Torczyner, Presidente dell'Organizzazione Sionistica americana; Max Fisher, filantropo che raccolse circa 107.000 dollari per la campagna elettorale del candidato repubblicano, per questo nominato intermediario tra l'Ufficio esecutivo e la comunità ebraica¹⁰¹.

Nel 1972 la mobilitazione politica a supporto dei degli ebrei sovietici fu associata all'emendamento Jackson-Vanik, che proponeva di collegare i benefici economici dell'Unione sovietica alla liberalizzazione delle politiche migratorie e all'abolizione della tassa d'emigrazione introdotta da Mosca (3 agosto 1972). Fino a prima dell'emendamento Jackson-Vanik l'Urss aveva un chiaro motivo per favorire l'emigrazione ebraica e

⁹⁹ La cui genesi risale al 1949 per raggruppare nove organizzazioni sioniste americane. D. Briebrier. "The American Zionist Emergency Council: An Analysis of a Pressure Group." *American Jewish Historical Quarterly*, vol. 60, n. 1, 1970, pp. 82-105.

¹⁰⁰ AIPAC, America's Pro-Israel lobby website, www.aipac.org, (ultimo accesso 12/1/2020)

¹⁰¹ P. Golden, "Quiet Diplomat: A Biography of Max M. Fisher", Herzl Press, New York, 1992

mantenere relazioni amichevoli con gli Stati Uniti, ossia la necessità di ricevere grano, tecnologia e credito.¹⁰²

Nel corso del decennio variarono sia i parametri domestici che internazionali dell'emigrazione. Coloro che supportano la cosiddetta "tesi del barometro"¹⁰³ ritengono che l'emigrazione diminuì in risposta all'emendamento Jackson-Vanik, ma altri ritengono che questo provvedimento divenne solo il simbolo della priorità che la questione assunse nello scenario americano. La prima tesi riflette una visione prettamente "americentrica", in cui analisti del calibro di Freedman, Goldman e Korey¹⁰⁴ attribuiscono tutte le decisioni sovietiche alle iniziative americane. Una lettura, ignara delle politiche interne all'Unione Sovietica, che rientra pienamente nelle prospettive della Guerra Fredda, in cui l'Urss gioca il ruolo di minaccioso monolite piuttosto che di stato figlio di un complesso e diverso contesto storico, sociale, geografico e politico.

L'attuale impatto che l'emendamento Jackson-Vanik ebbe sulla migrazione ebraico-sovietica rimane ancora soggetto di dibattito. Di certo, si rivelò essere un mezzo inefficace per esercitare pressione sull'Urss. L'Urss riconvertì il suo bisogno di tecnologie verso Francia, Gran Bretagna, Giappone e Germania dell'Ovest, Paesi che non vincolavano il commercio all'emigrazione. Di conseguenza riuscì a sopperire alle proprie mancanze senza modificare la propria strategia. Piuttosto, una spiegazione più plausibile per il calo migratorio di metà anni Settanta si individua in seno alle dinamiche migratorie sovietiche invece che in fattori esterni. Tra i migranti diminuì la quota di sionisti e aumentò il timore di vivere in Israele per ragioni di sicurezza, soprattutto alla luce degli avvenimenti della Guerra dello Yom Kippur (1973). Non solo, in Unione Sovietica la campagna anti-sionistica che attaccava il sionismo e i sionisti piuttosto che gli ebrei in sé,

¹⁰² Z. Gitelman "From a Northern Country: Russian and Soviet Jewish Immigration to America and Israel in Historical Perspective", in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, "Russian Jews on Three Continents: Migration and Resettlement", The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp.45-73

¹⁰³ L. Salitan, "Ethnic and Related Factors in Soviet Emigration Policy, 1968—1989", in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, "Russian Jews on Three Continents: Migration and Resettlement", The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp. 125-150

¹⁰⁴ R. O. Freedman, "Soviet Jewry and Soviet-American Relations: A Historical Analysis", in R.O. Freedman, "Soviet Jewry in the Decisive Decade, 1971-1980", Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984, pp.38-67; M. Goldman, "Détente and Dollars", Basic, New York, 1975, pp.69-70; W. Korey, "The Future of Soviet Jewry: Emigration and Assimilation", Foreign Affairs, 58, 1, Washington, 1979, pp. 74-7

mirava ad alienare i dissidenti e a valorizzare gli ebrei sovietici più assimilati, il cui apporto professionale, particolarmente nei settori tecnico-scientifici, era significativo.¹⁰⁵

Come riporta lo studio di Zvi Gitelman¹⁰⁶, circa due terzi degli *olim* intervistati nel 1972 citavano il sionismo come prima ragione dell'*aliyah*. Ma dal 1975 le motivazioni sioniste erano citate con minore frequenza, piuttosto gran parte degli interrogati affermava di essere stata “forzata” verso Israele. Probabilmente la retorica sionista sembrò inizialmente la risposta più adeguata per i nuovi *olim*, ma nei tre anni successivi non fu più percepita come esaustiva.¹⁰⁷

Così, molti ebrei sovietici ritardarono la richiesta d'emigrazione in attesa di ricevere informazioni sugli Stati Uniti e altre potenziali destinazioni. Se nel 1974-1975 l'inflazione e la disoccupazione americane non fecero che scoraggiare i migranti dal raggiungere gli Stati Uniti, nel 1977 un crescente numero di ebrei sovietici chiese di dirigersi oltreoceano sulla base di una rinnovata ripresa economica, nonostante le relazioni Stati Uniti-Urss avessero iniziato a deteriorarsi a seguito della firma del *Final Act of the Conference on Security in Europe (CSCE)* ad Helsinki il primo agosto 1975. Dopo la CSCE, l'*escalation* diplomatica venne aggravata dall'azione sovietico-cubana in Angola nel 1975-1976, cui seguirono l'intervento militare sovietico nel Corno d'Africa alla fine del 1977 e le prolisse e concitate negoziazioni di SALT II.

Dal punto di vista americano, la *raison d'état* in politica estera ebbe sempre il sopravvento sulle ambizioni di politica interna. Lo dimostrarono la firma di SALT (*Strategic Armament Limitation Talks*) e dei trattati di cooperazione scientifica al summit moscovita di inizio anni Settanta, quando Nixon, piuttosto di incrinare i complicati rapporti con il Cremlino, omise oculatamente di menzionare la questione ebraico-sovietica. La discussione dell'emendamento Jackson-Vanik¹⁰⁸ fu comunque un punto di

¹⁰⁵ Steven L. Burg, *The Calculus of Soviet Antisemitism*, in Jeremy R. Azrael, “*Soviet Nationality Policies and Practices*”, Praeger, New York, 1978, p. 206

¹⁰⁶ Docente di scienze politiche e di studi ebraici presso l'Università del Michigan Ann Arbor, dove è anche Direttore del Frankel Center per studi sul giudaismo.

¹⁰⁷ Zvi Gitelman, *Becoming Israelis: Political Resocialization of Soviet and American Immigrants in Israel*, Praeger, New York, 1982

¹⁰⁸ Jackson-Vanik Amendment Section 402 Trade Act 1974: **Azioni di nazioni in cui non vige il libero mercato, non eleggibili per normali rapporti commerciali, programmi di credito, garanzie di credito, garanzie di investimento, o accordi commerciali**

“Per assicurare la continua devozione degli Stati Uniti alla causa dei diritti umani fondamentali, nonostante altri provvedimenti di legge, e a seguito della data di entrata in vigore del presente Atto, i prodotti non provenienti da economie di mercato non saranno eleggibili per ricevere trattamento non discriminatorio (la concessione dello status di Most Favoured Nation), tali nazioni non parteciperanno ad alcun programma del Governo degli Stati Uniti che estende crediti o garanzie di credito o garanzie di

svolta dal periodo di realismo politico alla diplomazia umanitaria americana. Nella fattispecie, il provvedimento in questione fu apportato al *Trade Act* del 1974 ed entrò in vigore nel 1975 con lo scopo di vincolare la concessione dello stato di *Most favoured Nation* (abolizione delle tasse di importazione sui beni sovietici negli Stati Uniti) al rispetto della libera emigrazione. L'ulteriore emendamento Stevenson limitò invece il credito americano all'Unione Sovietica a 300 milioni di dollari per un periodo di quattro anni. A queste condizioni Mosca annunciò il ritiro dal trattato commerciale nel gennaio 1975¹⁰⁹, lo stesso anno in cui sottoscrisse il pocanzi menzionato Helsinki Final Act, garante dei principi fondamentali per il miglioramento delle relazioni tra blocco comunista e occidentale, tra cui la protezione delle frontiere nazionali e la protezione dei diritti umani.

In politica interna americana, la necessità di rispondere agli arresti arbitrari di Josif Begun¹¹⁰ e Natan Sharanskij (1977) rinvigorirono l'azione della *National Conference Supporting Soviet Jewry*, emersa dalla precedente *American Conference of Soviet Jewry* nel 1971 con sede principale a Washington. A capo di circa 50 organizzazioni nazionali, più di 300 federazioni locali, consigli e comitati comunitari, dal 1978 la NCSJ aveva il compito di supervisionare le strategie e la coordinazione delle attività delle comunità ebraiche sulla questione degli ebrei sovietici, assegnando ruoli ai vari membri dell'organizzazione e implementando nuove iniziative, sulla base di un budget indipendente, secondo i dati di Peretz¹¹¹, di circa 250.000 dollari (1971), provenienti dal *Council of Jewish Federations - Welfare Funds*.¹¹² La NCSJ individuò in Sharanskij, figura di spicco

investimento, direttamente o indirettamente, e il Presidente degli Stati Uniti non includerà alcun accordo commerciale con ogni nazione di questo tipo dal momento in cui il Presidente determina che questa nazione:

(1) nega l'opportunità di emigrare ai propri cittadini;

(2) impone più di una tassa nominale sull'emigrazione sul visto o su altri documenti richiesti per l'emigrazione;

(3) impone più di una tassa nominale, tributo, multa, o pagamento a qualche cittadino come conseguenza del desiderio di emigrare verso un paese di propria elezione.

¹⁰⁹ M. Bowker "The Soviet Union and the Detente", in R. Crockatt e S. Smith, "The Cold War: Past and Present", Allen and Unwin, London, p. 136

¹¹⁰ Ripetutamente arrestato dal 1971 al 1988, fu un refusenik particolarmente noto e infine autorizzato a lasciare l'Unione Sovietica per Israele nel 1988, grazie al supporto mediatico fornito soprattutto dalla NCSJ. Il suo discorso presso una conferenza della NCSJ nel 1988 a Washington al link www.c-span.org/video/?2449-1/national-conference-soviet-jewry, (ultimo accesso 12/01/2020)

¹¹¹ P. Peretz "Let my people go. The transnational politics of Soviet Jewish Emigration during the Cold War", Routledge, New York, 2017, p.154

¹¹² Oggi chiamata Jewish Federations of North America (JFNA), è un'organizzazione americana che rappresenta 148 federazioni ebraiche e 300 comunità ebraiche indipendenti in tutto il nord America. La

nel movimento dissidente, il riferimento di una mobilitazione senza precedenti, e creò nell'agosto 1977 un comitato *ad hoc* per la sua liberazione. Per la NCSJ e i movimenti dal basso fu un'occasione unica per avvicinare il governo americano a una deliberata condanna dei sovietici.

Tuttavia la Presidenza Carter tornò velocemente alla *realpolitik* quando comprese che una ferma posizione sui diritti umani avrebbe prevenuto ogni positiva negoziazione sulla firma di SALT II. La comunità ebraica continuò ad esercitare pressione sulla possibilità che l'arresto e la detenzione di Sharanskij fossero menzionate nei summit tra la Casa Bianca e il Cremlino, ma ciò non avvenne mai, né tantomeno la ratifica degli accordi SALT II, sostituiti dall'embargo all'URSS per l'invasione in Afghanistan.¹¹³

Gli anni Settanta furono dunque ricchi di avvenimenti geopolitici che marcarono a tratti una politica estera americana di distensione e chiusura. A partire dal 1974 si innescò un particolare conflitto di interessi tra organizzazioni ebraiche, governo americano, governo israeliano e UCSJ, in corrispondenza dell'aumento dei flussi migratori e del verificarsi del fenomeno del *dropout* (*neshira* in ebraico), per cui gli ebrei iniziarono a fuoriuscire dall'Urss con un visto d'entrata in Israele, per poi dirigersi in seconda battuta verso altre destinazioni, dopo la permanenza nei centri di accoglienza Vienna o a Roma.¹¹⁴

JFNA nacque dalla fusione tra United Jewish Appeal (UJA), il Council of Jewish Federations, e il United Israel Appeal.

¹¹³ Embargo parziale sul grano, divieto sulla vendita di tecnologie e beni strategici, riduzione dei diritti sovietici alla pesca.

¹¹⁴ Y. Dominitz, "Israel Immigration Policy and the Dropout Phenomenon", in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, "Russian Jews on Three Continents: Migration and Resettlement", The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p. 212

TABLE 1
JEWISH EMIGRATION FROM THE SOVIET UNION
1968–1985

<i>Year</i>	<i>Emigrés</i>
1968	229
1969	2,979
1970	1,027
1971	13,022
1972	31,681
1973	34,733
1974	20,628
1975	13,221
1976	14,261
1977	16,736
1978	28,864
1979	51,320
1980	21,471
1981	9,447
1982	2,688
1983	1,314
1984	896
1985	<u>1,140</u>
TOTAL	265,657

SOURCE: Figures for 1968–70 are from Robert O. Freedman, editor, *Soviet Jewry in the Decisive Decade, 1971–80*, Durham (N.C.): Duke University Press, 1984, p. 22. The later figures are from the National Conference on Soviet Jewry.

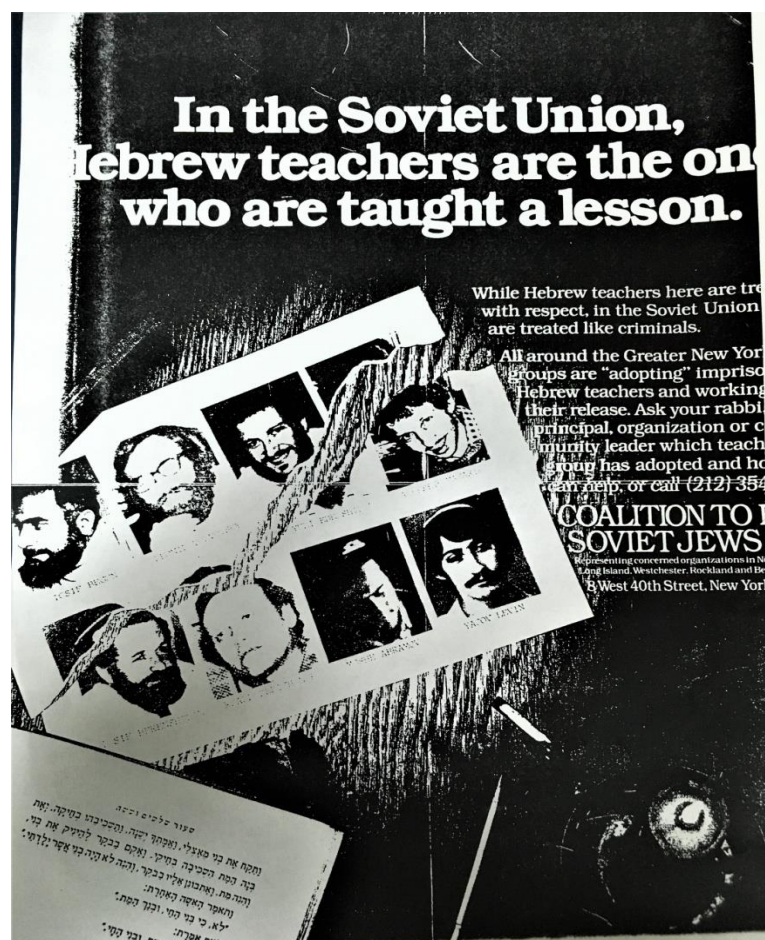
Di fronte al disappunto del governo israeliano, che affermò che il Cremlino avesse appoggiato l'emigrazione solo per consentire il rimpatrio ebraico nella Terra Promessa, divenne impellente discutere se dal 1950 gli israeliani avessero combattuto principalmente per i diritti umani degli ebrei sovietici o per ragioni strettamente ideologiche.¹¹⁵ Gli americani stavano lottando per i diritti degli ebrei sovietici o per il popolamento dello Stato ebraico?

Dal 1975 al 1979 il numero di *dropout* crebbe dal 40% al 65%, con solo un terzo degli ebrei sovietici in arrivo in Israele. A Roma l'HIAS (Hebrew Immigrant Aid Society)¹¹⁶ continuò a prestare aiuto agli ebrei intenzionati a dirigersi in America o in altri Paesi europei, spesso ideando i fittizi parenti americani cui si sarebbero ricongiunti. Israele voleva rimanere l'unica destinazione per i flussi migratori per ragioni ideologiche

¹¹⁵ Per una trattazione completa del conflitto tra Israele e le organizzazioni ebraiche americane si reinvia all'analisi completa di F. A. Lazin, *The Struggle for Soviet Jewry in American Politics: Israel versus the American Jewish Establishment*, Lexington books, Lanham, 2005

¹¹⁶ Nata nel 1881 a supporto degli ebrei rifugiati, è un'organizzazione americana no-profit che ha contribuito al ricollocamento di circa 4.5 milioni di persone. Riferimenti al sito web www.hias.org, (ultimo accesso 12/01/2020)

e strategiche: il sionismo stava minando la libertà di scelta. L'HIAS e l'UCSJ si scagliarono in maniera radicale contro la pretesa di esclusività rivendicata dagli israeliani, e si adoperarono per organizzare l'accoglienza dei nuovi arrivi. Dei 156.000 ebrei che lasciarono l'Unione Sovietica tra il 1971 e il 1980, 80.000 immigrarono negli Stati Uniti. Nel 1978 il Congresso allocò parte del finanziamento necessario: l'*Us Refugee Programme* si impegnò a finanziare le federazioni ebraiche su trasporto, alloggio e istruzione con un tetto di 1000 per ogni rifugiato. Come ricorda Yehuda Dominitz¹¹⁷, gli Stati Uniti iniziarono ad essere visti come la *goldene medina*.¹¹⁸



Volantino di un'organizzazione ebraica di Long Island. Fonte: Biblioteca russa di Gerusalemme - Русская городская библиотека, (consultazione 2 gennaio 2019)

¹¹⁷ Di origine ceca, è stato Direttore del Ministero dell'Immigrazione e dell'Assorbimento israeliano e Direttore della sede di New York del United Jewish Appeal (UJA), organizzazione ebraica filantropica accorpata dal 1999 con il United Israel Appeal e il Council of Jewish Federations.

¹¹⁸ Y. Dominitz, "Israel Immigration Policy and the Dropout Phenomenon", in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, "Russian Jews on Three Continents: Migration and Resettlement", The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p.221

Nell'era Reagan (1981-1989), gli Stati Uniti menzionarono la causa degli ebrei sovietici in ogni scambio con il Cremlino. Alla vigilia del summit di Washington (8 dicembre 1987), l'NCSJ e l'UCSJ co-organizzarono un'enorme manifestazione per convincere Gorbačëv che la riappacificazione tra le due superpotenze sarebbe stata possibile solo sulla base del miglioramento delle condizioni degli ebrei sovietici. Nel 1989 71.000 ebrei lasciarono l'Unione Sovietica¹¹⁹, il più alto numero dalla Rivoluzione d'Ottobre. In questa fase occorre precisare che le dinamiche che portarono a questo risultato non furono solamente riconducibili alla pressione esercitata dalle organizzazioni americane, ma certamente anche a ragioni di politica interna ed economica conseguenti al piano complessivo previsto dalla *perestroika*. Le riforme di Gorbačëv accrebbero l'inflazione e diminuirono la disponibilità di moneta: nel 1988 Mosca annunciò il ritiro delle truppe dall'Afghanistan e si aprì al supporto straniero. Reagan acconsentì all'abolizione dell'embargo sulle attrezzature per l'estrazione di petrolio¹²⁰ (introdotto da Jimmy Carter) e alla vendita a prezzo di saldo di quattro tonnellate di grano ai sovietici. Tra il 1985 e il 1989 40.000 ebrei sovietici arrivarono negli Stati Uniti, e nel 1988 circa il 90% degli stessi si stabilì al di fuori di Israele¹²¹.

Per limitare le dimensioni del fenomeno gli israeliani ricorsero a tre misure differenti: cercarono di convincere le organizzazioni ebraiche americane ad interrompere il supporto per i *dropouts*; provarono a localizzare dei centri di transito alternativi a Roma e Vienna, come Bucarest, l'unica nazione del Patto di Varsavia che non aveva interrotto le relazioni diplomatiche con Gerusalemme nel 1967 (Guerra dei Sei Giorni) e che non avrebbe ospitati i centri dell'HIAS; richiesero al governo statunitense che non venisse garantito lo status di rifugiato agli ebrei sovietici che volevano entrare negli Stati Uniti¹²².

¹¹⁹ P. Peretz "Let my people go. The transnational politics of Soviet Jewish Emigration during the Cold War", Routledge, New York, 2017, p.315

¹²⁰ A. Swardson, "US lifts control on export of drilling gear to soviets", The Washington Post, 16 gennaio 1987

¹²¹ R. Simon, "New Lives: The Adjustment of Soviet Jewish Immigrants in the United States and Israel", D.C Heath, Lexington, 1985

¹²² Gli Stati Uniti continuavano in quel periodo ad accogliere i dropouts come rifugiati, indirettamente nuocendo ai sionisti e non specificando se la prassi fosse dovuta a ragioni umanitarie o anticomuniste piuttosto che alla volontà di non aggravare la situazione mediorientale. In ogni caso, la concessione dello status di rifugiato non ottemperava al Refugee Act introdotto da Jimmy Carter nel 1980, che in accordo con la Convenzione sui Rifugiati delle Nazioni Unite (1951) definiva ogni rifugiato come: *qualsiasi persona al di fuori del proprio paese di residenza e nazionalità, o senza nazionalità, incapace o non intenzionata a rimpatriare per ripercussioni o timori fondati di repressione in termini di razza, religione, nazionalità, appartenenza a particolari gruppi sociali o affiliazione a un determinato orientamento politico.*

I sovietici rifiutarono di autorizzare i voli diretti da Mosca a Tel Aviv su suggerimento israeliano, temendo di inimicarsi gli alleati della Lega Araba. L'AJC riconfermò l'importanza della libertà di scelta e cercò di convincere il governo a ripristinare la tratta diretta Mosca-Stati Uniti¹²³, soprattutto fino al 1989, quando gli americani temevano che Israele avrebbe utilizzato gli ebrei sovietici per il popolamento dei Territori Occupati.¹²⁴

Nell'estate 1989 l'amministrazione Bush annunciò di non poter più foraggiare gli arrivi: i fondi sarebbero stati possibili solo per 10 mila dei 94 mila arrivi anticipati dall'Unione Sovietica. Se in precedenza i flussi migratori dal blocco comunista avevano rappresentato una vittoria simbolica sul blocco comunista, ora solo l'UCSJ continuava a supportare i migranti, mentre le comunità ebraiche, vicino alla bancarotta, accordarono con l'establishment di ammettere solo i *refusenik* che si sarebbero riuniti a famiglie già residenti negli Stati Uniti. Nel settembre 1989 il governo americano introdusse nuove condizioni per l'ingresso negli Stati Uniti, che prevedevano un massimo di 50.000 arrivi di cittadini sovietici nel 1990, appartenenti o meno alla minoranza ebraica.¹²⁵

Nel 1990 Mosca autorizzò un numero di partenze senza precedenti. 181.802 ebrei lasciarono l'Unione Sovietica, di cui 26.700 diretti verso Stati Uniti e Canada, e 184.700 verso Israele.¹²⁶ Grazie all'aggiornamento della normativa americana, l'immigrazione era diventata un fenomeno prettamente sionista. Nel 1989 gli Stati Uniti allocarono 400 milioni di dollari di finanziamenti allo Stato ebraico per la costruzione di strutture d'accoglienza previo abbandono della politica di colonizzazione dei Territori Occupati¹²⁷. Ad una conferenza dell'AIPAC nel maggio 1989, il Segretario di Stato James Baker III chiese ai sionisti di abbandonare *“una volta per tutte la visione irrealistica di una più grande Israele”*.¹²⁸

Il tetto di rifugiati ammessi ogni anno era di 50.000 individui l'anno, suscettibile di cambiamento in situazione di emergenza per un periodo di dodici mesi.

¹²³ J. Golub, *“The Dimensions of rescue: current policy issues in Soviet Jewish migration to the United States”*, American Jewish Committee, New York, 1989, p.28

¹²⁴ Proprio come il Segretario di Stato George Shultz cercò di scagionare sviluppando un piano per la Palestina, riportato da K. Christison, *“The Arab-Israeli Policy of George Shultz.”* Journal of Palestine Studies, vol. 18, n. 2, 1989, pp. 29–47.

¹²⁵ G. A. Beyer, *“The evolving United States response to Soviet Jewish emigration”*, International Journal of Refugee law, vol.3, n.1, 1991, pp.30-57

¹²⁶ P. Peretz, *“Let my people go”*, Routledge, New York, 2017, p.325

¹²⁷ *ivi*, p.326

¹²⁸ G. Aronson, *“Soviet Jewish Emigration, the United States and the Occupied Territories”*, Journal of Palestine Studies, vol.19, n. 4, 1990, p.42

L'apertura e il successivo collasso dell'Unione Sovietica portarono a una delle maggiori ondate migratorie del periodo posteriore alla Guerra Fredda, comportando un cambiamento significativo nell'equilibrio demografico e strategico del Medio Oriente. Un'emigrazione di tale portata non era mai stata prevista dagli organismi che avevano segretamente pianificato l'*aliyah* a partire dagli anni Cinquanta.

Tra il 1948 e il 1991 circa 1.3 milioni di ebrei lasciarono l'Unione Sovietica, due terzi dei quali dopo il 1987. Gli israeliani individuarono in questa migrazione di massa un "secondo Esodo". In sintesi, a questo risultato contribuirono non solo le vicende di politica interna sovietiche, ma anche la disseminazione mediatica e la ramificazione operativa delle comunità ebraico-americane, l'attivismo dei movimenti dal basso e l'azione politica dell'establishment americano, mobilitate dall'attività occulta e capillare di Nativ, che per circa quarant'anni si prefisse l'unico obiettivo di assicurare Israele come punto di arrivo dell'*aliyah*. Dopo i decenni della Guerra Fredda, gli Stati Uniti, impossibilitati dal finanziare una così ampia mole di arrivi, arrivarono infine a garantire il monopolio dell'*aliyah* ad Israele, contribuendo a realizzare l'obiettivo originario di Nativ e indirettamente ad aggravare la situazione del conflitto mediorientale.

Ora, più nello specifico, scostandomi dalla prospettiva americana di quegli anni, mi dedicherò ad analizzare se i flussi migratori degli anni Settanta, Ottanta e Novanta abbiano differito in termini di numeri, provenienza geografica, motivazioni a monte della partenza. In altre parole: determinerò le sfumature dei profili degli ebrei sovietici che emigrarono nei decenni precedenti al crollo dell'Unione Sovietica, il loro contesto, sociale, religioso e civile, definendo in che misura ciò abbia inciso sulle logiche di autorizzazione all'emigrazione da parte del Cremlino, a seconda delle contingenze storico-politiche di ciascuna fase.

Capitolo III: Le fasi del ritorno in Israele nel “decennio decisivo”¹²⁹

Tra il 1968 e il 1980 Mosca autorizzò circa 250.000 ebrei su 2,15 milioni a lasciare il territorio sovietico in favore di Israele e dei Paesi occidentali¹³⁰, ragione per cui lo studioso R.O. Freedman¹³¹ ha definito questo periodo storico il “decennio decisivo” per una svolta nella migrazione degli ebrei sovietici.

Come è già stato detto, la decisione di permettere un'emigrazione di larga scala, sebbene inizialmente ristretta, avvenne come conseguenza di una serie di dinamiche, tra cui si distingue anche il ruolo americano. Abbiamo visto che l'emigrazione era per i sovietici il prezzo da pagare per ricevere le conseguenti ed eventuali ricompense politiche, economiche e tecnologiche da parte degli Stati Uniti,¹³² e che in ultima battuta, a partire dagli anni Novanta, a seguito di importanti azioni di propaganda e attivismo politico in Unione Sovietica (da parte dei *refusenik*) e nel mondo occidentale, e di decenni di opposizione sovietica al sionismo e di chiusura alle relazioni diplomatiche con Israele, Mosca iniziò ironicamente a fornire allo Stato ebraico il più consistente flusso di individui mai dirottato da altri Paesi nel mondo.

Gli israeliani originari dell'ex Unione Sovietica sono oggi il gruppo singolo più numeroso della popolazione israeliana. Lo studio degli avvenimenti degli anni Settanta e Ottanta diviene chiave nella comprensione del posteriore e più considerevole esodo di ebrei sovietici in Israele (anni Novanta), così come dell'attuale società israeliana e della misura in cui la minoranza di lingua russa incide nelle correnti relazioni internazionali tra Russia e Israele. Di seguito scandirò dunque le fasi migratorie delle *aliyot*¹³³ avvenute in questi due decenni fino agli inizi degli anni Novanta, determinandone le cause, e definendo le caratteristiche peculiari delle persone che questo fenomeno ha coinvolto.

¹²⁹ R. O. Freedman, “*Soviet Jews in the decisive decade: 1971-1980*”, Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984

¹³⁰ D. Lane, “*The End of Social Equality? Class Status and Power under State Socialism*”, Allen and Unwin, Londra, 1980, p.83.

¹³¹ Docente di Scienze Politiche presso la Hebrew University di Baltimora, e Visiting Professor della facoltà di Scienze Politiche presso la Johns Hopkins University.

¹³² M. Wolffsohn “*Israel Polity, Society and Economy 1882-1986*, Humanities Press International, London, 1987

¹³³ Plurale di *aliyah*

III.I Dal 1971 al 1980: eziologia dei flussi e analisi del profilo degli *olim*¹³⁴

Prima della disintegrazione dell'Urss, nella legislazione sovietica o nel codice penale sovietico non compariva alcuna norma che proibisse il diritto di emigrazione. A partire dagli anni Settanta, in Unione Sovietica coincisero una serie di eventi che contribuirono alla prima significativa apertura delle frontiere: il *samidzat* underground, condotto per lo più dai rappresentanti dell'intelligenza che rivendicavano il diritto all'*aliyah*, raggiunse la divulgazione della stampa occidentale attraverso canali più o meno ufficiali, come nel caso della "Lettera dei 39"¹³⁵; gli arresti di massa del 1970 portarono all'adozione di tattiche militanti più incisive, dall'occupazione pacifica di edifici governativi a episodi più drammatici, come avvenne nel 1970, quando nove dissidenti sovietici, tra cui sei ebrei, furono accusati dalla Corte di Leningrado di aver dirottato un velivolo sovietico in Svezia, compiendo quella che è passata alla storia come "Operazione wedding" (15 giugno 1970).¹³⁶ La Corte di Leningrado sanzionò gli imputati con la pena di morte il 24 dicembre 1970, riscuotendo una risonanza internazionale tale da dover ridimensionare la pena.¹³⁷ Più di qualsiasi altro episodio, il processo di Leningrado fece lume sulla lotta per l'emigrazione degli attivisti ebraici in Unione Sovietica, e risultò in un'attenuazione della repressione da parte del regime: il 10 marzo 1971, in occasione del 24° Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, 156 ebrei inscenarono una manifestazione di protesta presso il Soviet Supremo, seguita il

¹³⁴ Coloro che intraprendono l'*aliyah*, e perciò fanno ritorno in Israele.

¹³⁵ Una petizione inviata nel marzo del 1970 a Leonid Zamjatin, direttore dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Affari Esteri sovietico, richiedente il permesso di emigrazione a fronte della campagna anti-israeliana e antisionista condotta dal regime. I trentanove si riferivano in particolare a una conferenza avvenuta nel corso dello stesso mese, in cui 52 ebrei avevano firmato una dichiarazione anti-israeliana, che oltre a comparare i sionisti ai nazisti, ribadiva l'Urss come unica madrepatria degli ebrei sovietici (non la Terra Promessa). La lettera fu citata anche dal New York Times, vedasi B. Gwertzman, "39 Soviet Jews, in Open Declaration, Protest Moscow's Anti-Israel Campaign", 11 marzo 1970

W. Korey, "Soviet Decisionmaking and the Problems of Jewish Emigration Policy", Survey Review, Taylor and Francis Online, Vol. 22, N.1 p.113, 1976

V. Zaslavsky and R. J. Brym, "Soviet Jewish Emigration and Soviet Nationality Policy", Macmillan, London, 1983

¹³⁶ Già menzionata alla nota 37. Per maggiori informazioni sull'Operazione wedding vedasi il docufilm "Operation wedding", diretto da Anat Zalmanson-Kuznetsov, Sasha Klein Productions, EgoMedia, Saxsonia Entertainment, 29 luglio 2016, Israele. (Con il supporto di IBA - Israel Broadcasting Authority- e del National Film Centre of Latvia).

¹³⁷ Due dei militanti, Eduard Kuznetsov e Mark Dymshitz, furono infine scambiati nel 1979 con due agenti sovietici accusati di spionaggio negli Stati Uniti.

giorno successivo da una manifestazione pubblica per le strade della capitale.¹³⁸ Non solo il Ministero degli Interni sovietico reagì in maniera pacifica all'atto di protesta, piuttosto, a seguito del processo di Leningrado, decise gradualmente di aumentare i permessi di uscita, in concomitanza con le esigenze della ragion di stato riassunte da William Korey¹³⁹: *accattivarsi l'opinione favorevole dell'Occidente – o almeno un'opinione non ostile – assunse un'importanza speciale nella politica estera dell'Urss. Tale iniziativa, che può essere facilmente ricondotta al termine detente, derivava da considerazioni economiche ed eventi risalenti all'inizio del 1971, che conferirono una certa urgenza al cambio di direzione*¹⁴⁰”

La protesta derivata dal processo di Leningrado, assieme alla necessità di mediare sulle richieste di Washington, condusse riformatori del calibro di Aleksej Kosygin, Jurij Andropov e Andrej Gromyko all'implementazione di misure che avrebbero autorizzato la migrazione di larga scala, *“al fine di arginare le oltraggiose dichiarazioni occidentali sulla discriminazione degli ebrei in Unione Sovietica [...] (l'emigrazione) ci consentirà di liberarci da fanatici religiosi che esercitano un'influenza dannosa attorno a sé”*, come riporta la Risoluzione P87/2 dell'Unione Sovietica.¹⁴¹ Entro la fine del 1971 circa 12.000 ebrei lasciarono l'Urss, un numero che da solo sorpassò la cifra degli ebrei fuoriusciti durante il corso degli anni Sessanta.

Per quale ragione l'emigrazione di massa degli ebrei sovietici divenne materia di scontro nell'intera scena politica internazionale, al punto da forzare l'Urss a modificare la sua tradizionale barriera al movimento transfrontaliero? In parte l'abbiamo già visto: furono anche i citati gruppi d'interesse, movimenti spontanei, organizzazioni internazionali, *mass media* e l'attivismo dei *refusenik* a influenzare il ruolo degli Stati sovrani e a governare gli accadimenti delle successive relazioni diplomatiche. La tecnologia rese la trasmissione dei messaggi politici più rapida ed efficace, così che la Cortina di Ferro fosse continuamente penetrata da *input* che non desiderava ricevere. Inoltre, tra le ragioni dell'attrito compariva il problema interno di quali ebrei avrebbero

¹³⁸ W. Korey, 'Soviet Decisionmaking and the Problems of Jewish Emigration Policy', Survey Review, Taylor and Francis Online, Vol. 22, N.1, 1976, p.114

¹³⁹ Fu rappresentante di B'nai B'rith presso le Nazioni Unite, organizzazione ebraica fondata nel 1843 a New York, votata alla lotta contro l'antisemitismo e alla sicurezza degli ebrei nel mondo e dello Stato d'Israele.

¹⁴⁰ *Ivi.*, p.115

¹⁴¹ Risoluzione P87/2 dell'Unione Sovietica, in T. E. Sawyer, "The Jewish Minority in the Soviet Union", West-view Press, Boulder, 1979,

dovuto lasciare l'Unione Sovietica. Nello specifico caso degli ebrei sovietici, Mosca riteneva la comunità residenti nei centri urbani molto importanti dal punto di vista professionale. Quando si trovò a scegliere sugli individui da autorizzare alla partenza, il KGB, da cui l'OVIR dipendeva, tenne conto esattamente del grado di istruzione e della provenienza geografica per definire le misure che avrebbero regolato la questione ebraica a livello nazionale, in modo da evitare la fuga di cervelli.¹⁴² Mentre Mosca disponeva della facoltà di definire la quota approssimativa di ebrei da autorizzare alla fuoriuscita, la discrezione del numero esatto spettava agli uffici dell'OVIR di ciascuna repubbliche sovietiche.¹⁴³

Grazie all'eccellente panoramica fornita da Jerome Gilison¹⁴⁴ è possibile distinguere due ondate migratorie nel corso degli anni Settanta: una dal 1971 al 1973 e una dal 1974 al 1980,¹⁴⁵ rispettivamente differenti in base alla scelta della destinazione (quando possibile), al background religioso, all'età, all'occupazione e alla cultura familiare. Questi criteri hanno differenziato non solo i vari profili degli ebrei che partirono in quel periodo, ma anche degli *olim* che si stabilirono nello Stato ebraico e che oggi costituiscono la società israeliana. Anche la sociologa contemporanea e *olah*¹⁴⁶ Larissa Remennick, che menzionerò frequentemente a partire dal capitolo V in merito al comportamento sociale e al processo di integrazione degli *olim* nella società israeliana, ha individuato una correlazione tra la profondità del legame verso la cultura e la religione ebraica e la scelta della destinazione dei flussi migratori.¹⁴⁷

¹⁴² Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'altra parte non disponeva di un ufficio centrale incaricato di investigare la questione a livello nazionale. Il V Dipartimento (*upravlenie*) e più tardi il Dipartimento per la Difesa del Sistema Costituzionale (*upravlenie po zashchite sovetskogo konstitutsionnogo stroia*) del KGB possedevano invece una sub-unità dedicata, come spiegato da Aleksandr Kizkhukhin al simposio internazionale di Mosca "*The KGB Yesterday, Today, Tomorrow*", (28-30 maggio 1993). Anche Amy W. Knight nel suo "*The KGB*" (1988, Boston: Unwin Hyman), ricorda che il V Dipartimento fu creato a fine anni Sessanta per combattere il dissenso politico e includeva una sezione operativa speciale per le minoranze etniche, tra cui si presume esistesse un'unità speciale "ebraica".

¹⁴³ Le operazioni dell'OVIR sembravano essere fondate deliberatamente su insondabili circolari segrete e istruzioni che instaurarassero un'atmosfera di insicurezza e imprevedibilità, vedasi V. Zaslavskij e R. J. Brym, "*Soviet Jewish emigration and Soviet nationality policy*", Macmillan, London, 1983

¹⁴⁴ Ex- decano della Hebrew University di Baltimora, riassume la situazione degli ebrei sovietici negli anni Settanta nel capitolo iniziale del testo di R.O. Freedman "*Soviet Jews in the decisive decade: 1971-1980*", p.XIII

¹⁴⁵ J. Gilison, "*Soviet-Jewish Emigration, 1971-80: An Overview*", in R. O. Freedman, "*Soviet Jews in the decisive decade: 1971-1980*", Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984, p.6

¹⁴⁶ Femminile singolare di *olim*

¹⁴⁷ Il termine "*aliyah*" è tutt'ora parte della lingua ebraica, comune nei media, nella vita politica e quotidiana. Sebbene ad *aliyah* si conferisca ideologicamente l'accezione di "ritorno", accompagnata dall'istantaneo conferimento della cittadinanza israeliana e di un (modesto) pacchetto economico, molti sovietici e successivamente russi lasciarono la loro terra per questioni pragmatiche, dirigendosi in Israele

Zvi Gitelman¹⁴⁸ ha suddiviso gli ebrei sovietici di questa fase in tre gruppi geografici, di cui di seguito riporterò numeri e caratteristiche: gli ebrei del Caucaso e dell'Asia Centrale, gli *zapadniki*, ebrei russi e bielorusi e ucraini. Dagli studi di Gitelman e Gilison risulta che ebrei sovietici fortemente religiosi e sionisti costituirono la base dell'emigrazione ebraiche verso Israele dal 1971 al 1973.¹⁴⁹ Provenienti dal Caucaso e dall'Asia Centrale, gli ebrei tagiki, uzbeki, azeri e georgiani erano molto meno istruiti rispetto alla controparte russa ed ucraina. La maggioranza di essi, proveniente da comunità rurali o semi-rurali, non costituiva un fattore di particolare interesse per il regime sovietico, che autorizzò questi ebrei a partire per coronare il sogno sionista nella Terra Promessa. Tra il 1968 e il 1976 un quarto degli immigrati israeliani proveniva dalla Georgia, dove nel 1970 risiedeva solo il 2,5% della popolazione ebraica.¹⁵⁰ Non stavano esattamente fuggendo dall'Unione Sovietica. Gli ebrei georgiani soffrivano una discriminazione marcatamente minore rispetto a coloro che provenivano da altre regioni dell'Unione, ed erano pertanto erano spinti alla partenza dai propri valori tradizionali, che prevedevano sia il desiderio di vivere nella Terra Promessa, sia la volontà di trasferire e sedimentare i legami famigliari gerarchici in quella che si aspettavano essere la patria della tradizione religiosa. Tuttavia, una volta in Israele, la società sionista si rivelò laica, egualitaria, moderna, l'antitesi dei principi della cultura patriarcale georgiana. Nonostante ciò, la struttura della comunità georgiana fu così salda che resistette al sistema di

anche per mancanza di accesso ad altre destinazioni. Gli *olim* ideologici (tra cui si distinguono gli osservanti religiosi) sono piuttosto visibili nell'arena pubblica ma sono decisamente una minoranza nella cosiddetta comunità "russa" in Israele. Vedasi L. Remennick e A. Prashizkij "G-d lives in Jerusalem, but which G-d? Evolving religious attitudes and practices among Russian Israelis", *Sociological Papers* 15, 2011, disponibile in www.socpapers.org, (ultimo accesso 1/11/2019); L. Remennick "Russian Israelis. Social Mobility, Politics, Culture", Routledge, New York, 2011

¹⁴⁸ Z. Gitelman "From a Northern Country: Russian and Soviet Jewish Immigration to America and Israel in Historical Perspective", in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, "Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement", The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997. Pp.45-124

¹⁴⁹ B. Punkins, "National Identity and Emigration Patterns Among Soviet Jewry", *Soviet Jewish Affairs*, November 1893

¹⁵⁰ Z. Gitelman "From a Northern Country: Russian and Soviet Jewish Immigration to America and Israel in Historical Perspective", in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, "Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement", The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p. 57

assimilazione previsto,¹⁵¹ e gli ebrei provenienti dal Caucaso e dell'Asia Centrale emigrarono in numeri sempre molto esigui verso gli Stati Uniti.¹⁵²

Allo stesso modo, gli *zapatniki*, ossia coloro che divennero cittadini sovietici dopo l'annessione delle Repubbliche Baltiche, Polonia Est e Bessarabia-Bukovina nel 1939-1940, erano altrettanto religiosi e sionisti, oltre che praticanti della lingua *yiddish* e *ivrit*. Circa un terzo dell'*aliyah* degli anni Settanta proveniva da queste aree, sebbene corrispondessero a meno del 10% della popolazione ebraica nel 1970¹⁵³, contrariamente a Russia, Bielorussia e Ucraina, che assieme contavano l'81% della popolazione ebraica sovietica.¹⁵⁴

Proprio i professionisti, ricercatori e specialisti provenienti da queste aree e alla ricerca di migliori prospettive economiche preferirono emigrare in Occidente e soprattutto negli Stati Uniti. Dal 1974 al 1980 il 90% degli ebrei sovietici residenti nelle città di Mosca, Leningrado, Kiev e Odessa scelsero di dirigersi negli Stati Uniti¹⁵⁵. Costituendo i due terzi dell'intera popolazione ebraica solo in Ucraina o in Russia¹⁵⁶, gli ebrei di quest'area erano caratteristicamente ashkenaziti, secolarizzati, acculturati e in maggior parte inurbati.¹⁵⁷ Nati nei centri urbani dell'Unione Sovietica, gli ebrei di terza generazione avevano mantenuto ben poco delle loro radici culturali e religiose e non avevano alcuna motivazione religiosa per aspirare ad una vita nello Stato ebraico, piuttosto ricercavano migliori condizioni economiche e uguaglianza sociale in Occidente. A corroborare i contenuti qui riportati di Gitelman, è ancora Gilison: *“La popolazione ebraica, geograficamente dispersa e deprivata della cultura tradizionale e delle*

¹⁵¹ R. Freedman, *“Soviet Jewry in the Decisive Decade, 1971-1980”*, Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984

¹⁵² Solo il 6% degli ebrei georgiani e il 13% degli ebrei dell'Asia centrale preferirono recarsi oltreoceano piuttosto che in Israele. Vedasi Z. Gitelman, *“Soviet Jewish Immigration to the US: Profile, Problems, Prospects”*, in R.O. Freedman, *“Soviet Jewry in the decisive decade, 1971-1980”*, Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984

¹⁵³ Z. Gitelman *“From a Northern Country: Russian and Soviet Jewish Immigration to America and Israel in Historical Perspective”*, in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, *“Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement”*, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p. 57

¹⁵⁴ Z. Gitelman, *“From a Northern Country”*: *Russian and Soviet Jewish Immigration to America and Israel in Historical Perspective*, in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, *“Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement”*, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp.45-73

¹⁵⁵ Z. Alexander, *“Jewish Emigration from the USSR in 1980”*, Soviet Jewish Affairs, vol. 11, n.2, 1981, pp. 3-21.

¹⁵⁶ Solo in Russia il 38%

¹⁵⁷ Z. Gitelman *“Soviet Jewish Immigration to the US: Profile, Problems, Prospects”*, R.O. Freedman, *“Soviet Jewry in the decisive decade, 1971-1980”*, Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984

istituzioni religiose, era stata pressochè completamente assimilata. Solo la concentrazione nei centri urbani e la discriminazione nella quotidianità sovietica contribuirono a mantenere viva la consapevolezza ebraica. Nonostante venisse rimarcato il loro status non-russo, la maggior parte degli ebrei avrebbero avuto difficoltà nell'individuare qualcosa di specificamente ebraico nella loro educazione".¹⁵⁸

Al di là dei generali profili sociali degli emigranti e delle aree di provenienza, quali conseguenze provocarono i primi flussi migratori degli anni Settanta?

Man mano che l'emigrazione dalle principali città sovietiche avanzava, quali conseguenze soffrirono gli ebrei che erano rimasti e continuavano a rappresentare un significativo valore professionale per il regime? Studiosi come Gilison e Frankel¹⁵⁹ concordano sul sostenere che il regime divenne promotore di una stridente campagna antisemita, celata sotto le spoglie dell'antisionismo, così da screditare non tanto gli ebrei in sé, quanto i sionisti (un esempio è l'arresto di Sharanskij nel 1977). Le forme di antisemitismo proliferavano attraverso la propaganda su pregiudizi invalsi alle generazioni antecedenti: i sionisti erano accusati di voler dominare il mondo¹⁶⁰, di pianificare infiltrazioni nelle istituzioni statali come surrogati dell'intelligence americano, di essere equiparabili ai nazisti. L'antisionismo, spesso risultante in antisemitismo, finì per essere citato negli anni Settanta come ragione primaria per l'abbandono dell'Urss, almeno secondo alcuni studi, tra cui quello riportato da Ilja Levkov,¹⁶¹ oggi analista per il Jewish Policy Center¹⁶² immigrato negli Stati Uniti.

Alle ragioni dell'emigrazione, si aggiunse in ultima la questione della sicurezza, non poco incisiva sulla scelta della destinazione dei migranti, soprattutto a seguito dei

¹⁵⁸ J. Gilison, "Soviet-Jewish Emigration, 1971-80: An Overview", in R. O. Freedman, "Soviet Jews in the decisive decade: 1971-1980", Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984, p.4

¹⁵⁹ J. Frankel "The Soviet Regime and Anti-Zionism: an Analysis" in Y. Ro'i e A. Beker "Jewish Culture and Identity in the Soviet Union", New York University Press, New York, 1991

¹⁶⁰ Secondo un filone che inizia nell'Impero russo a partire dal 1903, con la pubblicazione dei Protocolli dei Savi di Sion. I Protocolli sono un documento falso, recante la strategia cospirata dalla comunità mondiale ebraica ai danni del resto del mondo, pubblicato sulla rivista pietroburghese *Znamja* su spinta dell'*Ochrana*, la polizia imperiale. Per riferimenti S. Romano, "I falsi protocolli. Il "complotto ebraico" dalla Russia di Nicola II a oggi", Corbaccio, Milano, 1992

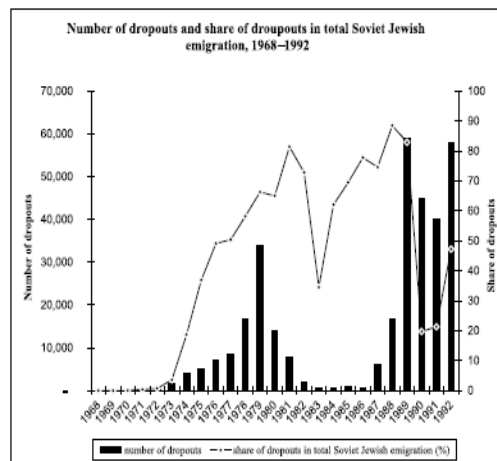
¹⁶¹ I. I. Lekov, "Adaptation and Acculturation of Soviet Jews in the United States: A Preliminary Analysis" in R.O. Freedman, "Soviet Jewry in the decisive decade, 1971-1980", Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984, pp.109-143

¹⁶² Organizzazione ebraico-americana no-profit, fornisce prospettive e analisi di politica interna ed estera. Supporta la difesa americana, la cooperazione tra Stati Uniti e Israele e la sicurezza e la legittimità di Israele.

fatti della Guerra dello Yom Kippur (1973), che sfatò il mito, alimentato dall'attivismo ebraico-sovietico, della Terra Promessa sionista come porto sicuro per gli ebrei sovietici in fuga dal regime repressivo.

Dal 1974, per tornare a quanto già detto nel capitolo II, la discriminazione, il desiderio di migliorare lo standard di vita e le istanze di sicurezza innescarono l'aumento del fenomeno del *dropout*. Israele considerò il *dropout* come un fallimento, un insulto, perfino un atto di tradimento, sebbene altre nazioni, come Francia e Italia, avessero in passato contribuito al suo popolamento tramite determinate clausole sul visto dei migranti di religione ebraica.¹⁶³

The Dropping Out Phenomenon



Source: DOMINITZ, Yehuda, "Israel's Immigration Policy and the Dropout Phenomenon", in LEWIN-EPSTEIN ed., *Russian Jews on Three Continents: Migration and Resettlement*, London, Frank Cass, 1997, p. 119.

¹⁶³ Nel 1956-57 la Francia facilitò l'immigrazione di ebrei dall'Egitto a seguito della campagna di Suez, solo dopo essere stati assicurati del fatto che sarebbero transitati in Israele. Nel 1961, l'Italia autorizzò gli ebrei marocchini ad entrare in Italia dopo aver ricevuto garanzia che sarebbero emigrati in Israele. Y. Dominitz, "Israel Immigration Policy and the dropout phenomenon", in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, "Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement", The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p.212

Nel 1969 e 1970 non ci fu un singolo caso di *dropout*; nel 1971 ce ne furono 58 (meno della metà dell'1%); nel 1972 32.000 ebrei lasciarono l'Unione Sovietica e 251 triangolarono a Vienna. Nel 1973 35.000 partirono per triangolare in 1500 a Vienna (circa il 5%). Questo fu l'inizio di una crescita significativa che raggiunse l'apice nel 1978, 1979 e 1980¹⁶⁴.

Year	No. Leaving USSR/FSU	No. Invitations Sent to Families	No. Immigrating to Israel	No. Drop-outs	Per cent
1968	231	1,550	231	---	0
1969	3,033	10,267	3,033	---	0
1970	999	4,307	999	---	0
1971	12,897	22,933	12,839	58	.4
1972	31,903	40,546	31,652	251	.7
1973	34,733	40,576	33,277	1,456	3.6
1974	20,767	33,305	16,888	3,879	18.7
1975	13,363	28,041	8,435	4,928	36.9
1976	14,254	33,088	7,250	7,004	49.1
1977	16,833	44,209	8,350	8,483	50.4
1978	28,956	82,766	12,090	16,866	58.2
1979	51,331	99,825	17,278	34,053	66.3
1980	21,648	48,628	7,570	14,078	65.0
1981	9,448	23,143	1,762	7,686	81.4
1982	2,692	11,818	731	1,961	72.8
1983	1,314	8,743	861	453	34.5
1984	896	6,367	340	556	62.1
1985	1,140	7,574	348	792	69.5
1986	904	6,657	201	703	77.8
1987	8,155	20,068	2,072	6,083	74.6
1988	18,961	100,000	2,173	16,788	88.5
1989	71,005	300,000	12,117	58,888 ^(f)	82.9
1990	228,400	1,000,000 ^(a)	183,400 ^(b)	45,000	19.7
1991	187,500	---	147,520 ^(c)	39,980	21.3
1992	122,398 ^(d)	600,000 ^(e)	64,648	57,750	47.2
1993	101,887	65,953	66,145 ^(g)	---	---
1994	100,830	67,974	68,079	---	---

Fonte: Jewish Agency for Israel Report, 1993; Report of the Jewish Agency's Immigration Department to the Jewish Agency General Assembly, June 1995

Mosca richiedeva che nel visto d'uscita Israele venisse indicata come destinazione finale solo per questioni di stabilità etnica interna¹⁶⁵, oltre che per evitare l'onta di decretare la vittoria del sistema capitalistico tramite un numero spropositato di arrivi negli

¹⁶⁴ *Ibidem*

¹⁶⁵ Creando un precedente qualsiasi minoranza etnica avrebbe potuto avanzare il diritto di emigrare per ricongiungersi alla famiglia di appartenenza. Era pertanto necessario specificare l'eccezionalità del fenomeno ebraico e dello stato sionista.

Stati Uniti. In realtà il fenomeno del *dropout* si rivelò parzialmente positivo per l'Unione Sovietica: di fatto divenne un facile espediente per assecondare le richieste occidentali sul tema dei diritti umani delle minoranze¹⁶⁶, che l'Unione Sovietica si era impegnata a rispettare con la firma dell'Helsinki Final Act¹⁶⁷, e una punizione nei confronti dello Stato israeliano, impegnato nel conflitto mediorientale contro gli alleati della Lega Araba. A questo proposito, Mosca non introdusse mai il volo diretto Mosca-Tel Aviv, proprio perché condivideva con gli Stati Uniti la preoccupazione che i sionisti avrebbero utilizzato gli *olim* per occupare territori palestinesi, compromettendo l'alleanza arabo-sovietica.

Nel tentativo di arginare i *dropout*, nel 1981¹⁶⁸ Menachem Begin incontrò congiuntamente il Joint Distribution Committee (JDC)¹⁶⁹ e le rappresentanze dell'HIAS, dichiarando che qualora l'HIAS fosse stata determinata a continuare la sua attività nei centri di accoglienza di Vienna e Roma, avrebbe distrutto l'intera emigrazione dall'Unione Sovietica. Come sosteneva Yehuda Dominitz dell'Ufficio Immigrazione dell'Agenzia Ebraica, *“l'HIAS rappresentava la comunità ebraica degli Stati Uniti che portava il peso della colpa degli anni d'inazione antecedenti alla Seconda Guerra mondiale. Gli ebrei americani non volevano assumersi la responsabilità di frenare la partenza di ebrei sovietici per mancanza di soluzioni alternative all'aliyah”*.¹⁷⁰

Nonostante ciò, dal momento che l'esodo ebraico-sovietico avrebbe costituito un'opportunità storica per accrescere la popolazione israeliana e solidificare la nazione, i

¹⁶⁶ Pur di ottenere l'inviolabilità dei confini del dopoguerra, Brežnev sottoscrisse anche i provvedimenti a tutela dei diritti umani contenuti nell'Helsinki Final Act del 1975. I diritti sulla libertà di movimento non erano inclusi nella dichiarazione, a differenza del diritto alla riunificazione delle famiglie

¹⁶⁷ Testo integrale disponibile sul sito dell'OSCE, Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, <https://www.osce.org/it/mc/39504>, (ultimo accesso 14/01/2020)

¹⁶⁸ Il meeting coinvolse i seguenti partecipanti (secondo gli archivi HIAS): Ed Shapiro, Presidente dell'HIAS; Leonard Zeidenman, vice-Direttore del'HIAS; Yehuda Dominitz, Direttore generale dell'Ufficio Immigrazione dell'Agenzia Ebraica; Raphael Kotlowitz, Presidente dell'Ufficio Immigrazione dell'Agenzia Ebraica; Dov Shilanskij, vice-ministro dell'Ufficio del Primo Ministro; Mattityahu Shmuelovitz, direttore generale dell'Ufficio del Primo Ministro; Yehuda Avner, dell'Ufficio del Primo Ministro; Nehemia Levanon, Direttore Capo del Liason Office; Uri Porat, consigliere dell'Ufficio del Primo Ministro; Ralph Goldman, vice-Presidente esecutivo della JDC; Henry Taub, Presidente della JDC.

¹⁶⁹ Sia l'HIAS che il JDC si occupavano della gestione di ebrei rifugiati: la prima estendeva servizi d'immigrazione come erogazione di visa, trasporto ecc., la seconda prestava servizio ed assistenza ad immigrati in transito. L'HIAS era un'organizzazione privata ebraico-americana che tuttavia beneficiava del supporto di Washington. Negli Stati Uniti 226 confederazioni gestivano i servizi di ricollocamento, come la NYANA (New York Association for New Americans); in Canada la JIAS (Jewish Immigrant Aid Society), operava nei medesimi termini dell'HIAS.

¹⁷⁰ Y. Dominitz, *“Israel Immigration Policy and the dropout phenomenon”*, in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, *“Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement”*, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997

sionisti continuarono a combattere il fenomeno per tutti gli anni Ottanta, fino agli inizi degli anni Novanta, quando gli arrivi di ebrei sovietici in Nord America, prima di scontrarsi con lo stop del governo americano, raggiunsero il picco. Nel prossimo capitolo vedremo in dettaglio come si articolano le migrazioni negli Stati Uniti a partire dagli anni Ottanta, passando per le riforme *perestroika* e infine approcciando i primi anni Novanta.

III.II Gli anni Ottanta e Novanta: l'avvento della *perestroika* e le conseguenze migratorie

Nel 1979, poco prima dell'invasione sovietica dell'Afghanistan e del conseguente embargo americano (Presidenza Carter 20 gennaio 1977 – 20 gennaio 1981), l'emigrazione degli ebrei sovietici raggiunse volumi mai riscontrati. Su 51.000 migranti, 34.000 si recarono in Nord America¹⁷¹. Il duello tra HIAS e Israele sarebbe continuato fino al 1981, quando un accordo tra l'organizzazione ebraico-americana e l'Agenzia Ebraica istituì, come riportato da Fabian Kolker¹⁷² che *“l'HIAS si astenesse, per un periodo di prova di tre mesi, dall'assistere gli ebrei sovietici che non sceglievano di dirigersi in Israele, a meno che non possedessero un parente di primo grado in Occidente”*.¹⁷³

Tuttavia, la crisi diplomatica tra Unione Sovietica e Stati Uniti vanificò l'accordo israeliano: le contromisure americane, la mancata sottoscrizione dell'accordo per la limitazione delle armi SALT II, il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca¹⁷⁴, e più tardi, l'avvento della ferma Presidenza Reagan, portarono Mosca al taglio delle quote migratorie, che scesero da 21.471 nel 1980 a 9447 nel 1981, fino a 896 nel 1984¹⁷⁵.

JEWISH EMIGRATION FROM THE USSR: 1968-90

1968-70.....	4,235	1980.....	21,471
1971.....	13,022	1981.....	9,447
1972.....	31,681	1982.....	2,688
1973.....	34,733	1983.....	1,314
1974.....	20,628	1984.....	896
1975.....	13,221	1985.....	1,140
1976.....	14,261	1986.....	914
1977.....	16,736	1987.....	8,155
1978.....	28,864	1988.....	18,965
1979.....	51,320	1989.....	71,217
		1990.....	186,815

Fonte: Soviet Jewry Research Bureau, National Conference on Soviet Jewish *Aliyah*, Communications Department, Joint Israel Appeal London

¹⁷¹ F. Kolker *“A new Soviet Jewry Plan”* in R. O. Freedman, *“Soviet Jewry in the decisive decade, 1971-1980”*, Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984, pp.79-88

¹⁷² Americano, figlio di due immigrati russi, nel 1964 Kolker fu co-fondatore dell'American Conference of Soviet Jewry, fondatore del Comitato per gli ebrei sovietici di Baltimora e della scuola ricerca analoga della Hebrew University di Baltimora.

¹⁷³ *Ibidem*

¹⁷⁴ Avvenuto sempre negli anni di Presidenza Carter

¹⁷⁵ L. Salitan, *“Ethnic and related factors in Soviet emigration policy, 1968-1989”*, in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, *“Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement”*, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p.138

La campagna¹⁷⁶ sovietica antisionista iniziata negli anni Settanta si acui specialmente in questo periodo, principalmente per due motivi: la necessità di placare gli alleati arabi, infastiditi dall'apparente impotenza moscovita rispetto all'invasione israeliana del Libano nel giugno 1982¹⁷⁷; l'istanza propagandistica di denigrare gli ebrei che avevano optato per una vita nello Stato ebraico, dipingendoli come rinnegati immeritevoli della cittadinanza sovietica.¹⁷⁸ Il sionismo continuava ad essere descritto come un'ideologia aggressiva ed espansionista, allineata con i disegni della politica estera americana,¹⁷⁹ come ha convenuto Laurie Salitan, docente di etnopolitica presso la New York University: *“Dipingere gli ebrei come traditori rinforzò l'idea che solo i cittadini sovietici più immeritevoli sarebbero emigrati. Raffigurarli come vittime innocenti servì invece a fomentare la sensazione che gli ebrei stessero rispondendo a forze esterne all'Unione Sovietica, piuttosto che scegliendo di emigrare per le circostanze vigenti nel suolo sovietico”*¹⁸⁰. Mosca applicò gli ebrei sovietici a una legislazione interna draconiana, pressochè basata sull'applicazione selettiva dell'International Covenant on Civil and Political Rights (ICPR), che autorizzava il regime a negare ogni giustificazione dell'emigrazione di larga scala.¹⁸¹

Fu appunto negli anni Ottanta che la questione dei *refusenik* raggiunse le dimensioni di massima gravità, in termini di discriminazione, arresti, rifiuto di permessi di emigrazione. Nel 1986 si contarono in totale 11.000 *refusenik*, le cui abilità e

¹⁷⁷ Il 6 giugno 1982 iniziò la cosiddetta Prima Guerra del Libano (la seconda è avvenuta nel 2006), con cui gli israeliani arrivarono ad occupare il Libano meridionale. All'indomani della guerra, la modernizzazione delle forze armate siriane e il posizionamento di basi missilistiche attorno a Damasco segnarono il chiaro intento sovietico di ribadire la propria influenza nella regione. Il supporto sovietico fu cruciale nell'accordare al Presidente Hafiz al-Asad i mezzi necessari per minare l'accordo del maggio 1983 tra Israele e Libano, concluso sotto l'egida statunitense del Segretario di Stato George Shultz. R. O. Freedman, *“Soviet Policy toward Israel under Gorbachev”*, Center for Strategic and International Studies, Praeger, Washington DC, 1991

¹⁷⁸ L. Salitan, *“Ethnic and related factors in Soviet emigration policy, 1968-1989”*, in in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, *“Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement”*, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p.134

¹⁷⁹ Si ricordi la prima conferenza stampa del Comitato Antisionista capeggiato da David Dragunskij il 6 giugno 1983 a Mosca (capitolo I).

¹⁸⁰ L. Salitan, *ibidem*

¹⁸¹ L'applicazione selettiva dell'International Covenant on Civil and Political Rights (ICPR) delle Nazioni Unite fu un esempio di come Mosca interpretò accordi internazionali per impedire l'emigrazione di larga scala. L'ICPR codificava il diritto alla migrazione transfrontaliera ed era spesso stato citato dagli ebrei intenzionati a lasciare l'Urss. Tuttavia l'ICPR concedeva l'imposizione di restrizioni ritenute “necessarie per proteggere la sicurezza nazionale, l'ordine pubblico, sanità o diritti morali e alla libertà dei cittadini”.

qualificazioni professionali cessarono di essere utilizzate nel limbo di disoccupazione e non impiegabilità antecedente alla partenza., come ha raccontato l'ex *refusenik* Maxim Shroyer, ricordando l'esperienza vissuta dal padre nella Mosca degli anni Ottanta: “*Un ricercatore di medicina come mio padre, perse il lavoro in laboratorio e la sua posizione accademica dopo aver sottoposto la domanda di emigrazione. “Sono stati rifiutati”, dicevano gli adulti di lui. Le autorità affermarono che Irlin e mio padre avevano avuto accesso a informazioni mediche riservate, e sarebbero dovuti stare in quarantena per un periodo di tempo indefinito.*”¹⁸²

La nomina di Mikhail Gorbačëv a Segretario del Partito Comunista (1985) non comportò un immediato miglioramento nelle politiche migratorie, come testimoniato dagli arresti di attivisti ebraici avvenuti nel 1986.¹⁸³ Tuttavia, nel 1987 ci si affacciò a un chiaro punto di svolta nelle politiche migratorie sovietiche, a partire dal rilascio di Natan Sharanskij. In piena *perestroika*, per Mosca divenne fondamentale dimostrare all'Occidente che delle riforme cruciali stavano rivoluzionando l'Unione Sovietica.¹⁸⁴ Il regime avrebbe così potuto dirimere una questione etnica interna, ormai divulgata a livello internazionale, e allo stesso tempo acquisire credibilità nel rispetto della legge e dei diritti umani, come ha sottolineato Salitan: “*continuare una politica migratoria restrittiva avrebbe danneggiato la glasnost, la nuova immagine del partito (CPSU), la responsabilità del governo nel recente impegno di custodire l'integrità di documenti internazionali come l'Atto finale di Helsinki*”¹⁸⁵.

Per questo motivo, nel settembre 1987 non solo furono rilasciati numerosi dissidenti ebraici, ma si trovarono anche a partire esattamente 8155 emigranti, contro i totali 914 dell'anno precedente¹⁸⁶. Gorbačëv era intenzionato ad introdurre delle riforme che avrebbero permesso agli ebrei di partecipare alla vita della società sovietica su base

¹⁸² M. D. Shroyer “*Leaving Russia. A Jewish Story*”, Syracuse University Press, New York, 2013

¹⁸³ R. O. Freedman, “*Soviet Policy toward Israel under Gorbachev*”, Center for Strategic and International Studies, Praeger, Washington DC, 1991

¹⁸⁴ L. Salitan, “*Ethnic and related factors in Soviet emigration policy, 1968-1989*”, in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, “*Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement*”, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p.125

¹⁸⁵ L. Salitan, “*Ethnic and related factors in Soviet emigration policy, 1968-1989*”, in C. Jones “*Soviet Jewish Aliyah 1989-1992*” *Impact and Implications for Israel and the Middle East*”, Insitute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.39

¹⁸⁶ Dati provenienti dal Soviet Jewry Research Bureau, National Conference on Soviet Jewish Aliyah, Communications Department, Joint Israel Appeal London

equa, concedendo la riapertura di associazioni culturali, sportive, religiose e politiche, nonché il proliferare di giornali, musei, ristoranti e teatri ebraici.¹⁸⁷

Fu proprio questa apertura a fomentare i sentimenti nazionalistici¹⁸⁸ di organizzazioni come *Pamjat*¹⁸⁹ (“memoria”), che attribuiva i problemi interni, in particolare russi, al miglioramento delle relazioni diplomatiche con Tel Aviv. Pamjat fu un’organizzazione neofascista che incolpò apertamente gli ebrei per la difficoltosa situazione economica sovietica. Fallì nell’implementare dei *pogrom* contro la comunità ebraica nel maggio 1990, ma fu al tempo stesso autrice di atti vandalici, talvolta violenti: ad Audžan (Uzbekistan) Pamjat attaccò la comunità ebraica distruggendo 150 botteghe artigiane e praticando stupri diffusi. È notevole riscontrare, come riporta un articolo della rivista israeliana di centro-sinistra liberale *Haaretz*,¹⁹⁰ che le attività di gruppi come Pamjat furono appoggiate da membri della destra israeliana, la quale riteneva piuttosto di poter beneficiare, tramite nuovi arrivi, di qualsiasi episodio di antisemitismo in Unione Sovietica.

Sull’onda della *perestroika*, nel marzo 1985 avvenne a Parigi il primo significativo riavvicinamento tra diplomatici sovietici ed israeliani, più precisamente tra l’Ambasciatore sovietico in Francia, Julij Vorontsov, e la controparte israeliana Ovadia Sofer. Le questioni trattate vennero diffuse dal canale radio israeliano *Kol Y’Israel*: “*I sovietici, guidati da un’amministrazione nuova e fresca, stanno suggerendo un accordo sull’emigrazione degli ebrei sovietici. Sono pronti a un compromesso sulle alture del Golan*¹⁹¹. *Ci sono i presupposti per una riapertura delle relazioni diplomatiche, e un’autentica possibilità per vertici congiunti*”¹⁹². Ancora una volta l’emigrazione degli ebrei sovietici diveniva un fattore cruciale nello sviluppo delle relazioni diplomatiche, cui si opponevano esponenti di rilievo della classe politica sovietica. Gli “arabisti” all’interno

¹⁸⁷ J. Steele, “*Racism, not genocide under glasnost*”, *The Guardian*, 14 marzo 1990

¹⁸⁸ G. Golan, “*Moscow and the Middle East: new thinking on regional conflict*”, Faber and Faber, London, 1992

¹⁸⁹ Trad. “Memoria” (russo).

¹⁹⁰ “*Pogrom day threatened against Russian Jews passed peacefully*”, *Haaretz*, 6 maggio 1990

“*On the immigration of Soviet Jews*”, Israel and Palestine political report, maggio 1990

J. Steele, “*Soviet Jews Queue to leave*”, *The Guardian*, 22 giugno 1990

D. Mirkisk, “*Ha Israelim ha tomchim be Pamyat*”) (The Israeli who agree with Pamyat), *Ma’ariv*, 19 aprile 1990

¹⁹¹ Il territorio appartiene *de jure* alla Siria, ma *de facto* è occupato militarmente da Israele dalla Guerra dei Sei Giorni, che a seguito della Guerra dello Yom Kippur ha restituito solo una piccola parte dell’area.

¹⁹² R. O. Freedman, “*Soviet Policy toward Israel under Gorbachev*”, Center for Strategic and International Studies, Praeger, Washington DC, 1991

del Ministero degli Esteri sovietico, come Aleksandr Dzasokov e Vladimir Poljakov, rispettivamente ex Ambasciatore in Siria ed ex Ambasciatore in Egitto, si opponevano ad ogni riavvicinamento con Israele che avrebbe nociuto degli alleati arabi nella regione. Il Ministero della Difesa sovietica si riconfermava leale a Siria e Libia, per il motivo che ha esaustivamente riassunto Galia Golan¹⁹³: “*per molti di loro (degli arabisti), questo rientrava nella generale insoddisfazione per la perestroika e per le nuove politiche che avevano portato a una sorta di rottura virtuale con il Patto di Varsavia e agli accordi militari che ritenevano aver seriamente indebolito l’Unione Sovietica dal punto di vista militare, a beneficio degli Stati Uniti*”.¹⁹⁴

L’apertura verso Israele non coincise con l’attenuazione delle pressioni americane. Gli ebrei sovietici rimasero un tema di discussione costante nei vertici tra le due superpotenze, specialmente nel summit di Reykiavik (ottobre 1986), quando Ronald Reagan insistette ancora una volta sull’aumento delle quote di migranti. Washington e Tel Aviv affermarono che solo il ripristino delle relazioni dirette tra Mosca e Tel Aviv¹⁹⁵ avrebbe ammesso la partecipazione sovietica ai processi di pace mediorientali, cosa che sembrò tornare ad essere perseguibile dal 1989: nel luglio 1989 furono erogati i primi visti turistici per permettere l’accesso israeliano in Unione Sovietica e nel settembre 1989 il Bolshoi Ballet fece la sua prima esibizione in Israele. Le relazioni iniziarono a fiorire specialmente a seguito del disastro della Transiberiana (giugno 1988) e del terremoto in Armenia (dicembre 1988), occasioni in cui Tel Aviv inviò squadre di ricerca e assistenza medica.¹⁹⁶

Nel marzo 1987 Morris Abram, Presidente della NCSJ, e Edgar Bronfmann, Presidente del Congresso mondiale ebraico, giunsero a Mosca per negoziare la risoluzione della questione dei *refusenik* e regolare i processi di emigrazione indipendentemente dall’azione dell’HIAS, attraverso la formulazione di nove punti: 1) Gli ebrei sovietici con visto per Israele avrebbero viaggiato via Bucharest, non via Vienna e Roma; 2) I *refusenik* e le loro famiglie sarebbero potuti emigrare entro un anno, ad

¹⁹³ Galia Golan, docente emerita della Hebrew University di Gerusalemme, docente di Studi di Governarce presso il Centro Interdisciplinare di Herzliya (Tel Aviv). E’ un’attivista per Peace Now, Bat Shalom, e la Commissione Internazionale Femminile per il conflitto israelo-palestinese.

¹⁹⁴ G. Golan, “*Moscow and the Middle East: New Thinking in Regional Conflict*”, Royal Institute for International Affairs, Pinter, London, 1992

¹⁹⁶ “*Soviet Envoy Says Aid from Israel will Bring Two Peoples Closer*”, BBC-SWB, ME/0334 A/7, 14 dicembre 1988

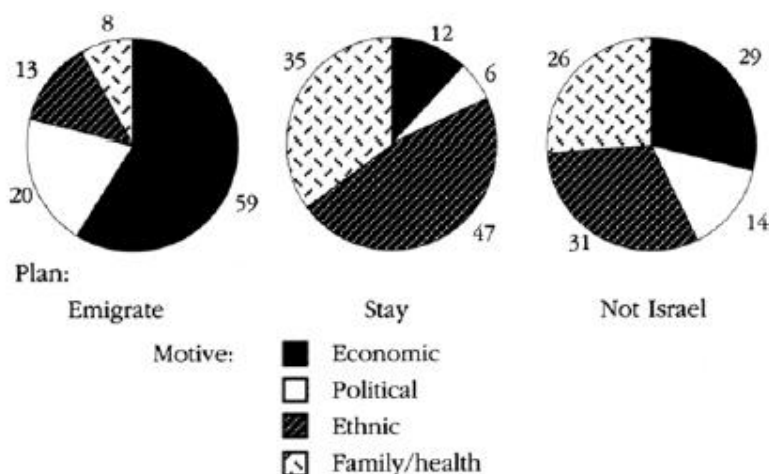
eccezione di coloro in possesso di informazioni sensibili; 3) I migranti con parenti di primo livello già risiedenti all'estero sarebbero potuti partire entro un certo lasso temporale, i cui termini sarebbero stati definiti in base alla stretta analisi del grado parentale; 4) I *refusenik* a cui era stato impedito di emigrare a tempo indeterminato avrebbero beneficiato di una revisione del loro caso; 5) Il libero accesso alla letteratura ebraica proveniente dall'estero sarebbe stato autorizzato; 6) L'apertura di sinagoghe sarebbe stata concessa in caso di reale bisogno; 7) Gli ebrei sovietici avrebbero potuto frequentare la scuola rabbinica all'estero. 8) L'insegnamento della lingua ebraica sarebbe stato autorizzato nelle scuole. 9) Sarebbe stato possibile aprire un ristorante *kosher* a Mosca.¹⁹⁷ Come conseguenza, nel dicembre 1990 il Presidente Bush annunciò il parziale ritiro dell'emendamento Jackson-Vanik, allocando ai sovietici l'accesso a un miliardo di aiuti per l'acquisto di beni alimentari.¹⁹⁸

Nel 1988 18.965 ebrei lasciarono l'Unione Sovietica con visti d'uscita per Israele, di cui solamente l'11% arrivò a Tel Aviv, e l'88% divenne *nosher* (*dropout* in lingua ebraica).¹⁹⁹ Nonostante il 17 agosto 1988 fosse stato chiuso un accordo tra Mosca e Tel Aviv sull'erogazione di visti per Israele con transito esclusivo a Bucarest, il fenomeno del *dropout* rimaneva ancora decisivo nell'influenzare i flussi migratori.²⁰⁰

¹⁹⁷ R. O. Freedman, "Soviet Policy Toward Israel Under Gorbachev (New York: Praeger/Center for Strategic and International Studies", Washington, DC, 1991, pp.34-35

¹⁹⁸ R. O. Freedman, "Jewish migration as a factor in Soviet foreign policy toward the United States and Israel", unpublished paper, 1992

²⁰⁰L. Salitan, "Plan agreed on flight for Soviet Jews via Romania", The Guardian, 7 dicembre 1988
Nonostante ciò l'Ambasciata olandese continuò ad erogare visti per Israele via Roma e Vienna, sostenendo che la migrazione fosse non tanto una questione politica quanto umanitaria.



Fonte: R. J. Brym “*Jewish Emigration from the Former USSR: Who? Why? How Many?*”, sondaggio condotto su un campione di 1000 persone tra il febbraio e l’aprile 1993 nelle città di Mosca, Kiev e Minsk.²⁰¹

Le motivazioni che giustificarono la destinazione dei migranti sovietici tra il 1987 e il 1989 coincisero con quelle dichiarate dal precedente flusso migratorio, compreso tra il 1974 e il 1980. Ad eccezione dei *refusenik*, per cui il sionismo continuò a giocare un ruolo preponderante nella scelta della destinazione, i migranti scelsero il loro punto di arrivo in base alle stesse ragioni e caratteristiche personali: lo scarso valore identitario, culturale e religioso tra gli ebrei ashkenaziti residenti nei nuclei urbani²⁰²; l’immagine impopolare che i media sovietici avevano divulgato sul ruolo di Israele e del sionismo sul panorama mediorientale; la questione della sicurezza, soprattutto a fronte della prima *intifada* in Cisgiordania (1987)²⁰³; i racconti di disoccupazione e delle criticità fronteggiate nel processo di integrazione nella società israeliana, relative al reperimento dell’alloggio e all’incontro, più o meno favorevole, con la preesistente comunità locale; la fiducia nelle attività delle organizzazioni ebraiche americane. Fattori che contribuirono, dal 1988 al 1994, a indirizzare la scelta di circa 300.000 cittadini verso gli Stati Uniti²⁰⁴.

²⁰¹ Con la collaborazione dell’All-Russian centre for public opinion research.

²⁰² Secondo il censimento sovietico del 1989, solo l’1.6 % degli ebrei ashkenaziti residenti in Unione Sovietica rientrava nella categoria “”. Goskomstat RSFSR, *Gorodskie poseleniia RSFSR, po dannym Vsesoiuznoi perepisi naseleniia 1989 goda*, Moscow: Respublikanskij informatsionno-izdatel’skij tsentr, 1991; Tishkov, *Narody Rossii, entsiklopediia*, Moscow: Bol’shaia Rossiiskaja entsiklopediia, 1994.

²⁰³ Nel corso della quale si verificò una sollevazione di massa contro l’occupazione israeliana. La protesta iniziò dal campo profughi di Jabaliya e si estese fino a Gerusalemme Est, Cisgiordania e Gaza.

²⁰⁴ Z. Gitelman, “*Native land, promised land, golden land: Jewish emigration from Russia and Ukraine*”, Harvard Ukrainian Studies, vol.22, Harvard Ukrainian Research Institute, Boston, 1998, pp.137-163

1961-70	2,465
1971-80	38,961
1981-90	57,677
1991-93	128,575

Immigrazione dall'Unione Sovietica agli Stati Uniti dal 1961 al 1993.
 Fonte: US Department of Justice, 1993 Statistical Yearbook of the Immigration and Naturalization Service, Washington DC, September 1994.

Secondo i dati dell'Immigration and Naturalization Service americano, nel 1991 57,104 ebrei ottennero status di rifugiato, le cui repubbliche sovietiche di provenienza erano:

Republic	Percentage
Ukraine	39.1
Russia	18.6
Belarus	11.3
Armenia	7.3
Central Asian Republics(5)	5.5
Moldova	3.3
Baltic Republics(3)	2.8
Azerbaijan & Georgia(2)	2.8
Unknown or not identified	<u>9.5</u>
Total	100.0

Fonte: 'Immigration from the Former Soviet Union, 1989-91', Statistics Division, Office of Strategic Planning, Immigration and Naturalization Service, Aprile 1992.²⁰⁵

²⁰⁵ Si noti in particolare la percentuale di arrivi ucraini. La mole di migranti era dovuta in gran parte anche ai recenti eventi di Chernobyl (1986).

L'80% della popolazione sovietica immigrata negli Stati Uniti²⁰⁶ dal 1970 alla fine degli anni Novanta era di religione ebraica. Gli ebrei americani confidavano inizialmente nell'ipotesi che gli ebrei sovietici si sarebbero pienamente integrati negli Stati Uniti, prendendo attivamente parte alla vita pubblica della comunità²⁰⁷. A fine anni Ottanta fu tuttavia accettato il fatto che gli ebrei sovietici non fossero interessati né alla religione né alla partecipazione alla vita comunitaria, quantomeno non nella maniera che la comunità americana di appartenenza si era figurata.²⁰⁸ L'esposizione ai media degli anni Ottanta aveva portato gli americani a sovrapporre l'immagine del *refusenik* religioso e sionista con quella di qualsiasi ebreo sovietico. Contrariamente, gli ebrei americani restarono sorpresi nel riscontrare che il prototipo del nuovo arrivato non rispondeva all'immagine descritta da Sharanskij, e iniziarono piuttosto a categorizzare i nuovi arrivati come "russi" invece che come "ebrei".²⁰⁹ Di conseguenza, le speranze disattese diffusero una certa delusione tra le comunità ebraiche americane, proprio come ha riportato Jennifer Barber, sociologa presso l'Università del Michigan, nel suo *"The Soviet Jews of Washington Heights"*, dando voce alla testimonianza di un rabbino americano a contatto con i *"Soviet Jews"*: *"Una delle principali ragioni della delusione dei rabbini fu che la maggior parte degli ebrei sovietici non sentiva la necessità di esprimere la propria identità ebraica. Avremmo dovuto comprenderlo, dal momento che provenivano da una nazione laica e atea, ma era difficile da accettare"*²¹⁰.

D'altra parte, grazie all'ottimo livello di istruzione e alla propensione alla vita urbana, gli ebrei sovietici si integrarono velocemente nella classe lavorativa degli Stati Uniti. Secondo quanto ha calcolato B. R. Chiswick, docente di socioeconomia presso la George Washington University, *"convertendo i loro titoli di studio (come riportato dal censimento) in anni di studio, i loro 14.8 anni di istruzione medi superavano quelli degli*

²⁰⁶Di cui la comunità più popolosa a Brooklyn, New York. A. Orleck, *"The Soviet Jews: Life in Brighton Beach, Brooklyn"*, in N. Foner *"New Immigrants in New York"* ed. Columbia University Press, 1987, New York

²⁰⁷L. R. Schwartz, *"Soviet Jewish Resettlement: Operationalizing Jewish Consciousness Raising"*, Journal of Jewish Communal Service, JPRO, New York, 1980

²⁰⁸*"These new Americans, in the near future, should become vital, responsible, and contributing members of our Jewish community"*. S. J. Gold, *"Soviet Jews in the United States"*, American Jewish Yearbook 94, AJC, New York, 1994

Joel M. Carp, *"Absorbing Jews Jewishly: Professional Responsibility for Jewishly Absorbing New Immigrants in their New Communities"*, Journal of Jewish Communal Service, JPRO, New York 1990

J. Barber, *"The Soviet Jews of Washington Heights"*, New York Affairs 10, New York, 1987, pp-34-43

²⁰⁹F. Markowitz, *"Jewish in the USSR, Russian in the USA"*, in Walter P. Zenner, *"Persistence and Flexibility: Anthropological Perspectives on the American Jewish Experience"*, Suny Press, Albany, 1988

²¹⁰J. Barber, *"The Soviet Jews of Washington Heights"*, New York Affairs 10, vol.1, n. 1, 1987

altri individui nati in paesi stranieri (11.7), dei nativi americani (13.1) e degli immigrati di origine asiatica (14.3)".²¹¹ Considerando che anche le donne sovietiche erano abituate all'impiego extra-domestico, il salario medio di una famiglia residente da almeno otto anni negli Stati Uniti poteva arrivare a toccare i 34.000 dollari, una cifra sostanziale per immigrati così recenti.²¹²

Table 13.4 Economic Sector, Employed Persons Age 24-65 Born in the USSR, Los Angeles County, 1990*
(per cent)

	MEN	WOMEN	TOTAL
Private	62	78	69
Public	6	5	5
Self-Employed	33	17	25

* Men - 11,028; Women - 8,755; Total - 19,783.

Fonte: Censimento americano del 1990.²¹³

Tuttavia non è competenza di questo progetto di tesi dilungarsi nella trattazione della questione dei *Soviet Jews* negli Stati Uniti. Basti solo ricordare ai fini dei capitoli successivi che i progetti di integrazione riservati dalle comunità ebraico-americane agli ebrei sovietici non furono rispettati né in termini di assimilazione ebraica né in termini di solidarietà etnica, secondo dinamiche che con altre sfumature si sarebbe più tardi verificata anche in Israele. Negli Stati Uniti questi individui hanno creato legami del tutto anticonvenzionali, come circoli comuni informali basati sulla comune cultura russa e visioni politiche conservatrici. Particolarmente affezionati alle proprie tradizioni e radici europee hanno preferito custodire la propria indipendenza dall'eccessivo zelo dimostrato da chi aveva pianificato il loro processo di acculturazione, e nonostante

²¹¹B. R. Chiswick, "Soviet Jews in the United States: Language and labour market adjustments revisited" in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, "Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement", The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p.403

²¹²B. Kosmin, "The Class of 1979: The Acculturation of Jewish Immigrants from the Soviet Union", North American Jewish Data Bank, Council of Jewish Federations and the Graduate School and University Center CUNY, New York, 1990

²¹³S. Gold "Community formation among Jews from the Former Soviet Union in the United States", in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, "Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement", The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p.450

l'apparente reticenza nel cogliere le opportunità fornite dalla società americana, gli ebrei provenienti dall'Urss hanno ben presto ricoperto posizioni di rilievo nella scena politica, lavorativa ed economica americana.

Come già è stato detto nel capitolo secondo, il 6 dicembre 1989 il Consiglio di Stato degli Stati Uniti annunciò l'intenzione di decurtare le ammissioni di cittadini sovietici di religione ebraica.²¹⁴ Robert Cullen, noto analista del *Foreign Affairs*, ha evidenziato come il malcontento iniziò prontamente a dilagare tra gli ebrei sovietici immigrati negli Stati Uniti. Di seguito riporto un estratto dell'opera di Cullen, "*Soviet Jewish Emigration: Time for a New American Policy*", che cita la testimonianza di un attivista ebraico immigrato dall'Unione Sovietica: "*Devo dire che ho sentito molte dichiarazioni da parte degli ebrei americani, che posso solo descrivere come doppiogiochisti. Perché dovrebbero stare comodi a Beverly Hills accusandomi di non andare in Israele, quando ho lasciato la Russia con 120 dollari e loro possiedono tutto il denaro del mondo?*"²¹⁵.

La prospettiva di dover accogliere circa 100.000 ebrei sovietici per una cifra di aiuti pari a mezzo miliardo eccedeva di gran lunga le capacità della comunità ebraica americana. Gli Stati Uniti avrebbero d'ora in avanti riconosciuto lo status di rifugiato a condizione che nessun altro stato fosse disposto all'accoglienza. Entro la fine del 1989 71.196 ebrei lasciarono l'Unione Sovietica, di cui 12.923 arrivarono in Israele, costituendo i prodromi di un'ondata migratoria che avrebbe raggiunto più di 400.000 arrivi nel giugno 1992.²¹⁶ In termini di numeri, il Ministero dell'Integrazione e Assorbimento israeliano fornisce le seguenti statistiche:

²¹⁴ H. Pick e M. Walter, "*Us curbs entry of Jews from Russia*", *The Guardian*, 7 dicembre 1989

²¹⁵ R. Cullen, "*Soviet Jewish Emigration: Time for a New American Policy*", *Tikkun*, vol.4, n.1, 1989, pp.34-36

²¹⁶ C. Jones, "*Soviet Jewish Aliyah 1989-1992*" *Impact and Implications for Israel and the Middle East*", Institute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996

Table 8.1 Emigration of Jews and their Household Members From Russia, 1989–93

Year	Total (a)	Thereof to:		Percentage of total to Israel
		Israel	US	
1989	14,000	3,281	...	23
1990	50,000	46,302	...	93
1991	59,000	47,477	8,064	80
1992	41,000	27,616	9,904	67
1993	39,000	26,717	8,626	69
1989-93	203,000	151,393	(40,000)	75

Fonte: Per l'emigrazione verso Israele – Israel Ministry of Immigrant Absorption data; per l'emigrazione verso gli USA – soprattutto dati dell'HIAS.

E'utile osservare che le statistiche sull'emigrazione russa sono aleatorie e incomplete, principalmente per tre motivi: lo stato sovietico tendeva, per evidenti ragioni propagandistiche, a minimizzare le quantità dei flussi migratori; anche soggetti alieni non in possesso di passaporto potevano aver ricevuto un visto per la residenza permanente all'estero; la concessione del visto non necessariamente corrispondeva all'esatto numero di partenze, che potevano avvenire anche l'anno successivo; esisteva una discrepanza nel determinare i numeri delle statistiche israeliane e sovietici, relativa alla concezione di "ebreo". In Unione Sovietica erano emigranti ebrei coloro che riportavano tale dicitura sul passaporto, ad esclusione dei "Tats"²¹⁷, i cosiddetti "ebrei di montagna"²¹⁸ che stando al censimento sovietico del 1989 corrispondevano a 30.700 unità, e che nel rispetto della Legge del ritorno israeliana partirono invece per lo Stato ebraico in numeri considerevoli, calcolabili sulle unità censite sempre dallo stato russo nel 1994, ossia 14.500.²¹⁹ Pertanto risulta immediato riscontrare dati differenti in base alla provenienza della fonte.

Secondo le statistiche del Ministero dell'Integrazione israeliana i flussi migratori raggiunsero un picco nel 1991, quando l'80% dei migranti si recò in Israele e non negli

²¹⁷ Discendenti da un antico gruppo di origine iraniana, più tardi assimilato da azeri e armeni, i tats di dividono in tre gruppi: musulmani, armeni, ebrei. Nel periodo sovietico i tats ebrei vennero anche classificati come "ebrei di montagna", perché situati nel nord dell'Azerbaijan, in maggioranza attorno alla città di Quba, e nel Daghestan russo. R. Wixman, "Peoples of the USSR: An Ethnographic Handbook", Routledge, New York, 2017, p.185

²¹⁸ Così citati anche da S. Goluboff in "Are They Jews or Asians? A Cautionary Tale about Mountain Jewish Ethnography." Slavic Review, vol. 63, n. 1, 2004, pp. 113–140. www.jstor.org/stable/1520272. (ultimo accesso 26 gennaio 2020).

²¹⁹Y. Ro'i and A. Beker "Notes on the Culture of the Non-Ashkenazi Jewish Communities Under Soviet Rule. Jewish Culture and Identity in the Soviet Union", NYU Press, New York, 1991

Stati Uniti. Dal 1992 al 1993 il numero di migranti scese solo del 3% e dal 1993 al 1994 del 6%, contemporaneamente con il gravoso calo della popolazione ebraica in Russia, attribuibile a una serie di fattori, come il generale invecchiamento della popolazione ebraica e la generale diminuzione dei matrimoni endogamici, che sono ben riassunti da Mark Tolts nel suo articolo “*The interrelationship between emigration and the socio-demographic profile of Russian Jewry.*”²²⁰

Più nello specifico, per riprendere uno dei temi chiave di questo capitolo e avviarci verso il contenuto del successivo, analizzerò il profilo socio-economico degli ebrei sovietici che intrapresero la migrazione o l'*aliyah* negli anni Novanta, caratteristiche che torneranno utili nella comprensione dei processi di integrazione degli *olim* nella società israeliana.

Gli *olim* degli anni Novanta possono essere distinti in tre macro gruppi di provenienza: Mosca, San Pietroburgo, province. Secondo il censimento sovietico del 1989²²¹ un terzo della popolazione di religione ebraica viveva a Mosca, il 20% a Leningrado e i 46% nelle province. I dati dell'*aliyah* forniti dalla *Большая российская энциклопедия (Grande enciclopedia russa)*²²² e dal Ministero dell'Assorbimento israeliano, dimostrano che nel 1994 emigrarono da Mosca in 2583, da San Pietroburgo in 1658 e in 16.171 dalle restanti province, di cui non si contano gli ebrei del Nord del Caucaso.

²²⁰ Ricercatore presso l'Istituto di Ebraismo contemporaneo presso la Hebrew University di Gerusalemme. Ha lavorato a diverse analisi sulla demografia sovietica, e sugli ex ebrei sovietici in particolare.

M. Tolts, “*The interrelationship between emigration and the socio-demographic profile of Russian Jewry*” in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, “*Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement*”, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp. 258-309

²²¹ Goskomstat RSFSR, Natsional'nyi sostav naselenija RSFSR, Po dannym Vsesoiuznoi perepisi naselenija 1989 g. (Moscow: Respublikanskii informatsionno-izdatel'skii tsentr, 1990)

²²² Pubblicata la prima volta nel 2004, composta da 35 volumi e aggiornata annualmente dall'Accademia delle Scienze russa.

Table 8.10 Distribution of aliya from Russia Excluding Northern Caucasus, by Area, 1989–93

Area	Percentage of Jews in area, 1989 (a)	Percentage of total aliya					
		1989-93	1989	1990	1991	1992	1993
Total	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Moscow	33.4	26.0	33.8	22.7	33.5	25.1	17.1
St.Petersburg	20.3	19.9	28.2	33.2	14.6	12.0	11.5
Provinces	46.3	54.1	38.0	44.1	51.9	62.9	71.4

Fonti: V.A. Tishkov, *Narocly Rossii*, ensiklopediia (Mosca: Bol'shaia Rossiiskaia ensiklopediia, 1994); database del Ministero dell'Assorbimento israeliano.

Stando al grafico, il picco degli arrivi da Mosca e San Pietroburgo fu raggiunto nel 1990, tendenza che diminuì gradualmente in favore degli arrivi dalle altre province sovietiche o ex-sovietiche. L'istruzione degli ebrei russi era la più alta di tutto l'Unione Sovietica, testimoniata dal fatto che il 79% di essi erano *colletto bianchi*, rispetto al 38% degli impiegati non ebrei nello stesso settore. Per quale motivo gli ebrei di Mosca e San Pietroburgo²²³ furono quindi inizialmente spinti ad emigrare in Israele, pur possedendo un impiego di ottimo livello? Gitelman definisce il picco del 1990 in termini di "emigrazione del panico"²²⁴, instillata dal generale clima di incertezza e precarietà posteriore al crollo del regime, a fronte di cui lo stesso Gorbačëv dichiarò: "*Vorrei sinceramente dire che il governo davvero rimpiange la perdita di persone così qualificate.*"²²⁵ A tal proposito, nel 1992 un gruppo di ricercatori del Comitato Nazionale Russo pubblicò un report, parzialmente riportato dalla *Rossiiskaja gazeta*, tutt'ora quotidiano ufficiale del governo della Federazione Russa²²⁶, in cui veniva evidenziato che l'emigrazione ebraica consistesse in una vera propria fuga di cervelli: su 266.700 ebrei partiti nel 1991 il 40% apparteneva all'*intelligenza*, un dato che meritò il commento della *Rossiiskaija gazeta* "*Cosa ha rimpiazzato i cervelli fuggiti dal Paese? La*

²²³ Leningrado se si intende prima del 1991

²²⁴ Z. Gitelman, "*Recent Demographic and Migratory Trends among Soviet Jews: Implications for Policy*", *Post-Soviet Geography*, vol. 33, n. 3, 1992, pp.139-145

²²⁵ (autore non specificato) *Evreiskaja gazeta*, (giorno non specificato) Oct. 1991.

²²⁶ Fondata nel 1900 dal Soviet Supremo della Federazione Russa, divenne quotidiano ufficiale del governo russo rimpiazzando *Izvestija* e *Sovetskaja Rossija*, entrambe privatizzate dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Oltre agli articoli di cronaca nazionale e internazionale pubblica anche i testi integrali delle leggi promulgate dal Parlamento.

stupidità!”. In realtà, come riporta il sondaggio condotto nel 1989 da Alkseij Levinson²²⁷ su un campione di 1670 persone, è interessante osservare come circa il 76% della popolazione russa non avesse la percezione reale del numero di ebrei residenti in Unione Sovietica, e come l’80% confessò apertamente di ignorarne i quantitativi, fornendo un argomento di riflessione su come la questione ebraica fosse vissuta dalla stampa e dal governo e diversamente dalla popolazione comune.

Se quindi l’iniziale spinta all’emigrazione degli ebrei di Mosca e San Pietroburgo avesse puntato all’emigrazione verso gli Stati Uniti per esigenze di mantenimento o miglioramento della posizione professionale ed economica, gli ebrei delle province dell’ex sovietiche individuavano nella migrazione in Israele un’opportunità di vita migliore, provenendo da una parte del mondo meno sviluppata e soprattutto, partendo da un livello di istruzione inferiore: secondo il censimento sovietico del 1989²²⁸, la percentuale di ebrei in età maggiore ai 15 anni con educazione universitaria variava dal 60% a Mosca, al 55% a San Pietroburgo, al 45% nelle rimanenti province, con il dato che diventa più evidente per gli ebrei di età compresa tra i 35 e i 39 anni, per cui il 76,6% dei quali possedeva un diploma di laurea a Mosca e il 58,9% nelle province sovietiche (17.7 punti di discrepanza).²²⁹ Di conseguenza, sempre secondo il censimento del 1989, sussistevano importanti differenze tra la professione degli ebrei moscoviti e delle restanti aree dello spazio sovietico: il 44% dei moscoviti era impiegato nel settore dell’istruzione, arte, cultura e scienze e il 16% nell’industria, contro il 27% degli ebrei delle altre regioni, dove il settore principale era l’industria 30%. Da questo dato, si può dedurre che il grande esodo in Israele di ebrei sovietici provenienti da aree periferiche fosse dovuto anche alla contemporanea crisi dell’industria russa, che toccò molto meno gli ebrei di Mosca e San

²²⁷ Capo dipartimento del Centro russo per l’opinione pubblica e la ricerca di mercato (VCIOM). Ha condotto il presente sondaggio per l’American Jewish Committee nel 1990 e 1992, sul comportamento tenuto dai cittadini post-sovietici verso gli ebrei. A. Levinson, *“Attitudes of Russians towards Jews and Their Emigration, 1989–94* in N. Lewin-Epstein, Y. Ro’i, P. Ritterband, *“Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement”*, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p.388

²²⁸ Goskomstat Rossii, *Nekotorye pokazateli, kharakterizuiushchie natsional’nyi sostav naseleniia Rossiiskoi Federatsii*, 1989

²²⁹ M. Tolts, *“The interrelationship between emigration and the socio-demographic profile of Russian Jewry”*, in N. Lewin-Epstein, Y. Ro’i, P. Ritterband, *“Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement”*, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997

Pietroburgo, destinati a partire in quantitativi sempre minori dopo la fase migratoria di inizio anni Novanta.²³⁰

Natan Sharanskij era dunque in errore quando nel 1992 scrisse che “*milioni di ebrei erano sulla via per la fuoriuscita dall’Unione Sovietica*”.²³¹ Dal 1991 la legislazione russa permise a quasi tutti i cittadini di emigrare o lasciare il paese a tempo indeterminato. Il fenomeno migratorio cessò quindi di essere una questione rilevante nella politica interna russa, ormai aperta alla libertà di circolazione e orientata verso la piena uguaglianza delle minoranze etniche. Come vedremo, di questa condizione oggi beneficiano non solo gli ebrei immigrati in Israele, che con l’ex madrepatria mantengono legami famigliari e spesso relazioni di business, ma anche agli ebrei rimasti in Russia, e non ultimi, i russi. Era necessario differenziare i contenuti, le cause e le dinamiche che hanno coinvolto le migrazioni degli anni Settanta, Ottanta e Novanta per avvicinarci finalmente, dal prossimo capitolo, alla prospettiva strettamente israeliana del fenomeno dell’*aliyah*, e comprendere in che termini la massiccia immigrazione di ebrei sovietici abbia impresso nella società di ricezione un segno importante, dal punto di vista economico, politico, sociale e religioso.

²³⁰ Sergio DellaPergola, “*World Jewish Migration System in Historical Perspective*”, paper presentato all’ International Conference on Human Migration in a Global Framework, University of Calgary, Alberta, Canada, June 1994

²³¹ Natan Sharansky, “*The Greatest Exodus*”, New York Times Magazine, 2 Feb. 1992

Capitolo IV. Assorbimento e integrazione degli *olim* in Israele

IV.I Il Ministero dell'Aliyah e le politiche di accoglienza e integrazione israeliane

“Gli ebrei della diaspora e di Israele sono interdipendenti. Il futuro di Israele – la sua sicurezza, welfare e capacità di realizzare la sua missione storica – dipende dall’ebraismo mondiale. Il futuro dell’ebraismo mondiale dipende dalla sopravvivenza di Israele”.

David Ben Gurion

Prima di delineare il processo di assorbimento e integrazione che venne predisposto per l’arrivo delle *aliyot* sovietiche degli anni Settanta, Ottanta e Novanta, mi soffermerò sulla spiegazione del particolare status “etnografico” che da sempre sempre caratterizza lo Stato israeliano. Questa premessa è necessaria alla comprensione dei criteri secondo cui vennero concessi agli *olim* sovietici cittadinanza, nazionalità, eventuali privilegi, e soprattutto introduce una serie di problematiche attuali che avremo modo di affrontare negli ultimi due capitoli.

La *raison d’être* dello Stato ebraico è da sempre consistita nella riunificazione di individui di religione ebraica nell’originaria terra di narrazione biblica.

Come si è già ricordato, nel 1950 la Knesset emanò la Legge del Ritorno, integrata nel 1952 con la Legge della Nazionalità, secondo cui “ogni ebreo aveva il diritto di immigrare nella terra d’Israele come *oleh*”.²³² Questa legge sancì di fatto l’autodefinizione dello Stato ebraico e pose le basi per il “ritorno” in Israele di circa 2.3 milioni di ebrei dall’anno della sua fondazione, di cui si registrò più di mezzo milione di arrivi tra il 1989 e il 1994 (solo dall’Urss o ex Urss).²³³ A tal proposito, nello Stato ebraico si verificò quello che la sociologa Yasemin Soysal²³⁴ ha definito “regime di incorporazione”, ossia l’organizzazione di un insieme di istituzioni sociali, politiche ed

²³² Un estratto del testo del 1950: “*l’aliyah può avvenire solo tramite il visto dell’oleh. Il visto per l’oleh può essere conferito a ogni ebreo che ha espresso il desiderio di stabilirsi in Israele, a meno che il Ministero dell’Immigrazione non attesti che il richiedente sia coinvolto in azioni contro il popolo ebraico o possa nuocere alla salute e alla sicurezza dello Stato.* Il testo completo in *Sefer ha-hukim*, 2 Dec. 1950.

²³³ Y. Tzaban, “*The quandaries of an Israeli Minister of Absorption*”, in N. Lewin-Epstein, Y. Ro’i, P. Ritterband, “*Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement*”, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p.229

²³⁴ Docente di sociologia e membro del Centro studi migratori e del Centro per i diritti umani dell’Università dell’Essex.

economiche che stratificano una cittadinanza universalista, differenziandola in base all’allocazione di diritti, privilegi e obblighi ai vari gruppi della società, secondo l’appartenenza religiosa. La Soysal ha riassunto questo processo con il termine “*discorso di cittadinanza*”²³⁵. In altre parole, nel caso israeliano la cittadinanza assume un carattere etno-nazionale che diventa politicamente cruciale nel conferire *de facto* uno status privilegiato alla parte di religione ebraica. La nazionalità degli israeliani è pertanto definita dall’affiliazione religiosa piuttosto che dalla cittadinanza, come ha osservato il politologo Michal Brecher nel suo studio seminale “*The foreign policy system of Israel*”²³⁶: “*Per l’élite politica israeliana, nella concezione dell’intera società esiste un aspetto primordiale e preminente della cultura politica – il suo ebraismo: esso pervade il pensiero, l’emozionalità, il credo e il comportamento nella scena politica*”.

Rispondere alla domanda “Chi è ebreo?” è stata perciò una questione di enorme spessore politico, articolatasi principalmente in tre fasi: nel 1958 il Ministero degli Interni emanò una direttiva agli uffici del Registro della Popolazione attestante che “*ogni persona che avesse dichiarato in buona fede di essere ebrea, sarebbe stata registrata come tale senza la richiesta di prove addizionali*”; giudicata troppo liberale e scarsamente etno-nazionale, la definizione fu presto corretta con “*ebreo è colui che è nato da madre ebrea, o si è convertito all’ebraismo senza essere membro di alcuna altra religione*”²³⁷; religiosamente troppo restrittiva e incompatibile con le esigenze di incremento demografico sionista, la Legge del Ritorno fu infine modificata nel 1970 appositamente per l’immigrazione degli ebrei sovietici, cosicché solo la discendenza da un/a nonno/a di religione ebraica fosse necessaria per la concessione della nazionalità al richiedente, al suo coniuge e alla relativa prole²³⁸. Il testo della Legge emendata: “*I diritti degli ebrei e i diritti di un oleh sono garantiti da questa Legge anche a un figlio e a un nipote di un ebreo, alla moglie di un ebreo, alla moglie di un figlio di un ebreo e alla moglie di un*

²³⁵ G. Shafir e Y. Peled, “*Being Israeli: The dynamics of multiple citizenship*”, Cambridge University Press, Cambridge, 2002, p.335

²³⁶ Michael Brecher, politologo con un dottorato di ricerca in Relazioni internazionali presso l’Università di Yale (1953) è attualmente docente di scienze politiche presso la McGill University (Montreal) e membro della Royal Society of Canada. M. Brecher, “*The foreign policy system of Israel*, Oxford University Press, London, 1972, p.229

²³⁷ Israel: Law No. 5710-1950, The Law of Return, 5 luglio 1950, disponibile in www.refworld.org/docid/3ae6b4ea1b.html, (ultimo accesso 1 novembre 2019)

²³⁸ G. Shafir e Y. Peled, “*Being Israeli: The dynamics of multiple citizenship*”, Cambridge University Press, Cambridge, 2002, p.145

*nipote di un ebreo, ad eccezione di persone che sono state ebrei e hanno in seguito cambiato volontariamente religione”.*²³⁹

La necessità di tale modifica dipendeva dal fatto che gli ebrei sovietici, che sarebbero poi diventati etnicamente e politicamente israeliani, risultarono essere per circa il 25% “non-ebrei” nel senso ortodosso del termine. Gli *olim* autorizzati ad immigrare con la Legge del Ritorno, ma che in mancanza di sufficienti prove non erano (e tutt’ora non sono) riconosciuti come ebrei dall’establishment rabbinico, si trovavano in un limbo in cui beneficiavano del diritto di immigrare ma non di fruire delle pratiche civili di matrimonio, divorzio, celebrazioni funebri (ecc.), poste sotto la tutela delle istituzioni religiose. Guy Ben-Porat, docente presso il Dipartimento di Politiche e Governo della Ben Gurion University (Tel Aviv), ben riassume il tema di religione e identità nello Stato d’Israele nell’opera “*Between State and Synagogue. The Secularization of contemporary Israel*”²⁴⁰, di cui citerò ampiamente nel capitolo V. Al fine di ottenere la nazionalità ebraica, concessa sotto l’esclusiva giurisdizione delle autorità religiose dello Stato ebraico, questi “non” o “dubbi” ebrei dell’Unione Sovietica dovettero convertirsi al “vero” ebraismo o ironicamente far ritorno alla terra di provenienza per l’espletazione di pratiche come il matrimonio, alimentando problematiche che risultano essere tutt’ora molto sentite tra i componenti della comunità russo-israeliana²⁴¹. Un articolo del *The Guardian* riportava nel 1993 l’amara considerazione di alcuni *olim* appena giunti in Israele, impossibilitati dal raggiungere la piena integrazione sociale, economica e civile nella società di accoglienza: “*Lì (in Urss) eravamo ebrei, qui siamo russi*”.²⁴²

E’ chiaro dunque che gli immigrati russi, per le caratteristiche religiose e sociali che ho descritto nel capitolo precedente, abbiano da sempre occupato una posizione di unicità nel dilemma etnonazionalistico israeliano, stretti tra la rigida applicazione della legge ebraica e le forze della politica liberale israeliana, che vedeva nella concessione di cittadinanza e nazionalità la possibilità di ampliare il consenso elettorale. Per

²³⁹ Law of Return (Amendment 5730–1970), www.refworld.org/docid/3ae6b4ea1b.html, (ultimo accesso 1 novembre 2019)

²⁴⁰ G. Ben Porat, “*Between State and Synagogue: the secularization of contemporary Israel*”, Cambridge University Press, New York, 2013

²⁴¹ A. Eldar, “*Russian Jews not Jewish enough for Israel’s chief rabbi*”, 14 gennaio 2020, Al Monitor, www.al-monitor.com/pulse/originals/2020/01/israel-russian-immigrants-law-of-return-jews-chief-rabbi.html, (ultimo accesso 28/01/2020)

²⁴² D. Brown, “*The vexed question of Jewishness revives in homeland*”, The Guardian, 28 agosto 1993 in C. Jones, “*Soviet Jewish Aliyah 1989-1992*” *Impact and Implications for Israel and the Middle East*”, Insitute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.230

comprendere a fondo la coesistenza di queste dinamiche, è fondamentale apprendere che l'unico attributo culturale comune alla nazione ebraica è la religione. Affermando di pronunciarsi a nome dell'ebraismo mondiale, il sionismo ha da sempre necessitato dell'appoggio degli unici universalmente riconosciuti rappresentanti della religione ebraica – i rabbini ortodossi, garanti dell'*halacha*, la legge ebraica, secondo cui il 5.5% e il 50% degli *olim* sono stati dichiarati rispettivamente nel 1990 e nel 1998 “non ebrei”.²⁴³ La partecipazione politica dei partiti ebreo ortodossi, e, come scrivono i sociologi israeliani Gershon Shafir e Yoav Peled secondo il linguaggio convenzionale della politica israeliana, “*l’istituzionalizzazione del ruolo pubblico della religione, assieme al privilegio garantito agli ebrei ortodossi, vengono definite con il termine “concessioni [...] le stesse “concessioni”, largamente supportate dalla popolazione israeliana, perfino tra coloro che di considerano laici”*²⁴⁴. Come vedremo, il consenso elettorale raccolto dai partiti ortodossi rende questa rappresentanza politica fondamentale nella formazione delle coalizioni politiche della scena recente²⁴⁵, e ne ha considerevolmente aumentato l'influenza, sproporzionatamente all'attuale corrispettivo demografico. Il politologo israelo-americano Asher Arian, fondatore del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Tel Aviv, ha così sintetizzato lo scenario politico appena presentato: “*La questione di maggior dibattito politico-ideologico sta nell’avere la vita pubblica dello Stato israeliano organizzata in base alla legge ebraica, l’halacha. [...] In determinati partiti la lobby religiosa e il partito sono sinonimi, e sono stati efficaci nel creare in Israele almeno parzialmente uno Stato ebraico che rispetti la legge rabbinica ortodossa. Tale risultato è stato raggiunto non attraverso una lobby di legislatori magistrali ma mediante un accurato gioco di coalizione politica”*.²⁴⁶

Nel caso della mia indagine, la presenza degli ebrei ortodossi iniziò ad essere correlata alla questione degli *olim* sovietici dall'estate del 1968, quando il governo israeliano istituì un ministero *ad hoc* per l'assorbimento dei migranti, il Ministero dell'Immigrazione e dell'Assorbimento (dal 2017 Ministero dell'*Aliyah* e

²⁴³ G. Shafir e Y. Peled, “Being Israeli: The dynamics of multiple citizenship”, Cambridge University Press, Cambridge, 2002, p.146

²⁴⁴ *Ivi.*, p.150

²⁴⁵ Ad esempio, il governo presentato da Y. Shamir di fronte alla Knesset l'11 giugno 1990 includeva sette ministri extra-Likud. Cinque appartenevano all'Orthodox National Religious Party (NRP) o all'Ultra Orthodox Sephardi Torah Guardians Party (SHAS). “*Israel: Shamir’s address to Knesset presenting new government*”, BBC-SWB, ME/0789 A/5, 13 giugno 1990

²⁴⁶ A. Arian, “*Politics in Israel*”, Chatam House Publishers, New Jersey, 1989, p.236

dell'Integrazione), che si sarebbe occupato di realizzare la completa integrazione degli immigrati di religione ebraica nella società israeliana, raggiungendo il cosiddetto ideale di *mizug galuyot*. Shmuel Adler, ex direttore della divisione di ricerca e pianificazione del Ministero dell'Assorbimento²⁴⁷, ha sintetizzato le mansioni che coinvolgevano il Ministero dell'Assorbimento, coordinatore di tutti i ministeri rilevanti all'integrazione degli immigrati, tra cui il Ministero dell'Edilizia, delle Finanze, del Lavoro, e diretto interlocutore dell'Agenzia Ebraica e degli ufficiali del governo israeliano incaricati di accogliere i nuovi arrivi all'aeroporto di Lydda e al porto di Haifa. Come riporta Clive Jones²⁴⁸, *“al momento dell'arrivo in Israele il Ministero degli Interni israeliano era chiamato a procedere con la registrazione della religione e della nazionalità degli olim sulla base di documenti autenticati dall'Agenzia Ebraica, che a sua volta aveva valutato l'ebraismo del migrante in accordo con l'interpretazione halachica”*²⁴⁹.

A quel punto, tornando a quanto ha attestato Adler, il Ministero dell'Assorbimento optava per l'“assorbimento indiretto” o per l'“assorbimento diretto”. Entrambe le modalità di integrazione, che ora analizzerò, prevedevano la frequentazione degli *ulpanim*, istituti di studio intensivo, normalmente semestrale, della lingua ebraica, finalizzati al duplice obiettivo di avvicinare il neocittadino alla cultura dello Stato ebraico e di facilitare il reperimento del nuovo impiego. Come ha sottolineato Avishai Margalit, cofondatore del movimento pacifista *Peace Now*²⁵⁰, *“il controllo religioso sul Ministero degli Interni, dell'Educazione e dell'Assorbimento richiedeva che gli olim frequentassero gli ulpanim secondo i canoni ortodossi. Tutti gli uomini, indipendentemente dall'età o dalla religiosità, erano tenuti a portare la kippah durante i sei mesi di corso di lingua ebraica. Le donne, in accordo con la sobrietà richiesta dalla tradizione ortodossa, dovevano vestire abiti a maniche lunghe. In tali scuole l'indottrinamento religioso occupava un'ampia parte del curriculum linguistico, così che molto israeliani arrivarono*

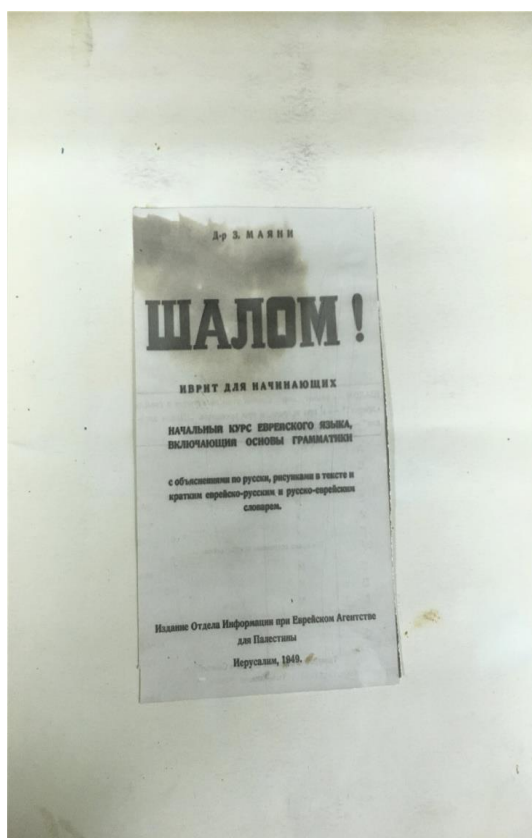
²⁴⁷ S. Adler, *“Israel's Absorption Policies since the 1970s”* in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, *“Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement”*, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp.249-256

²⁴⁸ Docente di Sicurezza regionale presso la Scuola di Politica e Affari Internazionali della Durham University, membro del Centro Studi della cultura, società e politica ebraica, e dell'Istituto Studi islamici e mediorientali della stessa Università.

²⁴⁹ C. Jones, *“Soviet Jewish Aliyah 1989-1992” Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Institute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.228

²⁵⁰ Nato nel 1978, è un movimento non-governativo israeliano nato con lo scopo di avvicinare alla pace il popolo israeliano e palestinese tramite la concessione territoriale. Per riferimenti si rinvia al sito web www.peacenow.org.il (ultimo accesso 19/01/2020)

chiamare questo processo “assorbimento spirituale²⁵¹”. L’assorbimento indiretto, offerto alle famiglie di migranti con almeno un’unità impiegata nella professione accademica, prevedeva il trasferimento in centri d’accoglienza situati in aree costiere o a Gerusalemme, in strutture²⁵² affiancate a *ulpanim*; invece, l’assorbimento diretto consisteva nel trasferimento in appartamenti sussidiati dal governo su base mensile, dove gli *olim*, una volta registratisi all’agenzia per l’impiego, ottenevano immediatamente un lavoro, iscrivevano i propri figli a scuola e frequentare i corsi serali dell’*ulpanim*. Gran parte di questi appartamenti venivano costruiti in città in via di sviluppo, dove le opportunità di lavoro erano limitate e le condizioni di vita maggiormente inospitali.²⁵³



Due manuali di insegnamento della lingua ebraica per principianti di lingua russa. Source: Biblioteca russa di Gerusalemme (consultazione gennaio 2019)

²⁵¹ A. Margalit, “The Great White Hope”, Review of Books, Vol.XXXVIII, N.12, New York, 27 giugno 1991, p.22

²⁵² In cui veniva regolarmente fornito vitto e alloggio. Ci sono tutt’ora immigrati che sostano nei centri di accoglienza per più di cinque anni.

²⁵³ S. Adler, “Israel’s Absorption Policies since the 1970s” in N. Lewin-Epstein, Y. Ro’i, P. Ritterband, “Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement”, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp.243-244

Verso la fine degli anni Ottanta il termine “assorbimento diretto” assunse un significato diverso al fine di favorire l’immigrazione in Israele e arginare il fenomeno del *dropout*. La nuova politica permetteva agli *olim* di scegliere la località in cui stabilirsi, assicurando un sussidio mensile a condizione che si iscrivessero ad un *ulpan*. Tra il 1990 e il 1991 il 50% e il 20% degli *olim* si stabilirono rispettivamente a Tel Aviv e Haifa.²⁵⁴ A metà degli anni Novanta i sussidi convogliarono nel “pacchetto dei sussidi per l’assorbimento”, onnicomprensivo di un sussidio di sussistenza per i primi sei mesi, un sussidio per l’affitto del primo anno di residenza, costi di trasporto per l’*ulpan* per sei mesi, costi d’istruzione sulla base del numero e dell’età dei figli, una piccola somma per vari servizi di miscelanea. In breve, una famiglia di quattro persone riceveva circa 10.000\$ il primo anno di residenza, contro i 5000\$ di salario minimo annuo del Paese.²⁵⁵

Tra le conseguenze della politica di assorbimento diretto si riscontrò un generale aumento degli affitti, che arrivarono ad eccedere non solo il budget degli *olim*, ma anche dei cosiddetti *sabra*, i nativi israeliani. Nell’area centrale e costiera del Paese gli affitti mensili oscillavano nel 1992 dai 400 ai 600 dollari, rispetto al salario mensile medio di 1135 dollari nel 1991. Il verificarsi di questa bolla immobiliare costrinse sia *olim* che *sabra* a condividere l’alloggio con altre famiglie, oppure ad espellere circa 23.000 famiglie di *sabra* israeliani dagli appartamenti per l’incapacità di competere con il reddito dei fruitori del “pacchetto di sussidi”.²⁵⁶ Come Jones ha osservato: “*Gran parte della popolazione israeliana iniziò a sentirsi vittima degli immigrati e a rifiutare di comprendere gli sforzi e i problemi che gli ebrei sovietici dovevano affrontare*”.²⁵⁷ Il problema immobiliare era solo uno dei tanti ad alimentare l’annosa questione innescatasi tra *olim* e *sabra*, che già dalle *aliyot* degli anni Settanta originò il detto “*gli israeliani amano l’immigrazione, ma non sopportano gli immigrati*”²⁵⁸.

Oltre alle ragioni di contesa economica, i principali ambiti di conflitto furono ancora una volta identitari e religiosi. Quando gran parte degli *olim* si insediò in aree urbane, sorsero serie preoccupazioni sulla possibile erosione dell’identità israeliana. Ad

²⁵⁴ *Ivi* p.251

²⁵⁵ *Ivi*. p.252

²⁵⁶ W. Moskovich, “*Rising to the challenge, Israel and the absorption of Soviet Jewish*”, Institute of Jewish Affairs, London, 1990, p.40

²⁵⁷ C. Jones, “*Soviet Jewish Aliyah 1989-1992*” *Impact and Implications for Israel and the Middle East*”, Insitute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.239

²⁵⁸ T. Friedgut, “*The welcome home: absorption of Soviet Jews in Israel*”, in R.O. Freedman, “*Soviet Jewry in the decisive decade, 1971-1980*”, Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984

Haifa, la città che conta il maggior numero di *olim*, circa 38.000²⁵⁹ (nel 1996), intere aree furono convertite in quartieri di lingua russa. La comparsa di macellai che vendevano carne di maiale e la generale non osservanza dei valori religiosi ebraici da parte degli *olim* portò allo straniamento degli ebrei *mizrahim*²⁶⁰, di cui un articolo del *The Guardian* del 20 novembre del 1990 riporta una testimonianza: “Sono (gli ebrei sovietici) più *ashkenaziti* degli *ashkenaziti*. Veri cristiani, è spaventoso!”²⁶¹

Riassumere la complessità storica delle caratteristiche e dell’insediamento degli ebrei *mizrahim*, sefarditi e *ashkenaziti* in Israele, al fine di determinare le differenti modalità di interazione tra i singoli gruppi di *sabra* e gli *olim* sovietici, è in questo progetto di tesi un obiettivo troppo ambizioso. Per fornire una veloce idea di chi siano i *mizrahim*, così da spiegare la reazione poc’anzi citata, scelgo di riportare la definizione di Amnon Raz-Kratkoin, docente di storia ebraica presso la Ben Gurion University del Negev: “la categoria *mizrahim* entrò in uso solo dopo che gli ebrei dei paesi islamici erano arrivati in Palestina. In Israele arrivò a denotare un’identità di cui gli ebrei dei paesi islamici si appropriarono in risposta alla loro marginalizzazione all’interno dello Stato ebraico sulla base della loro provenienza – un’identità ibrida prodotta sia dall’atteggiamento assimilazionista che dalla resistenza ad esso”²⁶². In altre parole, come ha osservato Claudia De Martino, ricercatrice UNIMED presso l’Orientale di Napoli, il termine *mizrahim* sta a significare “da una parte un incontro ambiguo tra ebrei europei e ebrei di altra provenienza, avvenuto su basi ineguali, in un momento in cui le istituzioni del Stato erano già formate e le cui autorità, politiche e intellettuali erano bevute di orientalismo; dall’altra, l’omologazione di quest’ultimi in un’unica categoria, contraddistinta dalla propria passività storica nei primi vent’anni di vita dello Stato. Tale omologazione sarebbe stata interiorizzata da tutti gli immigrati ebrei (levantini, arabofoni o sefarditi), ugualmente oggetti di discriminazione per loro vicinanza alla cultura arabo-islamica.”²⁶³ Sostanzialmente, tutti gli ebrei di origini arabo-islamiche – gli ebrei marocchini di cultura araba maghrebina e berbera, gli ebrei egiziani di cultura

²⁵⁹ C. Jones, “Soviet Jewish Aliyah 1989-1992” *Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Institute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.239

²⁶⁰ Gli ebrei provenienti dal mondo arabo.

²⁶¹ *Ivi*. p.38

²⁶² A. Raz-Kratkoin, “Zionist Return to the West and the Mizrahi Jewish Perspective” in I. Kalmar, D. Pensler (eds.), “Orientalism and the Jews”, Waltham, Brandeis University Press, 2005, pp. 162-181.

²⁶³ C. De Martino, “I *mizrahim* in Israele: la storia degli ebrei nei paesi islamici (1948-1977)”, Carocci Editore, Roma, 2015

“levantina”²⁶⁴, gli ebrei iracheni di cultura araba classica, gli ebrei yemeniti, sono riconosciuti indistintamente come ebrei *mizrahim*. Questa semplificazione, con la discriminazione etnica che ne deriva, è anche parte delle ragioni per cui gli ebrei *mizrahim* non solo manifestarono malcontento nei confronti dell’establishment israeliano dal loro arrivo in Israele, ma anche, nel nostro caso, verso l’arrivo degli *olim* sovietici. Questo comportamento risulta facilmente intuibile solo considerando che la stessa Golda Meir dichiarò pubblicamente nel marzo 1971 che “*se avesse dovuto scegliere tra l’egualitarismo sociale e l’inglobamento ottimale degli olim, avrebbe sempre conferito priorità alla seconda istanza*”.²⁶⁵

Pertanto, concludo desumendo dall’ultima considerazione che il processo di assorbimento delle *aliyot* degli *olim* sovietici, organizzato anche sulla base di aggiornamenti della Legge israeliana del Ritorno, compatibilmente con i dettami della legislazione *halachica*, centrò l’obiettivo israeliano di rinforzare le quote demografiche del paese, a spese di preventivati conflitti di natura economica e religiosa tra *olim* e *sabra*. Abbiamo visto come la questione identitaria e religiosa si sia rivelata fondamentale sia nella concessione della nazionalità ebraica nel contesto della cittadinanza israeliana, che nell’organizzazione dell’assorbimento e dell’integrazione degli *olim* e nell’incontro con le comunità locali. Nel prossimo capitolo mi focalizzerò in particolare su come il governo di Yitzak Shamir, che coincise con l’inizio dell’ondata migratoria della Grande Aliyah (1989-1993), abbia provato a coniugare l’ideologia del partito *Likud* con le esigenze economiche derivanti dall’ingente mole di arrivi: mi occuperò quindi di trattare della veloce costruzione edilizia, dell’aumento della disoccupazione e della crisi economica che portarono il governo di Shamir a ricorrere all’aiuto esterno degli Stati Uniti, e di definire perché in questa fase la proposta politica di *Likud* non si sia rivelata vincente.

²⁶⁴ Come osserva l’ebrea cairota Kahanoff, “*il Levante non è sinonimo di islam, anche se la maggioranza dei suoi abitanti sono musulmani. E’ chiamato “Vicino” o “Medio Oriente” in relazione all’Europa, non rispetto a sé stesso. Qui Oriente e Asia si sono incrociati, lasciando la propria impronta in monumenti decadenti e nelle memorie indistinte dei popoli del Levante*”. La tradizione levantina caratterizzò l’appartenenza culturale delle comunità ebraiche presenti nelle località costiere del Mediterraneo, mentre quelle dell’interno si erano integrate alla cultura arabo-islamica, assumendone la lingua, costumi e abitudini alimentari. Jacqueline Shohet Kahanoff, “*Una generazione levantina*”, Hadar, Tel Aviv, 1978

²⁶⁵ B. Avishai, “*The Tragedy of Zionism: Revolution and democracy in the Land of Israel*”, Farrar Straus & Giroux, New York, 1985, p. 262

IV.II Gli anni del quarto governo Shamir (1990-1992)

“Abbiamo conquistato territori, ma senza insediamenti essi non hanno un valore decisivo [...]. La colonizzazione è la vera conquista. [...] Il futuro dello Stato dipende dall’immigrazione.”

*David Ben Gurion*²⁶⁶

Nel 1990 il Primo Ministro Yitzhak Shamir presentò alla Knesset la nuova squadra di governo dichiarando l’assorbimento delle *aliyot* sovietiche come priorità.²⁶⁷ La creazione di un sistema economico in grado di porre le condizioni necessarie ad un’integrazione ottimale degli *olim* sovietici nella società israeliana, aveva portato il Ministero dell’Integrazione israeliano a produrre già nel 1986 un inaccurato piano strategico per l’assorbimento degli *olim* sovietici, prevedente circa 50.000 arrivi l’anno, una stima che sarebbe stata smentita dai successivi flussi migratori²⁶⁸. Tuttavia, l’importanza ideologica dell’*aliyah*, di fatto un principio fondante del sionismo e nientemeno che la *raison d’être* dello Stato ebraico, significò politicamente molto più delle riserve sorte verso la capacità di affrontare un’emigrazione di massa: come ha riportato Yehuda Ben Meir²⁶⁹, ex deputato del partito sionista religioso *Gesher*, l’Agenzia ebraica inviò nel febbraio 1990 circa 150.000 lettere d’invito agli ebrei residenti nell’Unione Sovietica, e nell’agosto 1991 più di un milione di ebrei sovietici aveva richiesto il visto di emigrazione per lo Stato ebraico.

Per comprendere le ragioni che confermarono la leadership *Likud* quale promotrice dell’immigrazione degli *olim* sovietici, e il dibattito politico, ideologico e di sicurezza in cui questo fenomeno si inserì, è necessario chiarire brevemente il concetto di *Eretz Y’Israel Shlemah* (la grande Israele). Come racconta la storica Anita Shapira, il termine di biblica memoria "*Eretz Y’Israel*" (terra di Israele), da non confondere con lo Stato di Israele, era un "*termine sacro, vago per quanto riguarda i confini precisi dei*

²⁶⁶ Segretariato del Mapai, Archivi del partito laburista, sez. 2, 24/49, 22 aprile 1949

²⁶⁷ *‘Shamir’s Address to Knesset Presenting new Government’*, BBC-SWB, ME/0789 A/2, 13 giugno 1990

²⁶⁸ Le previsioni furono prontamente smentite dal Dipartimento di Stato americano, che stimava l’arrivo di 500.000 immigrati in un solo anno. Tra il 1989 e il 1992 gli arrivi ammontarono effettivamente a 400.000. G. Aronson, "*Soviet Jewish Emigration, the United States, and the Occupied Territories*", *Journal of Palestine Studies*, XIX, n.4, 1990, p.37.

²⁶⁹ Y. Ben Meir, "*The Strategic Implications of the Immigration of Soviet Jewry to Israel*", in Shlomo Gazit and Ze’ev Eytan, *The Middle East Military Balance*, Jaffee Centre for Strategic Studies, Tel Aviv, 1992, p. 146.

territori ma indicante chiaramente l'appartenenza del popolo ebraico".²⁷⁰ Il concetto territoriale di *Eretz Y'Israel*, quale biblico simbolo di appartenenza del popolo ebraico alla Terra Promessa, e la sua rifondazione come stato in epoca moderna, era già a suo tempo comparso nel "*Der Judenstaat*" di Theodore Herzl, di cui Clive Jones ha riportato il pensiero: "*la statalità era il prerequisito necessario per ebrei in fuga dall'antisemitismo e il successivo riconoscimento nella famiglia delle nazioni*".²⁷¹ Il 14 marzo 1948 David Ben Gurion così pronunciò il discorso sulla fondazione dello Stato d'Israele, di cui riporto un estratto direttamente dal sito del Ministero degli Affari Esteri israeliano²⁷²: "*Eretz Y'Israel fu il luogo di nascita del popolo ebraico. Qui la sua identità spirituale, religiosa e politica fu plasmata. Qui per la prima volta raggiunse la statalità, creò valori culturali di valenza nazionale e universale e donò al mondo l'eterna Scrittura tra le sacre scritture. Dopo essere stato forzato all'esilio dalla propria terra, il popolo mantenne la fede in tutta la diaspora e non cessò mai di pregare e sperare per il ritorno e il ripristino della libertà politica. [...] Questo è il diritto naturale del popolo ebraico ad essere padrone del proprio destino, come altre nazioni, nel proprio stato sovrano. Di conseguenza, noi rappresentanti della comunità ebraica di Eretz Y'Israel e del Movimento Sionista, qui riuniti nel giorno in cui ha fine il Mandato Britannico su Eretz Y'Israel, e in virtù del nostro diritto storico e naturale diritto confermato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dichiariamo che la costituzione di uno Stato ebraico in Eretz Y'Israel venga conosciuto col nome di Stato d'Israele.*"

Come ha osservato Raffaella Del Sarto²⁷³, a partire dal 1967 (Guerra dei Sei Giorni), l'obiettivo di affermare l'ebraicità dello Stato d'Israele nella terra di biblica appartenenza si caricò di maggiore significato religioso e nazionalistico. L'occupazione

²⁷⁰ A. Shapira, "Land and Power: The Zionist Resort to Force, 1881-1948", Stanford Studies in Jewish History and Culture, Stanford, 1992, p.IX

²⁷¹ C. Jones, "*Dissonance and discourse in the State of Israel*", in E. Karsh, "From Rabin to Netanyahu: Israel's Troubled Agenda", Routledge, 2013

²⁷² Israel Ministry of Foreign Affairs, www.mfa.gov.il/mfa/foreignpolicy/peace/guide/pages/declaration%20of%20establishment%20of%20state%20of%20israel.aspx, (ultimo accesso 25/01/2020)

²⁷³ Docente di studi mediorientali presso la Johns Hopkins University School of Advanced International Studies (SAIS), sede di Bologna; R. A. Del Sarto, "*Contested State Identities and Regional Security in the Euro-Mediterranean Area*", Springer, Berlino, 2006, p.90; R. A. Del Sarto, "*Quarant'anni dopo : confini, barriere e limiti in Israele e Palestina*", 1967-2007, Il ponte, Mare di mezzo, Bologna, vol.5, pp.33-48 in A. Marzano e M. Simoni, "*Il confine del consenso : la guerra dei Sei Giorni e la frammentazione della società e della politica israeliana*", (eds.), 2007

israeliana della penisola del Sinai, delle alture del Golan, della Striscia di Gaza, della Cisgiordania e Gerusalemme Est politicizzarono il concetto di *Eretz Y'Israel Shlemah* (la grande Israele), che avrebbe giustificato l'espansionismo israeliano e la riappropriazione delle terre sacre alla religione ebraica. Tale concetto politico viene tradizionalmente fatto coincidere con il partito della destra israeliana *Likud*, che guidò la prima coalizione di governo sotto la guida di Menachem Begin a partire dal 1977. Lo stesso Begin, come ha riportato sempre Del Sarto, affermò nel 1981 che “*la terra e il popolo d'Israele sono una cosa sola*”²⁷⁴, giustificando come la congruenza territoriale tra la terra biblica e lo Stato d'Israele potesse contribuire a rinvigorire l'ebraismo dello Stato d'Israele in senso nazionale. A seguito della Guerra dei Sei Giorni, fu soprattutto dal governo Begin (1977-1983) che *Likud* iniziò giustificare il controllo dei Territori Occupati in termini di sicurezza, gestendo le relazioni con la parte palestinese secondo tre criteri: nessuna negoziazione con l'OLP, no allo Stato Palestinese, no a concessioni territoriali per la pace.²⁷⁵ La cessione del Sinai, prevista dagli Accordi di Camp David avvenuti il 17 settembre 1978 tra il Presidente egiziano Anwar Sadat e il Presidente dello Stato israeliano Menachem Begin alla presenza del Presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, venne letta da studiosi del calibro di Shlomo Avineri²⁷⁶ come un'intenzione di scambiare il Sinai con il rafforzamento del controllo sulla West Bank, Gaza, la Giudea e la Samaria. Begin riteneva che l'Egitto non rientrasse propriamente nel concetto territoriale di *Eretz Y'Israel Shlemah*, a differenza delle altre aree, dove “*gli ebrei avevano assoluto diritto di vivere*”²⁷⁷.

Il concetto territoriale di *Eretz Y'Israel Shlemah* tornò appunto ad acquisire notevole rilevanza politica con il IV governo di Yitzakh Shamir (1990-1992), quando il laburista Shimon Peres fallì nel formare un governo orientato al compromesso territoriale. Shamir riuscì a formare il un governo di destra indipendentemente dalla compagine laburista, cogliendo l'attimo per stabilire, come è stato detto, la priorità dell'assorbimento dell'*aliyah* sovietica in Israele. Tornando al punto iniziale di questo capitolo, Shamir

²⁷⁴ R. A. Del Sarto, “*Contested State Identities and Regional Security in the Euro-Mediterranean Area*”, Springer, Berlino, 2006, p.97

²⁷⁵ A. Shlaim, “*Rabin versus Shamir*” *Rivals on a road to nowhere?*”, The Guardian, 22 June 1992

²⁷⁶ Docente di scienze politiche presso la Hebrew University di Gerusalemme e analista presso il *Foreign Policy*

²⁷⁷ S. Avineri, “*Beyond Camp David*”, *Foreign Policy*, n. 46, 1982, pp. 19–36. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/1148366, (ultimo accesso 25 gennaio 2020)

individuava negli *olim* l'espedito umano per consolidare l'ideologia di *Eretz Y'Israel Shlemah*. Quando nel discorso del 14 gennaio 1990 dichiarò che “*un'alijah di larga scala avrebbe implicato una grande Israele*”, secondo Clive Jones²⁷⁸ intendeva rispondere a due esigenze: il riequilibrio dell'inferiorità demografica ebraica rispetto al popolo palestinese, la cui percentuale di popolazione giovanile era al 58% contro il 38% israeliano,²⁷⁹ e la cui concentrazione numerica eccedeva la controparte ebraica nella Galilea e a ridosso della Green line²⁸⁰; la creazione di una cintura di sicurezza sulle aree a ridosso della Green line tramite il posizionamento di nuovi coloni reclutati tra gli *olim* sovietici.²⁸¹

Il governo Shamir si trovò ben presto a dover fronteggiare la collisione tra pratica e ideologia, stretto tra l'incapacità di conciliare il budget disponibile all'*alijah* con l'ingente mole di arrivi, l'eventuale perdita di consensi all'interno della coalizione di governo nel caso di mancata implementazione del concetto di *Eretz Y'Israel Shlemah*, e la condanna della comunità internazionale verso la strumentalizzazione degli *olim* sovietici nei Territori Occupati. Quest'ultima questione era peraltro discussa da figure di rilievo all'interno della società israeliana, come Teddy Kollek, l'ex sindaco laburista di Gerusalemme, di cui riporto le dichiarazioni: “*Sono d'accordo con il diritto al ritorno nella terra d'Israele, ma la grande Israele non si misura sull'aggiunta di metri quadri quanto nel contenuto e nello spirito. Sono del tutto avverso all'intenzioni riservate ai Territori Occupati*”.²⁸² Una volta che Shamir, Ariel Sharon (Ministro dell'Edilizia) e Yitzhak Mo'dai (Ministro della Finanza) constatarono la spesa pubblica da sostenere per l'accoglienza e l'integrazione degli *olim* sovietici, ricorsero all'aiuto americano. Già nel marzo 1990 gli aiuti americani diretti allo Stato ebraico per l'assorbimento dell'*alijah* e lo sviluppo di tecnologie militari all'avanguardia funzionali alla cooperazione strategica

²⁷⁸ C. Jones “*Soviet Jewish Aliyah 1989-1992*” *Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Insitute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.67

²⁷⁹ A. Sofer, “*Do we really think that we have a monopoly on loving the land?*” *Ha'aretz*, 8 marzo 1990

²⁸⁰ La linea di demarcazione che venne stabilita a seguito delle guerre israelo-palestinesi del 1948-1949 tra Israele, Siria, Giordania ed Egitto. Con questa espressione ci si riferisce ai confini territoriali che erano *de facto* in vigore fino alla Guerra dei Sei Giorni (1967)

²⁸¹ Secondo il calcolo di *The Economist* la proporzione palestinesi-israeliani nelle aree della West Bank e di Gaza avrebbe raggiunto i 20-80 con l'influsso di circa 8 milioni di ebrei (praticamente il doppio di tutta la diaspora) entro il 2000. *The Economist*, “*Dosvidania and Shalom*”, 3 febbraio 1990 in C. Jones “*Soviet Jewish Aliyah 1989-1992*” *Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Insitute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.67

²⁸² “*The Independent*, 20 febbraio 1990, in ²⁸² C. Jones “*Soviet Jewish Aliyah 1989-1992*” *Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Insitute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.66

raggiungevano gli 11 miliardi di dollari.²⁸³ Il governo Bush scelse di concedere 400 milioni di dollari agli israeliani come ricompensa alla non ingerenza nella crisi del Golfo, ma condizionò la richiesta di ulteriori 10 miliardi di dollari di prestiti allo stop dell'attività di colonizzazione dei Territori Occupati²⁸⁴. Refrattario alle condizioni americane, Shamir provò a rivolgersi alle banche giapponesi con risultato infausto: Tokyo considerava Israele altamente rischiosa per investimenti di business su larga scala²⁸⁵.

Tuttavia, il governo Shamir continuò a perseguire l'obiettivo di integrare gli *olim* sovietici tramite l'occupazione lavorativa e la costruzione edilizia. Il gabinetto di Likud reputò sufficiente ridurre il numero di permessi lavorativi degli arabi palestinesi per originare una graduale dipendenza dal lavoro israeliano, la cosiddetta "giudaizzazione del lavoro"²⁸⁶: ciò creò per il governo circa 60.000 posizioni vacanti. Ciò nonostante, la mole di arrivi di *olim* sovietici, diversificata in termini di professione, provenienza, indice culturale, avrebbe creato non pochi problemi nel processo di integrazione professionale, come vedremo in dettaglio nel capitolo V.

D'altro canto Sharon, dopo aver ereditato il controllo dell'Israel Lands Administration (ILA), organizzazione responsabile della vendita e della licenza di terreni in Israele e nei Territori Occupati, annunciò la costruzione immediata di 3000 edifici tramite la confisca di "*tutte le terre di proprietà privata destinate alla costruzione di alloggi per gli immigrati, qualora fosse necessario*".²⁸⁷In aggiunta, la testata israeliana *Yediot Ahronot* riportò nel 1990 il piano secondo cui Sharon²⁸⁸ avrebbe importato circa 45.000 case mobili prefabbricate, consentendo la comparsa nottetempo di interi quartieri

²⁸³ C. Jones "Soviet Jewish Aliyah 1989-1992" *Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Institute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.149

²⁸⁴ D. Makovsky e A. Kaplan, "Signs of Truce with Washington over East Jerusalem Housing Dispute", *The Jerusalem Post International*, 27 Oct. 1990

²⁸⁵ "Japanese Banks Not to Give Any Loan Guarantees Until Progress in Peace Talks", BBC-SWB, ME/1405 A/7, 12 giugno 1992.

²⁸⁶ "Mayor hopes that new immigrants will take Arabs jobs", *Ha'aretz*, 12 gennaio 1990 in C. Jones "Soviet Jewish Aliyah 1989-1992" *Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Institute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.208

²⁸⁷ "Immigrant housing to be built on land of arab citizens", *Ha'aretz*, 5 luglio 1990 in C. Jones "Soviet Jewish Aliyah 1989-1992" *Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Institute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.163

²⁸⁸ Diffuse furono le dichiarazioni di corruzione del Ministero dell'Alloggiamento. Invece di promuovere appalti competitivi per la costruzione di edifici governativi, il Ministero allocò contratti su base chiusa, incraggiando alle spalle dell'*aliyah* la speculazione edilizia di cartelli di costruzione affiliati al governo. B. Hutman e A. Wallfish, "Comptroller blasts Sharon and misrul by his aides", *The Jerusalem Post International*, 9 maggio 1992.

sulle colline della West Bank (Cisgiordania).²⁸⁹ Il West Bank Data Base Project (WBDBP)²⁹⁰ di Gerusalemme, associazione di sociologi indipendenti nata nel 1982 con lo scopo di raccogliere dati e informazioni sull'interazione tra palestinesi e israeliani in Cisgiordania e Gaza, ha testimoniato che prestiti e aiuti speciali (oscillanti tra i 9750 e 21.600 dollari) furono elargiti agli acquirenti in cerca di alloggio negli insediamenti dei Territori, piuttosto che a quelli interessati alle città metropolitane israeliane, così come tra il gennaio e settembre 1990 circa 7000 israeliani si trasferirono nella Giudea e Samaria attratti da generosi sussidi.²⁹¹

Ariel, il secondo insediamento più grande della West Bank, aveva velocemente sviluppato le fattezze di una vera e propria città con una popolazione crescente di 10.000 abitanti, un hotel da 300 stanze, 2500 alloggi, circa altri 1000 appartamenti in costruzione e un'università di circa 1500 studenti²⁹². Pur in violazione della Convenzione dell'Aia (1907) e della IV Convenzione di Ginevra, che proibisce ai poteri occupanti di trasferire parti della propria popolazione in zone extra-territoriali, il Ministero Sharon lanciò il 25 ottobre 1990 il Programma Seven Stars, atto a costruire sette nuovi insediamenti urbani cinquanta metri entro la Green line, e a posizionare industrie e servizi ancillari a cavallo della stessa simbolica linea di demarcazione.²⁹³ In questi insediamenti lo Stato israeliano, tramite l'incremento demografico degli *olim* sovietici, avrebbero gradualmente esercitato la giurisdizione e nel lungo periodo esteso la propria sovranità.²⁹⁴ In questa sede, rimane da ricordare che dal 1967 anche più di 60.000 ebrei americani si erano stabiliti i territori conquistati dagli israeliani nella Guerra dei Sei Giorni, costituendo oggi il 15% della popolazione colona odierna. Per quanto sia riduttivo raccontarne la storia in queste pagine, riassunte esaustivamente nel volume *"City on a Hilltop: American Jews and the Israeli Settler Movement"*²⁹⁵, è importante sapere che questi ebrei contribuirono alla

²⁸⁹ Z. Yariv, "Sharon's mobile prefabs", Yediot Ahronot, 29 giugno 1990 in C. Jones "Soviet Jewish Aliyah 1989-1992" *Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Insitute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.163

²⁹⁰ M. Benvenisti, *"The West Bank Data Project: A Survey of Israel's Policies"*, AEI pr, Washington, 1984

²⁹¹ C. Jones "Soviet Jewish Aliyah 1989-1992" *Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Insitute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.170

²⁹² W. Darlymple, *"The Holy Mountain. A journey among the Christians of the Middle East"*, Harper Collins, London, 1997

²⁹³ B. Cohen, *"An Insecure Future for Israel's Immigrants"*, Middle East International, n.404 (12 luglio 1991), p.18

²⁹⁴ J. F. Legrain, *"A defining moment: Palestinian Islamic Fundamentalism"*, in J. Piscatori *"Fundamentalism and the Gulf Crisis"*, American Academy of Arts and Sciences, Chicago, 1991

²⁹⁵ S. Y. Hirschhorn, *"City on a Hilltop: American Jews and the Israeli Settler Movement"*, Harvard University Press, Boston, 2017

rivendicazione dei diritti degli ebrei sovietici soprattutto negli anni Sessanta e Settanta e che peraltro alcuni di loro furono sostenitori della Jewish Defense League (rif. nota 92).

Infine, un'organizzazione a tutela degli interessi dei coloni nei Territori Occupati, il Consiglio di Giudea e Samaria (*Yeshu Council*), nato negli anni Settanta dall'unione di consigli municipali degli insediamenti ebraici nella West Bank e nella Striscia di Gaza²⁹⁶, seguitando nel sostenere che l'amministrazione Bush stesse effettivamente negando agli israeliani l'aiuto umanitario che aveva l'obbligo morale di foraggiare, lanciò nel 1992 la campagna Operation Heartland, volta all'attrazione di 70.000 nuovi coloni nei Territori nell'arco di un anno.²⁹⁷ Chaim Oren, membro del Comitato finanziario della Knesset, divulgò al *Washington Post* che *Likud* avesse destinato a questo progetto circa 430 milioni di dollari per l'intero 1992, con l'obiettivo di costruire 17.000 nuovi complessi abitativi nello spazio dei Territori. Ulteriori 40 milioni sarebbero stati allocati nello sviluppo industriale contiguo a questa zona di sviluppo.²⁹⁸

Ora, abbiamo visto che sebbene negli obiettivi del governo l'*aliyah* fosse stata destinata all'implementazione della popolazione nei Territori Occupati, di per sé la mole di *olim* sovietici fornì solo un valido espediente per diluire la superiorità numerica palestinese, particolarmente nel Negev e nella Galilea. Nonostante gli incentivi allocati dal governo per il trasferimento negli insediamenti in via di sviluppo, il governo non tenne conto delle esigenze socio-economiche che una migrazione di larga scala avrebbe necessariamente implicato, né tantomeno del fatto che la politica di sicurezza americana avrebbe negato l'accesso ai fondi di Washington. Come ha riportato un articolo coevo del *Jerusalem Post*, basta considerare che su 10.000 *olim* sovietici trasferitisi a Nazareth tra il 1990 e il 1992, circa il 50% rimase senza lavoro²⁹⁹. Viceversa, circa su 83.000 arrivi tra il gennaio e settembre 1990 il 53% si insediò a Tel Aviv, il 32% ad Haifa e nel nord, il

²⁹⁶ Presieduta dal 2007 dall'imprenditore Dani Dayan con lo scopo di tutelare gli interessi di queste aree, riferimenti al sito web www.myeshu.org.il, (ultimo accesso 26/01/2020)

²⁹⁷ J. Immanuel, "*Campaign aims to attract 70.000 Jews to areas in 1 year*", The Jerusalem Post International, 18 aprile 1992

²⁹⁸ C. Jones "*Soviet Jewish Aliyah 1989-1992*" *Impact and Implications for Israel and the Middle East*", Institute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.181

²⁹⁹ J. Rebibo, "*Upper Nazareth: a Phoenix struggle for rebirth*", The Jerusalem Post International, 14 marzo 1992

5% nel Negev, il 5% a Gerusalemme e solo l'1% della totale *aliyah* decise di stabilirsi direttamente nei Territori.³⁰⁰

L'incapacità di Shamir di formulare un'efficace strategia d'integrazione e di abbandonare l'ideologia di *Likud* soprattutto a fronte di un'insufficiente disponibilità finanziaria, plasmò le circostanze in cui gli *olim* avrebbero faticato a inserirsi. Uno dei simboli di questa difficoltà fu il verificarsi di un fenomeno parallelo al *dropout*, seppur molto messo inflazionato, la *yerida*, secondo cui gli *yordim* immigrati in Israele ripartivano dopo meno di un anno verso un paese terzo, incontrando la particolare accusa della parte sionista, ben sintetizzata nel volume del linguista Michael Lev, "*Yordim: leaving the promised land for the land of promise*".³⁰¹

In conclusione, ho scelto di prendere in esame il periodo della leadership di Shamir, seppur attuando un breve riassunto dei principali obiettivi e avvenimenti, perché ritengo che abbia giocato un ruolo cruciale nel caratterizzare la successiva politica dello Stato ebraico. E' durante questo periodo che la questione dell'integrazione degli *olim* sovietici, l'incontro tra diversi gruppi sociali, lo scontro tra le politiche di sicurezza dello stato e i bisogni sociali, hanno determinato la politica interna, e come vedremo, estera, di Israele. Nel prossimo capitolo vedremo appunto come questa leadership abbia scaturito l'insorgere della protesta del circostante mondo arabo e posto le basi per l'avvento della leadership laburista di Yitzakh Rabin.

³⁰⁰ H. Keinon, "*Newest citizens are secular*", The Jerusalem Post International, 5 ottobre 1991

³⁰¹ M. Lev, "*Yordim: leaving the promised land for the land of promise*", Woodbine House, Bethesda, 1984

IV.III La risposta arabo-palestinese all'*aliyah* e la svolta di Rabin

Come abbiamo visto, la decisione della Presidenza Bush di restringere le quote di immigrazione negli Stati Uniti dopo l'estate del 1989, significò che gli ebrei che desideravano emigrare dall'Unione Sovietica avrebbero potuto dirigersi quasi solo in Israele. La consapevolezza che l'impatto demografico sarebbe andato a detrimento degli arabo-palestinesi, soprattutto nei termini delle rivendicazioni israeliane sui territori occupati nel corso della Guerra dei Sei Giorni, portò a una forte condanna da parte di tutto il mondo arabo. In questo capitolo analizzerò i principali momenti che hanno caratterizzato la protesta del mondo arabo verso l'immigrazione degli *olim* sovietici, questione che inevitabilmente segnò non solo la società e la politica interna israeliana, ma si inserì anche nel coacervo di questioni che infiammavano la politica estera tra Israele e i Paesi del mondo arabo, coinvolgendo in dimensione ridotta l'alleato sovietico e gli Stati Uniti.

Un articolo di *Le Monde* del 25 gennaio 1990 riportava l'iniziale discorso alla Knesset (14 gennaio 1990) di Yitzakh Shamir, in cui il leader puntualizzò che l'utilizzo dei Territori sarebbe stato necessario all'assorbimento ottimale degli *olim* sovietici³⁰². Questa dichiarazione risultò in una generale condanna del mondo arabo, soprattutto perché aggravata dall'ulteriore dichiarazione che pronunciò Ariel Sharon, Ministro dell'Edilizia, il 5 dicembre 1990: *“Dobbiamo utilizzare l'aliyah per risolvere una serie di problemi nazionali. Abbiamo l'opportunità di cambiare la situazione demografica israeliana, non solo numericamente, ma anche in termini di presenza nei Territori”*.³⁰³

Il quinto Congresso Generale del movimento Al Fatah di Yasser Arafat aveva già costituito un comitato di opposizione al fenomeno vista l'importanza *“del fattore demografico nel conflitto con il nemico sionista”*. L'attacco più veemente era provenuto dal Palestine National Council (PNC), il Parlamento palestinese in esilio, che tacciò

³⁰² *‘Les “Russes” Arrivent, Mais Ou Les Mettre?’* Le Monde, 25 gennaio 1990 in C. Jones *“Soviet Jewish Aliyah 1989-1992” Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Institute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.260

³⁰³ Yediot Ahronot, 5 dicembre 1990, in M. Al-Haj, *“Soviet Emigration as viewed by Jews and Arabs: divided attitudes in a divided country”* in “E. Leshem e J. Shuval, *“Immigration to Israel: sociological perspectives”*, Studies of Israeli Society, vol. VIII, Transaction Publishers, New Brunswick, 1998, pp. 211-228

l'immigrazione di essere una *“deliberata transazione resa possibile dalla complicità di Mosca e Washington”*.³⁰⁴ Secondo quanto emerge dalla ricerca di Jones, la nuova politica di Gorbačëv in Medio Oriente subordinava il conflitto israelo-palestinese alla svolta nelle relazioni con gli Stati Uniti: passare dallo scontro, alla cooperazione e al mutuo coinvolgimento con gli Stati Uniti suonò incompatibile con la precedente politica di lunga data sostenuta contro la presenza israeliana nei territori occupati. L'autore, esperto di studi mediorientali e islamici presso la Durham University, ci fornisce una panoramica sull'entità delle reazioni dei Paesi Arabi³⁰⁵: la Giordania espresse preoccupazioni sulla presenza di coloni nella West Bank, sostenendo che avrebbe potuto solo alterare un processo di pace già difficoltoso. Il monarca hashemita richiamò il mondo arabo all'unità, dichiarando che solo una coalizione panaraba giordano-irachena avrebbe potuto costituire un interlocutore militare di rilievo. Il 24 febbraio 1990 si incontrarono ad Amman il monarca giordano e il leader iracheno Saddam Hussein, dove quest'ultimo chiese un boicottaggio arabo di Washington, confermando gli americani come principali autori della migrazione ebraica e pertanto come aggressori dei diritti dei palestinesi e dell'intero ordine arabo. Anche il leader libico Gheddafi accusò amaramente gli Stati Uniti, considerati gli artefici della destabilizzazione mediorientale tramite l'immigrazione ebraica, che secondo il rabbino Joel Teitelbaum avrebbe *“provocato una guerra indipendentemente dalla questione dei Territori, e avrebbe proiettato gli ebrei russi in una fornace”*³⁰⁶. Il 13 marzo 1990 vi fu una riunione generale della Lega Araba a Tunisi, che risultò nella richiesta di reintroduzione delle quote di uscita ai sovietici; la richiesta giunse ormai tardiva ai piani di ristrutturazione economica di Gorbačëv, vincolati agli aiuti e agli investimenti statunitensi.³⁰⁷ Nel tentativo di attenuare la pressione araba, Gennadij Tarasov, Consigliere per gli Affari del Medio Oriente del Ministero degli Esteri sovietico, fu incaricato di interagire con i leader palestinesi, cui avrebbe ribadito che gli *olim* sovietici non sarebbero dovuti essere utilizzati per il popolamento dei Territori

³⁰⁴ *“M. Arafat semble sans illusions”*, Le Monde, 3 febbraio 1990 in C. Jones *“Soviet Jewish Aliyah 1989-1992” Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Insitute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.260

³⁰⁵ C. Jones *“Soviet Jewish Aliyah 1989-1992” Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Insitute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.263

³⁰⁶ L. Lombardi, *“L'immigrazione russa in Israele negli anni Novanta”*, La Rassegna Mensile di Israel, Vol.66, N. 1, Unione delle Comunità braiche italiane, Roma, pp.63-88

³⁰⁷ G. Golan, *“Soviet Policy in the Middle East: from World War II to Gorbachev”*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990, pp. 267-8

Occupati, senza tuttavia promettere di sospendere le partenze da Mosca. Il 28 aprile 1990 Gorbačëv incontrò il Presidente Siriano Assad, e denunciò ogni accusa di collusione con gli Stati Uniti sulla questione, affermando che le politiche migratorie sovietiche erano state dettate da pure logiche di politica interna all'Unione Sovietica, aggiungendo d'altra parte che *“gli Stati Uniti, dopo aver incoraggiato l'emigrazione dall'Unione Sovietica, avevano contemporaneamente chiuso le loro porte ai migranti”*.³⁰⁸

Le proteste palestinesi non tardarono a manifestarsi. Secondo i dati di Jones, che cita un articolo del *Financial Times* del 20 febbraio 1990³⁰⁹, i palestinesi nella West Bank, Gaza, e Gerusalemme Est, dichiararono un giorno di scioperi di fronte all'arrivo di 8000 *olim* sovietici nelle prime sei settimane del 1990. All'epoca il portavoce politico dei palestinesi dei Territori a Gerusalemme Est, Faysal al-Husayini, espose la sua posizione a nome dei moderati palestinesi: *“Non ci stiamo opponendo all'immigrazione degli ebrei sovietici in Israele. Ma ci opponiamo al loro insediamento nelle nostre terre. In altre parole, ci opponiamo alla situazione in cui i diritti di alcuni sono rivendicati alle spese di diritti di altri. Crediamo che ogni persona abbia il diritto di lasciare il proprio paese, ma anche di scegliere il luogo dove stabilirsi. Gli ebrei sovietici hanno ricevuto il permesso di partire, ma gli Stati Uniti e Israele li stanno privando del diritto di scegliere”*.³¹⁰ Il mese seguente dei profughi palestinesi ad Algeri occuparono l'Ambasciata americana e sovietica davanti all'inazione diplomatica dei Paesi arabi, e il 21 marzo 1990 la compagnia ungherese Malev sopprime i voli charter regolari a seguito di intimidazioni ricevute da gruppi di matrice islamica.³¹¹ Infine, il 25 dicembre 1991 esplose una bomba su un bus per l'aeroporto di Budapest con a bordo *olim* sovietici diretti a Tel Aviv³¹².

Quali risvolti ebbero questi episodi sulla politica interna israeliana? Proprio come sarebbe sbagliato reputare la protesta araba fondamentale nella vittoria del partito

³⁰⁸ P. Stroilov, *“Behind the Desert Storm: A Secret Archive Stolen from the Kremlin that Sheds New Light on the Arab Revolutions in the Middle East”*, Price World Publishing, Columbus, 2011, nota 69

³⁰⁹ ‘Palestinians Fear Soviet Influx’, *Financial Times*, 20 febbraio 1990 in C. Jones *“Soviet Jewish Aliyah 1989-1992” Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Insitute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.276

³¹⁰ P. Davidov and N. Sologubovsky, *“How unwanted guests are received”*, Pravda, 5 febbraio 1990, in *“The Current Digest of the Soviet Press”*, vol. XL II, n.5 7 marzo 1990, p.21.

³¹¹ D. Veliky, *“Black flags over Jerusalem”*, Izvestia, 5 maggio 1990 in Jones *“Soviet Jewish Aliyah 1989-1992” Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Insitute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996m p.278

³¹² H. Keinon, *“Budapest Car Bomb Misses Busload of Olim”*, The Jerusalem Post International, 4 gennaio 1992.

laburista alle elezioni del 23 giugno 1992, sarebbe altrettanto improprio non riconoscerne il merito nel cambiamento dello scenario politico.

Il 19 gennaio 1992 collassò la coalizione del governo Shamir con le dimissioni di Rehavam Ze'evi e Yuval Ne'man³¹³, che protestarono alla presenza di una delegazione giordano palestinese contro la presentazione di un documento a favore dell'implementazione dell'autonomia palestinese nei Territori Occupati.³¹⁴ Shamir scelse il 23 giugno 1992 come giorno per l'elezione del tredicesimo governo della Knesset, riconfermando il programma politico dei "tre no": no a uno stato palestinese indipendente; no alla restituzione delle terre occupate nel giugno 1967 (Guerra dei Sei Giorni), ad eccezione della penisola del Sinai, che abbiamo detto essere stata restituita all'Egitto dopo gli Accordi di Camp David (1978); no alla negoziazione e al riconoscimento dell'OLP.³¹⁵ Come a suo tempo osservò David Capitanchik, docente di politiche del Medio Oriente e terrorismo internazionale presso l'Università di Aberdeen, Shamir riponeva la fiducia nella vittoria sul dissenso insito alla coalizione laburista e sulla convinzione che *Likud* sarebbe stato il diretto beneficiario dei voti dei nuovi *olim*, quantomeno per il merito di averne facilitato il transito. Di circa 400.000 immigrati arrivati in Israele dal 1989, circa 260.000 erano autorizzati al voto, mentre secondo i dati forniti da Bernard Reich, docente di scienze politiche e affari internazionali presso la George Washington University, addirittura 300.000.³¹⁶ Gli immigrati sovietici avevano superato numericamente gli ebrei *mizrahim*, costituendo il gruppo etnico maggioritario dello Stato ebraico, tale da incidere sul destino del paese con ben dieci seggi nella Knesset. Per la prima volta nelle elezioni israeliane la classe politica, proprio come oggi, si trovò a dover gestire il peso dell'elettorato russo-israeliano, che si sarebbe rivelato cruciale nella formazione del nuovo governo israeliano e nella delineazione delle fasi di negoziazione del conflitto israelo-palestinese.³¹⁷

³¹³ Leader rispettivamente dei partiti di estrema destra *Moledet* e *Tehiya*.

³¹⁴ I. Black, "Far Right Provokes Israeli Election", *The Guardian*, 20 Jan. 1992 in C. Jones "Soviet Jewish Aliyah 1989-1992" *Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Insitute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.295

³¹⁵ L. T. Hadar, "The 1992 electoral earthquake and the fall of the second Israeli republic", *Middle East Journal*, Vol.46, n.4, Autumn 1992, p. 602

³¹⁶ B. Reich, et alia, "Soviet Jewish Immigration and the 1992 Israeli Knesset Elections." *Middle East Journal*, vol. 47, n. 3, 1993, pp. 464-478. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/4328605, (ultimo accesso 28 gennaio 2020)

³¹⁷ D. B. Capitanchik, "A guide to the Israeli general election 1992", *Insitute of Jewish Affairs Research Report*, n3, London 1992, p. 14

L'incapacità statale di allocare ai migranti le risorse necessarie per un'integrazione ottimale nel Paese, unitamente al disagio sofferto nella sfera civile per la rigida regolamentazione *halachica* (rif. pp.64-66), furono più decisivi nell'indirizzare il voto degli *olim* sovietici rispetto a qualsiasi dibattito sul consolidamento o compromesso territoriale. Il dissenso degli *olim* sovietici si rifletté chiaramente nella nascita di una cultura politica all'interno della comunità, di cui si enumerano ben sette partiti, tra cui il più noto *Da* (Democracy). Il partito *Da* era stato fondato nel marzo 1992 da Julij Košarovskij, ex *refusenik* che era giunto in Israele con l'*aliyah* del 1983. Gli obiettivi della piattaforma politica erano sostanzialmente: la creazione di posti di lavoro, la separazione di Stato e religione, l'implementazione dei diritti civili e l'obbligo di leva militare per tutti i cittadini indipendentemente dall'impegno religioso.³¹⁸ I partiti di questa fase rappresentavano degli interessi ben diversi³¹⁹ da quelli degli *olim* immigrati negli anni Settanta e Ottanta, di cui ancora una volta cito i vari Ida Nudel, Julij Edelstein e Natan Sharanskij. Secondo la tesi di Jones, gli *olim* di quell'epoca diedero impulso al fenomeno del cosiddetto "patriottismo istantaneo", ossia ad un' "*intensa vituperazione del mondo arabo, talvolta superiore alla retorica estremista dell'estrema destra israeliana. In parte derivante di riflesso alle persecuzioni subite, era anche un modo per acquisire credibilità e farsi accettare dal popolo israeliano*". Sharanskij era anche alla guida del Soviet Jewish Zionist Forum³²⁰, un canale tramite cui gli immigrati potevano segnalare al governo le varie problematiche legate all'integrazione, come la carenza di alloggi e la disoccupazione. Tuttavia, Sharanskij personificava le chiare differenze tra le *aliyot* degli anni Settanta e quelle degli anni Novanta: come ho puntualizzato nel capitolo III, quest'ultima era costituita da una numerosa rappresentanza di ebrei sovietici che poco si identificavano con gli ideali del sionismo, così come faticavano ad apprezzare coloro che si erano battuti nell'affermare quest'identificazione al momento dell'emigrazione dall'Unione Sovietica. L'immagine di Sharanskij come attivista per i diritti umani dei

³¹⁸ C. Haberman, "*Ashdod Journal; Land of Milk, Honey and Discontent*", New York Times, 23 May 1992, www.nytimes.com/1992/05/23/world/ashdod-journal-land-of-milk-honey-and-discontent.html?pagewanted=all, (ultimo accesso 26/10/2020)

³¹⁹ Per un'analisi completa si reinvia a T. Horowitz, "*The influence of Soviet Political Culture on Immigrant voters in Israel: the elections of 1992*", in E. Leshem e J. Shuval, "*Immigration to Israel: sociological perspectives*", Studies of Israeli Society, vol. VIII, Transaction Publishers, New Brunswick, 1998, pp.253-272

³²⁰ Organizzazione di immigrati attivisti ex sovietici dedicata a facilitare l'integrazione e l'istruzione dei nuovi arrivati, conosciuta come *klita*.

refusenik, figlia dell'opinione pubblica occidentale, era pertanto aliena all'esperienza dei suoi compatrioti, che come riportò un articolo dell'*Independent* del 1992, lo consideravano "troppo ricco, sionista e politicamente appoggiato"³²¹; il leader, come vedremo, si sarebbe presentato alla guida del partito politico *Israel BaAliyah* con Julij Edelstein nel 1995.

In questo contesto politico si inserì la campagna elettorale del candidato del partito laburista (*Ha'Avoda*) Yitzhak Rabin, che all'approssimarsi delle elezioni del giugno 1992 dichiarò: "il nostro obiettivo principale è abbattere la disoccupazione e permettere a centinaia di ebrei di pervenire nel nostro Paese dall'Unione Sovietica. Se vogliamo veramente aiutare la giovane generazione di israeliani che ha servito nell'esercito – ed è un dato di fatto che oggi ogni quattro soldati vi è un disoccupato – se vogliamo costruire una società ed economia sane, parallelamente a un processo politico e alla sicurezza israeliana, dobbiamo abbandonare l'attuale ordine di priorità che prevede lo spreco di denaro negli insediamenti. Questo è il principale osso conteso tra noi e Likud".³²² Sempre nel settembre 1992, ribadì la sua posizione politica: "Dovremmo abbandonare l'illusione religiosa di *Eretz Y'Israel* e ricordare che dobbiamo occuparci del popolo, della società, della cultura e dell'economia israeliane, che la forza di una nazione non si misura sui territori che possiede ma sulla fiducia e l'abilità di coltivare il suo sistema sociale, economico e di sicurezza."³²³ Rabin fu in grado di sostenere che le politiche territoriali furono la diretta conseguenza dell'impatto che la migrazione degli *olim* sovietici attuò sulla società israeliana e al contempo sulle relazioni con i Paesi arabi.

Il 23 giugno 1992 Yitzhak Rabin venne eletto Primo Ministro d'Israele con circa il 60% dei voti al partito laburista e alla coalizione *Meretz*, una forza politica israeliana nata nel 1992 dall'unione dei partiti *Mapam*, *Ratz* e *Shinui*, con orientamento di sinistra laico e socialdemocratico, contro l'occupazione dei Territori e a favore della scissione tra Stato e potere religioso.³²⁴ Il nuovo governo si formò indipendentemente dal supporto dei partiti religiosi, e furono proprio i membri di *Meretz* Shulamit Aloni, fondatrice di *Rat*, e

³²¹ S. Helm, "A Lonely Prisoner of Zion", *The Independent*, 7 ottobre 1992, www.independent.co.uk/voices/a-lonely-prisoner-of-zion-when-moscow-freed-sharansky-israel-welcomed-him-as-a-hero-now-the-1555917.html, (ultimo accesso 27/01/2020)

³²² "Israel: Labour Party Leader Rabin Comments on US Loan Guarantees, Settlements", BBC, SWB, ME/1312 A/12-13 24 febbraio 1992.

³²³ "Rabin Says a Nation's Strength Not Measured by the Territory it Holds", BBC, 4 settembre 1992.

³²⁴ Riferimenti al sito web Meretz, www.meretz.org.il, (ultimo accesso 27/01/2020)

Yair Tsaban, ex segretario politico di *Mapam*, ad essere destinati ai Ministeri di Istruzione e Assorbimento, così da secolarizzare il processo di integrazione e l'assorbimento spirituale" (rif. a p.66) che era tanto sofferto dagli *olim*.³²⁵ Gli *olim* furono la forza decisiva nella svolta del discorso politico israeliano, che in breve Rabin si propose di determinare in tre punti: la concessione dell'autonomia autogovernativa ai palestinesi nei Territori Occupati; la riconversione dei fondi dagli insediamenti dei coloni a programmi di miglioramento socio-economico; il ripristino delle relazioni bilaterali con gli Stati Uniti, volto alla concessione di prestiti fino a 10 miliardi.³²⁶ Analisti come Sammy Smooha e Don Peretz³²⁷ sono perfino arrivati a parlare di "elezioni critiche"³²⁸, termine con cui si intendono fenomeni politici non solo in grado di condurre a un nuovo governo, ma anche ad una nuova era di cambiamento politico, sociale, economico e internazionale.

Il fatto che Rabin fosse in grado di supportare la campagna per la concessione territoriale – da cui lo slogan "*terra per la pace*", in opposizione alla "*terra per le persone*" invalso al governo Shamir – fu dunque largamente attribuibile anche all'impatto che l'*aliyah* ebbe sulla società israeliana e parimenti, indirettamente, sulle relazioni che Israele ebbe con gli altri Stati. Fu un fenomeno che portò alla fine di quindici anni di ideologia del partito *Likud* e inaugurò una stagione politica che pose la questione della spartizione territoriale al centro del dibattito tra Israele e OLP. Israele non era mai riuscita a definire i propri confini. L'avvento di Rabin rappresentò il primo deliberato rifiuto dell'associazione dello Stato ebraico alla terra di biblica, mistica e storica memoria. A questo scopo, il peso politico dell'*aliyah* sovietica giocò un ruolo decisivo, per quanto la

³²⁵ I. Black, "*Soviet Influx Tips the Balance*", *The Guardian*, 25 giugno 1992, in C. Jones "*Soviet Jewish Aliyah 1989-1992: Impact and Implications for Israel and the Middle East*", Institute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.333

³²⁶ "*Rabin Addresses Labour Party Central Committee: Presents Labour Ministers*", BBC, SWB, ME/1477 A/4, luglio 1992.

Il 5 ottobre il Congresso americano approvò l'allocazione di 10 miliardi nell'arco di cinque anni. I prestiti furono concessi a condizione che venissero investiti nell'assorbimento degli immigrati e nella ricollocazione in aree "*which were subject to the administration of the Government of Israel before June 5 1967*". Come parte del pacchetto Israele era chiamata a riformare la sua macchina industriale, implementare la privatizzazione e la liberalizzazione del mercato, nonché aumentare sensibilmente l'acquisto di beni e servizi dagli Stati Uniti.

³²⁷ S. Smooha, docente di sociologia presso l'Università di Haifa; D. Peretz, docente emerito di scienze politiche presso la New York University. Il loro paper congiunto "*Israel's 1992 Knesset Elections: Are They Critical?*" *Middle East Journal*, vol. 47, n. 3, 1993, pp. 444–463. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/4328604, (ultimo accesso 28 gennaio 2020)

³²⁸ Per riferimento all'utilizzo del termine si reinvia a V.O. Key, "*A theory of critical elections*", *Journal of Politics* vol. 17, n.1, febbraio 1955; W. D Burgham, "*Critical elections and the mainsprings of American politics*", Norton, New York, 1970.

storia politica successiva, che più tardi analizzerò, abbia infine riportato alla quasi ininterrotta guida del paese la leadership *Likud*.

Prima di indagare se il comportamento elettorale russo-israeliano abbia contribuito a sostenere questa leadership nel corso degli ultimi vent'anni, mi dedicherò nel prossimo capitolo alla descrizione dettagliata dell'identità religiosa, linguistica e culturale in cui questa comunità è arrivata oggi a configurarsi, così da avere delle chiavi di lettura che aiutino a trarre le conclusioni finali di questa tesi.

Capitolo V: La comunità russo-israeliana

V.I Caratteristiche generali dell'enclave russo nello Stato d'Israele: impiego, religione, lingua e cultura

Ora che la fenomenologia dell'*aliyah* è stata trattata dalle origini, al transito, e infine al processo di integrazione nei Paesi occidentali e in Israele, è opportuno pervenire all'analisi dell'odierna comunità russo-israeliana. In questo modo, potremo addentrarci nel punto focale della presente tesi e considerare l'impatto che questa comunità esercita correntemente sullo Stato d'Israele e sulle relazioni bilaterali con la Russia.

Tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila è stato pubblicato un vero e proprio *corpus* di studi relativo alla questione sociale, economica e politica degli *olim* russi in Israele, tra cui si distinguono i nomi di Elazar Leshem,³²⁹ sociologo e presso la Hebrew University di Gerusalemme, che indaga la comunità russo israeliana secondo il rapporto tra dinamiche demografiche e integrazione nel mercato del lavoro; Clive Jones³³⁰, docente di politiche di sicurezza presso la School of Government of International Affairs della Durham University, Vladimir Khanin³³¹, docente di scienze politiche presso la Bar-Ilan

³²⁹ E. Leshem, "Jewish Identity Project in the FSU", FSU Department and Department for Jewish-Zionist Education, Jewish Agency, Gerusalemme, 2001; E. Leshem, "The Russian Aliya in Israel: Community and identity in the second decade". In: Y. Ro'i e Z. Gitelman, "Revolution, Repression and Revival: The Soviet Jewish Experience", Rowman & Littlefield, Boulder, 2007, pp.333-360; E. Leshem e J.T. Shual "Immigration to Israel: Sociological perspectives", Studies of Israeli Society series, vol. 8., Transaction, New Brunswick, NJ & London, 1998; M. Lissak, E. Leshem, "The Russian intelligenzia in Israel: between ghettoization and integration", Israel Affairs, vol.2, 1995, p.24; N. Zilberg, E. Leshem, M. Lissak, "Imagine Community and Real Community: Russian-Language Press and the Renewal of Community Life among FSU Immigrants.", Society and Welfare, vol.19, 1999, pp.9-37

³³⁰ C. Jones "Soviet Jewish Aliyah 1989-1992" Impact and Implications for Israel and the Middle East", Institute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996; C. Jones, "Dissonance and discourse in the State of Israel", in E. Karsh, "From Rabin to Netanyahu: Israel's Troubled Agenda", Routledge, Londra, 2013

³³¹ V. Khanin, "The New Russian speaking elite in Israel" in Ben Rafael, Y. Steinberg, "New elites in Israel", Bialik Institute, Gerusalemme, 2007, pp.377-393; V. Khanin, "The Social Aspect of Israeli-Russian Relations: A View from Jerusalem" in Z. Magen and V. Naumkin, "Russia and Israel in the Changing Middle East: Conference Proceedings", INSS Memorandum n. 129, luglio 2013, p. 66; V. Khanin, "Выборы президента РФ в Израиле: социально политические аспекты", Вестник общественного мнения The Russian Public opinion herald, Levada Center Journal, n 1-2 vol.126, gennaio-giugno 2018, Mosca; V. Khanin, "Эмигранты, сепаратисты, почвенники: к новому витку дискуссии о роли русско-еврейского овицины в Израиле.". Institute of Middle East, Mosca, 2 ottobre 2010; V. Khanin, «Третий Израиль»: Русскоязычная община и политические процессы в еврейском государстве в начале XXI века», Middle East Institute, Mosca, 2014; V. Khanin. "The Israel Beiteinu (Israel Our Home) Party between the Mainstream and «Russian» Community Politics", Israel Affairs Vol. 16, No. 1, gennaio 2010, p. 119

University di Tel Aviv e direttore del dipartimento di ricerca del Ministero dell'Aliyah e dell'Integrazione ³³², Alek Epstein³³³, sociologo presso la Hebrew University di Gerusalemme, che analizzano il cambiamento delle dinamiche politico-elettorali israeliane a seguito dell'immigrazione degli *olim* russi; Larisa Fialkova e Maria Yelenevskaja³³⁴, rispettivamente docente di lingua ebraica e letterature comparate presso l'Università di Haifa e docente di studi umanistici presso il Technion Israel Institute of Technology di Haifa, che hanno arricchito la ricerca sugli *olim* sovietici dal punto di vista culturale; Olaf Gloeckner³³⁵, ricercatore presso il Moses Mendelssohn Center for European Jewish Studies di Potsdam, che ha analizzato nello specifico l'integrazione professionale degli ebrei sovietici in Israele e Germania; Larisa Remennick³³⁶, sociologa e antropologa presso la Bar-Ilan University di Tel Aviv, che tratta delle diverse categorie

³³² Docente di Scienze politiche all'Università Bar-Ilan di Tel Aviv, nonché direttore del Dipartimento di Ricerca del Ministero dell'Aliyah e Integrazione

³³³ A. Epstein e N. Kheimets, *"Immigrant intelligentsia and its second generation: cultural segregation as a road to social integration?"*, Journal of International migration and integration, vol.1, n.4, 2000, pp.461-476; A. Epstein, *"After Sharansky: Russian Political Leaders in Israel – An Elite Without Successors"*, Conference Paper, Conference *"Israel as an Immigrant Society. Between the Melting Pot and Multiculturalism"*, Open University of Raanana, 11-13 giugno, 2007, p.6.; A. D. Epstein, *"Social scientists within the transnational Russian-Jewish diaspora"* in M. Kenigstein, *"The Russian face of Israel: social portrait"*, Gesharim Publishing House, Mosca-Gerusalemme, 2007, pp.442-465

³³⁴ M. Jelenevskaja e L. Fialkova, *"Linguistic landscape and what it tells us about the integration of the Russian language into Israeli economy"*, Russian Journal of Linguistic, vol.21, n.3, www.journals.rudn.ru/linguistics (ultimo accesso 28/11/2019), pp. 557-586; M. Jelenevskaja, *"An immigrant language in a multilingual state: status and group competition (Russian in Israel)"*, Russian Journal of Communication, Taylor and Francis, Routledge, New York, 2015

³³⁵ O. Gloeckner, *"Immigrated Russian Jewish Elites in Israel and Germany after 1990 – their Integration, Self Image and Role in Community Building"*, Institutional Repository of the University of Potsdam, Potsdam, 2010

³³⁶ L. Remennick *"Russian Israelis. Social Mobility, Politics, Culture"*, Routledge, New York, 2011, L. Remennick e A. Prashizky, *"Evolving Attitudes and Practices in the Religious Field among Former Soviet Immigrants in Israel"*, Sociological Papers, Vol.15, Sociological Institute for Community Studies, Bar-Ilan University, Tel Aviv, 2010, p.9; L. Remennick, *"From Russian to Hebrew via HebRush. Intergenerational Patterns of Language Use among Former Soviet Immigrants in Israel"*, Journal of Multilingual and Multicultural Development, vol.24, n.5, 2003, pp.431-452; L. Remennick, *"Immigration, gender and psychological adjustment: a study among 150 immigrant couples in Israel"*, Sex Roles, 53 (11-12), 2005, p.189; L. Remennick, *"Language acquisition, ethnicity and social integration among former Soviet immigrants of the 1990s in Israel"*, Ethnic and Racial studies, vol.27, n.3, 2004, p. 443; L. Remennick, *"Russian Jews on three continents: identity, integration and conflict"*, Transaction Publishers, Piscataway, 2007 ; L. Remennick, *"Russian speaking Israelis in the Ethno-social tapestry of Israel"*, Handbook of Israel: Major Debates, DeGruyter, Berlino, 2016, p.202; L. Remennick, *"Transnational community in the making: Russian Jewish immigrants of the 1990s in Israel"*, Journal of Ethnic and Migration Studies, vol. 28, n.3, 2002, pp.513-530; L. Remennick, *"Transnational Lifestyle among Russian Israelis: A Follow-Up Study"*, Global Networks n.4, vol.13, 2003, pp. 478-497; L. Remennick, A. Prashizky, *"The Russian 1.5 Generation in Israel: Between Protest and Belonging"*, Sociological papers, vol.18, Sociological Institute for Community Studies, Bar Ilan-University, Tel Aviv, 2015-2016, pp.1-66; L. Remennick, A. Prashizky, *"Cultural Capital in Migration, Fishka Association of Young Russian-speaking adults in Tel Aviv, Israel"*, Journal of Intercultural Studies, vol.36, n.1, 2015, p.30

professionali in cui si sono integrati gli *olim* dagli anni Novanta ai giorni nostri, fornendo anche una prospettiva sui legami transnazionali che i russi israeliani hanno mantenuto con gli ebrei della diaspora a seguito dell'immigrazione. Remennick, Khanin, Fialkova e Jelenevskaja hanno essi stessi partecipato alla migrazione degli anni Novanta.

Grazie ai loro studi riuscirò in seguito ad approfondire le caratteristiche della comunità russo-israeliana, analizzandone le peculiarità in termini di occupazione, religione, lingua, cultura e riferimento politico. Prima di procedere, contestualizzo brevemente la situazione demografica e macroeconomica israeliana dei primi anni Novanta, così avere una base di partenza per la mia successiva ricerca.

Nel novembre 1990 il Ministero dell'Assorbimento rilevò che più dell'85% dei circa 83.000 *olim* approdati in Israele tra il gennaio e il settembre dello stesso anno si era stabilito nelle località costiere tra Ashod e Netanya, più di 14.000 solo ad Haifa e 9.000 a Tel Aviv.³³⁷ Proprio in base alla descrizione che ho riportato nel capitolo III, riguardo al profilo degli ebrei sovietici che emigrarono con l'*aliyah* degli anni Novanta, deduciamo che tale preferenza derivasse dalla precedente esperienza di vita urbana e dalle prospettive lavorative a cui ambiva una forza lavoro altamente qualificata. Inquadrare i numeri coinvolti in questa dinamica storica permette di comprendere quanto la concentrazione territoriale russa nelle città di Ashdod, Tel Aviv, Beer Sheva, Ashkelon, Haifa³³⁸, Netanya, Gerusalemme, abbia contribuito a creare e sedimentare una subcultura russa nella società israeliana. Queste città contano oggi dai 40.000 ai 60.000 abitanti di lingua russa, mentre nelle città di Ariel e Nazrat-Ilit la comunità raggiunge il 40% della popolazione totale.³³⁹

³³⁷ C. Jones "Soviet Jewish Aliyah 1989-1992" *Impact and Implications for Israel and the Middle East*, Insitute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.181

³³⁸ Ad Haifa intere aree si tramutarono in quartieri di lingua russa, al punto che un quartiere venne addirittura chiamato "Little Russia" e l'israeliano divenne seconda lingua, in *ivi* p.142

³³⁹ V. Khanin, «Третий Израиль»: Русскоязычная община и политические процессы в еврейском государстве в начале XXI века», Middle East Institute, Mosca, 2014, p.23

Table2. RSJ immigrants in selected Israeli towns

Town	Total population	Number of immigrants	
		Total	percentage
Ma'a lot	15,000	7,100	50%
Sderot	23,000	11,200	50%
Nazareth-Illit	51,000	23,000	45%
Carmiel	46,000	17,400	38%
Ashdod	170,000	56,000	33%
Beer Sheva	185,000	59,000	32%
Haifa	270,000	59,000	22%
Tel Aviv – Jaffo	355,000	49,500	14%
Jerusalem	650,000	45,000	7%

Source: Central Bureau of Statistics, Jerusalem 2003.

All'inizio del 1992 su circa 400.000 *olim* solo il 50% aveva trovato impiego, e solo il 20% lavorava nella professione favorita.³⁴⁰ La disoccupazione non solo spinse gli stessi immigrati che erano partiti con aspirazioni di miglioramento professionale ad accettare umili impieghi, ma innescò anche l'aumento del lavoro clandestino: il dato sulla prostituzione delle donne immigrate è sufficiente a segnalare la gravità dell'indigenza, dal momento che solo un anno dopo l'inizio del Secondo Esodo il 15% delle prostitute (alcune delle quali in possesso di diplomi di laurea) di Ashdod, Tel Aviv e Haifa era di provenienza sovietica.³⁴¹

Sergio DellaPergola, demografo e professore emerito presso la Hebrew University, ha calcolato che il 74,9% degli immigrati tra 1990 e 1995 apparteneva a un ceto professionale altamente qualificato.³⁴² Si pone dunque il problema di come, e se, questa ricchezza professionale e culturale sia stata completamente integrata in Israele. Come abbiamo anticipato nel capitolo precedente, l'immigrazione degli *olim* sovietici fu in grado di destabilizzare l'apparato economico e occupazionale israeliano. Un articolo

³⁴⁰ J. Finkelstone, "Israeli politics goes critical", The Guardian, 30 dicembre 1991

³⁴¹ D. Lemish, "The Whore and the Other: Israeli Images of Female Immigrants from the Former USSR." *Gender and Society*, vol. 14, no. 2, 2000, pp. 333–349

³⁴² S. Della Pergola, "Cinquant'anni di divergenze e convergenze: demografia e stratificazione sociale della popolazione ebraica in Israele", The Hebrew University of Jerusalem, Gerusalemme, 1998

di Laura Lombardi³⁴³, opinionista per la rivista *La rassegna mensile di Israele*, può aiutarci a comprendere in che maniera i russi israeliani, dopo una prima fase di assestamento dell'economia israeliana, si siano gradualmente integrati nell'ambiente lavorativo. Secondo la sua ricerca, gli *olim* furono la causa principale della notevole crescita del PNL israeliano dal 1990 al 1995 (+6,7%) per tre fattori principali: l'aumento demografico, che contribuì a un sostanziale aumento della domanda di beni e servizi; la necessità e la consuetudine sovietica di coinvolgere entrambi i membri della coppia familiare nell'attività lavorativa, che risultarono in una forza lavoro numericamente significativa e determinata a costruire una base economica nel nuovo paese; l'aumento degli investimenti provenienti dall'ex Unione Sovietica, che come vedremo pose le basi per successivi sviluppi imprenditoriali transnazionali. Lombardi, d'altra parte, precisa che nei fatti gli *olim* russi assistettero a un calo della disoccupazione (dal 16% del 1992 al 42% del 1993) solo dal 1993, quando la generazione che lei definisce "sacrificata" accettò un impiego non necessariamente corrispondente alle competenze.³⁴⁴ Rimane da capire se effettivamente tutti gli *olim* russi si "accontentarono" di un lavoro al di sotto delle aspettative.

Da un dettagliato studio congiunto³⁴⁵ di Gur Ofer, docente di economia sovietica presso la Hebrew University e coordinatore accademico della New Economic School di Mosca, Nitsa Kasir e Karnit Flug, entrambi membri del dipartimento di ricerca della Banca d'Israele, si evince che il governo israeliano avesse stabilito negli anni Novanta una politica economica improntata sulla graduale restrizione del ruolo dello Stato nell'economia e sul notevole aumento degli investimenti diretti nel settore dell'alta tecnologia. Secondo quanto calcolato dal Central Bureau of Statistics israeliano (grafico pag. 91), gli autori hanno affermato che la consistente percentuale di ingegneri, architetti, ricercatori e accademici ex sovietici abbia offerto il capitale umano necessario alla realizzazione di questo obiettivo.

³⁴³ L. Lombardi, "L'Immigrazione russa in Israele negli anni Novanta". *Rassegna Mensile Di Israel*, Terza Serie, vol. 66, no. 1 (2000): pp- 63-88.

³⁴⁴ *ivi* p.76

³⁴⁵ Per l'analisi completa si reinvia a K. Flug, N. Kasir e G. Ofer "The Absorption of Soviet Immigrants into the LabourMarket: Aspects of Occupational Substitution and Retention Occupational Substitution and Retention", in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, "Russian Jews on Three Continents: Migration and Resettlement", The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp.727-779

	Israeli Labour Force 1989	Immigrants from the former USSR					Potential Addition to Labour Force
		Total	1990	1991 (thousands)	1992	1993	
All Occupations	1603.3	242.6	96.0	79.7	33.7	33.2	15%
Scientific and Academic occupations	124.4	85.6	37.6	28.3	10.8	8.9	69%
Thereof:							
Engineers and Architects	28.0	54.5	24.4	8.3	6.6	5.2	195%
Doctors and Dentists	15.5	11.7	5.9	3.4	1.2	1.1	76%
Professional, Technical and related occupations	231.3	80.8	33.0	26.0	10.9	10.9	35%
Other occupations	1247.6	76.2	25.4	25.4	12.0	13.4	6%

Fonte: Central Bureau of Statistics, 1990; Bollettino mensile delle statistiche 1990-1993 (basato sulla professione dichiarata dagli *olim*), riportato dal lavoro di K. Flug, N. Kasir e G. Ofer (nota 343)

Sulla base di questa forza lavoro nacque negli anni Novanta un laboratorio israeliano per la creazione d'occupazione. Gli autori ricordano che l'AJDC (American Joint Distribution Committee) e l'Agenzia ebraica crearono 63 SBDC (Small Business Development Centers) tra il 1990 e il 1994, con l'obiettivo di promuovere l'imprenditorialità in Israele. Tali centri dovevano assistere i potenziali imprenditori (*olim* russi e veterani israeliani) in tutta la fase di creazione di nuovi modelli di business, coadiuvandoli in collaborazione con il Ministero dell'Assorbimento, del Zionist Forum e della Camera di Commercio israeliana.³⁴⁶

Ne risulta dunque che siano sorte delle iniziative statali per inglobare la forza lavoro degli *olim* russi nel sistema israeliano, così da non disperderne le competenze. Come ha inoltre aggiunto Gloeckner³⁴⁷, le caratteristiche che facilitarono l'inserimento degli *olim* nel nuovo tessuto sociale furono non solo la determinazione all'affermazione sociale e professionale, ma, come vedremo, anche l'abilità di creare rete tra appartenenti della stessa comunità, sia sul piano locale che internazionale, assieme alla capacità di

³⁴⁶ *ibid* p. 79

³⁴⁷ O. Gloeckner, "Immigrated Russian Jewish Elites in Israel and Germany after 1990 – their Integration, Self Image and Role in Community Building", Institutional Repository of the University of Potsdam, Potsdam, 2010

affermarsi sulla scena politica tramite dei candidati mutuati dal contesto della subcultura russo-israeliana.³⁴⁸

Scendendo nel concreto e attingendo principalmente da Gloeckner, nelle prossime pagine approfondirò brevemente solo i principali settori (imprenditoria, ricerca, medicina, insegnamento, alta tecnologia, ingegneria) in cui a partire dagli anni Novanta furono più o meno equamente inglobati gli *olim*, così da comprendere se le iniziative del governo israeliano abbiano più o meno raggiunto lo scopo prefissato, e da fornire un quadro d'insieme sull'attuale situazione occupazionale dei russi israeliani.

V.I.I. L'imprenditoria russa in Israele

Dividerò la trattazione del panorama imprenditoriale russo-israeliano in due parti, per analizzarne al meglio le differenti caratteristiche: la grande imprenditoria transnazionale russo-israeliana, che inizia ad intrecciarsi con la mia storia a partire dalle riforme della *perestroika*; l'imprenditoria medio-piccola dei russi israeliani, che normalmente opera nella dimensione locale, ma con altre caratteristiche e per altre ragioni arriva a mantenere attive le relazioni imprenditoriali con gli ebrei della diaspora.

Vari sono i nomi dei noti imprenditori di religione ebraica che svilupparono il proprio business durante la tarda era Gorbačëv e nell'era Eltsin (1991-1999), operando in settori di espansione nella fase di privatizzazione post-sovietica (petrolio, industria pesante, automotive), creando e stabilendo dei *trust* con altre industrie e banche private. A seguito del dissolvimento dell'Unione Sovietica alcuni di loro si stabilirono in Israele, alcuni rimasero in Russia, altri emigrarono in Occidente, altri fecero la spola tra Israele e Russia, come è ben raccontato nel libro Craig Unger "*Casa di Trump, casa di Putin*"³⁴⁹. Tra coloro che si stabilirono in Israele, alcuni, come Vladimir Gusinskij, iniziarono fiorenti attività economiche, altri divennero noti filantropi, come Leonid Nevzlin e

³⁴⁸ O. Gloeckner, "*Immigrated Russian Jewish Elites in Israel and Germany after 1990 – their Integration, Self Image and Role in Community Building*", Institutional Repository of the University of Potsdam, Potsdam, 2010, p.79

³⁴⁹ C. Unger, "*Casa di Trump, casa di Putin. La storia segreta di Donald Trump e della mafia russa*", La nave di Teseo, Milano, 2018

Michail Cherney. Per economia del testo non mi soffermerò a raccontare la storia di tutti loro, ma mi limiterò a descrivere in che modo loro attività imprenditoriale sia correlata alla dimensione israeliana. Gusinskij³⁵⁰, per esempio, dopo essersi stabilito in Israele divenne collaboratore della testata israeliana *Ma'ariv* e della compagnia televisiva *Tevel*. Fu uno dei creatori dell'emittente televisiva russa NTV, oggi di proprietà della Gazprom e seguita da più di 120 milioni di russi in tutto il mondo; Nevzlin³⁵¹, oltre ad aver succeduto Gusinskij nella Presidenza del Congresso russo-ebraico³⁵², fu uno dei fondatori del Fondo NADAV³⁵³, un centro di elaborazione di progetti di studi ebraici e relazioni con la diaspora israeliana. Creò inoltre il "Nevzlin Programme"³⁵⁴ per lo studio dell'identità ebraica presso l'Università di Tel Aviv, e in cooperazione con il governo israeliano originò nel 2004 un fondo di sostegno per preservare Beth Hatefutsoth e il Nahum Goldmann Museum, rispettivamente i musei del popolo e della diaspora ebraica nel campus dell'Università di Tel Aviv; Cherney, imprenditore di origine uzbeka, fondò in Israele la Fondazione Michael Cherney per la lotta al terrorismo e la realizzazione del potenziale intellettuale degli *olim* russi nella società israeliana. Tra coloro che si trasferirono invece nei paesi occidentali vi sono Michail Fridman, Michail Chodorkovskij, Roman Abramovič, Boris Berezovskij. Fridman³⁵⁵, d'origine ucraina, di cittadinanza russo-israeliana e residente a Londra, è un investitore, magnate e filantropo russo, co-fondatore di Alfa Bank, una delle maggiori banche private russe; Chodorovskij, d'origine moscovita e residente a Londra, fondò negli anni della *perestroika* la banca privata Menatep e acquisì negli anni Novanta fino al 78% della Yukos, conglomerata impegnata nella produzione di petrolio. Fu successivamente incarcerato per appropriazione indebita e riciclaggio di denaro dal 2010 al 2017; Abramovič³⁵⁶, imprenditore ed ex politico russo con cittadinanza israeliana è stato dal 2001 al 2008

³⁵⁰ (n.d), *Гусинский, Владимир Бывший российский медиа-магнат, гражданин России, Испании и Израиля*, Lenta website, www.lenta.ru, (ultimo accesso 1/02/2020)

³⁵¹ (n.d), "Невзлин, Леонид Акционер группы "МЕНАТЕП", бывший совладелец НК "ЮКОС", бывший вице-президент "ЮКОСа", Lenta website, www.lenta.ru, (ultimo accesso 1/02/2020)

³⁵² Organizzazione no-profit fondata ondata nel 1996 da un gruppo di imprenditori russo-ebraici al fine di revitalizzare la cultura ebraica in Russia, Russian Jewish Congress, sito web www.rjc.ru, (ultimo accesso 1/02/2020)

³⁵³ Fondo Nadav, sito web, www.nadavfund.org.il, (ultimo accesso 1/02/2020)

³⁵⁴ Nevzlin Center for Peoplehood Studies, sito web, www.portal.idc.ac.il/en/main/research/amiyut/pages/general.aspx, (ultimo accesso 1/02/2020)

³⁵⁵ (n.d), Michail Fridman Forbes profile, Forbes sito web, www.forbes.com/profile/mikhail-fridman/#4660a94d266e, (ultimo accesso 1/02/2020)

³⁵⁶ D. Midgley e C. Hutchins, "Abramovich: the billionaire from nowhere", James Leasor Publishing, New York, 2015

governatore del circondario autonomo della Ćukotka. E' noto per aver venduto le azioni personali Sibneft a Gazprom e averle reinvestite in Evraz Group, nonché nell'acquisto della squadra calcistica Chelsea Group. Si è trasferito in Israele nel 2018 beneficiando della cittadinanza israeliana, che come riporta un articolo del *Corriere della Sera*, "è diventata per gli oligarchi — commenta Anshel Pfeffer di Haaretz — una sorta di assicurazione per i giorni in cui dovessero uscire dalle grazie di Putin"³⁵⁷; Berezovskij, matematico dell'Accademia russa delle Scienze, fu un noto magnate russo che nel 2003 ricevette asilo politico dalla Gran Bretagna a seguito di contrasti con la Presidenza Putin, che ben racconta il libro di Paul Klebnikov "Godfather of the Kremlin: Boris Berezovsky and the Looting of Russia"³⁵⁸.

Oltre agli oligarchi emigrati dopo il crollo dell'Unione Sovietica, alcuni imprenditori giunsero in Israele già negli anni Settanta, rivelandosi abili conoscitori del sistema israeliano, al punto da riuscire a coniugarlo con la rete di connessioni legate ai territori post-sovietici dopo il 1989. Un esempio lampante è Levi Levajev, proprietario della holding Africa-Israel, conosciuto come fondatore e sponsor della Federazione delle Comunità Ebraiche in Russia, collegata al movimento Chabad Lubavitch³⁵⁹ e alla direzione di 17 scuole ebraiche, 15 asili ebraici e 41 scuole della domenica in Russia³⁶⁰. Un altro nome noto è quello di Arkadij Gaydamak³⁶¹, proprietario del Beitar Jerusalem Football club, di un ospedale e di una stazione radio (99 FM), autore di numerosi progetti filantropici.³⁶² Uno di questi risale alla guerra del Libano (2006), quando eresse un intero campo per sfollati dal nord del Paese, allocando 200.000 dollari tra tende, cibo e attività ricreative per 5000 persone. Gaydamak ha fondato nel 2007 il movimento politico

³⁵⁷ D. Frattini, "Abramovich il più ricco d'Israele Vivrà a casa di Wonder Woman", www.corriere.it/esteri/18_maggio_30/abramovich-piu-ricco-d-israele-3b4adbda-6376-11e8-9464-44779318d83c.shtml, (ultimo accesso 01/02/2020)

³⁵⁸ P. Klebnikov, "Godfather of the Kremlin: Boris Berezovsky and the Looting of Russia", Houghton Mifflin Harcourt, Boston, 2006

³⁵⁹ Con la Presidenza Putin (2000), la Federazione delle Comunità Ebraiche in Russia divenne l'organizzazione ebraica leader al posto del Russian Jewish Congress. Il rabbino capo della Federazione, Berl Lazar di Chabad Lubavitch, è anche considerato il rabbino capo in Russia. Vladimir (Ze'ev) Khanin, ed., *Jewish Politics and Community Building in the Former Soviet Union*, Jewish Political Studies Review, n. 14.vol. 1-2, 2002

³⁶⁰ Scuole destinate all'insegnamento domenicale della Torah e della tradizione ebraica, rivolte ai bambini.

³⁶¹ *Forever pure*, directed by Maya Zinshtein, Inside Out Films, Gerusalemme, 2016.

Il film, lanciato al Jerusalem Film Festival nel 2016, parla della polemica nata attorno all'inclusione di due giocatori ceceni nell'organico della squadra di calcio Beitar Jerusalem, di proprietà di A. Gaydamak, conosciuta per non aver mai ammesso giocatori di fede musulmana.

³⁶²A. Heller, "Abramovich is latest of more than 30 Russian Jewish tycoons to move to Israel", The Times of Israel, 30 maggio 2018

“Giustizia sociale” e si è candidato all’amministrazione della città di Gerusalemme, sebbene senza successo (elezioni 2008).

Al di là degli obiettivi imprenditoriali e filantropici, il business transnazionale di questi imprenditori ha contribuito ad innescare una crescente ostilità verso la comunità russo-israeliana. Il pregiudizio nasce a causa dei casi di rilevamento di infiltrazioni mafiose, spesso tutelate dalla legge della Knesset del 1978 (*Offence committed abroad act*)³⁶³, istituita per proteggere dall’antisemitismo gli israeliani processati nelle corti straniere, ma finita col costituire un porto sicuro per la criminalità organizzata di cittadinanza israeliana.³⁶⁴ Abraham Abramovskij, giurista americano di origine israeliana, professore alla Fordham University, esperto di criminalità organizzata in Israele e Stati Uniti, è uno dei rinomati studiosi a trattare l’annoso tema delle organizzazioni malavitose transnazionali russe. Nei suoi scritti³⁶⁵ riporta come i membri delle gangs russo-israeliane si incontrassero normalmente durante il servizio militare, in prigione o nei ghetti russi e riuscissero in seguito ad infiltrarsi negli organismi del Ministero degli Interni, della Giustizia e della Banca d’Israele³⁶⁶. Come anche il *The Times of Israel* ha riportato l’11 settembre 2017, il raggio d’azione delle organizzazioni malavitose raggiunge perfino la scena politica: “*nel 2003 Inbal Gavrieli fu eletta alla Knesset come rappresentante di Likud. Nel 2009 su informazione di Wikileaks l’Ambasciatore americano in Israele scrisse che l’elezione di Inba Gavrieli aveva sollevato preoccupazioni su come la criminalità organizzata fosse arrivata a influenzare il comitato centrale del partito. La Gavrieli è la figlia di un sospettato boss mafioso, ed ha cercato di utilizzare la sua immunità parlamentare per bloccare le investigazioni sul business del padre.*”³⁶⁷

³⁶³ Secondo cui i reati commessi da cittadini israeliani all’estero possono essere processati in Israele e l’extradizione dei criminali può essere negata se il crimine è stato commesso dopo aver ricevuto la cittadinanza israeliana. *Israel Extradition Law 5714-1954*, www.justice.gov.il, ultimo accesso 16/11/2019

³⁶⁴ S. Emmons, “*Russian Jewish immigration and its effect on the state of Israel*”, *Indiana Journal of Global Legal Studies*, Vol. 5, No. 1, Symposium: The Public’s Health in the Global Era: Challenges, Responses, and Responsibilities (Fall, 1997), 350

³⁶⁵ A. Abramovskij, “*Partners Against Crime: Joint Prosecutions of Israeli Organized Crime Figures by U.S. and Israeli Authorities*”, *Fordham International Law Journal* 19, 1995: ir.lawnet.fordham.edu/ilj/vol19/iss5/5 (ultimo accesso 16/11/2019)

³⁶⁶ “*Russian Mafia: a threat to Israel security*”, AFP, 12 dicembre 1996, www.afp.com (ultimo accesso 16/11/2019)

³⁶⁷ S. Weinglass, “*Is Israel becoming a mafia state?*”, *The Times of Israel*, www.timesofisrael.com/israel-becoming-a-mafia-state/, (ultimo accesso 1/02/2020)

Lasciando il mondo della grande imprenditoria, mi concentrerò ora sulla piccola e media impresa russa in Israele, cercando di spiegare come questo business si è articolato a partire dall'*aliyah* degli anni Novanta.

Negli anni Novanta, associazioni come la Russian Association of Entrepreneurs³⁶⁸ accorsero a supporto della forza lavoro proveniente dall'Unione Sovietica, inesperta sulla legislazione locale, abituata al regime lavorativo sovietico, e con una scarsa dimestichezza nel fare impresa (tasso di imprenditorialità degli *olim* 6,9% contro a quello generale della popolazione israeliana 15,2%)³⁶⁹. Uno studio di Remennick³⁷⁰ ha spiegato come l'Autorità Israeliana per la Piccola e Media Impresa, un'agenzia affiliata al Ministero dell'Industria e del Commercio, abbia organizzato corsi di lingua ebraica e imprenditoria per gli *olim* russi, in maniera da facilitarne l'integrazione in un mercato di lingua e stampo differenti. Proprio per questioni linguistiche, molti *olim* puntarono a ritagliarsi una nicchia di mercato su cui esercitare il proprio valore aggiunto, confidando nella clientela della medesima matrice etnica. Spesso operando tramite *joint venture* in Russia e Ucraina, i primi imprenditori russi degli anni Novanta si dedicarono all'import-export di materie prime e beni di consumo per soddisfare la crescente domanda della comunità russa in Israele, o si diedero all'acquisto di beni tecnologici a prezzo di saldo dall'ex Unione sovietica. In questo modo, la piccola imprenditoria russa è riuscita a sedimentarsi con risvolti profittevoli, soprattutto grazie al suo carattere transnazionale, che ha consentito di allargarne l'operatività su ulteriori mercati, dove gli imprenditori potevano fruire di una buona rete di contatti, della conoscenza della lingua e delle dinamiche di business dei Paesi dell'era post sovietica.

Su questo punto, come sempre Remennick ha notato in una più recente pubblicazione (2013)³⁷¹, da metà degli anni Novanta i legami tra russi israeliani e ebrei della diaspora si sono gradualmente consolidati anche grazie all'avvento di *social networks* come MySpace, Live Journal, e più recentemente Facebook e Twitter. La

³⁶⁸ Per una panoramica dettagliata sull'associazionismo russo in Israele si rinvia a pp.147-148 di O. Gloeckner, "Immigrated Russian Jewish Elites in Israel and Germany after 1990 – their Integration, Self Image and Role in Community Building", Institutional Repository of the University of Potsdam, Potsdam

³⁶⁹ Lombardi, Laura. "L'Immigrazione russa in Israele negli anni Novanta". Rassegna Mensile Di Israel, Terza Serie, vol. 66, n. 1, 2000: pp- 63-88

³⁷⁰ L. Remennick, "Russian Jews on three continents: identity, integration and conflict", Transaction Publishers, Piscataway, 2007

³⁷¹ L. Remennick, "Transnational lifestyles among Russian Israelis: a follow-up study", Journal compilation Wiley and Sons, 2013, p.14

recente piattaforma Odnoklassniki (compagno di classe), un circuito social che nasce con lo scopo di localizzare e rinsaldare i legami con amici e compagni di classe in tutti i paesi dell'ex Unione Sovietica e nel resto del mondo, rende perfettamente l'idea di come stia procedendo il mondo online di lingua russa. Remennick sottolinea come le piattaforme social si siano rivelate funzionali non solo al mantenimento dei legami con il passato, ma anche alla ripresa dei contatti con ex compagni di classe, colleghi e vicini, tramite cui si è contribuito a disseminare l'informazione su differenti standard di vita, opportunità lavorative, qualità dell'istruzione e costo della vita. In questo contesto si inserisce anche lo studio di Jelenevskaja, che parla di come il business delle agenzie turistiche abbia connesso individui residenti negli Usa, Europa, Russia e Israele sulla base dello stesso passato ex sovietico, creando pacchetti turistici *ad hoc* per turisti di lingua, cultura e tradizione post-sovietica.³⁷² L'autrice riporta alcuni esempi di itinerario turistico: “Путешествие из Одессы в Ригу”: Экскурсия по бульвару Ротшильд – “Un viaggio da Odessa a Riga”, il tour del Rotschild boulevard (alludendo al romanzo di Radišev “Viaggio da San Pietroburgo a Mosca”); “Я знаю – город будет!” Экскурсия в квартал Неve Цедек – “Lo so, una città sorgerà!” Un tour per il quartiere Neve Tzedek, che rifà alla poesia di Mayakovskij, “La storia di Kuznetsk stroj e del popolo di Kuznetsk”.

Infine, un'opzione meno ambiziosa ma partimenti diffusa fu la comparsa del business dei servizi legato ai clienti finali della “strada russa”: ristoranti, alimentari (alcuni dei quali vendevano carne di maiale), librerie e negozi di musica russa, traduzioni, assicurazioni, servizi informatici, domestici, estetici. Un recente articolo (2013) della testata israeliana *Haaretz* rende l'idea di come questo fenomeno si sia espanso e intensificato fino ai giorni nostri: “In parti di Israele, è persino difficile individuare un'insegna in ebraico in un mare di cirillico. I negozi si rivolgono ai clienti in russo e gli alimentari hanno in stock carne di maiale, caviale rosso e file di bottigliette di vodka. Il pop russo tuona nei bar e in alcune case le persone sono sempre intente a una partita di scacchi”.³⁷³

³⁷² M.Yelenevskaja, “An immigrant language in a multilingual state: status and group competition (Russian in Israel)”, *Russian Journal of Communication*, Taylor and Francis, Routledge, New York, 2015

³⁷³ The Associated Press, “The face of Russian speaking emigres in Israel”, *Haaretz*, 3 gennaio 2013, www.haaretz.com/the-face-of-russian-speaking-emigres-in-israel-1.5287237, (ultimo accesso 1/02/2020)

In conclusione, l'imprenditoria israeliana si è sviluppata nel corso degli ultimi trent'anni in diverse manifestazioni, diversificandosi nel mondo della grande impresa transnazionale, nella piccola medio impresa e nel business locale. Tutti questi ambiti di operazione hanno contribuito ad affermare una presenza importante nel tessuto sociale della società di ricezione, particolarmente visibile nelle vesti della "strada" russa, che come abbiamo detto, è arrivata a costituire dei quartieri a sé stanti in alcune città israeliane. Nel prossimo paragrafo analizzerò invece la storia degli *olim* russi che non si dedicarono all'attività imprenditoriale, ma scelsero di provare ad applicare le proprie competenze anche nel territorio israeliano, mantenendo la stessa professione nella società di ricezione.

V.I.II. Medici, ingegneri e ricercatori russi in Israele

Come ho anticipato, negli anni Novanta Israele fu visibilmente arricchita dal cospicuo capitale umano dell'*aliyah* post sovietica, tra cui si distinsero i numerosissimi *olim* ingegneri (75.000), insegnanti (40.000),³⁷⁴ circa 15.000 medici e 25.000 lavoratori in professioni mediche affiliate (soprattutto infermieri/e)³⁷⁵. In questo paragrafo mi soffermerò a parlare di come l'integrazione di quei medici e infermieri abbia reso Israele uno dei primi paesi al mondo per concentrazione di specialisti nel servizio medico, partendo da una situazione in cui per lacune relative all'operatività tecnica, alle competenze informatiche e alla conoscenza linguistica, nel 1990 il 70% degli *olim* non passò l'esame governativo per esercitare la professione in Israele.³⁷⁶ Successivamente, tratterò delle iniziative che il governo israeliano intraprese al fine di impiegare la cospicua mole di ingegneri e le risorse ad alto profilo accademico nei corrispondenti settori dell'economia israeliana.

Come racconta Remennick³⁷⁷, negli anni Ottanta e Novanta il Ministero della Salute israeliano e l'Associazione dei Medici israeliani³⁷⁸ stabilirono nuove regole di accreditamento per i laureati in professioni mediche in vista della cosiddetta "invasione russa". Le nuove regole prevedevano che tutti i medici con diploma di laurea sovietico (e di tutte le altre nazionalità ad eccezione di Canada, Stati Uniti e Gran Bretagna), fossero tenuti a sostenere esami di medicina aggiuntivi se gli anni di formazione fossero stati al di sotto di quattordici. Invece, coloro che avevano svolto più di quattordici anni di studio erano tenuti a esercitare la professione su supervisione semestrale di un tutor e in seguito a procedere con l'apposita sessione d'esame clinica. Già nel 2007 arrivarono i primi risultati dell'efficace sistema di integrazione israeliano :secondo il Ministero della Salute israeliana, nel 2007 risultava che più del 70% degli applicanti avesse ottenuto la licenza

³⁷⁴ L. Remennick, "*Russian Jews on three continents: identity, integration and conflict*", Transaction Publishers, Piscataway, 2007, p.521

³⁷⁵ *Ibid.* p.80

³⁷⁶ C. Jones, "*Soviet Jewish Aliyah 1989-1992*" *Impact and Implications for Israel and the Middle East*", Insite for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996, p.125

³⁷⁷ Remennick, *op.cit.*, *ibidem*

³⁷⁸ Fondata nel 1912, vedasi www.ima.org.il. Di fronte all'ingente arrivo di medici russi, i medici israeliani temevano un calo del salario e della qualità delle prestazioni mediche in base alla discutibile qualità dell'istruzione medica in Unione Sovietica, così decisero di tutelarsi tramite questa associazione.

medica e che la metà dei professionisti sotto i 45 anni e un quarto dei professionisti tra i 45 e i 65 anni avesse origine russa.³⁷⁹ Nell'arco di meno di vent'anni il sistema israeliano aveva dunque provveduto a realizzare un'eccezionale inversione di tendenza, integrando un cospicuo numero di medici di provenienza sovietica e convertendo l' "invasione medica russa" in una valida forza lavoro.

Meno efficiente fu l'integrazione della classe degli ingegneri, che come ho anticipato corrispondeva al maggior numero di professionisti coinvolti nell'*aliyah* degli anni Novanta. Abituati ad operare nell'industria mineraria, idroelettrica e metallurgica in Unione Sovietica, gli ingegneri non incontrarono la medesima domanda nella nuova società israeliana, così come gli economisti, abituati all'economia pianificata, furono inizialmente inadeguati al sistema del libero mercato. Con una scarsa conoscenza della lingua ebraica e un'insufficiente conoscenza informatica, la maggior parte di questi professionisti cercò impiego in altri settori a causa dell'inapplicabilità delle proprie competenze: nel 2003 solo il 25% aveva trovato lavoro o nel precedente ambito o in un nuovo campo dopo l'opportuna formazione³⁸⁰. Nonostante l'esistenza di prestigiosi istituti di ingegneria in Unione Sovietica (come il MIPT³⁸¹ di Mosca), molti ingegneri si formavano in istituti meno conosciuti, di cui era difficile determinare la qualità di insegnamento, come dichiarava in un'intervista al NY Times la Direttrice Krichevskij di un centro per l'impiego israeliano: "*Che genere di ingegneri sono? A che livello sono stati istruiti? Mancano le risposte, sebbene non continuo. Israele possiede già tutti gli ingegneri di cui ha bisogno*"³⁸².

La difficoltà maggiore degli *olim* con scarse risorse finanziarie era pertanto di coniugare l'istanza di individuare un lavoro soddisfacente con le necessità economiche, spesso temporeggiando in lavori manuali alla ricerca di un lavoro migliore, e contemporaneamente svolgendo i complementari aggiornamenti formativi in Israele.

³⁷⁹ Remennick, op.cit. nota 374, *ibidem*

³⁸⁰ L. Remennick, "*Russian Jews on three continents: identity, integration and conflict*", Transaction Publishers, Piscataway, 2007, p.79

³⁸¹ Moscow Institute of Physics and Technology, fondata nel 1946. Tra i primi professori vantava i nomi dei premi Nobel Kapitsa, Semenov, Landau.

³⁸² M. Specter, "*An Unusable windfall: Israel's soviet scientists*", The New York Times, 4 febbraio 1992, www.nytimes.com/1992/02/04/science/an-unusable-windfall-israel-s-soviet-scientists.html, (ultimo accesso 1/02/2020)

Tuttavia, Remennick sottolinea che un buon numero di ingegneri russi confluì non solo nell'aviazione e nell'industria degli armamenti israeliani, ma anche nei progetti sperimentali e nelle aziende dell'alta tecnologia di cui parlerò tra poco, distinguendosi per bagaglio di conoscenze di base, spirito di gruppo ed etica del lavoro.³⁸³ Per facilitare l'adesione a queste attività, nel 2003 il Ministero dell'Assorbimento intraprese l'iniziativa di stanziamento fondi per l'apertura delle cosiddette "Case degli ingegneri" in 40 municipalità, dei veri e propri laboratori dove i professionisti potevano confrontarsi e discutere allo sviluppo di nuove idee.

Diversa è la storia dei 14.000 specialisti e ricercatori russi³⁸⁴ che diedero un impulso straordinario alla ricerca israeliana in fisica, matematica, ingegneria, informatica, biochimica e neurofisiologia, raddoppiando le pubblicazioni israeliane nelle riviste specifiche internazionali verso degli anni Novanta.³⁸⁵

Nei primi anni successivi alla Grande Aliyah (1989-1993) era chiaro che non tutti i ricercatori avrebbero mantenuto il medesimo impiego, considerando che le "sole" cinque università israeliane (Bar-Ilan e Università di Tel Aviv, Hebrew University di Gerusalemme, Università di Haifa, Università Ben Gurion di Beer Sheva) erano impreparate all'integrazione di una così ampia mole di esperti nei propri dipartimenti e laboratori. Ruth Arnon, Vice Presidente degli Affari Accademici presso l'Istituto Weizmann³⁸⁶ di Rechovot dichiarava in un'intervista al NY Times: "*Possiamo assorbire solo una piccola percentuale di ricercatori negli impieghi tradizionali. Riceveremo 2000 fisici entro il 1995, cosa saremo in grado di offrirgli?*"³⁸⁷. Oggi alcuni dipartimenti dell'Istituto Weizmann di Rechovot (come quello di matematica e fisica) e

³⁸³ L.Remennick, "*Retired and Making a Fresh Start: Older Russian Immigrants Discuss their Adjustment in Israel*", International Organization for Migration, 2004, Wiley Online Library www.onlinelibrary.wiley.com, ultimo accesso 16/11/2019

³⁸⁴ Ministry of Immigrant Absorption, Scientists and Researchers, Internet Version www.moia.gov.il/nr/rdonlyres/a40ea264-d440-4607-8644-2875d8408d0c/0/scientist_en.pdf (ultimo accesso 14/11/2019)

³⁸⁵ O. Gloeckner, "*Immigrated Russian Jewish Elites in Israel and Germany after 1990 – their Integration, Self Image and Role in Community Building*", Institutional Repository of the University of Potsdam, Potsdam, 2010, p.83

³⁸⁶ Fondato nel 1934 e interamente dedicato alla ricerca scientifica, il Weizmann è uno degli istituti più prestigiosi in Israele nonché uno degli istituti di ricerca più noti al mondo. www.weizmann.ac.il (ultimo accesso 14/11/2019)

³⁸⁷ M. Specter, "*An Unusable windfall: Israel's soviet scientists*", The New York Times, 4 febbraio 1992, www.nytimes.com/1992/02/04/science/an-unusable-windfall-israel-s-soviet-scientists.html, (ultimo accesso 1/02/2020)

dell'Università Bar-Ilan sono stati più o meno “russificati” dal valore aggiunto degli specialisti proveniente dall'ex Unione Sovietica. Ma come si è arrivati a questo risultato? In un ristretto spazio temporale il Ministero dell'Assorbimento israeliano fu in grado di attivare un serie di strategie volte ad evitare il cosiddetto “*brain waste*”, come il ripristino del CAS (Centre for Absorption in Science), già fondato nel 1974 in occasione dell'*aliyah* degli anni Settanta e divenuto cruciale negli anni Novanta per lo stanziamento di fondi a supporto dell'occupazione degli *olim* ad alto profilo accademico. Nel suo studio³⁸⁸, Gloeckner si dilunga nella descrizione particolareggiata di alcuni di questi fondi: lo “Shapiro”, introdotto all'inizio degli anni Novanta, garantiva sulla base dell'esistenza di un certo numero di articoli già pubblicati la retribuzione fino al 68% del salario, finanziato dal Ministero dell'Assorbimento per un periodo quadriennale; il “Giladi”, retribuito per un periodo di cinque anni, era accessibile solo con un certo numero di pubblicazioni posteriori alla data di immigrazione in Israele, e si reggeva sulla retribuzione congiunta (al 50%) da parte di università e istituti di ricerca; il “Cameya”, ottenuto specialmente grazie alla campagna politica del partito di Sharanskij-Edelstein *Israel Ba'Aliya* (di cui parleremo più avanti) e alla richiesta del rettore dell'Università di Tel Aviv Dan Amir, veniva concesso a un numero circoscritto di specialisti eccellenti, cinquecento, che avevano già beneficiato dei programmi Shapiro e Giladi ma che erano ritenuti indispensabili per determinati dipartimenti universitari o istituti di alto livello. Proprio grazie alle loro competenze, specialisti del programma Cameya godevano di un'occupazione garantita fino al pensionamento. Shmuel Adler, Direttore del Dipartimento di Ricerca al Ministro dell'Assorbimento, dichiarò a tal proposito in un'intervista del 2003 che fosse “*difficile al giorno d'oggi immaginarsi l'economia israeliana senza gli specialisti russi*”³⁸⁹.

Un differente programma di integrazione per *olim* altamente qualificati, avulso dalle istituzioni accademiche ma altrettanto efficace, furono gli “Incubatori Tecnologici”, organizzazioni no-profit nate nell'agosto 1991 all'interno dell'OCS (Office of Chief Scientists), organico al Ministero dell'Industria e del Commercio, con lo scopo di

³⁸⁸ O. Gloeckner, “*Immigrated Russian Jewish Elites in Israel and Germany after 1990 – their Integration, Self Image and Role in Community Building*”, Institutional Repository of the University of Potsdam, Potsdam, 2010, p.98

³⁸⁹ O. Gloeckner, “*Immigrated Russian Jewish Elites in Israel and Germany after 1990 – their Integration, Self Image and Role in Community Building*”, Institutional Repository of the University of Potsdam, Potsdam, 2010, p.100

stanziare gli strumenti e l'assistenza necessaria alla creazione di nuove compagnie di ricerca. Queste compagnie avrebbero dovuto promuovere nel lasso di due anni l'imprenditorialità tecnologica in Israele, realizzando prodotti ad alta tecnologia da immettere nel mercato estero. Nel 1996 il numero di incubatori ammontava a 26, e nel 2005, secondo i dati dell'OCS, la distribuzione dei progetti per settore era la seguente: elettronica e comunicazioni 11%; software 11%; scienze mediche 18%; chimica dei materiali 20%; biotecnologie 20%; altri 23%³⁹⁰. La regola principale era che il 50% dello staff dovesse essere costituito da *olim* e che i costi fossero finanziati all'85% dal Ministero dell'Industria e del Commercio e al 15% da imprese private. Dei 600 progetti finanziati dagli incubatori circa la metà sono tutt'ora operati da compagnie del settore dell'alta tecnologia³⁹¹ anche a livello internazionale: Phonor è per esempio diventata partner di Motorola, Compugene è una compagnia israeliana leader nelle biotecnologie. Come riporta *Haaretz*, oggi ogni quattro impiegati nella fiorente industria ad alta tecnologia vi è un *oleh* russo³⁹².

Il fatto che circa la metà dei progetti non abbia riscontrato il successo prefissato non determina che non sia stata fornita formazione di livello a tutti gli specialisti partecipanti. Gli incubatori, così come il programma Shapiro, Giladi e Cameya non avrebbero materialmente potuto fornire prospettive d'impiego reali per tutti gli *olim*, considerando che alcuni degli stessi preferirono virare autonomamente verso attività imprenditoriali diverse dalle gettonante professioni accademiche, soprattutto in favore di quelle reti imprenditoriali internazionali (negli Stati Uniti, Israele, Russia, Europa) di cui ho pocanzi trattato.³⁹³ Complessivamente, si può dire pertanto che l'integrazione dei ricercatori russi fu una delle più efficaci, sostenuta da considerevoli finanziamenti e

³⁹⁰ D. Breznitz, *"Innovation and the State: Political Choice and Strategies for Growth in Israel, Taiwan, and Ireland"*, Yale University Press, New Haven, London, 2007, p.79

Per ulteriori dettagli sui programmi di startup vedasi www.start-up.co.il, ultimo accesso 16/11/2019

³⁹¹ Vedasi www.incubators.org.il, si parla di 41% di aziende tutt'ora operanti a partire dall'inizio del programma nel 1991, (ultimo accesso 16/11/2019)

³⁹² The Associated Press, *"The face of Russian speaking emigres in Israel"*, *Haaretz*, 3 gennaio 2013, www.haaretz.com/the-face-of-russian-speaking-emigres-in-israel-1.5287237, (ultimo accesso 1/02/2020)

³⁹³ O. Gloeckner, *"Immigrated Russian Jewish Elites in Israel and Germany after 1990 – their Integration, Self Image and Role in Community Building"*, Institutional Repository of the University of Potsdam, Potsdam, 2010, p.100

Vedasi pag.77

finalizzata al raggiungimento di importanti obiettivi nell'alta tecnologia, uno dei settori chiave che il governo israeliano intendeva implementare.

V.I.IV Insegnanti russi in Israele

A confronto della relativamente buona integrazione di medici e ricercatori, Remennick ha riportato risultati abbastanza scoraggianti per l'integrazione degli insegnanti russi (circa 40.000 arrivi negli anni Novanta, di cui l'85%³⁹⁴ donne), meno del 20% dei quali riuscì ad impiegarsi nella professione originaria.³⁹⁵Le difficoltà che possono giustificare questo fenomeno sono sicuramente di natura linguistica, ma in questo paragrafo descriverò anche le barriere culturali che si interposero nell'ambiente scolastico e nella metodologia didattica, affidandomi in particolare alla voce degli immigrati che hanno vissuto queste esperienze personali, tramite i sondaggi condotti in loco ancora una volta da Remennick.

Nella professione didattica, il principale ambito di scontro culturale fu proprio la differenza nella metodologia di insegnamento. Come ha ben spiegato Raphael Cohen-Almagor,³⁹⁶ direttore della cattedra di scienze politiche presso l'Università di Hull, nel corso degli anni Novanta si instaurò su questo tema un dibattito particolare, volto a sanare e integrare più o meno gradualmente i due differenti sistemi educativi: l'istruzione della scuola media israeliana prevedeva una scarsa applicazione nelle materie scientifiche, un approccio studente-docente molto informale e una particolare cura per il tempo libero e lo sviluppo delle attività ricreative; l'istruzione russa era esattamente l'opposto, rigida e formale nelle gerarchie, improntata al raggiungimento dei livelli minimi di apprendimento da parte di tutti gli allievi, i peggiori dei quali venivano supervisionati dai colleghi più brillanti. Tra gli insegnanti e i genitori *olim* fu presto avvertita la necessità di implementare il sistema educativo israeliano. Nel 1991 l'*oleh* Yacov Mazganov³⁹⁷ fondò

³⁹⁴ L. Remennick, "Russian Jews on three continents: identity, integration and conflict", Transaction Publishers, Piscataway, 2007, p.48

³⁹⁵ L. Remennick, "Immigration, gender and psychological adjustment: a study among 150 immigrant couplet in Israel", Sex Roles, 53 (11-12), 2005, p.189

³⁹⁶ R. Cohen-Almagor, "Israeli Democracy at the Crossroads", Routledge, New York, 2005, p.126

³⁹⁷ Per biografia vedasi Mofet Association, www.reshetmofet.org, (ultimo accesso 3/12/2019)

il circuito di scuole “Mofet³⁹⁸”, che oggi comprende circa sei scuole diurne e più di 20 scuole pomeridiane e serali in tutto il paese. La più famosa è “Shevah Mofet” a Tel Aviv, e conta circa 1300 studenti. Mofet, che raggruppa un circuito di scuole specializzate in matematica e scienze riconosciute dal Ministero dell’Istruzione israeliana³⁹⁹ ed è tenuta a utilizzare come lingua di insegnamento l’ebraico,⁴⁰⁰ sta grazie a questo e agli eccellenti standard educativi iniziando a raccogliere numerose iscrizioni anche da parte dei *sabra*. Non è difficile immaginare come parte della società israeliana abbia tacciato di elitarismo queste “isole di eccellenza”, peraltro segnalando il pericolo che la lingua ebraica venga declassata dalla lingua russa.

Al di là delle nicchie del sistema educativo russo-israeliano, per sintetizzare la situazione odierna degli *olim* russi nella professione dell’insegnamento in Israele, mi riporto ancora una volta a un sondaggio (2002) di Remennick,⁴⁰¹ che ritengo toccare i punti cruciali della problematica relativa a questa classe professionale. Il sondaggio riguarda 30 ex insegnanti dell’Unione Sovietica, 20 dei quali riuscirono a mantenere la propria professione. Il risultato dello studio ha dimostrato che anche in una società orientata verso l’integrazione dei migranti, le barriere culturali possono ostacolare un buono svolgimento del lavoro, in termini di relazione studente-docente e di competizione con i colleghi. Nello studio, la maggior parte degli intervistati si riferisce alla cosiddetta “sopravvivenza dei migliori”, in cui età, sesso ed esperienza didattica fungono da variabili chiave nel mantenimento della professione. Gli insegnanti considerati “migliori” sono sulla trentina (entrambi i sessi), e, contando sull’esperienza lavorativa dai 5 ai 15 anni, hanno avuto le migliori possibilità di mantenimento e realizzazione professionale. Dall’indagine risulta anche che, nella scelta delle risorse di età più elevata, il sistema scolastico israeliano abbia conferito la precedenza all’assunzione di insegnanti di sesso maschile, presumendo che possedessero una maggiore abilità di controllo delle classi. Soprattutto per sopperire ad una lacunosa conoscenza dell’ebraico, si riteneva che fosse

³⁹⁸ Acronimo che riprende le parole matematica e fisica, ma significa anche eccellenza

³⁹⁹ Tutte le scuole sono rigorosamente supervisionate dal Ministero, ad eccezione delle scuole ultra-ortodosse

⁴⁰⁰ N. Kheimets and A. D. Epstein, “*Between the Maintenance of Russian and the Shift to Hebrew-English Bilingualism: The Formation of ‘Triglossia’ among the Post-Soviet Jewish Intelligentsia in Israel*”, University of Haifa, 2004.

⁴⁰¹ L. Remennick, “*Survival of the Fittest: Russian Immigrant Teachers Speak about Their Professional Adjustment in Israel*”, *International Migration Journal*, vol. 40. 99, 2002, ultimo accesso 17/11/2019

appunto necessaria questa caratteristica, come riporta un'intervistata dello studio di Remennick: *“Quando fui finalmente in grado di scherzare in ebraico l'esperienza di classe cambiò sensibilmente. Notai come anche gli allievi più reticenti cambiarono attitudine e iniziarono a porre più attenzione alla mia lezione, la lingua è quasi tutto in classe”*. Lo stereotipo culturale era altrettanto presente, soprattutto da parte dei genitori israeliani, che spesso trattavano gli *olim* con la diffidenza e superiorità. Tale atteggiamento era talvolta condiviso da alcuni colleghi, che sostenevano che gli insegnanti russi, provenienti dal regime sovietico, fossero troppo autoritari e inflessibili, come ha accusato un'altra intervistata: *“Pensano che la scuola russa sia un dipartimento del KGB o dell'Armata rossa. La loro idea riguardo a tutto ciò che è russo rimanda all'era di Stalin, come se vivessimo negli anni Trenta. Per alcuni è un modo agevole per screditare la nostra etnia e prevaricare l'eguaglianza professionale, nonostante la nostra didattica sia migliore”*.

Come per tutte le professioni “sociali”, profondamente legate alla cultura e al senso di appartenenza, si può dire che la continuità della professione dell'insegnamento sia alla fine avvenuta efficacemente per coloro che hanno saputo resistere all'impatto con la diffidenza e gli stereotipi vigenti nella società di ricezione, addentrandosi nella cultura locale e nei casi migliori beneficiando del supporto dei colleghi. Concludendo, ho voluto soffermarmi su questa classe lavorativa sia per la considerevole rappresentanza numerica che dagli anni Novanta ha iniziato a costituire, sia perché le caratteristiche del dibattito didattico che abbiamo descritto mi permettono di agganciarli a una non trascurabile questione culturale, che, come vedremo dal paragrafo V.III, arriva talvolta a incrociarsi con la sfera etnico-identitaria e la volontà di tutelare l'insegnamento e l'utilizzo della lingua russa, come ben sintetizzato dall'opera *“Elective Language Study and Policy in Israel”*⁴⁰². Tuttavia, prima di parlare di lingua e cultura per definire l'identità etnica della comunità russo-israeliana, devo necessariamente contestualizzare la questione dal punto di vista religioso, un tema che abbiamo visto essere decisivo nella concessione della nazionalità, dei privilegi e della definizione delle comunità etniche all'interno dello Stato d'Israele.

⁴⁰² M. Muchnik, M. Niznik, A. Teferra, T. Gluzman, *“Elective Language Study and Policy in Israel”*, Springer, New York, 2016

V.II.I Russi israeliani tra religione e identità

Nell'Israele odierna, laddove oggi si intende con “russi” la precedente nazionalità di appartenenza, il termine “ebrei” funge da ponte tra il passato e la presente nazionalità israeliana.⁴⁰³ E' nella crucialità legata al significato religioso e identitario del termine “ebreo”, di cui ho trattato i dettagli nel paragrafo IV.I, che il processo di israelizzazione e assimilazione degli ebrei russi si è rivelato problematico e continua a serbare delle lacune per l'ideale integrazione nel pluralismo culturale della società israeliana. Per capire ragioni legate a questo problema è necessario svolgere una breve disamina storica.

In Unione Sovietica l'etnicità e la religione erano distinte da due termini: “*evrei*” – ebreo in senso etnico, “*iudei*” – di religione ebraica.⁴⁰⁴ “*Evrei*” stava ad indicare la nazionalità riportata nel passaporto⁴⁰⁵ di ogni ebreo sovietico. Il termine “*iudei*” stava ad indicare qualcosa di privato, una coscienza religiosa appartenente alla sfera personale. E' in questa differenziazione che il regime sovietico si rivelò singolare nel distinguere tra religione e identità etnica.⁴⁰⁶ E' soprattutto dalla Rivoluzione del 1917 che la secolarizzazione della società sovietica e la diffusione della letteratura, della stampa, del teatro e della cultura laico-sovietica, nonché la maggiore partecipazione della parte ebraica al progetto di “costruzione comunista”, portarono al generale e graduale allontanamento dalla tradizionale osservanza religiosa. Gli ebrei sovietici riflettevano l'ateismo dello stato, pur rappresentando una comunità etnica distinta. Alcuni di loro mantennero degli elementi di lingua *yiddish*, festività e tradizioni domestiche ebraiche, ma pur sempre nella dimensione privata, a scanso di ogni possibile intervento repressivo da parte dello stato. Fin dalla prima generazione di ebrei sovietici si erano andati dunque

⁴⁰³ E. Ben-Rafael, E. Olshtain and I. Geijst, “*Identity and Language: The Social Insertion of Soviet Jews in Israel*”, in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, “*Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement*”, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p.633

⁴⁰⁴ L. Remennick e A. Prashizkhy, “*Evolving Attitudes and Practices in the Religious Field among Former Soviet Immigrants in Israel*”, Sociological Papers, Vol.15, Sociological Institute for Community Studies, Bar-Ilan University, Tel Aviv, 2010, p.2

⁴⁰⁵ P. Ritterband, “*Jewish identity among Russian immigrants in the US*”, in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, “*Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement*”, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p.553

⁴⁰⁶ M. Chlenov, “*The Characteristics of the Ethnic and Religious Identity of the Russian Jews,*” *Jews of the Former Soviet Union in Israel and Diaspora*, Judaica Rossica, 2003. www.rsuh.ru (ultimo accesso 23/11/2019)

perdendo i fondamenti della religiosità ebraica, verso cui gli stessi ebrei manifestavano ignoranza, spesso incorrendo in contaminazioni religiose: la recita del *kaddish*⁴⁰⁷ in una chiesa ortodossa, invece che in una sinagoga, un luogo sconosciuto per molti, è solo uno degli esempi citati da Anna Shtenshish, direttrice del Centro di studi ebraici Tanenbaum di Toronto.⁴⁰⁸ I figli e nipoti di questa generazione furono ancora più lontani dall'educazione e dalle pratiche religiose ebraiche, molti di essi sposarono non-ebrei e russificarono i propri patronimici. Come abbiamo visto nel I e II capitolo, dopo la Guerra dei Sei Giorni le minoranze di dissidenti e *refusenik* rinziarono a studiare l'ebraico, le basi della religione ebraica e a distribuire del materiale informativo, più per facilitare l'accesso all'emigrazione (non necessariamente verso Israele), che per incoraggiare un ritorno alla tradizione e alla pratica religiosa. Più in generale, l'identità ebraica si declinava secondo diverse caratteristiche nelle regioni e repubbliche dell'Unione Sovietica, in base a una diversa stratificazione sociale e a una serie di fattori che si sarebbero rivelati significativi nel successivo processo di assimilazione religioso in Israele: si sta parlando appunto della già trattata distinzione tra ebrei ashkenaziti, residenti nelle città slavo-russe, e degli ebrei provenienti dal Caucaso e dall'Asia Centrale⁴⁰⁹. Si tratta di un argomento già ampiamente introdotto nel capitolo III, e dettagliatamente affrontato dal volume di Zvi Gitelman⁴¹⁰, di cui io riprenderò rapidamente le caratteristiche principali per riallacciarmi al contesto israeliano.

Come abbiamo visto, gli ebrei di Georgia, Azerbaijan, Uzbekistan e Kazakistan, contavano un minor tasso di matrimoni interreligiosi, si distinguevano per una famiglia a stampo patriarcale, per lo scarso impiego femminile e per una maggiore devozionalità, che era maggiormente tollerata anche in virtù della lontananza territoriale da Mosca. Gli *olim* provenienti dal Caucaso e Asia Centrale si trasferirono negli anni Novanta in piccole città periferiche israeliane che riproducevano lo stile di vita esistente in Unione Sovietica:

⁴⁰⁷ Preghiera funebre della religione ebraica

⁴⁰⁸ A. Shtenshish, "*Kaddish in a Church: Perceptions of Orthodox Christianity among Moscow Elderly Jews in the Early Twenty-First Century*", *Russian Review*, vol.66, Wiley Blackwell, University of Kansas, 2007

⁴⁰⁹ L. Remennick e A. Prashizkhy, "*Evolving Attitudes and Practices in the Religious Field among Former Soviet Immigrants in Israel*", *Sociological Papers*, Vol.15, Sociological Institute for Community Studies, Bar-Ilan University, Tel Aviv, 2010, p.2

⁴¹⁰ Z. Gitelman, "*A Century of Ambivalence: The Jews of Russia and the Soviet Union, 1881 to the Present*", Indiana University Press, 2001, p.175.

Docente di Scienze Politiche e Studi ebraici presso l'Università del Michigan, anche Direttore del Frankel Center di Studi ebraici

alcuni raggiunsero i parenti che si erano stabiliti in Israele con l'*aliyah* degli anni Settanta⁴¹¹, altri optarono per il trasferimento in piccoli centri urbani con affitti economicamente vantaggiosi, indipendentemente dalle opportunità professionali e dalla qualità dell'istruzione. Nacquero dunque delle enclave di ebrei ex sovietici ad Ashdod, Holon, Yehuda, Sdreet, Ashkelon, Kiryat Malachi.

D'altra parte, gli *olim* istruiti, inurbati e laici della classe ashkenazita delle maggiori città sovietiche, ossia i principali partecipanti della massiccia *aliyah* degli anni Novanta, incontrarono significative difficoltà nel passaggio da Stato socialista a Stato ebraico, e nell'integrarsi appunto con le usanze e lo stile di vita israeliano, considerato troppo religioso e amoderno. Garanti di un'identità plasmata dal contesto sovietico, dove erano impossibilitati a rispettare i principali valori della religione ebraica, gli *olim* venivano visti in Israele come *goyim*⁴¹², anche perché gran parte degli uomini non erano circumcisi e la conoscenza delle pratiche religiose era limitata. E' appunto questo gruppo di russi israeliani che cattura il nostro interesse, sollevando l'annoso problema dell'identità degli *olim* russi, i nuovi cittadini israeliani considerati in gran parte "atei" dallo Stato israeliano, che per definizione si definisce ebraico.

E' un fatto statistico⁴¹³ che oggi circa un terzo degli *olim* siano considerati "non ebrei" secondo la definizione *halachica*, ossia mancanti di discendenza ebraica matrilineare o non convertiti secondo le regole prescritte dalla religione ortodossa. Tuttavia, molti degli stessi si considerano ebrei sulla base della presenza di un padre o di nonni di religione ebraica, attirandosi l'ostilità dell'establishment rabbinico, che sottopone gli immigrati a minuziosi controlli in occasione di matrimoni o registrazioni all'anagrafe. Mi rifarò ancora una volta a Guy Ben-Porat⁴¹⁴ (rif. p. 64), per riassumere al meglio le problematiche che questi "non-ebrei" devono affrontare nel quotidiano, ricorrendo ad esempio alla celebrazione dei matrimoni all'estero e all'impossibilità di seppellire i propri cari nei cimiteri israeliani, pur contribuendo al sistema fiscale e al servizio militare dello Stato israeliano. Il suo studio mira sostanzialmente a dimostrare

⁴¹¹ Capitolo III

⁴¹² Termine utilizzato per definire i "non-ebrei"

⁴¹³ L. Remennick e A. Prashizky, "Evolving Attitudes and Practices in the Religious Field among Former Soviet Immigrants in Israel", Sociological Papers, Vol.15, Sociological Institute for Community Studies, Bar-Ilan University, Tel Aviv, 2010, p.8

⁴¹⁴ "Between State and Synagogue. The Secularization of Contemporary Israel", Cambridge University Press, New York, 2013

che uno stato economicamente e politicamente secolarizzato non coincide necessariamente con uno stato laico, fornendo lo Stato d'Israele come esemplare caso-studio. In questo tema si inserisce ampiamente la questione dei russi israeliani, che soffrono quotidianamente del gap tra l'“ebraicità kosher” e l'impossibilità di godere appieno dei diritti civili in mancanza del riconoscimento della nazionalità ebraica, risentendo particolarmente dell'assenza di progressi nella sfera del matrimonio civile e della legislazione sulla conversione. La tematica della conversione risulta estremamente importante, soprattutto perché stando ai dati del 2010 su 4000 convertiti circa 1000 sono stati *olim* russi, di cui l'80% donna, determinati ad ottenere lo status “ebraico” per beneficiare dei pieni diritti.⁴¹⁵ In merito alle difficoltà poste dal sistema legislativo israeliano, riporto ora i dati di un sondaggio condotto nel 1999 da Sabrina Lisiza, docente di sociologia presso l'Università di Ariel, e Yochanan Peres, docente emerito di sociologia e antropologia presso l'Università di Tel Aviv, perché ritengo che possa fungere da punto di partenza per indagare se nell'arco di trent'anni il processo di assimilazione degli immigrati sovietici abbia previsto una graduale identificazione dei russi israeliani con l'elemento religioso ebraico, o se piuttosto la barriera legislativa abbia allontanato i russi israeliani dall'ebraismo. Stando al 1999, risulta appunto che il 47% degli *olim* si definì prima di tutto “russo”, il 45% “ebreo” e solo l'8% “israeliano”. Nelle prossime pagine articolerò i passaggi che mi porteranno ad affermare come la permanenza israeliana degli *olim* della Grande Aliyah abbia teso ad aumentare la quota di coloro che oggi, come hanno rilevato Shafir e Peled, si identificano prima di tutto come “ebrei”, in seconda battuta “russi”, e infine “israeliani”.⁴¹⁶

Poco è ancora conosciuto delle pratiche e credenze religiose dei russi israeliani, che sono oggi il 20% dell'intera popolazione e il 50% in certe concentrazioni urbane del paese (rif. a pag. 120). Uno studio che può avvicinarci a comprendere i criteri secondo cui russi israeliani si sentono più o meno laici, quantomeno nel 2001, è il sondaggio effettuato⁴¹⁷ da Elazar Leshem, direttore del Dipartimento di Social work presso

⁴¹⁵ L. Remennick e A. Prashizkhy, “*Evolving Attitudes and Practices in the Religious Field among Former Soviet Immigrants in Israel*”, Sociological Papers, Vol.15, Sociological Institute for Community Studies, Bar-Ilan University, Tel Aviv, 2010, p.9

⁴¹⁶ G Shafir e Y. Peled, “*Being Israeli: The dynamics of multiple citizenship*”, Cambridge University Press, Cambridge, 2002, p.318

⁴¹⁷ E. Leshem, “*Jewish Identity Project in the FSU*”, FSU Department and Department for Jewish-Zionist Education, Jewish Agency, Gerusalemme, 2001

l'Università di Ariel. Tale studio considera un campione di 817 *olim* russi, che hanno così risposto a una scala da uno a cinque di auto identificazione tra “*dati*” (1) (religiosi) e “*hiloni*” (5) (laici): solo l'8.2% ha scelto 1 o 2, il 16% 3, e il 75% ha scelto 4 o 5. Il dato risulta significativo in comparazione con il 21% degli israeliani che si definisce completamente laico e non osservante di alcuna pratica ebraica. Se si considerano i russi israeliani rispetto ai restanti israeliani in termini di osservanza religiosa, ne emerge che: il 32% contro il 71% pratica il digiuno durante lo Yom Kippur, il 9% contro il 64% rispetta le regole *kosher*, l'8% contro il 26% non guida mai durante lo Shabbat⁴¹⁸, il 2% contro l'8% prega regolarmente. Il 64% dei russi ha anche espresso contrarietà sulla necessità di preservare il fondamento religioso dello Stato ebraico⁴¹⁹ e il 78% concorda sul fatto che le leggi religiose in Israele dovrebbero essere abrogate o sostanzialmente modificate. Più del 95% ha espresso la necessità che coloro che si considerano ebrei debbano essere seppelliti in cimiteri ebraici indipendentemente dallo loro *status* halachico e che il matrimonio civile e il divorzio debbano essere introdotti in Israele. L'87% richiede che gli esercizi commerciali possano aprire durante lo Shabbat, il 62% che non si obietti alla vendita di maiale nei negozi. In base ai risultati del sondaggio, Leshem ha identificato cinque gruppi: gli universalisti secolari, che non manifestano alcun interesse per usanze e rituali e sono pienamente anticlericali; i nazionalisti secolari, che osservano più pratiche nazionali che religiose e aspirano a un'Israele solo per ebrei supportando il *giyur* (conversione) per non-ebrei; i tradizionalisti, detti *masoratim*, con un'osservanza parziale delle pratiche religiose, molti di loro sono gli ebrei dal Caucaso e Asia Centrale;

⁴¹⁸ Per un'analisi dettagliata della situazione odierna sulla regolamentazione *kosher* e dello Shabbath si rinvia al capitolo 5 e 6 di G. Ben-Porat, “*Between State and Synagogue. The Secularization of Contemporary Israel*”, Cambridge University Press, New York, 2013, p.189.

In particolare la regolamentazione *kosher* costituisce un elemento religioso e identitario molto importante dello Stato ebraico, per cui determinati israeliani si attengono all'osservanza dei dettami religiosi, mantengono la propria identità legandosi a uno dei simboli più importanti dello stato ebraico, tutelano l'interesse di coloro che allevano e vendono carne di maiale, pur sempre serbando il diritto alla libera alimentazione anche degli israeliani di fede non ebraica. Per informazioni in dettaglio si rinvia al saggio di D. Barak-Erez, “*Outlawed pigs: law, religion and culture in Israel*”, University of Wisconsin Press, Madison, 2007

⁴¹⁹ Uno studio più recente (2016) puntualizza il fatto che nonostante il 61% dei russi israeliani sostenga che democrazia e stato ebraico possano esistere, qualora fossero chiamati a decidere tra *halacha* e democrazia opterebbero sicuramente per la democrazia (72% russi israeliani contro 62% israeliani restanti). A. Theodorou, “*Israeli Jews from the former Soviet Union are more secular, less religiously observant*”, Pew Research Center, 30 marzo 2016, www.pewresearch.org/fact-tank/2016/03/30/israeli-jews-from-the-former-soviet-union-are-more-secular-less-religiously-observant/, (ultimo accesso 24/11/2019)

i religiosi, che osservano i precetti della religione ebraica ma frequentano la sinagoga meno degli ebrei ortodossi; e gli ebrei “periferici”, parzialmente di religione ebraica o sposati con ebrei, secolari e anticlericali. Lo studio di Leshem è utile per comprendere su che criteri possiamo generalmente valutare la religiosità dei russi israeliani: il rispetto della ritualistica ebraica, del regime alimentare *kosher*, della tradizione dello *Shabbat* e del digiuno nella ricorrenza dello *Yom Kippur*, la separazione tra stato e potere religioso, la necessità di riformare la legislazione israeliana. Ciò che inoltre osserva Leshem, rivelandosi chiaroveggente, è che questi russi laici e anticlericali si sarebbero in seguito rivelati cruciali nel ridefinire l’equilibrio tra religione e scena politica, tesi peraltro appoggiata dallo stesso Ben-Porat, e che trova chiara conferma nel rafforzamento della destra laica di *Likud* e *Yisrael Beitenu*.

Diversamente dai risultati di Leshem, il più recente studio di Remennick e Prashisky (2010)⁴²⁰ ci ha però aggiornato sull’evoluzione di questo fenomeno, intervistando un campione di 507 *olim* di età compresa tra i 25 e 60 anni, residenti nelle città a maggiore concentrazione, e rilevando un fenomeno che la Remennick ha descritto con il termine “acculturamento selettivo”. Si tratta di un processo secondo cui, dopo una prima fase di shock rispetto alla natura semi teocratica delle istituzioni israeliane⁴²¹, i russi israeliani dell’ultimo ventennio si sono gradualmente adattati alle usanze locali⁴²², alle limitazioni dello *Shabbat* e persino alla diminuzione dei consumi di cibo non kosher. Tra gli intervistati si evidenzia anche il gruppo, seppur esiguo, degli immigrati religiosi, che dopo aver scoperto l’ebraismo in Israele hanno entusiasticamente abbracciato tutta la ritualistica prescritta dalla religione. Infine, circa la metà degli intervistati da Remennick ha puntualizzato una chiara differenza tra la propria vita quotidiana materialistica, priva di rituali, e l’inclinazione spirituale, che spesso corrisponde a religiosità implicita. Tra gli stessi molti hanno manifestato interesse nello studio della storia, cultura e tradizioni

⁴²⁰ L. Remennick e A. Prashizky, “From State Socialism to State Judaism: ‘Russian’ Immigrants in Israel and their Attitudes towards Religion”, *Sociological Papers*, Vol.15, Sociological Institute for Community Studies, Bar-Ilan University, Tel Aviv, 2010, p. 72

⁴²¹ Che oggi persiste ancora nell’insofferenza verso alcune pratiche ortodosse, come il matrimonio: le lamentele riguardano i pagamenti dovuti al rabbinato per la celebrazione, l’eccessivo gap tra la cerimonia religiosa e la laicità della coppia. Le donne soffrono in particolare il fatto di dover organizzare il matrimonio secondo il proprio ciclo mestruale e di doversi immergere nel *miqva* prima della cerimonia. Vedasi G. Ben-Porat, “Between State and Synagogue. The Secularization of Contemporary Israel”, Cambridge University Press, New York, 2013, p.69

⁴²² Come le riunioni familiari del Passover e l’accensione delle candele di Channukah, la celebrazione della Giornata dell’Indipendenza.

ebraiche, e in sintesi, stando al 2010, solo il 20% degli intervistati si è dichiarato pienamente laico.

Il risultato è stato complessivamente condiviso anche da uno studio di Guy Ben-Porat nel 2009, che a differenza di Remennick ha prestato particolare attenzione nel categorizzare la religiosità dei diversi tipi sociali secondo l'educazione, la provenienza etnica, l'affiliazione politica e lo status economico, corroborando la tesi secondo cui identità religiosa, potere politico ed economia sono saldamente interconnesse nel determinare l'unicità e le contraddizioni del "secolarizzato" e al contempo "religioso" stato israeliano.⁴²³

		Ultra-Orthodox (%)	Religious (%)	Traditional (%)	Secular (%)
Education	10 years or less	5.8	22.2	11.6	4.9
	High school	32.4	29.1	47.6	32.5
	Post high school, nonacademic	47	15.3	15	19.4
	Full academic degree (B.A. and above)	14.7	33.3	25.8	43.2
Ethnic origin ^d	Mizrahi	16.2	43.8	54.5	22.3
	Ashkenazi	27.9	32.9	16.2	35.5
	Former USSR	0	5.5	7.7	21.4
	Israeli	55.9	17.8	21.7	20.8
Political affiliation	Right	73.6	56.9	45.1	22.4
	Right of center	17	16.9	16.9	16.7
	Center	9.4	21.5	28.6	26.8
	Left of center	0	1.5	4.2	13.9
Socioeconomic status	Left	0	3.1	5.2	20.2
	Low	17.7	8.6	3.5	3.9
	Medium-low	19.4	12.9	11.7	11.9
	Medium	5.4	50	61.7	52.5
	Medium-high	8.1	21.4	18.3	27.8
	High	0	7.1	4.8	3.9

Fonte: Sondaggio condotto da Ben-Porat nel 2009. (Per "Israeliani" si intendono gli israeliani di seconda generazione nati in Israele)

La sottile differenza tra laici e laici "tradizionalisti"⁴²⁴, portati a qualche tipo di approccio spirituale, ci fornisce la percezione di un graduale "ritorno alla religione"⁴²⁵. Tendenza che viene confermata dalla ricerca condotta tra il 2014 e il 2015 dalla sociologa

⁴²⁴ G. Ben-Porat li definisce piuttosto con il termine "tradizionalisti", esprimono un certo attaccamento religioso o la preferenza a non definirsi completamente laici per via della relazione tra l'identità secolare e determinati orientamenti politici.

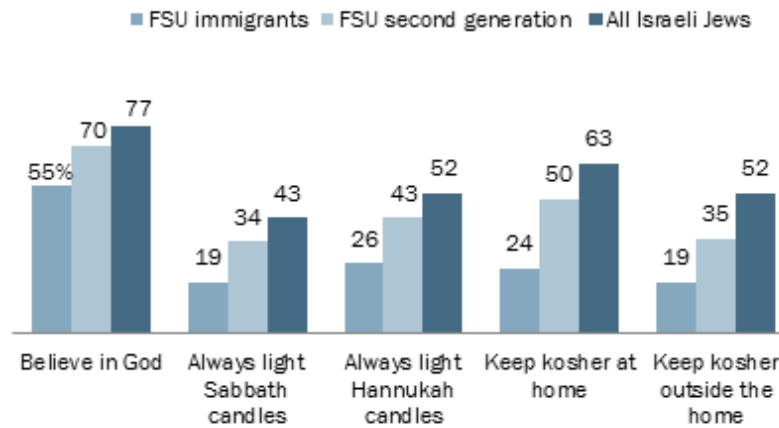
⁴²⁵ O. Gloeckner, "Immigrated Russian Jewish Elites in Israel and Germany after 1990 – their Integration, Self Image and Role in Community Building", Institutional Repository of the University of Potsdam, Potsdam, 2010, p.209

del Pew Research Center di Washington, Angelina Theodorou⁴²⁶, relativa all'osservanza religiosa di un campione di intervistati appartenenti alla "prima generazione" (nati all'estero) e alla "seconda generazione" (nati in Israele) di russi israeliani. Dopo le variabili di Leshem, Remennick e Ben-Porat, la studiosa aggiunge alla mia ricerca il fattore dell'età, che si rivelerà distintivo non solo nel tema della religiosità, ma anche nel comprendere nei prossimi capitoli come lingua, cultura e partiti di riferimento possano subire variazioni a seconda delle varie generazioni di russi israeliani. Dal sondaggio emerge che la seconda generazione (nata in Israele) è molto più osservante della precedente, nonché maggiormente coinvolta in tutte le ricorrenze civili e religiose israeliane. Per esempio, nella seconda generazione si contano maggiori percentuali di coloro che si dichiarano credenti in Dio (79% contro il 55%), il 60% sostiene di essere un *hiloni* contro l'81% dei russi israeliani di prima generazione, e, dato significativo, il 14% dei più giovani afferma di essere *haredi* contro il 4%.

⁴²⁶ A. Theodorou, "Israeli Jews from the former Soviet Union are more secular, less religiously observant", Pew Research Center, 30 marzo 2016, www.pewresearch.org/fact-tank/2016/03/30/israeli-jews-from-the-former-soviet-union-are-more-secular-less-religiously-observant/, (ultimo accesso 24/11/2019)

Children of immigrants from the former Soviet Union more religious than their parents

% of Israeli Jews who say they...



Source: Survey conducted October 2014-May 2015. "First generation" refers to foreign-born people. The terms "foreign born," "first generation" and "immigrant" are used interchangeably in this report. "Second generation" refers to people born in the Israel, with at least one foreign-born parent.

PEW RESEARCH CENTER

Rimanendo in ambito giovanile, è opportuno segnalare che lo Stato ebraico opera anche transnazionalmente tramite l'organizzazione di programmi-studio giovanili, finalizzati alla disseminazione della cultura, della religione e della lingua ebraica, nonché a alla creazione di presupposti per una successiva vita nel Paese. E' il caso del programma *Na'ale*⁴²⁷, fondato nel 1992 su cofinanziamento dell'Agenzia ebraica, con lo scopo di fornire agli adolescenti ebrei della diaspora la possibilità di completare gli studi liceali o di partecipare a una *Summer School* in Israele, a condizione che i criteri di eleggibilità siano in linea con la Legge del Ritorno. Il Ministero dell'Istruzione finanzia al 100% la borsa di studio onnicomprensiva di vitto, alloggio, volo aereo, formazione, e una volta completato il programma lo studente può scegliere di rimanere in Israele o di tornare nel Paese di origine con il corso di studi pienamente riconosciuto. Il programma si è rivelato

⁴²⁷ Per maggiori informazioni si rinvia al report complete di F. Markowitz, "Cultural Change, Border Crossings and Identity Shopping: Jewish Teenagers from the CIS Assess Their Future in Israel" in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, "Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement", The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p.587

particolarmente efficace nel creare proselitismo tra i giovani viventi nell'epoca del crollo dell'Unione Sovietica, che, sfiduciosi verso le prospettive di un Paese in disfacimento, hanno optato per la vita in Israele. Oggi solo due terzi degli studenti del programma provengono da paesi post-sovietici (dell'85% che hanno conseguito il diploma il 90% ha poi inteso l'*aliyah*)⁴²⁸, e che ad oggi sono 17.000⁴²⁹ gli studenti di tutto il mondo che hanno deciso di trasferirsi nello Stato ebraico dopo il programma.

Rimanendo in ambito giovanile, colgo l'occasione per introdurre un movimento che riprenderò nei prossimi paragrafi, e che in qualche modo si ricollega alla questione identitaria e religiosa dei russi israeliani, la cosiddetta "Generazione 1.5". Con questo appellativo si autodefiniscono i giovani adulti tra i 25 e 40 anni, pervenuti in Israele in età infantile o adolescenziale, portando con sé il patrimonio culturale di Russia, Ucraina e Paesi post-sovietici. Questi individui, chiamati a frequentare le scuole, l'università e il servizio militare israeliano una volta giunti nella nuova società, hanno dato vita, tramite attivismo pacifico e propagandistico su temi religiosi, economici, occupazionali, e culturali, a quello che, come vedremo, è stato definito un "risveglio etnico" dei russi israeliani. Nel capitolo V.III.II fornirò in dettaglio le informazioni relative al movimento, mentre per ora mi limiterò a menzionare le iniziative intraprese dal gruppo in ambito religioso. In questo campo il movimento si batte per i diritti dei russi israeliani, spesso portati ad autoconsiderarsi cittadini di seconda fascia a causa della discriminazione riservata dal rabbinato a più di quel 50% considerato non ebreo secondo l'*halacha*. Le loro campagne vertono sugli stessi temi affrontati dagli studiosi che ho coinvolto in questo paragrafo: la necessità di doversi sposare all'estero⁴³⁰, l'impossibilità di celebrare le esequie dei "non-ebrei" (compresi i caduti che hanno comunque combattuto nell'esercito) e di ospitarne la salma nei cimiteri israeliani. In particolare il gruppo della Generazione

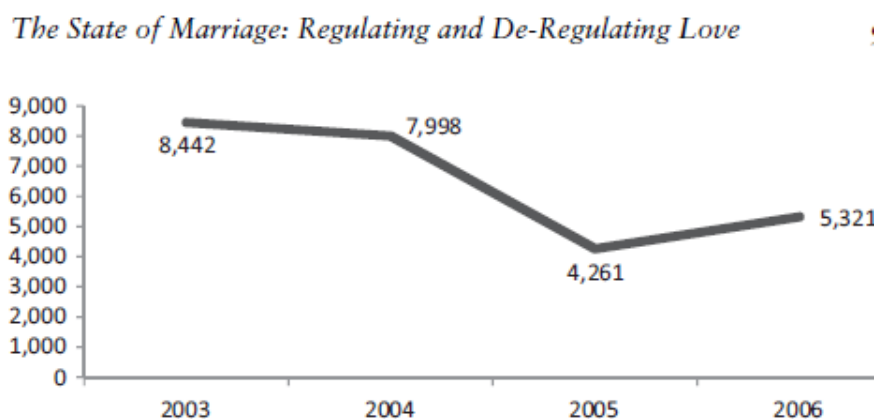
⁴²⁸ Per la guida completa a tutti i programmi educativi internazionali finanziati dall'Agenzia ebraica vedasi "*Unique Culture, Unique programs. Engaging Russian speaking Jews around the world*", Jewish Agency for Israel, aprile 2015

www.archive.jewishagency.org/sites/default/files/RSJ_Activities_amongst_Russian_Speaking_Jewry_0.pdf, (ultimo accesso 24/11/2019)

⁴²⁹ Naale Elite Academy, www.naale-elite-academy.com/ru/

⁴³⁰ Fino ai giorni recenti (2010), in cui lo Spousal Covenant Act (www.knesset.gov.il/privatelaw/data/18/2285.rtf) (ultimo accesso 24/11/2019) prevede che due partners appartenenti alla stessa religione (ebraica, musulmana, cristiana) possono sposarsi legalmente nel proprio sito religioso. Ciò ha risolto in parte il problema perché la maggior parte delle coppie sono formate da un ebreo e un non-ebreo. Vedasi S. Fogiel-Bijaoui, "*The Spousal Covenant (Brit Hazugit), or the Covenant with the Status Quo*", Israel Studies Review, vol.28, Berghahn Books, New York, 2013, pp. 210-227

1.5 organizza tramite l'associazione *Fishka*⁴³¹ i “Town Square Weddings” anche conosciuti come *Tu B’Av Festival*. Celebrati nella giornata dell'amore del calendario ebraico (giorno di Tu B’Av, normalmente a luglio o agosto), questi matrimoni per coppie russo-israeliane sono avvenuti tra il 2009⁴³² e il 2011 nelle aree centrali di Tel Aviv (Dizengoff Square, Tel Aviv Cinematheque, *Gan Ha’hashmal*.) su permesso delle forze dell'ordine e della municipalità. Gli avvenimenti sono stati pubblicizzati dalla stampa locale e internazionale⁴³³, radio, social e video youtube, così da creare una sorta di sinergia tra l'attivismo politico e mediatico⁴³⁴. Il carattere culturale e festoso del progetto combina il messaggio politico con il divertimento, aspirando a risolvere il sentito problema dei matrimoni all'estero, normalmente a Cipro, in Repubblica Ceca, in Italia, dove le legislazioni e gli attrattivi pacchetti di luna di miele sono più favorevoli alle esigenze delle coppie. Secondo l'Israel Central Bureau of Statistics, nel 2000 circa il 10% dei russi israeliani si è sposato civilmente all'estero, di cui il 42% coppie di *olim ex sovietici*⁴³⁵. Nel 2010, secondo l'Israeli Bureau of Statistics, 35.887 coppie si sono sposate nelle istituzioni religiose ebraiche e 9262 coppie si sono sposate all'estero⁴³⁶.



Matrimoni a Cipro in ordine di migliaia. Fonte: New Family website www.newfamily.org.il

⁴³¹ Di cui al capitolo V.III.II

⁴³² Fishka Tubeav, /www.fishka.org.il/tubeav, (ultimo accesso 24/11/2019)

⁴³³ Y. Knell, “*Russian Israelis protest against marriage restrictions*”, BBC NEWS, 26 agosto 2011, www.bbc.com/news/world-middle-east-14665586, (ultimo accesso 24/11/2019)

⁴³⁴ “*The Alternative wedding of Julia and Stas*”, www.youtube.com/watch?v=AIAOWYUWKGo, 2010, (ultimo accesso 24/11/2019)

⁴³⁵ Dovrin, Nurit. “*Marriages of Israelis Abroad and the Role of FSU Immigrants*”, Megamot, Henrietta Szold Institute, Gerusalemme, 2006, pp. 477–506

⁴³⁶ G. Ben-Porat, “*Between State and Synagogue. The Secularization of Contemporary Israel*”, Cambridge University Press, New York, 2013, p.92

In conclusione, a partire dagli anni Novanta gli *olim* sovietici hanno sia creato un visibile impatto sulla società di ricezione, manifestando una visibile distanza dalla ritualistica e dalle pratiche religiose previste dallo Stato ebraico, sia subito un graduale processo di assimilazione, che nel corso di vent'anni ha influenzato la spiccata laicità di derivazione sovietica, dando vita a diversi gruppi di russi israeliani: l'esiguo gruppo dei convertiti e pienamente praticanti, il gruppo ibrido di laici tradizionalisti che hanno via via abbracciato le usanze israeliane dichiarandosi spiritualmente credenti, e il gruppo di laici totalmente atei. Nel corso del ventennio i russi israeliani, nella lotta per l'affermazione identitaria dibattuta tra etnia e religione, hanno manifestato una crescente tendenza, pressochè pragmatica, ad abbracciare le usanze della società israeliana e a rivendicare i propri diritti, in particolar modo tra le fila dei giovani russi israeliani, che per numero di attivisti e credenti hanno registrato numeri più significativi rispetto alla generazione precedente. Come questo processo si rifletta oggi nella scena politico-culturale israeliana verrà analizzato nei prossimi capitoli, passando per i temi di lingua e cultura, altrettanto significativi nel definire l'identità di questa comunità.

V.III La comunità russo israeliana tra integrazione e separatismo: lingua e cultura

V.III.I La questione linguistica

*“Il particolare marchio che l’immigrazione russa degli anni Novanta lascerà nella memoria collettiva della società israeliana sarà la formazione di un’enclave culturale russa-israeliana”*⁴³⁷.

Secondo l’Israel Central Bureau of Statistics⁴³⁸, la popolazione israeliana oggi ammonta a 9.0929 milioni di abitanti, di cui più di un milione di cittadini parla russo⁴³⁹, la terza lingua più parlata nel paese dopo l’ebraico e l’arabo.⁴⁴⁰ Oggi Israele si confronta con il problema di voler costruire il nazionalismo israeliano anche sulla base dell’utilizzo della lingua ebraica, pur mantenendo la propria multiculturalità. In questo capitolo vedremo come la lingua russa si inserisce in questo contesto etno-linguistico, definendo i confini sociali della subcultura russo-israeliana nello Stato ebraico. Per stabilire se questi confini siano netti, o se la contaminazione linguistica li stia gradualmente limando dopo trent’anni di convivenza israeliana, ci affideremo sostanzialmente a strumenti e studi di natura empirica, mirati a verificare quanti individui parlano l’una o l’altra lingua, o entrambe, il segmento generazionale cui appartengono questi individui, il contesto in cui l’ebraico o il russo vengono scelti come lingue di comunicazione.

In un Paese in cui oggi solo l’ebraico e l’arabo sono lingue ufficiali, grazie a 35 leggi e regolamenti che garantiscono l’utilizzo dell’arabo alla minoranza palestinese⁴⁴¹, gli *olim* dell’ondata migratoria russa degli anni Novanta hanno costituito il primo gruppo determinato a preservare la propria lingua e a tutelare il proprio *status quo*, anche grazie all’azione del gruppo politico di lingua russa⁴⁴². Julij Edelstein, che come vedremo fondò con Natan Sharanskij il partito politico *Yisrael BaAliyah*, propose nel 2008 di rendere

⁴³⁷ M. Lissak, E. Leshem, “*The Russian intelligenzia in Israel: between ghettoization and integration*”, Israel Affairs, vol.2, 1995, p.24

⁴³⁸ Ultimo aggiornamento il 3/11/2019

⁴³⁹ A. Roccucci, “*Gerusalemme, la Seconda Mosca*”, 2001 www.limesonline.com, (ultimo accesso 27/11/2019)

⁴⁴⁰ M. Jelenevskaja, “*An immigrant language in a multilingual state: status and group competition (Russian in Israel)*”, Russian Journal of Communication, Taylor and Francis, Routledge, New York, 2015

⁴⁴¹ Vedasi Y. Deutch, “*Language law in Israel*”. Language Policy, vol. 4, 2005, pp. 261–285

⁴⁴² Capitolo V.IV.I

l'ebraico l'unica lingua primaria, conferendo all'arabo, all'inglese e al russo lo *status* di lingua secondaria.⁴⁴³ Oggi, nonostante non benefici dello *status* ufficiale, l'uso del russo si è espanso dall'utilizzo domestico, penetrando praticamente tutte le sfere della vita pubblica. Come si è arrivati a questo grado di diffusione?

In concomitanza con la Grande *aliyah*, l'establishment israeliano, rompendo con il monolinguisimo, liberalizzò l'utilizzo del russo nei canali di informazione, istruzione e cultura, al fine di facilitare l'assorbimento dei russi.⁴⁴⁴ Se la disponibilità di servizi in lingua russa, finalizzata al rapido inserimento del capitale umano nella nuova società, ha contribuito all'apertura verso il multilinguismo e semplificato la vita della prima generazione di migranti, d'altra parte ha innescato un circolo vizioso per cui molti hanno perso la necessità di parlare l'ebraico. Secondo i dati del 2013 del Central Bureau of Statistics, oggi solo il 51% degli *olim* russi stabilitisi negli anni Novanta considera il proprio ebraico buono o molto buono; il 21% comunica difficilmente in ebraico, il 19% legge con qualche difficoltà e il 39% riscontra moltissima difficoltà o non riesce a leggere l'ebraico.⁴⁴⁵ Al presentarsi di questo fenomeno, analizzerò ora quella che Ben Rafael, sociologo presso l'Università di Tel Aviv, ha definito "sindrome degli ebrei sovietici"⁴⁴⁶, ossia, per punti: la capacità degli *olim* di essersi autodefiniti come gruppo culturale a sé stante nella nuova società; la forte motivazione nell'emigrare e stabilirsi in un nuovo contesto; la spinta verso la scalata sociale; l'interesse nell'acquisire la lingua e la cultura a fini di miglioramento sociale; la graduale tendenza delle nuove generazioni a ibridizzare l'identità del paese d'origine con quella del nuovo; la resistenza alla totale assimilazione tramite bilinguismo e biculturalismo additivo.

La continuità dell'uso linguistico in un contesto multiculturale è un fattore essenziale nella definizione dei confini sociali, sebbene non precluda il fatto che in un determinato spazio territoriale i simboli linguistici possano arricchirsi di nuovi

⁴⁴³ G Shafir e Y. Peled, *Being Israeli: The dynamics of multiple citizenship*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002, p.320; M. Yelenevskaja, "An immigrant language in a multilingual state: status and group competition (Russian in Israel)", *Russian Journal of Communication*, Taylor and Francis, Routledge, New York, 2015, p. 3

⁴⁴⁴ L. H. Glinert, "Inside the language planner's head: Tactical responses to a mass immigration", *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, vol.16, n.5, 1995, pp.351-371.

⁴⁴⁵ Kontinent, Vrema c Polzoy, /www.kontinent.org/, (ultimo accesso 27/11/2019)

⁴⁴⁶ E. Ben-Rafael, E. Olshtain and I. Geijst, "Identity and Language: The Social Insertion of Soviet Jews in Israel" in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, "Russian Jews on Three Continents: Migration and Resettlement", The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp.624-685

significati.⁴⁴⁷ I processi di integrazione di certi gruppi etnici in nuove società si possono analizzare applicando la distinzione attuata da Remmenick⁴⁴⁸, che individua delle differenze nei termini di “assimilazionismo”, “integrazione” e “acculturazione”: il primo definisce la semplice introduzione dei nuovi cittadini nella macchina socio-economica, il secondo vede nell’acquisizione di nuovi elementi culturali il presupposto per una più completa assimilazione economica, il terzo riguarda solamente l’acquisizione aggiuntiva della nuova cultura. Per comprendere secondo che criteri e con che finalità i russi abbiano scelto di adottare la lingua ebraica, ci affidiamo allo studio da lei condotto nel 2001⁴⁴⁹ su un campione di 1000 russi israeliani (adulti) giunti in Israele dopo il gennaio 1989. In breve, secondo quanto rilevato, gli intervistati hanno positivamente valutato l’utilità dell’ebraico per scopi occupazionali e per l’ampliamento delle opportunità di mobilità sociale. Sebbene gli intervistati abbiano affermato che l’utilizzo della lingua possa favorire l’acquisizione del patrimonio culturale ebraico, ne è emerso che il russo sia rimasto il primo veicolo di espressione culturale e identitaria. In altre parole, da questo studio evinciamo che l’utilizzo dell’ebraico sia dominante nella sfera pubblica e lavorativa, ma che il russo rimanga la lingua della comunicazione informale e familiare. Lo studio evidenzia allo stesso tempo l’inizio di una tendenza diversa, che vede la lingua ebraica invadere lentamente la dimensione privata: solo il 66.5% degli intervistati parla esclusivamente russo nella sfera domestica, il 22.5% contamina ebraico e russo, il 9% parla il cosiddetto *HebRus* (un 50 e 50 delle due lingue, che preciserò più tardi), il 2% contamina l’ebraico con il russo e altre lingue post-sovietiche (ucraino, georgiano ecc.).

⁴⁴⁷ J. Fishman, “*Language and Ethnicity in minority sociolinguistic perspective*”. Multilingual matters. Philadelphia, 1989

⁴⁴⁸ L. Remennick, “*Language acquisition, ethnicity and social integration among former Soviet immigrants of the 1990s in Israel*”, *Ethnic and Racial studies*, vol.27, n.3, maggio 2004, pp.428-451

⁴⁴⁹ L. Remennick, op. cit. nota 448

Home language	Tenure in Israel*				Age groups*			
	0-2	3-5	6-8	9+	18-24	25-44	45-64	65+
Russian only	82	77	65	62	48	53	78	92
Russian with some Hebrew	15	18	24	25	32	29	19	8
HebRush (50:50)	3	5	11	13	20	18	3	0
Total	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: nota 448

A cosa è dovuto il relativo aumento dell'utilizzo domestico dell'ebraico? La studiosa lo ha sostanzialmente attribuito al tipo di impiego, al livello di istruzione, alla presenza di due genitori di religione ebraica, alla lingua dei mezzi di consumo culturale (quotidiani, tv shows, radio, attività culturali che analizzerò nella sezione V.III.II) e all'età degli intervistati, dal momento che un importante agente di "israelizzazione" è rappresentato dai bambini, di cui il 63% parla solo russo a casa, il 26% ebraico e l'11% *Hebrush*.

Ho voluto citare l'esempio di Remennick soprattutto per provare a indagare quanto l'utilizzo della lingua ebraica sia direttamente collegato alla sfera economica, e se sia un prerequisito per il successo lavorativo. Il dato empirico ci dimostra che il 70% di coloro che conoscono eccellentemente l'ebraico si è assicurato il mantenimento della professione nel proprio ambito di competenza, contro il 53% di coloro che hanno ottenuto un lavoro dopo la formazione in Israele, il 30% di coloro che sono stati successivamente impiegati in lavori manuali e il 22% di disoccupati e i pensionati.

На каком языке Вы общаетесь на работе?								
Только на иврите	19	19	20	44	28	13	17	3
В основном на иврите и иногда на языке исхода	25	23	26	38	34	23	22	7
На иврите и на языке из СНГ в равной степени	23	26	20	12	23	34	20	16
В основном на языке из СНГ и иногда на иврите	17	18	16	5	12	21	20	23
Только на языке из СНГ	9	8	10	--	3	6	16	22
Не релевантно	8	7	8	1	1	4	6	29
В целом по категории	%	100	100	100	100	100	100	100
	Кол-во опрошенных, чел.	1016	465	551	102	295	249	193

“Che idioma si utilizza al lavoro”? Fonte: nota 450

Tuttavia, secondo i dati del più recente sondaggio condotto da Khanin⁴⁵⁰(2013) su un campione di 1016 persone, nella sfera lavorativa solo il 19% parla esclusivamente ebraico al lavoro, il 25% parla soprattutto ebraico ma anche in russo, il 23% utilizza entrambe le lingue, il 17% soprattutto il russo e anche l’ebraico, il 9% solo in russo. Ciò sta a significare che esiste una tendenza verso il bilinguismo, incoraggiata non solo dai giovani, ma ancora una volta anche dalla “Generazione 1.5”, la generazione cui appartengono coloro che sono giunti in Israele in età infantile (attualmente compresa tra i 25 e i 40 anni), che si autodichiara promotrice della conservazione della lingua russa. Sul ruolo linguistico della Generazione 1.5 concordano entrambi gli studiosi che abbiamo appena chiamato in causa, pur precisando che si tratta di una versione della lingua russa lessicalmente e sintatticamente diversa da quella parlata in Russia e nei paesi post-sovietici⁴⁵¹, piuttosto finalizzata a serbare il prestigio culturale di quella che Marina Niznik, linguista presso l’Università di Tel Aviv, ha definito “lingua del patrimonio”⁴⁵². Con questa espressione, la Niznik intende conferire all’uso della lingua russa il ruolo di

⁴⁵⁰ V. Khanin, «Третий Израиль»: Русскоязычная община и политические процессы в еврейском государстве в начале XXI века», Middle East Institute, Mosca, 2014, p.30

⁴⁵¹ E. Olshtain e B. Kotik, “The development of bilingualism in an immigrant community”, in E. Olshtain and G. Horenczyk, “Language, Identity and Immigration”, Magnes Press, Gerusalemme, 2000, pp. 201–217

⁴⁵² M. Niznik. “Russian Language in Israel – Is it Half Alive or Half Dead?” The Third Ashdod Conference on Aliya and Absorption». – Ashdod, January 2010, p. 6

garante dell'identità e del patrimonio culturale dei russi israeliani. Per rispondere alla questione posta all'inizio di questo paragrafo, dopo trent'anni di convivenza il bilinguismo sta diventando gradualmente sinonimo di integrazione, dettato sia da logiche di miglioramento economico sia dall'interazione tra le nuove generazioni di israeliani. La tutela della lingua russa si inserisce in questo contesto come un valido mezzo di affermazione della subcultura russa all'interno della società israeliana. Per Khanin, questo è un chiaro esempio di integrazione senza acculturazione, e, come riporta Remennick *“tramite la predilezione della propria identità culturale e linguistica, gli immigrati russi non cercano una formale separazione dalla società ospitante, né per sé stessi né tantomeno per i propri figli. Piuttosto, preferirebbero che i propri figli preservassero la lingua russa in toto (non solo il livello minimo di comprensione orale praticato in casa). Il quasi universalmente condiviso desiderio di trasferire la lingua madre ai figli riflette l'aspirazione a garantire a tale lingua uno status di prestigio all'interno della società e cultura israeliana”*.⁴⁵³

E' chiaro che nell'intento di salvaguardare l'uso della lingua russa diventi fondamentale promuovere l'introduzione dell'insegnamento della lingua a livello scolastico, tema che si ricollega a quanto abbiamo descritto sul sistema educativo Mofet al paragrafo V.I.IV. Non a caso nel corso dell'anno scolastico 2011-2012 la lingua russa è stata insegnata in più di 150 scuole⁴⁵⁴, per un totale di 7500 studenti in 350 classi di scuole medie e superiori secondo Khanin,⁴⁵⁵ e secondo i dati di Niznik fino a un totale di 10.000 studenti, il 95% dei quali nati nell'ex Urss o in famiglie di lingua russa in Israele.

Non solo, altri fattori che hanno contribuito alla continuità della lingua e della cultura russa in Israele sono ancora i legami transnazionali con i Paesi dell'ex Unione Sovietica⁴⁵⁶, che abbiamo visto essere fondamentali anche nel settore imprenditoriale, e

⁴⁵³ L. Remennick, *“Language acquisition, ethnicity and social integration among former Soviet immigrants of the 1990s in Israel”*, Ethnic and Racial studies, vol.27, n.3, maggio 2004, pp.448

⁴⁵⁴ La maggior parte degli studenti di russo nelle scuole proviene da famiglie di lingua russa. Gli studenti di diversa lingua madre sono un'eccezione presso le lezioni di russo, la loro scelta normalmente è determinata dal desiderio di conoscere la lingua degli amici. Il russo, ad esempio, è diventato molto popolare nella città di Beit Shemesh tra israeliani etiopi che hanno persino inscenato un'opera teatrale russa come attività extra-curricolare www.newsru.co.il, 20 settembre 2014, (ultimo accesso 27/11/2019)

⁴⁵⁵ V. Khanin, *«Третий Израиль»: Русскоязычная община и политические процессы в еврейском государстве в начале XXI века*, Middle East Institute, Mosca, 2014, p. 31

⁴⁵⁶ P. Kliuchnikova, *“Language attitudes and folk linguistics of Russian-speaking migrants in the UK, Russian Journal of Communication”*, vol.7, n.2, pp.179-192

che ben si ricollega al prossimo argomento che tratteremo, circa la nascita dei canali di informazione transnazionali di lingua russa.

Assertion	Fully disagree 1	Rather disagree 2	Not sure 3	Rather agree 4	Fully agree 5
<i>There is a wide gap in culture and mentality between adult immigrants from the FSU and Israelis, making our assimilation impossible</i>	4	12	29	30	25
				Mean score = 3.58	
<i>Russian Israelis should get formal cultural autonomy (with state-subsidized educational institutions) like Arab Israelis and some other groups</i>	37	18	22	12	11
				Mean score = 2.43	
<i>It is important to introduce Russian as an optional foreign language in Israeli schools to enable our children to preserve and continue Russian culture</i>	6	5	11	29	49
				Mean score = 4.09	
<i>Despite all the barriers, Russian professionals have largely succeeded in Israel and greatly contributed to the national economy, science, culture, etc.</i>	1	5	19	30	45
				Mean score = 4.12	

Attitudine verso il processo di integrazione in Israele. Fonte: nota 453, p. 446

La volontà di mantenere la propria identità linguistica non preclude d'altra parte l'evoluzione del processo di integrazione, come ha osservato Epstein,⁴⁵⁷ secondo cui questo meccanismo in divenire si sta traducendo nella cosiddetta acculturazione additiva, più che sostitutiva. In altre parole, gli *olim* stanno aggiungendo l'ebraico (e in una certa misura l'inglese) alla loro lingua madre, e nonostante persista una generale suddivisione tra l'utilizzo dell'ebraico nella sfera pubblica e del russo in quella privata, l'ebraico sta gradualmente invadendo tutti i campi della comunicazione, così come il russo sta permeando la sfera pubblica e occupazionale. Semplicemente, il confine tra le varie e definite subculture si sta gradualmente attenuando. Il simbolo di questo processo di contaminazione è la lingua *Hebrush*, una lingua ibrida, composta da russo ed ebraico, che spesso genera proposizioni miste, snaturando la lingua russa con espressioni ed elementi

⁴⁵⁷ A. Epstein e N. Kheimets, "Immigrant intelligentsia and its second generation: cultural segregation as a road to social integration?", Journal of International migration and integration, vol.1, n.4, 2000, pp.461-476

mutuati dalla realtà israeliana (cibo, vestiti, politica, ecc). Uno studio *ad hoc* di Remennick (2003)⁴⁵⁸ riporta vari esempi dall'uso quotidiano, di cui cito:

“Hey, ty posadil mne ketem na khultsy, kakoi tembel!”
(hai macchiato la mia maglia, sciocco!).⁴⁵⁹

La struttura della frase è in russo, ma all'occorrenza le parole ebraiche vengono russificate, con modalità che differiscono a seconda dell'età dei soggetti parlanti, come ha descritto l'accurato studio congiunto di Irina Ovchinnikova, ricercatrice di psicolinguistica presso la Houston University, e della già nota Maria Jelenevskaja.⁴⁶⁰ Sono proprio gli appartenenti alla “generazione 1.5” a farsi portatori di questo linguaggio, non individuando alcuno svantaggio nel negare una completa assimilazione nella società ebraica e nel difendere la propria identità⁴⁶¹, sentendosi russi e israeliani allo stesso tempo⁴⁶², contro le insinuazioni di chi li accusa di non essere “abbastanza israeliani”⁴⁶³.

Table 2. Language typically spoken with different counterparts (%).

	Mainly Russian	Mixed R + H	Mainly Hebrew	Total
With parents & grandparents	77 & 95	21 & 5	2 & 0	100
With siblings & cousins	17	30	53	100
With co-ethnic friends	10	40	50	100
With own kids	31	33	36	100
Combined index of language use*	35	25	40	100

Fonte: L. Remennick A. Prashizky, “*Generation 1.5 of Russian Israelis: integrated but distinct*”, Journal of Modern Jewish Studies, 2018, pp.1-19

Quando si parla dell'utilizzo del russo nella sfera pubblica, è utile menzionare il campo della “LL” (Linguistic landscape, paesaggio linguistico), un ramo di studi

⁴⁵⁸ L. Remennick, “*From Russian to Hebrew via HebRush. Intergenerational Patterns of Language Use among Former Soviet Immigrants in Israel*”, Journal of Multilingual and Multicultural Development, vol.24, n.5, 2003, pp.431-452

⁴⁵⁹ La quota di parole russe o ebraiche dipende, secondo la studiosa, dall'età e dal ceto sociale: di nuovo, gli studenti e i professionisti immersi nell'ambiente di lingua ebraica abbondano di termini ebraici rispetto ai disoccupati o pensionati, quest'ultimi praticamente non portati a parlare in ebraico se non attraverso la mediazione di qualche membro familiare.

⁴⁶⁰ I. Ovchinnikova e M. Yelenevskaja, “*Evidence of Intercultural communication within Russian-speaking community of Israelis*”, www.researchgate.net/publication/337049902_EVIDENCE_OF_INTERCULTURAL_COMMUNICATION_WITHIN_RUSSIAN-SPEAKING_COMMUNITY_OF_ISRAELIS, (ultimo accesso 3/12/2019)

⁴⁶¹ N. Aizner, “*Russkii*” – *znachit inoi (A “Russian” Means Different)*. www.relevantinfo.co.il/?p=7283, 2014, (ultimo accesso 27/11/2019)

⁴⁶² E. Zhensker, “*Ne muzhno uchit' nas byt' izrail'tianami*” (There is no need to teach us how to be Israeli) www.relevantinfo.co.il/?p=11508, 2014, ultimo accesso 27/11/2019

⁴⁶³ A. Kaplan, “*Novyi iarlyk dlia ne novykh repatriantov (A new label for repatriates who are no longer new*, www.9tv.co.il/news/2014/09/17/185434.html, 2014, (ultimo accesso 27/11/2019)

appartenente alla sociolinguistica, volto ad esplorare quanto “*insegne, cartelloni pubblicitari, nomi delle strade, uffici pubblici e governativi in doppia lingua possano contribuire a formare il panorama linguistico di un dato territorio, regione o agglomerato urbano*”⁴⁶⁴. Questo campo è peraltro uno dei temi che mi ha avvicinato allo studio della comunità russo-israeliana, sensibilizzandomi sull’entità della presenza russa in Israele, e incuriosendomi su come la vitalità etnolinguistica di questa minoranza si possa tradurre in una lotta per l’affermazione sociale e culturale in determinate città e spazi pubblici israeliani. La situazione linguistica in Israele è caso studio ottimale per capire come la politica, l’ideologia e la lingua siano intrinsecamente legate in un contesto sociale multiculturale, dove, oltre alle due lingue ufficiali, continuano ad essere parlate tra le 40 e le 50 lingue per ragioni di tutela identitaria.⁴⁶⁵ Lo studio che si è occupato esclusivamente di “paesaggio linguistico” è stato svolto da Yelenevskaja e Fialkova nel 2017⁴⁶⁶ nella città di Haifa, e rivela in che misura la lingua russa sia penetrata nell’arco di trent’anni nella vita quotidiana israeliana, a partire dall’insegnistica, dai centri di aggregazione culturale, dagli asili (Детский сад), dalle librerie (di cui la più grande situata a Gerusalemme e diretta dal 1990 da Clara Elbert, conserva circa 100.000 e si è evoluta in punto di ritrovo della vita intellettuale russa in città)⁴⁶⁷, all’introduzione del russo negli uffici amministrativi, ai numerosi studi di consulenza, legali e medici, alle ragioni sociali di molte imprese guidate da russi israeliani (studi legali, agenzie di viaggio, aziende di import-export), accompagnate da rispettivi simboli culturali: immagini della Piazza Rossa, ristoranti, caffè e case del libro con nomi folkloristici, negozi che alludono allo stile di vita elitario della vecchia Russia. Solo per fornire un esempio, nella ricerca di Yelenevskaja e Fialkova viene data rilevanza alla denominazione di alcuni alimentari

⁴⁶⁴ R. Landry, e R.Y. Bourhis, “*Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: An empirical study*”. *Journal of Language and Social Psychology*, vol. 16, 1997, pp.23-49.

⁴⁶⁵ B. Spolsky e E. Shohamy, “*The languages of Israel: Policy, ideology and practice*”, Multilingual Matters, Philadelphia, 1999

Secondo *Ethnologue*, www.archive.ethnologue.com/16/ethno_docs/distribution.asp?by=country, (ultimo accesso 27/11/2019)

⁴⁶⁶ M. Yelenevskaja e L. Fialkova, “*Linguistic landscape and what it tells us about the integration of the Russian language into Israeli economy*”, *Russian Journal of Linguistic*, vol.21, n.3, www.journals.rudn.ru/linguistics (ultimo accesso 28/11/2019), , 2017, pp. 557-586

⁴⁶⁷ “Русская библиотека еврейского Иерусалима борется за будущее. Интервью” www.newsru.co.il/israel/22jan2014/klara_int_201.html, 23 gennaio 2014, (ultimo accesso 30/11/2019). La biblioteca, visitata personalmente nel gennaio 2019, è cofinanziata dal governo di Mosca ed è stata recentemente ristrutturata alla presenza dell’ex premier Dmitrij Medvedev

russi di Haifa, come l'Елисеевский (Eliseevskij) e il Гастроном № 1 (Gastronom # 1). I due famosi magazzini di Mosca e San Pietroburgo, di proprietà dei fratelli Eliseev nel periodo antecedente alla Rivoluzione bolscevica, hanno preservato la lussuosa decorazione d'epoca imperiale anche durante il periodo sovietico, e continuano ad essere un simbolo identitario per i russi della diaspora.



L'ingresso della Biblioteca municipale russa di Gerusalemme

Questi luoghi e queste attività imprenditoriali, che come abbiamo visto hanno contribuito ad affermare la presenza territoriale della “subcultura russa”⁴⁶⁸, oltre ad aver impiegato fino al 25% degli *olim* russi⁴⁶⁹, sono oggi diventati delle vere e proprie isole linguistiche russe. Il russo è qui diventato a tutti gli effetti una lingua franca, sia sul piano informale che formale, incontrando spesso l'opposizione di *sabra* israeliani, per cui la maggior parte di ciò che di russo leggono e sentono nel quotidiano risulta incomprensibile. Per questo motivo, non è dunque raro incorrere in casi in cui il contatto di idiomi si riflette in conflitto idiomatrico e sociale, proprio come ha sintetizzato lo studio di Peter Nelde, Direttore del Centro ricerca sul multilinguismo di Bruxelles.⁴⁷⁰

⁴⁶⁹ L. Remennick, “Transnational community in the making: Russian Jewish immigrants of the 1990s in Israel”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 28, n.3, 2002, pp.513-530

⁴⁷⁰ P. Nelde, “Language Contact means language conflict”, *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, vol.8, n.1-2,1987, pp.33-42

In conclusione, la coesistenza idiomatica tra ebraico e russo rimane tutt'ora una materia di studio in continua evoluzione, che vede l'interazione idiomatica non solo in ottica meramente comunicativa, ma spesso anche ideologica. In una società quasi interamente composta da immigrati provenienti da tutto il mondo, l'ebraico sta a demarcare la coscienza nazionale israeliana sin da fine anni Cinquanta⁴⁷¹, non riconoscendo agli immigrati l'ufficialità di altri idiomi ampiamente diffusi. Pertanto, la continuità riscontrata nell'utilizzo quotidiano del russo e la sua relativa espansione nella sfera pubblica e istituzionale, genera a tratti conflitto culturale tra russi e nativi israeliani. La diffusione che la lingua russa ha acquisito grazie all'incremento demografico, alla presenza territoriale, politica e imprenditoriale, è solo un esempio di come le circa 50 lingue parlate in Israele siano lungi dal soddisfare l'ideale di *mizug galuyot* e il concetto di monolinguisma auspicato dallo Stato ebraico. Nonostante sia in atto un processo di contaminazione linguistica, si può dire dunque che la comunità russo-israeliana stia definendo la propria identità all'interno della società israeliana anche attraverso la continuità della lingua russa, che come vedremo nel prossimo paragrafo, viene veicolata dagli anni Novanta da strumenti culturali e canali di comunicazione dedicati. Se infine la scelta ricadrà in maniera definitiva sull'una o l'altra lingua, bisognerà determinarlo assistendo al comportamento linguistico della generazione nata in Israele.

⁴⁷¹ B. Spolsky E. Shohamy, "*The languages of Israel: Policy, ideology and practice*". Multilingual Matters, Clevedon, 1999

V.III.II La continuità della cultura russa all'interno del tessuto sociale israeliano

Dopo aver inquadrato come la continuità della lingua russa abbia contribuito a tutelare l'identità della "subcultura" russa in Israele, mi concentrerò su come tale fenomeno si sia declinato nel tessuto socio-culturale israeliano, sottoforma di piattaforme mediatiche, organizzazioni culturali, festività e ricorrenze.

Leshem così riassume l'attività della comunità russa: *"l'attività di centinaia di organizzazioni no-profit locali e internazionali che analizzano questioni sociali, welfare, istruzione, salute, cultura; network supplementari di educazione prescolastica, elementare e secondaria; circuiti di centri culturali; radio e canali televisivi; quotidiani di lingua russa che contengono dozzine di pubblicazioni regolari – giornaliere, settimanali, mensili; un ampio mercato etnico di prodotti e servizi; partiti politici di matrice etnica."*⁴⁷² Lo studioso, per la complessità e la ramificazione degli organismi culturali dei russi israeliani, è arrivato a definire il processo di affermazione della comunità con il termine di *"community empowerment"*, sostenendo che i russi israeliani siano riusciti ad acquisire nell'arco di un periodo trentennale uno *status* di rilievo rispetto agli altri gruppi etnici in Israele. Nelle prossime pagine vedremo quali cause abbiano determinato questa condizione, e se effettivamente la tesi di Leshem trova riscontro nella realtà.

Tamar Horowitz, sociologa presso l'Università Ben-Gurion del Negev, ha raccontato come all'immigrazione di massa della Grande *aliyah* sia succeduta la necessità di instaurare un canale di comunicazione con il paese di origine, determinando la proliferazione di stazioni radio, canali televisivi, siti internet e circa 130 quotidiani e riviste nel corso degli anni Novanta. Secondo la studiosa, queste piattaforme mediatiche si sono in seguito tradotte in un valido espediente di autoconservazione identitaria, in un efficace mezzo di comunicazione transnazionale familiare e imprenditoriale, e in un ulteriore presupposto di integrazione sociale e culturale in Israele.⁴⁷³

⁴⁷² E. Leshem, *The Russian Aliya in Israel: Community and identity in the second decade*. In: Y. Ro'i e Z. Gitelman, *Revolution, Repression and Revival: The Soviet Jewish Experience*, Rowman & Littlefield, Boulder, 2007, pp.333-360

⁴⁷³ T. Horowitz, *The Integration of Immigrants from the Former Soviet Union*, Israel Affairs vol.11, n. 1, 2005, pp.117-36.

Sul fronte israeliano, fu il Gruppo Schoken, già editore di *Haaretz*, a pubblicare nel 1991 il primo settimanale di lingua russa *Hadashot*, seguito poche settimane dopo dalle testate *Yedioth Ahronoth*⁴⁷⁴ e *Globes*⁴⁷⁵, che pubblicarono il settimanale russo *Yedioth Israel*.⁴⁷⁶ Il Daily Mirror Group iniziò invece dal marzo 1991 a pubblicare un nuovo settimanale russo, *Vremja*⁴⁷⁷, dal nome del benenoto telegiornale trasmesso sul primo canale russo dal 1994⁴⁷⁸, distribuendolo sia in Israele che nei paesi post-sovietici.⁴⁷⁹ Nel corso del Novecento, a differenza dei *broadcast media*, che sono tutt'ora di proprietà statale, la stampa russo-israeliana ha via via subito un processo di privatizzazione che ha relativamente ampliato la libertà di espressione, pur rientrando nella gestione di sole tre grandi media corporations: *Yedioth Communications*, *Novosty Group* e *ESR Russian Press*. Questa *troika* controlla oggi un terzo delle testate di lingua russa: per esempio il *Novosty Group* pubblica tre quotidiani – *Novosty Nedeli*, *Vremja* e *Naša Strana*, e cinque settimanali; *Yedioth Communications* è proprietario di *Vesti*, il quotidiano russo più venduto, giornale di riferimento della destra russo-israeliana, fondato sotto la direzione dell'ex *refusenik* Eduard Kucnetzov; *ESR Russian Press* detiene il settimanale più popolare, *Panorama*⁴⁸⁰. Altre pubblicazioni, non amministrate da questi gruppi, sono supportate da finanziamenti diretti o indiretti di associazioni no-profit, che spesso non sono in grado di garantire la pubblicazione regolare. Grazie ad un'intervista personalmente condotta a Vladimir Khazan, docente di studi slavistici e russisti presso la Hebrew University⁴⁸¹, ho potuto apprendere quali riviste specializzate di lingua russa si scontrano con il monopolio dei tre colossi, focalizzandosi su ambiti letterari, artistici e filosofici, come *22*, *Zerkalo*, e *Krug*, che, pur uscendo con cadenza

⁴⁷⁴ Fondato nel 1939, è un quotidiano israeliano in lingua ebraica che possiede anche due versioni online *Ynet* (ebraico) e *Ynetnews* (inglese), www.yedioth.co.il/, (ultimo accesso 30/11/2019)

⁴⁷⁵ Quotidiano finanziario centrista di lingua ebraica, fondato nel 1983. www.en.globes.co.il, (ultimo accesso 30/11/2019)

⁴⁷⁶ D. Caspi, H. Adoni, A. A. Cohen, N. Elias, "THE RED, THE WHITE AND THE BLUE. *The Russian Media in Israel*, The International Journal for Communication Studies, vol.64, n.6, Sage Publications, London, 2002, p.557

⁴⁷⁷ Dal nome del principale telegiornale russo trasmesso sul primo canale dal 1994 dopo la chiusura della televisione sovietica, la cui prima trasmissione fu nel 1968.

⁴⁷⁸ Dopo la chiusura della televisione sovietica, che lo mandò in onda la prima volta nel 1968.

⁴⁷⁹ D. Caspi e Y. Limor, "The In/outsiders: *The Mass Media in Israel*", Hampton Press, Cresskill, 1999

⁴⁸⁰ D. Caspi, H. Adoni, A. A. Cohen, N. Elias, "THE RED, THE WHITE AND THE BLUE. *The Russian Media in Israel*, The International Journal for Communication Studies, vol.64, n.6, Sage Publications, London, 2002, p.559

⁴⁸¹ Intervista condotta dall'autrice a Vladimir Khazan, Professore di studi slavistici e russisti della Hebrew University di Gerusalemme, il 31 dicembre 2018, presso la sede della Biblioteca Nazionale di Gerusalemme.

meno frequente (vedi grafico a pagina seguente), contribuiscono a offrire un forum culturale fondamentale per gli intellettuali russi residenti in Israele. Nei grafici sottostanti riporto un breve prospetto sulle principali pubblicazioni russe in Israele risalenti all'anno 1998.

Main Russian Publications in Israel (1998)*

Name of Publication	Meaning of Name	Frequency	Publication Beginning In	Main Field
<i>Nasha Strana</i>	Our country	Daily	1968	General
<i>Novosty nedely</i>	Newsweek	Daily	1989	General
<i>Vremya</i>	Time	Daily	1991	General
<i>Vesty</i>	News	Daily	1992	General
<i>Panorama</i>	–	Weekly	1989	Popular
<i>Echo</i>	–	Weekly	1990	Popular
<i>Globus Magazine</i>	Globe	Weekly	1992	News dige
	–	Weekly	1993	Popular
<i>Luch</i>	Ray of light	Weekly	1993	Popular
<i>24 Chasa</i>	24 Hours	Weekly	1994	General
<i>Secret</i>	–	Weekly	1994	Yellow (se and scienc
<i>Vid</i>	View	Weekly	1995	Popular
<i>Meridian</i>	–	Weekly	1998	News dige
<i>Russki Izraitamin</i>	Russian Israeli	Weekly	1997	General
<i>Krug</i>	Circle	Monthly	1977	Culture
<i>22</i>	–	Monthly	1978	Culture
<i>Zerkalo</i>	Mirror	Quarterly	1993	Culture

Name of Publication	Meaning of Name	Frequency	Publication Beginning In	Main Field
<i>Beseder?</i>	OK?	Weekly (supplement of Nash Strana before becoming an independent magazine)	1990	Humor
<i>Cavalier</i>	–	Weekly	1991	Erotic
<i>Cupidon</i>	Cupid	Weekly	1992	Erotic
<i>Epoha</i>	Era	Weekly	1995	Ads
<i>Fortuna</i>	–	Weekly	1997	Ads
<i>Uspechi</i>	Good luck	Weekly	1997	Ads
<i>Sputnic Zentra</i>	Center	Weekly	1997	Local paper
<i>Portrait</i>	–	Monthly	1991	Women
<i>AlefBet</i>	ABC	Monthly	1990	Children

Principali pubblicazioni di lingua russa in Israele (1998). Fonte: D. Caspi, H. Adoni, A. A. Cohen, N. Elias, "THE RED, THE WHITE AND THE BLUE. The Russian Media in Israel, The International Journal for Communication Studies, vol.64, n.6, Sage Publications, London, 2002, pp. 551-571

Rispetto al 1998, oggi hanno integrato la scena della stampa russo-israeliana anche i quotidiani online come *mignews*⁴⁸², che conta fino a 60.000 utenti giornalieri, e il portale *Newsru*⁴⁸³.

L'accurato studio di Leshem, Lissak e Zilberg (1999) ha approfondito i contenuti delle gazzette di lingua russa⁴⁸⁴, rivelando come all'epoca della fondazione la maggior parte delle testate criticassero la società israeliana per il trattamento riservato alla comunità russa, rimarcando la superiorità culturale russa rispetto a quella dei nativi israeliani.⁴⁸⁵ In questa fase, i quotidiani puntavano a rafforzare la coesione della comunità russo-israeliana, demarcando un netto confine sociale con la restante società israeliana. Gradualmente, nonostante l'ampio spazio lasciato a vicende e avvenimenti dei paesi post-sovietici, le richieste del mercato dei lettori portarono la maggior parte di questi giornali ad includere notizie sempre più simili a quelle dei quotidiani ebraici, avvicinando i lettori agli eventi dell'attualità israeliana. La tendenza raggiunse un picco con lo scoppio della seconda *intifada* (2000), fino ad arrivare ai giorni nostri, in cui le testate di lingua russa enfatizzano anzitutto eventi e temi strettamente israeliani, di natura politica, economica, sociale (*welfare*, sanità, famiglia, ecc.).⁴⁸⁶

La vivace attività della stampa russo-israeliana ha stimolato anche il corrispondente mondo delle telecomunicazioni di lingua russa, grazie al sostegno del Ministero dell'Istruzione e della Cultura israeliana, del Ministero della Comunicazione e della Televisione, dell'IBA⁴⁸⁷ (Israel Broadcasting Authority), chiusa nel 2017 per ragioni economiche⁴⁸⁸, e della Second Authority for Television and Regional Radio⁴⁸⁹. Nel corso degli anni Novanta comparvero due stazioni radio nazionali con programmi in lingua russa, *REKA* (acronimo di Immigrant Absorption Network) e *Arutz 7* (Canale 7).

⁴⁸² Mignews, sito web, www.mignews.co.il, (ultimo accesso 5/02/2020)

⁴⁸³ NewsRu Israel, sito web, www.newsru.co.il, (ultimo accesso 5/02/2020)

⁴⁸⁴ N. Zilberg, E. Leshem, M. Lissak, "*Imagine Community and Real Community: Russian-Language Press and the Renewal of Community Life among FSU Immigrants.*", *Society and Welfare*, vol.19, 1999, pp.9-37

⁴⁸⁵ L. Remennick, "*Russian speaking Israelis in the Ethno-social tapestry of Israel*", *Handbook of Israel: Major Debates*, DeGruyter, Berlino, 2016, p.202

⁴⁸⁶ N. Elias, "*Russian speaking immigrants and their media: still together?*", *Israel Affairs*, 2011, pp. 73

⁴⁸⁷ Israel Broadcasting Authority, attiva dal 1948

⁴⁸⁸ "*Israeli Tv channel's sudden closure shocks staff*", *BBC NEWS*, 10 maggio 2017, www.bbc.com/news/world-middle-east-39869757, (ultimo accesso 30/11/2019)

⁴⁸⁹ D. Caspi, H. Adoni, A. A. Cohen, N. Elias, "*THE RED, THE WHITE AND THE BLUE. The Russian Media in Israel*", *The International Journal for Communication Studies*, vol.64, n.6, Sage Publications, London, 2002, pp.551-571

Radio *REKA* fu lanciata nel 1991 con l'obiettivo originario di integrare le trasmissioni radio israeliane con le varie lingue degli immigrati, così da facilitarne l'assimilazione, riproducendo per circa dodici ore al giorno programmazioni di lingua russa. *Arutz 7* fu aperta nel 1995 con lo scopo di implementare l'informazione politica degli *olim* russi, sebbene in linea generale entrambi i canali trattassero tanto di politica quanto di cultura, società e storia. Attualmente radio REKA conta 107 trasmissioni, *Arutz 7* ne contava solo 28, fino alla chiusura del 2003. Dal 2002 è subentrata anche *Pervoe Radio*, politicamente neutrale e rigorosamente focalizzata su temi culturali.⁴⁹⁰

In campo televisivo, nel 2003 l'Africa Israel Investments di Lev Leviev (rif. cap. V.II) fondò⁴⁹¹ in Israele il benenoto Canale 9, *Israel Plus*, attivo per 19 ore al giorno con talk-show, film e serie di produzione russa sottotitolati in ebraico⁴⁹². Il canale, che per vastità di offerta soddisfa il pubblico russo-israeliano a 360 gradi, è una storia di successo che registra normalmente un'audience del 19%, con picchi del 25%⁴⁹³. Secondo dati più recenti (2013), il 51% dell'audience di lingua russa guarda regolarmente *Israel Plus* e il 28% lo preferisce ad altri canali stranieri⁴⁹⁴, ed esclusione dei canali televisivi che trasmettono direttamente dalla Russia, spesso con contenuti diretti specialmente alla diaspora russa: *RTVI*, *ORT*, *RTR*, *NTV*.⁴⁹⁵ Ma sono solo le emittenti di lingua russa a conquistare l'interesse del pubblico russo-israeliano?

Di pari passo a quanto riscontrato in ambito linguistico (rif. cap. V.III.I), lo studio di Remennick (2004)⁴⁹⁶ ha rilevato che gli anni della permanenza in Israele non corrispondono a una diminuzione della consumazione di prodotti mediatici di lingua russa, piuttosto, il considerevole aumento del consumo di programmi di diversa matrice

⁴⁹⁰ *ivi.* p.556

⁴⁹¹ Tra i fondatori vi era anche Julija Šamalov-Berkovič, deputata della Knesset per il partito di destra Kadima, anche cofondatrice del quotidiano *Vesti*.

⁴⁹² Riferimenti al sito web 9tv, sito web, www.9tv.co.il, (ultimo accesso 5/02/2020)

Per esempio, *Touch Away* (2007) è una serie tv in lingua russa, ebraica e *yiddish* che racconta la storia d'amore tra una giovane ebrea ortodossa e un *olim* russo in un quartiere ortodosso di Bnei Brak, appena fuori Tel Aviv, diretta da Zafrir Kochanovsky, Ronit Weis-Berkowitz e Ron Ninio.

⁴⁹³ N. Elias, "*Israel: Russian-language media guide*", Tel Aviv, The US Embassy, 2007

⁴⁹⁴ I. Rosenblum e T. Hershman, "*Media Consumption among the immigrant of the CIS*", Research report, PORI, Tel Aviv, 2013 in V. Khanin, «Третий Израиль»: Русскоязычная община и политические процессы в еврейском государстве в начале XXI века», Middle East Institute, Mosca, 2014, p.33

⁴⁹⁵ M. Niznik, "*The Russian language in Israel*", in E. Ben-Rafael, Y. Sternberg, J. Liwerant, Y. Gorny "*Transnationalism: diasporas and the advent of a new (dis)order (International Comparative Social Studies)*", Brill, Leida, 2009

⁴⁹⁶ L. Remennick, "*Language acquisition, ethnicity and social integration among former Soviet immigrants of the 1990s in Israel*", *Ethnic and Racial studies*, vo.27, n.3, 2004, p. 443

culturale ha solamente diversificato e implementato i canali televisivi apprezzati dagli spettatori russo-israeliani. Se all'inizio degli anni Novanta la maggior parte degli intervistati si limitava a seguire solo canali TV russi (54%), ora dichiara di seguire canali e radio in lingua ebraica, russa e inglese (come BBC e CNN), soprattutto tra le nuove generazioni. Ciò dimostra che la comunità russa continua a mantenere un interesse peculiare per i contenuti mediatici in lingua, ma allo stesso tempo si sta manifestando sensibile ai contenuti relativi alla società, la politica e la cultura israeliana.

	Regularly	Sometimes	Seldom/ Never	Total
<i>Read in Russian</i>				
- newspapers/magazines	40	31	29	100
- books (fiction)	32	51	17	100
- books (non-fiction)	24	47	29	100
<i>Read in Hebrew</i>				
- newspapers/magazines	9	15	74	100
- books (fiction)	2	5	93	100
- professional lit./documents	10	25	65	100
<i>Watch TV</i>				
- mainly Russian channels	36	–	–	
- mainly Israeli channels	3	–	–	
- mixed channels (Israeli, Russian, English)	50	–	–	
- seldom watch TV	11			
<i>Total</i>	<i>100</i>			
<i>Listen to Russian radio REKA</i>	30	17	53	100
<i>Listen to Hebrew stations</i>	25	63	12	100
<i>Visit Russian websites</i>	7	7	86	100
<i>Go to shows and concerts by visiting Russian artists</i>	22	42	36	100

Consumo dei differenti prodotti culturali e mediatici in russo, ebraico e altre lingue (percentuali approssimate)

Fonte: L. Remennick, "Language acquisition, ethnicity and social integration among former Soviet immigrants of the 1990s in Israel", *Ethnic and Racial studies*, vo.27, n.3, 2004

In questo modo, il coinvolgimento mediatico degli *olim* si converte in un valido strumento di integrazione, tramite cui la comunità può dare voce a determinate problematiche, discutere a delle soluzioni, supportare la parte politica di riferimento. Per converso, la classe politica può esercitare la propria influenza rivolgendosi al pubblico di riferimento, soprattutto in virtù del fatto che la proprietà di questo strumento mediatico è governativa.

Osservando lo scenario della televisione israeliana, assistiamo dunque ad un esempio di coesistenza tra il particolarismo etnoculturale russo e un processo di graduale integrazione, secondo un meccanismo di contaminazione ricorrente anche in altre manifestazioni culturali, civiche e religiose del contesto israeliano. Consideriamone alcuni esempi.

Il teatro bilingue “*Gesher*”⁴⁹⁷ di Tel Aviv è un esempio dei progetti più riusciti degli *olim* russi, fondato nel 1991 da artisti provenienti da Mosca e Leningrado grazie al supporto dello Zionist Forum, dell’Agenzia ebraica e del Ministero della Cultura e dell’Istruzione israeliana. L’unicità del teatro sta nell’aver tentato di sanare il gap culturale tra russi e nativi israeliani, condividendo sceneggiature e attori di entrambe le comunità e indirizzando le proprie esibizioni a tutte le fasce della popolazione israeliana.⁴⁹⁸

Se nel capitolo V.II.I avevo evidenziato il graduale adattamento dei russi israeliani alle ricorrenze civiche e religiose dello Stato ebraico, ora mi soffermo ad osservare quali ricorrenze di tradizione russa sono celebrate sia in Russia che in Israele. Di conseguenza alla cospicua immigrazione di parenti ed ex veterani dell’Armata Rossa, dal 26 luglio 2017 la Knesset ha legittimato la “Victory in Europe Day”, in occasione della quale la Giornata della Vittoria (8 maggio) viene ufficialmente riconosciuta e celebrata in Israele⁴⁹⁹, l’unico paese al mondo di non tradizione non sovietica ad osservare questa ricorrenza.⁵⁰⁰ Allo stesso modo, l’importante celebrazione di Novyj God⁵⁰¹ (Capodanno), nella notte tra il 31 dicembre e il 1 gennaio, è diventata parte dell’intera cultura di massa israeliana. Come conferma uno studio condotto dall’Agenzia “Mutagim” il 4 novembre

⁴⁹⁷ Ghesher Theatre, www.gesher-theatre.co.il, (ultimo accesso 30/11/2019)

O. Gershenson, “*Gesher: Russian Theatre in Israel, A Study of Cultural Colonization*”, Peter Lang Publishing, Berna, 2005, p.230

⁴⁹⁸ O. Gloeckner, “*Immigrated Russian Jewish Elites in Israel and Germany after 1990 – their Integration, Self Image and Role in Community Building*”, Institutional Repository of the University of Potsdam, Potsdam, 2010, p.222

⁴⁹⁹ H. Keinon, “*Ceremonies across country commemorate Victory in Europe Day*”, Jerusalem Post, 8 maggio 2019

www.jpost.com/Diaspora/Ceremonies-across-country-commemorate-Victory-in-Europe-Day-589072, (ultimo accesso 30/11/2019)

⁵⁰⁰ Normalmente le celebrazioni iniziano alle 4 del mattino con una gara di rally da Metula a Eilat, a commemorare quando le forze naziste lanciarono l’attacco contro l’Urss il 22 giugno 1941. Già nel 1977 fu fondata in Israele l’“Associazione per i Veterani della Seconda Guerra Mondiale e relative famiglie”, che già negli anni Novanta contava 10.000 membri.

⁵⁰¹ Come nota Khanin, una delle poche festività non ideologiche nel periodo sovietico

2010, più dell'80% dei russi israeliani celebra la festività di "Silvestro"⁵⁰²(il nome che ha assunto in Israele), guardando il Canale 9, assieme a una buona quota di spettatori non russi.⁵⁰³

Sempre in termini di contaminazione culturale, una menzione a parte merita ancora una volta la nuova voce che ha penetrato la scena politica e sociale nell'ultimo decennio, la cosiddetta "Generazione 1.5". Il concetto di immigrato della generazione 1.5 nasce con il filone di studi introdotto negli anni Novanta dal sociologo cubano-americano Ruben Rumbaut⁵⁰⁴, che si è focalizzato sullo studio della posizione dei bambini e adolescenti che nel processo migratorio si trovano a convivere con la cultura d'origine e di destinazione. Giunti in Israele nel corso degli anni Novanta o all'inizio del 2000, questi individui, d'età compresa tra i 24 e 40 anni), sintetizzano il bagaglio culturale d'eredità sovietica, con l'esperienza delle scuole, del servizio militare⁵⁰⁵ e delle università israeliane. Nei tempi recenti, la Generazione ha consolidato la propria identità associandosi in vari gruppi di attivismo pacifico, dando voce a svariate problematiche della cosiddetta "strada russa" e attirando l'attenzione dei media di lingua russo-ebraica e dell'establishment politico. Lo scopo di questi gruppi è di raggiungere pacificamente la completa affermazione della duplice identità russo-israeliana all'interno del mosaico culturale israeliano, tutelandone la peculiarità e rivendicandone i diritti egualitari.⁵⁰⁶ L'attivismo pacifico si manifesta nello spazio urbano sottoforma di *street* festivals, di pubbliche celebrazioni delle festività russe (come la Festa della Donna l'8 marzo, il Giorno della Vittoria e Novyj God), di eventi culturali russi, combinati con l'osservanza

⁵⁰² Un video del Capodanno russo in Israele, *Russian Israel*, Facebook Page, *Новый год по-израильски*, /www.facebook.com/russianisrael/videos/2257183101183542/, (ultimo accesso 1/12/2019)

⁵⁰³ V. Khanin, «Третий Израиль»: Русскоязычная община и политические процессы в еврейском государстве в начале XXI века», Middle East Institute, Mosca, 2014, p.43

⁵⁰⁴ R. Rumbaut, "The Crucible within: Ethnic Identity, Self-esteem, and Segmented Assimilation among Children of Immigrants", *International Migration Review* vol.28, n.4, 1994, pp.748-794.

⁵⁰⁵ A. Carmeli, J. Fadlon, H. Ben Eliahu, N. Liberman, I. Rosiner, L. Mevorach, "Motivation to Serve in the Israeli Army: The Gap between Cultural Involvement and Cultural Performance" in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, "Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement", The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp.661-685. Questo accurato studio evidenzia la dinamica secondo cui la volontà degli olim di svolgere il servizio militare in Israele è direttamente proporzionale alla giovane età, per ragioni di mobilità sociale, velocizzazione del processo di integrazione e, soprattutto, aspirazioni ad un miglior inserimento occupazionale.

⁵⁰⁶ A. Prashizky e L. Remennick, "Ethnic Awakening among Russian Israelis of the 1.5 Generation: Physical and Symbolic Dimensions of Their Belonging and Protest", *Sociological papers*, Sociological Institute for Community Studies Ben-Ilan University, 2015-2016, pp.1-18

delle festività ebraiche di *Pesach*, *Purim*, *Shavuot*, *Hannukah*, della Giornata dell'Olocausto⁵⁰⁷ e dello Yom Kippur. Mentre i genitori di questa generazione hanno spesso vissuto tacitamente l'esperienza di declassamento sociale e occupazionale nei primi anni successivi all'*aliyah*, questi giovani israeliani sono pronti a rivendicare i propri diritti civili nella scena politica del Paese, innescando, come lo ha definito Anna Prashizky⁵⁰⁸, antropologa presso il Western Galilee College di Acri, un vero e proprio fenomeno di "risveglio etnico". Riassumiamo le principali campagne per cui si battono, per punti: l'irrisolta questione del controllo dei matrimoni, del divorzio, delle celebrazioni funebri da parte dell'establishment rabbinico; la precarietà economica degli *olim* russi prossimi al pensionamento, che non vedono riconosciuti i contributi versati in Unione Sovietica e si ritrovano a vivere con l'irrisoria somma di 50-100\$ su erogazione dello Stato israeliano; la lotta agli stereotipi etnici⁵⁰⁹ e alla discriminazione nella mobilità lavorativa; la tutela del patrimonio culturale russo tramite la conservazione della lingua madre nelle produzioni cinematografiche, letterarie, musicali e mediatiche.

⁵⁰⁷ La Giornata dell'Olocausto (*Yom Hashoa*) è il giorno ufficiale della Memoria in Israele. Accade ogni anno cinque giorni dopo la Pasqua ebraica e una settimana prima della Giornata Commemorativa dei Soldati Caduti e della Giornata dell'Indipendenza. La cerimonia ha inizio al museo di Yad Vashem, il centro di Ricerca e Memoria dell'Olocausto, con l'accensione di sei torce (a simboleggiare i sei milioni di ebrei vittime del nazismo), seguita alle 10 del mattino dall'osservazione di un momento di silenzio in tutto il territorio israeliano, al termine del quale si celebrano diversi eventi di commemorazione in scuole, sinagoghe ed edifici pubblici.

⁵⁰⁸ A. Prashizky e L. Remennick, "*Ethnic Awakening among Russian Israelis of the 1.5 Generation: Physical and Symbolic Dimensions of Their Belonging and Protest*", Sociological papers, Sociological Institute for Community Studies Ben-Ilan University, 2015-2016, pp.1-18

⁵⁰⁹ Una buona panoramica è fornita da N. Elias J. Bernstein, "*Wandering Jews, Wandering Stereotypes: Media Representation of the Russian-speaking Jews in the FSU, Israel and Germany*" in M. Liepach, G. Melischek, J. Seethaler, "*Jewish images in the media. Relation & Communication Research in Comparative Perspective*", Vol. 2, Austrian Academy of Sciences Press, Vienna, 2007, pp. 15-38

	Agree – fully or partially	Unsure or no opinion	Disagree – fully or partially	Mean score (1–5) and SD
Russian culture is richer/more advanced than Israeli (esp. Mizrahi) one	35	28	27	2.95 ± 1.33
Most of my friends are of Russian origin	56	17	27	3.4 ± 1.5
I find it easier to date and marry my co-ethnics	44	19	37	3.0 ± 1.5
My partner's origin doesn't matter if we love each other	55	20	25	3.6 ± 1.3
I want my children to speak good Russian	70	19	11	4.0 ± 1.1
I am often embarrassed to speak my broken Russian	6	10	84	1.55 ± 1.0
I visited FSU a few times since immigration	39	10	51	2.73 ± 1.7
I am still connected to friends in FSU	27	15	58	2.46 ± 1.5
I follow news on Russian politics/culture	24	20	56	2.43 ± 1.4
I often attend Russian cultural events in Israel	32	24	44	2.72 ± 1.4

L'elemento identitario russo. Come è percepito dalla Generazione 1.5? Fonte: L. Remennick e A. Prashizky: "Generation 1.5 of Russian Israelis: integrated but distinct", Journal of Modern Jewish Studies, 2018

Determinati ad affermare la propria identità come gruppo, i giovani israeliani di origine russa si sono organizzati in comunità fisiche e virtuali a partire dal 2007: la prima è stata l'apertura del *Fishka* club a Tel Aviv (2007), seguita negli ultimi dieci anni dalla comparsa di gruppi Facebook come *Generation 1.5*, *Parents to Sabras*, *Generations*, *Culture Brigade*, *Humorless Russian Women*, *Russian Israel*. Distinguendosi tra queste associazioni, quest'ultima è emersa nel 2015 con una sorta di manifesto politico in lingua russa sul sito web IZRUS⁵¹⁰, ora acquisito dal sito web della testata *Vesti*.

Analizzo ora nello specifico alcune organizzazioni, attingendo prevalentemente dallo studio di Prashizky⁵¹¹. *Fishka*⁵¹² (in russo "dado"), la più conosciuta, è nata nel 2007 come un club d'arte e cinema, evolvendosi in seguito in una piattaforma di studio del patrimonio ebraico. Dal 2010 è una ONG finanziata da diverse organizzazioni, tra cui il New Israel Fund⁵¹³, il Genesis Philantropy Group⁵¹⁴ (co-fondato da Michail Fridman),

⁵¹⁰ IZRUS, www.vesty.co.il, (ultimo accesso 1/12/2019)

⁵¹¹ Per una guida più dettagliata si rinvia al paper sopracitato A. Prashizky e L. Remennick, "Ethnic Awakening among Russian Israelis of the 1.5 Generation: Physical and Symbolic Dimensions of Their Belonging and Protest", Sociological papers, Sociological Institute for Community Studies Ben-Ilan University, 2015-2016, pp.1-18

⁵¹² Per dettagli sui finanziatori, progetti ed iniziative si rinvia al sito web FISHKA, www.fishka.org.il/en/about/, (ultimo accesso 1/12/2019)

⁵¹³ Organizzazione fondata a New York nel 1979 con lo scopo di contribuire alla giustizia e all'uguaglianza sociale di tutti gli israeliani. Riferimenti al sito web del New Israel Fund, www.nif.org, (ultimo accesso 5/02/2020)

⁵¹⁴ The Genesis Philantropy Group, riferimenti su staff, mission e iniziative al sito web www.gpg.org, (ultimo accesso 30/11/2019)

l'UJA⁵¹⁵(United Jewish Appeal), ed è costituita da uno staff di circa 25 impiegati part-time e volontari, oltre a centinaia di altri membri che hanno aderito a in occasione di determinati progetti ed eventi. Tra le iniziative principali del gruppo, operante su temi strettamente culturali, ricordo in particolare il supporto conferito alla nascita della prima *yeshiva* laica, *Bin 'a*⁵¹⁶, e il progetto di celebrazione sperimentale delle vacanze ebraiche *Mahogim*⁵¹⁷. Il progetto *Bin 'a* guida i giovani adulti allo studio e all'interpretazione dei testi e della cultura ebraiche, puntando a promuovere in questo modo il pluralismo ebraico e la giustizia sociale. Al momento la scuola conta 200 iscritti. Invece, per descrivere il progetto *Mahogim* riporto una testimonianza contenuta nell'indagine di Prashizky⁵¹⁸: *“Mahogim è un nuovo modo per celebrare le festività ebraiche, rendendole piacevoli e significative anche per coloro che tra i nostri parenti continuano ad essere atei. Come abbiamo reinterpretato le tradizionali canzoni del Seder in lingua aramaica? Con una sorta di karaoke abbiamo riprodotto i testi su uno schermo, e presto siamo passati a cantare delle canzoni russe che richiassero ad episodi di viaggio, cammino, transizioni personali .. così ognuno poteva ricollegarsi al significato più profondo del Passover, persino mia madre, che ha settant'anni. In questo modo siamo riusciti ad apprezzare le festività ebraiche, credo dei momenti che ognuno potesse interiorizzare secondo il proprio sentire”*.

Diversamente dalla *Fishka*, la piattaforma Facebook *Generation 1.5*⁵¹⁹ si adopera con campagne di sensibilizzazione su questioni sociali, politiche (orientamento di centro-sinistra), informative ed economiche. Non figura come ONG, ma come comunità virtuale di bloggers, attivisti e volontari, resasi popolare durante gli eventi della Youth Social Protest nell'estate 2011, quando migliaia di manifestanti occuparono le strade di Tel Aviv per opporsi alla crescita del costo della vita e al deterioramento del servizio pubblico,

⁵¹⁵ Organizzazione filantropica fondata nel 1939 a New York. Per un'idea su azioni e programmi finanziati si rinvia United Jewish Appeal New York /www.ujafedny.org/, (ultimo accesso 30/11/2019)

⁵¹⁶ Per iniziative e mission vedasi The Jewish Movement for Social Change BINA, www.bina.org.il (ultimo accesso 1/12/2019)

⁵¹⁷ Per dettagli vedasi L. Remennick, A. Prashizky, *“Cultural Capital in Migration, Fishka Association of Young Russian-speaking adults in Tel Aviv, Israel”*, Journal of Intercultural Studies, vol.36, n.1, 2015, p.30

⁵¹⁸ A. Prashizky e L. Remennick: *“Celebrating Memory and Belonging: Young Russian Israelis Claim Their Unique Place in Tel-Aviv's Urban Space”* Sociological papers, Sociological Institute for Community Studies Ben-Ilan University, 2015-2016, pp.78

⁵¹⁹ Per dettagli sul manifesto del gruppo, vedasi la pagina facebook *Generation 1.5*, www.facebook.com/dor1vahetsi?fref=ts, (ultimo accesso 1/12/2019)

della sanità e dell'istruzione.⁵²⁰ Il gruppo è associato all'Istituto *Shaharit*⁵²¹ di Gerusalemme, che finanzia periodicamente le spese per eventi specifici, sebbene nessuno dei leaders percepisca alcun salario.

Russian Israel è la più recente aggiunta alla mappa delle organizzazioni attiviste della generazione 1.5. Il gruppo ha inizialmente preso forma nel 2015 sulla piattaforma facebook in doppia lingua⁵²², ha in seguito creato un sito internet (ora scaduto) www.doctrina.co.il, e pubblica regolarmente su una rubrica del portale online russo-israeliano IZRUS. In opposizione alla piattaforma *Generation 1.5*, la *Russian Israel* si schiera apertamente con la destra israeliana riflettendo l'orientamento politico di *Yisrael Beiteinu* ("Israele la nostra casa"), il partito guidato da Avigdor Lieberman, di cui parlerò nel prossimo paragrafo. Il gruppo riconosce alla comunità russa la superiorità etno-culturale necessaria a poter risolvere le problematiche collegate alla corrente crisi politico-economica israeliana, basandosi su un manifesto politico che evidenzia il ruolo rivestito dagli ebrei russi nelle tappe fondamentali della storia sovietica e nel momento della fondazione dello Stato sionista. Il gruppo si dichiara pronto a correggere gli errori commessi da partiti come *Yisrael BaAliyah* (il partito guidato da Sharanskij) rivendicando la giustizia sociale e il riscatto dalla discriminazione subita dai propri genitori.

Dopo aver descritto i principali ambiti culturali su cui la comunità russa ha cementato la sua base identitaria (stampa, radio, televisione, organizzazioni attivistiche), e aver osservato, soprattutto nella generazione 1.5 e nelle nuove generazioni di nascita israeliana, la graduale contaminazione con l'elemento culturale ebraico, passerò ora alla trattazione della rappresentanza politica della comunità russa israeliana. In questo modo, potrò determinare se lo spazio culturale che la comunità russo-israeliana si è riuscita a ritagliare nel Paese abbia posto le basi per una significativa presenza nella sfera politica, fino ad esercitare una rilevante influenza politica nel contesto israeliano. Nel prossimo

⁵²⁰ N. Ahituv, "Was the 2011 social protest movement too successfull?", Haaretz, 26 aprile 2018, www.haaretz.com/israel-news/culture/premium-was-israel-s-2011-social-protest-movement-too-successful-1.6030712, (ultimo accesso 05/02/2020)

⁵²¹ Così come si autodefinisce nell'omonimo sito web, l'Istituto *Shaharit* "raggruppa gli israeliani appartenenti a diverse etnie, religioni e background socio-economici al fine di creare una nuova concezione della politica israeliana. Lo *Shaharit* è una sinergia di thinkthank e organizzazioni che puntano a instaurare coesione sociale tra tutte le comunità israeliane". Istituto *Shaharit*, sito web, www.shaharit.org.il, (ultimo accesso 5/02/2020).

⁵²² *Russian Israel*, Facebook page, [/www.facebook.com/russianisrael/](https://www.facebook.com/russianisrael/), (ultimo accesso 1/12/2019)

paragrafo contestualizzerò solo brevemente la storia dei principali partiti di riferimento della comunità russo-israeliana, per poi allacciarmi, nel capitolo conclusivo, all'argomento principale della mia tesi.

V.IV.I Breve panoramica delle piattaforme politiche della comunità russa in Israele

Come si è visto nella sezione IV.III, la forza politica della comunità russa iniziò ad influire sulle dinamiche dello stato israeliano a partire dagli anni successivi alla Grande *aliyah*, quando alle elezioni del 1992 gli *olim* sovietici risultarono essere la chiave di volta della vittoria di Rabin. A queste elezioni partecipò per la prima volta un partito “russo”, DA (in russo “si”, in ebraico acronimo per “Democrazia” e “Immigrazione”), guidato da Julij Košarovskij⁵²³. Tuttavia, quest’esperienza politica finì ben presto per dissolversi, scarsamente supportata dal consenso elettorale e da sufficienti risorse finanziarie, senza nemmeno raggiungere la quota minima per accedere alla Knesset.⁵²⁴

Solo quattro anni dopo, nel maggio 1996, nella scena politica israeliana si verificò per la prima volta il conflitto tra i cosiddetti “partiti di massa” e i “partiti etnici”. Circa il 50% degli *olim* russi invertì la rotta, votando per partiti a guida russo-israeliana, primo fra tutti il partito di Natan Sharanskij *Yisrael Ba’Aliya* (IBA, “L’ascesa di Israele”), che nel 1996 conquistò sette seggi nella Knesset. Cosa sancì questo cambiamento politico? Come ha osservato Khanin, tra fine anni Novanta e gli anni Duemila la comunità russa iniziava demograficamente a costituire circa il 16% dell’elettorato, corrispondente a circa 22 seggi nella Knesset, e desiderava pertanto acquisire un’adeguata rappresentanza nella scena politica,⁵²⁵ oltre che difendere il proprio orgoglio identitario dalle accuse mediatiche di inizio anni Novanta.⁵²⁶

Il successo del partito di Sharanskij, che rappresentava gli interessi della cosiddetta “strada russa”, assicurò alla comunità russo-israeliana un ampio spazio nella

⁵²³ Originario di Sverdlovsk, divenne *refusenik* nel 1971 e fu licenziato dalla professione di ingegnere, condannato dalla stampa sovietica come traditore sionista imperialista. Noto per aver condotto in Urss un programma per ingegneri *refusenik* e aver insegnato la lingua ebraica attraverso canali clandestini. Riferimenti in L. Bialis, “Yuli Kosharovsky, Soviet Jewry's 'Man Behind the Scenes Dies at 72'”, 18 aprile 2014, www.forward.com/news/196765/yuli-kosharovsky-soviet-jewrys-man-behind-the-scen/, (ultimo accesso 2/12/2019)

⁵²⁴ A. Mazin, “*Russian immigrants in Israeli politics: the past, the recent elections and the near future*”, Forum Israel, Friedrich-Ebert-Stiftung, Herzliya, 2006, p.10

⁵²⁵ V. Khanin, “*Israel's Russian Parties*”, in R. O. Freedman, “*Contemporary politics, foreign policy and security challenges*”, Routledge, London, 2008, p.102

⁵²⁶ V. Khanin, “*The New Russian speaking elite in Israel*” in Ben Rafael, Y. Steinberg, “*New elites in Israel*”, Bialik Institute, Gerusalemme, 2007, pp.377-393. Con ciò si fa riferimento ai termini con cui alcuni gruppi di interesse hanno descritto la comunità russa: “comunità del mafioso” o “*aliyah* dei casi sociali”, proprio come si pronunciarono Moshe Shahal e Ora Namir, allora ministri laburisti della polizia e del lavoro.

leadership politica: nel primo governo Netanyahu (1996-1999) con circa 175.000 voti Natan Sharanskiy divenne Ministro del Commercio e del Lavoro e Julij Edelstain Ministro dell'Assorbimento. Durante il governo di Ehud Barak (1999-2001) Sharanskiy fu Ministro degli Interni, e una volta all'opposizione divenne Vice Primo Ministro e Ministro delle Costruzioni del governo di Ariel Sharon (2001-2006). Tuttavia, dopo nemmeno dieci anni, le elezioni della Knesset del 2003 sancirono il declino di IBA con solo il 2.1% dei voti dell'elettorato e non più di due seggi in Parlamento, segnando formalmente la fine del partito russo, confluito dal 2005 in *Likud*. A fine 2006 Sharanskiy lasciò la scena politica dopo circa dieci anni, lasciando IBA in un futuro senza successione. Come ha osservato Epstein: “*IBA non è riuscita a creare una cultura politica israeliana. Non vi è alcuna eredità di Sharanskiy nella politica israeliana, i fondatori di IBA si sono rivelati un'élite senza successione*”.⁵²⁷ Eccessivamente accentrata sulla figura del leader politico, e ufficialmente di orientamento centrista, IBA cercò di mantenere sempre una posizione moderata verso il conflitto palestinese e la separazione tra Stato e rabbinato, risentendo del conseguente abbandono di alcuni membri del partito, come Roman Bronfman⁵²⁸ e Alexander Tzinker⁵²⁹, che fondarono un nuovo partito di centro-sinistra⁵³⁰ “*Ha Brira Ha Democratit*” (“Scelta democratica”)⁵³¹, Michael Nudelman⁵³² e Jurij Stern,⁵³³ che parteciparono allo schieramento politico guidato dal 1999 da Avigdor Lieberman, *Yisrael Beiteinu* (“Israele la nostra casa”).

⁵²⁷ A. Epstein, “*After Sharansky: Russian Political Leaders in Israel – An Elite Without Successors*”, Conference Paper, Conference “*Israel as an Immigrant Society. Between the Melting Pot and Multiculturalism*”, Open University of Raanana, 11-13 giugno, 2007, p.6.

⁵²⁸ Di origine ucraina, docente di letteratura e giornalismo, giunto in Israele nel 1980. Dopo aver lavorato presso l’“Autorità municipale per l’Assorbimento di Haifa”, aprì nel 2001 l’“Istituto per la democrazia e il training alla leadership degli olim provenienti dall’Urss”. Inizialmente finanziato dall’Unione Europea, il New Israel Fund e altre fonti non-governative, l’istituto mirava a formare la futura élite ebraica russa, specialmente politici e giornalisti.

⁵²⁹ Altrettanto ucraino, oggi Co-Direttore del Forum Internazionale Israele-Armenia.

⁵³⁰ Secessione avvenuta dopo che IBA entrò in coalizione con SHAS, partito ultra-ortodosso israeliano

⁵³¹ Alternativa in versione centro-sinistra laica nel panorama dei “partiti russi”, a favore della soluzione a due stati per il conflitto palestinese, non caso si coalizzò con Meretz (partito di sinistra liberale ashkenazita precedentemente guidato da Rabin) prima delle elezioni del 2003

⁵³² Di origine ucraina, prima deputato di IBA, poi di IB, di Kadima e infine del partito Yisrael HaMithadshet, che alle elezioni del 2009 non riesce a passare la soglia di sbarramento

⁵³³ Professore di Economia presso l’Università Statale di Mosca, fu a seguito dell’*aliyah* una delle voci del Soviet Jewry Zionist Forum, nonché direttore del Forum per il Commercio e le Relazioni Industriali con i paesi CSI e rappresentante della Federazione delle Camere di Commercio israeliane in Urss. Nel marzo 2001 fu Vice Presidente del gabinetto del Primo Ministro e continuò la sua carriera in IB fino alla sua morte, nel 2006.

Capace di sintetizzare le istanze di russi e non-russi israeliani, Lieberman fu in grado di accogliere il consenso dei “delusi” dell’elettorato russo di Likud, dei “disertori” centristi di *IBA* e di alcune fasce della generale popolazione israeliana. Lieberman, *olim* di origine moldava, fu in grado di tramutare un partito inizialmente “russo” in un partito “nazionale”, inaugurando la stagione politica dei partiti russi con “accento israeliano”, esattamente in linea con i cambiamenti e la contaminazione che, come abbiamo visto, stavano iniziando a interessare la comunità russa nel multiculturalismo della società israeliana. Con una politica estera meno incline alle concessioni verso la causa palestinese, un orientamento politico rigorosamente laico e una campagna elettorale improntata su un’accesa accusa dell’establishment di *Likud* (che lui stesso accusò di atteggiamenti “oligarchici”⁵³⁴), Lieberman ottenne 82.000 voti e 4 seggi alla Knesset alle elezioni del 1999. Dopo essere stato Ministro delle Infrastrutture del governo *Likud* di Sharon, durante il quale si oppose al ritiro israeliano da Gaza (2004) sottoponendo il piano Lieberman⁵³⁵, vinse 11 seggi alle elezioni del marzo 2006, partecipando nell’ottobre dello stesso anno al governo *Kadima* di Ehud Olmert. Nel gennaio 2008 lasciò il governo in segno di protesta contro i negoziati che con l’Autorità Nazionale Palestinese ipotizzavano l’istituzione di uno stato binazionale, a seguito della Conferenza di Annapolis (2007). Fu il momento che gli rese il maggior successo politico, quando nelle elezioni del 2009 IB vinse 15 seggi e divenne il terzo partito israeliano dopo *Kadima* (28) e *Likud* (27). Nel marzo 2009 Lieberman divenne Ministro degli Esteri, con 10 seggi su 15 vinti, secondo Khanin⁵³⁶, grazie ai voti del 50% dei russi israeliani. Le elezioni del 2009 aggiudicarono per la prima volta una notevole percentuale di consensi russi anche a *Likud* (20% elettorato russo)⁵³⁷, che sarebbe poi diventato uno dei partiti di riferimento della comunità.

⁵³⁴ V. Khanin, “*Israel’s Russian Parties*”, in R. O. Freedman, “*Contemporary politics, foreign policy and security challenges*”, Routledge, London, 2008, p.104

⁵³⁵ Nel febbraio 2004 Sharon propose il ritiro delle truppe dalla Striscia di Gaza. Il piano avrebbe portato al trasferimento in Cisgiordania degli 8000 coloni che occupavano il 30% della Striscia, senza alcun accordo con i palestinesi. Nell’agosto del 2005 fu attuata l’operazione con grande resistenza della parte politica e civile israeliana. Sharanskij lasciò la coalizione nel 2005, mentre Lieberman propose il suo piano: Israele avrebbe ceduto alla Palestina le zone a maggioranza palestinese e avrebbe in cambio annesso gli insediamenti israeliani al confine con la Cisgiordania.

⁵³⁶ V. Khanin, “*Israel’s Russian Parties*”, in R. O. Freedman, “*Contemporary politics, foreign policy and security challenges*”, Routledge, London, 2008, p.106

⁵³⁷ V. Khanin, «Третий Израиль»: Русскоязычная община и политические процессы в еврейском государстве в начале XXI века», Middle East Institute, Mosca, 2014, p. 91

Se a fine anni Novanta con *Yisrael BaAliyah* (centro), *Yisrael Beiteinu* (destra) e *HaBnaya HaDemocratit* (sinistra) la comunità russa aveva sviluppato un sistema politico pluralista⁵³⁸, a partire dal 2005, quando Ariel Sharon fondò il partito liberale di centro *Kadima* (“Avanti”), la scena politica cambiò. *Kadima*, *IB* e *Likud* divennero i partiti di massa in grado di sintetizzare le istanze dell’elettorato russo. La campagna di *Kadima*⁵³⁹ catturò i voti della comunità russa per due motivi fondamentali: prometteva di risolvere la questione matrimoniale che opprimeva circa 300.000 *olim* in Israele; promuoveva il concetto di “partito dell’azione”, l’idea che il Paese dovesse essere guidato da un partito forte, un’impostazione politica che secondo il giornalista israeliano Arkadij Mazin (*Vesti*, *Haaretz*, *Yedioth Ahronoth*)⁵⁴⁰ incontrò particolarmente il favore dell’elettorato russo. L’apice dei consensi di *Kadima* arrivò con le elezioni del 2006, quando divenne la prima forza politica del nuovo governo di Ehud Olmert. Il consenso elettorale lo riconfermò al primo posto solo fino alle elezioni del 2009, poi subì un tracollo nelle elezioni del 2013 (2 seggi) e si dissolse definitivamente nel 2015⁵⁴¹.

Cercando di trarre delle conclusioni, deduciamo che nell’attuale scena politica israeliana l’unico vero partito rimasto a rappresentanza strettamente russa sia *IB* (in russo НДИ)⁵⁴², dimostratosi politicamente longevo non solo per aver avuto la capacità di rispondere alle istanze di una comunità russo-israeliana in evoluzione, ma anche per aver incontrato le esigenze di buona parte della generale popolazione israeliana. La

⁵³⁸ Sono esistiti altri partiti russi nel panorama israeliano degli anni Novanta, sebbene non siano riusciti a passare la soglia di sbarramento per accedere alla Knesset. Alcuni di questi sono: “*Aliyah*” di Efraim Fainblum, “*Za Edinstvo i Dostoinstvo Aliyi*” (“Per l’Unità e la Dignità dell’Aliyah) di Efraim Gurs, rappresentante degli olim georgiani. Entrambi i partiti non riuscirono a raccogliere successo nelle elezioni del 1996, pur accorpandosi nella medesima coalizione. Altri movimenti furono il “Movimento per la Rinascita di Israele” di Robert Golan (1992), “Lev – Olim le’maan Israel” (“Cuore – Olim per Israele”) una lista di olim di Bukhara (1999, 2006), “HaTikva” (“Speranza”) di Alex Tenzer (1999), e “Cittadino e Stato”, guidato da Alex Tzinker (2003).

⁵³⁹ Tra gli *olim* che confluirono in Kadima si ricorda Marina Solodkina, economista moscovita immigrata in Israele nel 1991. Dopo l’esperienza politica in IBA e Likud, dal 2005 al 2013 fece parte dello schieramento Kadima. Credeva nella possibile sottoformazione di un gruppo russo, collegato in vesti semi-autonome al partito. Vedasi S. Sandler, M. Gesternfeld, J. Ryhnold, “*Israel at the polls 2006*”, Routledge, London, p.123, p.134

⁵⁴⁰ A. Mazin, “*Russian immigrants in Israeli politics: the past, the recent elections and the near future*”, Forum Israel, Friedrich-Ebert-Stiftung, Herzliya, 2006, p.26

⁵⁴¹ L. Susser, “*The Rise and fall of Kadima*”, The Jerusalem Post, 8 agosto 2012

Per un’analisi dettagliata delle dinamiche ⁵⁴¹⁵⁴¹ V. Khanin, «Третий Израиль»: Русскоязычная община и политические процессы в еврейском государстве в начале XXI века», Middle East Institute, Mosca, 2014, p.98

⁵⁴² IB in russo “Наш Дом Израил”, sito web, www.ndi.org.il, (ultimo accesso 2/12/2018)

propensione al compromesso politico di Avigdor Lieberman è risultata cruciale nel momento in cui i partiti etno-russi degli anni Novanta sono stati definitivamente cooptati in una più integrata scena politica, laddove anche i partiti di massa israeliani hanno iniziato a conquistare l'elettorato di lingua russa. In questo contesto Lieberman è diventato un interlocutore imprescindibile nelle alleanze della politica israeliana. Ne è un esempio la coalizione formata alla vigilia delle elezioni del 2013 tra *Likud* e *IB*⁵⁴³, che ha permesso ai russi israeliani di intravedere l'opportunità di inserirsi nell'establishment ed esercitare una voce influente nella questione nazionale israeliana. Sebbene la lista elettorale non sia stata riconfermata per le elezioni del 2015, Lieberman è stato comunque nominato Ministro della Difesa del governo Netanyahu nel 2016⁵⁴⁴. Ancor'oggi c'è chi parla del cosiddetto "fattore Lieberman"⁵⁴⁵, quale ago della bilancia degli equilibri della Knesset israeliana e giocatore decisivo nel determinare le sorti dell'ormai incontrastata leadership *Likud*. Ma ciò che ci interesserà analizzare nel prossimo capitolo è se e in che misura *IB* e *Likud* arrivino oggi a costituire un effettivo mezzo di espressione della comunità russa e se i russi israeliani influenzino concretamente le attuali dinamiche di politica interna ed estera del più longevo leader israeliano, Benjamin Netanyahu.

Выбор респондентами партий / Желаемый тип партии для «русского Израиля» (%)

За какую партию голосовали бы сегодня	Тип партий					
	Всего	Секторальная партия 4	«Русская партия с израильским акцентом» 14	Общезраильская партия с «сильным русским крылом» 37	Нет необходимости в специальном представительстве 36	Не знают 9
Ликуд	21	7	19	20	25	16
НДИ	41	48	57	52	24	36
«Еш атид»	5	—	—	5	8	4
Авода	3	6	1	2	4	1
«Еврейский дом»	5	4	3	2	9	3
«Ха-Тнуа»	3	—	2	3	3	3
МЕРЕЦ	1	—	—	1	1	—

Sondaggio di V. Khanin, fonte: nota 537. Il voto degli intervistati sul partito di riferimento della comunità russa

⁵⁴³D. Williams, "Israel's Netanyahu, Lieberman merge parties for ballot", Reuters, 25 ottobre 2012 www.reuters.com/article/us-israel-elections/israels-netanyahu-lieberman-merge-parties-for-ballotidUSBRE89018Y20121025

⁵⁴⁴ B. Ravid, "Cabinet Unanimously Approves Appointment of Lieberman as Defense Minister", Haaretz, 30 maggio 2016

⁵⁴⁵ Termine coniato a seguito del successo elettorale del 2009, ne parla R.O Freedman in "Middle East Strategy at Harvard", 31 marzo 2009, www.blogs.harvard.edu/mesh/members/robert_o_freedman/, (ultimo accesso 2/12/2019)

Capitolo VI: Le relazioni bilaterali odierne tra Mosca e Tel Aviv

VI.I Una prospettiva sulla geopolitica mediorientale nelle relazioni tra Israele e Russia

Come abbiamo visto, il ripristino delle relazioni diplomatiche avvenuto tra Mosca e Tel Aviv all'indomani della *perestroika* (1985-1991) ha intrecciato i legami economici, sociali e culturali dei due Paesi con una tendenza sempre crescente. Negli ultimi trent'anni è risultato evidente che le relazioni tra Russia ed Israele si stessero cementando su interessi e questioni comuni che avrò modo di affrontare, inquadrando l'analisi delle relazioni bilaterali nel contesto strategico geopolitico mediorientale, in cui persistono una serie di contraddizioni e conflitti. Nel presente capitolo fornirò una prospettiva generale sui rispettivi obiettivi strategici, nonché sui principali settori economici che intrecciano i mercati russo e israeliano, così da comprendere sia le ragioni dell'attrito che quelle della cooperazione tra Russia ed Israele. A questo proposito mi affiderò particolarmente alla voce degli opinionisti raccolte nel Memorandum 129⁵⁴⁶ dell'INSS (Institute for International Securities Studies) di Tel Aviv, pubblicato congiuntamente all'Istituto di Studi Orientali dell'Accademia russa delle Scienze.

Come sostiene Irina Zvyagelskaya,⁵⁴⁷ gli interessi strategici russi in Medio Oriente possono essere brevemente sintetizzati nel tentativo di prevenire un'instabilità che potrebbe nuocere e dilagare fino ai confini russi, ma anche nella tutela degli interessi economici nell'area, relativi principalmente al business dell'oil&gas e dell'industria degli armamenti e della vendita d'armi. La Russia ritiene oggi il Medio Oriente un'area imprescindibile per l'affermazione della propria potenza su scala globale, e le correnti vicende siriane, di cui non v'è sufficiente spazio di trattazione in questa tesi, sono nient'altro che un esempio di un'opportunità per consolidare la propria leadership negli affari internazionali. Come peraltro aggiunge Zvi Magen⁵⁴⁸, nella difesa dei propri

⁵⁴⁶ Z. Magen e V. Naumkin, "Russia and Israel in the changing Middle East", INSS, Tel Aviv University, Memorandum 129, pp.7-103

⁵⁴⁷ Direttrice del Centro Studi Mediorientali dell'IMEMO (Mirovaya ekonomika i mezhdunarodnye otnosheniya traslitterare in russo), Professoressa di Studi Orientali presso la MGIMO (Московский государственный институт международных отношений), Ricercatrice presso il Centro per Studi arabi e islamici dell'Istituto di Studi Orientali dell'Accademia Russa delle Scienze, opinionista presso il RIAC (Russian International Affairs Council)

⁵⁴⁸ Z. Magen, "Russia and the Challenges of a Changing Middle East: A View from Israel", in "Russia and Israel in the changing Middle East", INSS, Tel Aviv University, Memorandum 129, pp.27-32.

obiettivi politici nella regione la Russia emerge da protagonista, pur scontrandosi con la minaccia di chi vuole intaccarne gli interessi e comprometterne la stabilità, assieme all'incombente fenomeno del terrorismo di matrice islamica nella regione e nella stessa madrepatria.

Nella situazione odierna la Russia si scontra con l'asse sunnita, che la Russia teme come possibile alleato delle potenze occidentali nell'obiettivo di una finale espulsione russa dall'area; il conflitto sunnita-sciita, che aveva il potenziale di indebolire le basi della presenza russa in Medio Oriente, ormai smentito dalla centralità russa esercitata a partire dall'inizio dal Processo di pace di Astana⁵⁴⁹ (dicembre 2016); la comparsa di nuovi attori nella competizione per la definizione dei nuovi equilibri nell'area, come la Turchia, che si contende con la Russia le sfere di influenza in Medio Oriente e Caucaso. In questo complesso quadro geopolitico la Russia è determinata a non compromettere la propria sicurezza nazionale e sopravvivenza nella regione mediorientale, ed è stata pertanto chiamata ad ideare nuove soluzioni diplomatiche.

Scendendo nel particolare, nel quadro appena fornito risulta chiaro che ogni intervento intrapreso dalla Russia implichi delle conseguenze per gli interessi israeliani, la cui tutela rappresenta una prerogativa sensibile nella promozione delle relazioni internazionali bilaterali. Come riassume Tatyana Karasova, direttrice del dipartimento israeliano di studi orientali dell'Accademia russa delle scienze, attualmente gli ambiti di contesa tra i due Paesi vertono principalmente sulle differenti visioni sul programma nucleare iraniano; sul rifornimento d'armi da parte russa a regimi ostili ad Israele, quali Siria e relativi gruppi terroristici di matrice sciita come Hezbollah; sul conflitto israelo-palestinese, che la Russia vede come questione cardine nella determinazione degli equilibri di tutto lo scenario mediorientale. La Russia ha facilitato il processo di riconciliazione nazionale mantenendosi equidistante tra Israele e Palestina, contribuendo

Ex Vice Direttore di Nativ, ambasciatore israeliano in Ucraina nel 1993 e in Russia nel 1998, oggi ricercatore associato presso INSS.

⁵⁴⁹ L'ultimo round è avvenuto il 13 agosto 2019 nella capitale kazaka, chiamato dai media anche "Astana-13" (Nur-Sultan il nome odierno della capitale), alla presenza dei delegati di Russia, Iran, Turchia, di esponenti dell'opposizione siriana e del regime di Bashar al Assad, nonché del rappresentante delle Nazioni Unite per la Siria Geir Pedersen. Nel tredicesimo round di agosto hanno partecipato per la prima volta i paesi confinanti di Libano, Iraq, Giordania.

"Latest round of Astana-13 talks on Syria end in Kazakhstan", EFE PRESSE, www.efe.com/efe/english/world/latest-round-of-astana-13-talks-on-syria-end-in-kazakhstan/50000262-4036684, 3 agosto 2019

a pacificare le forze di Fatah e Hamas nel 2011⁵⁵⁰, pur condannando ogni utilizzo di metodi terroristici. E' evidente che la neutralità russa contribuisce a instillare la sfiducia israeliana, proprio come conferma un sondaggio dello Smith Institute⁵⁵¹, secondo cui il 62% degli israeliani (ebrei) ritiene che Mosca sia pro-palestinese, contro il 5% degli intervistati che riconosce nella Russia simpatie israeliane. Viceversa, secondo un sondaggio del 2009 del Levada Sociological Center⁵⁵², i russi incolpano dell'instabilità mediorientale gli Stati Uniti e la NATO (30%) più di arabi (14%) e israeliani (12%), con il 6% a supporto di Israele nella lotta al terrorismo, contro il 4% disposto a sostenere i palestinesi a scapito degli israeliani. Cito in particolare questi due sondaggi basandomi sull'impronta politica delle due agenzie, che ritengo possa conferire un punto di vista sufficientemente obiettivo a supporto della mia affermazione: lo Smith Institute israeliano ha realizzato lo studio per il *think tank* israeliano Mitvim⁵⁵³, il cui orientamento liberale si concentra sulla facilitazione della risoluzione del conflitto israelo-palestinese e sull'instaurazione di relazioni pacifiche con i Paesi dell' area euromediterranea, mediorientale ed euroasiatica; il Levada Center, come ho indicato in calce, è un'organizzazione non governativa di ricerca sociologica che si autodefinisce, e a rigor dei fatti sotto elencati, è, indipendente.

Fedor Lukyanov, caporedattore di *Russia in Global Politics*, individua una svolta nelle relazioni russo-israeliane nella visita di Stato di Vladimir Putin del maggio 2012⁵⁵⁴,

⁵⁵⁰ Divisi rispettivamente nel controllo di Gaza e della Cisgiordania, Hamas e Al Fatah si accordarono nel 2011 per la formazione di un governo congiunto alle elezioni dello stesso anno.

⁵⁵¹ Rafi Smith Institute, www.smith-rafi.com. Link del sondaggio www.peopleforum.cn/viewthread.php?tid=&extra+page%3D1, (ultimo accesso 27/01/2020)

⁵⁵² Il Levada Center è un'organizzazione di ricerca sociologica indipendente e non governativa. Fondata nel 1987 con il nome di Unione dei Centri di Ricerca dell'Opinione Pubblica (in russo ВЦИОМ), prende il nome da uno dei fondatori Jurij Levada. Il Ministero della Proprietà Intellettuale provò a controllare il centro di ricerca nell'agosto 2003 posizionando degli ufficiali del governo nella redazione, cui seguirono degli atti di protesta che portarono l'organizzazione a rinominarsi con la denominazione di "Levada Ana. Fino al 2013 il centro riceveva fino al 3% del budget totale da fondi stranieri. Nel 2016 il movimento politico "Anti-Maidan" accusò il Levada center di aver ricevuto più di 120.000 dollari dal governo americano dal 2012, cooperando con il Pentagono attraverso l'intermediazione dell'Università del Wisconsin. "*Leading Independent Pollster Blacklisted as 'Foreign Agent'*", The Moscow Times, 5 settembre 2016, [/www.themoscowtimes.com/2016/09/05/levada-center-blacklisted-a55217](http://www.themoscowtimes.com/2016/09/05/levada-center-blacklisted-a55217), (ultimo accesso 11/12/2019)

Uno dei progetti di studio più rilevanti è "Homo sovieticus" (Советский человек), destinato a esplorare i trend nella società russa degli ultimi 15 anni. Il sito web: Levada Center, www.levada.ru

⁵⁵³ Riferimenti al sito web Mitvim, www.mitvim.org.il, (ultimo accesso 27/01/2020)

⁵⁵⁴ I. Kershner, "*Just Passing Through, Putin Consults With Israeli Leaders on Syria and Iran*", The New York Times, 25 giugno 2012, www.nytimes.com/2012/06/26/world/middleeast/putin-visits-with-israeli-leaders.html, (ultimo accesso 30/01/2020)

cui come ricorda Yaacov Livne⁵⁵⁵ è seguita la visita del Patriarca Russo Ortodosso Kirill I⁵⁵⁶. E' stata una visita più simbolica che pratica, come ha riportato la *Svobodnaja Pressa*: “Per la prima volta la Russia condivide relazioni migliori con Israele che con il mondo arabo. Ad eccezione della questione iraniana non ci sono grandi divergenze tra noi e Tel Aviv. Il raffreddamento delle nostre relazioni con il mondo arabo è piuttosto collegato al nostro supporto in Siria”.⁵⁵⁷ Come sostiene Khanin, tra le ragioni per spiegare l'intensificarsi delle relazioni russo-israeliane vi è il tentativo di individuare un nuovo interlocutore al di fuori degli Stati Uniti a partire dalla Presidenza Obama (2009), soprattutto in virtù del peso politico, strategico ed economico che la Russia possiede relativamente agli interessi israeliani nell'area.⁵⁵⁸

Natan Sharanskij⁵⁵⁹ ha convenuto che uno dei punti di maggior interesse strategico sia appunto l'alleanza russo-sciita, tramite cui il Cremlino può blindare la propria presenza in Siria e Iran. La sua lettura si rivela estremamente pragmatica: se da un lato Israele teme l'intensificarsi dell'alleanza, dall'altro ha tutto l'interesse a mantenere l'interlocutore russo in Iran, come ha confermato Peres in occasione della visita di Stato di Vladimir Putin nel giugno 2012⁵⁶⁰, sicuro del fatto che il Cremlino sia determinato a preservare la stabilità nell'area mediorientale così da tutelare tanto i propri obiettivi economici quanto la propria supremazia geopolitica in qualità di intermediario. Così

Israel Ministry of Foreign Affairs, www.mfa.gov.il/mfa/foreignpolicy/peace/guide/pages/declaration%20of%20establishment%20of%20state%20of%20israel.aspx, (ultimo accesso 25/01/2020)

⁵⁵⁵ Direttore del primo Dipartimento Eurasiatico del Ministero degli Affari Esteri israeliano

⁵⁵⁶ J. Sharon, “*Russian Orthodox patriarch meets Edelstein*”, The Jerusalem Post, 12 novembre 2012

La Terra Santa, in particolare Gerusalemme, rappresenta per Mosca un espediente per creare continuità con il periodo zarista. Il rapporto con l'ortodossia russa e il legame ai luoghi della cristianità hanno acquisito particolare importanza soprattutto nel terzo mandato putiniano, improntato su un nazionalismo conservatore. Un esempio di questa tendenza è stata la restituzione del Convento di San Sergio (originariamente della famiglia degli zar) del Russian Compound di Gerusalemme al governo russo nel 2008. J. Krashna, “*Moscow on the Mediterranean: Russia and Israel's relationship*”, Foreign policy research institute, Philadelphia, 2018, pp.1-20

⁵⁵⁷ V. Savenkov, “*The Object of Putin's Prayers in Bethlehem*,” Svobodnaya Pressa (Mosca), 27 giugno 2012 in V. Khanin, “*The Social Aspect of Israeli-Russian Relations: A View from Jerusalem*”, in “*Russia and Israel in the changing Middle East*”, INSS, Tel Aviv University, Memorandum 129, pp. 65-77

⁵⁵⁸ V. Khanin, “*The Social Aspect of Israeli-Russian Relations: A View from Jerusalem*” in “*Russia and Israel in the changing Middle East*”, INSS, Tel Aviv University, Memorandum 129, pp. 65-77

⁵⁵⁹ Nell'intervista telefonica condotta personalmente in data 11/4/2019 alla luce del risultato delle elezioni avvenute in data 9/4/2019. L'intervista è stata resa possibile dall'intermediazione di Clara Elbert, Direttrice della Biblioteca municipale russa di Gerusalemme, di cui a pag. 127

⁵⁶⁰ Come riporta l'articolo del NY TIMES alla nota 553, in occasione dell'incontro altamente simbolico: “*Sono fiducioso del fatto che la Russia, che ha sconfitto il fascismo, non permetterà che la minaccia continui. Né in Iran, né nel bagno di sangue siriano*”.

come, continua Sharanskij, di fronte alle dichiarazioni di annessione della West Bank avvenute alla vigilia delle elezioni legislative dell'aprile 2019 (cui poi sono seguite le elezioni nel settembre 2019), la Russia si è confermata neutrale pronunciandosi a favore di una procedura che avvenga nei termini di un accordo tra Israele e Palestina, sebbene i media rivelino una prospettiva diversa in seguito alle dichiarazioni di Sergeij Lavrov, Ministro degli Esteri della Federazione Russa: *“la mossa di Netanyahu può portare a una rapida escalation di tensione nella regione e compromettere le aspirazioni di pace tra Israele e i Paesi arabi”*⁵⁶¹. Mosca ha riconfermato una posizione coerente e ferma sul conflitto israelo-palestinese, ammettendo come unica risoluzione lo Stato binazionale all'interno dei confini⁵⁶² antecedenti alla Guerra dei Sei Giorni,⁵⁶³ riconoscendo Gerusalemme ovest come capitale israeliana nell'aprile 2017 e Gerusalemme est come capitale palestinese, affermando di non avere alcuna intenzione di spostare la propria Ambasciata da Tel Aviv.⁵⁶⁴

Vi sono analisti⁵⁶⁵ che sostengono che il secondo mandato presidenziale di Vladimir Putin si stia focalizzando su un'offensiva diplomatica atta a preservare simultaneamente le relazioni con Israele, governi sunniti e sciiti.⁵⁶⁶ La regione mediorientale è di vitale interesse per tre settori chiave dell'economia russa: il petrolio, la difesa e l'industria nucleare. In termini di energia il Medio Oriente è sia il principale competitor che un partner imprescindibile nel controllo dei prezzi e nello sviluppo dei progetti dei gasdotti. Nella difesa e nell'industria nucleare, la Russia ha riscontrato una

⁵⁶¹ M. Bennetts e O. Holmes, *“Russia denounces Netanyahu's West Bank annexation plan”*, The Guardian, 12 settembre 2019, www.theguardian.com/world/2019/sep/12/russia-denounces-netanyahu-west-bank-annexation-plan, (ultimo accesso 30/01/2020)

The Associated Press, *“On Eve of Netanyahu-Putin Meeting, Russia Joins in Condemning Annexation Plan”*, Haaretz, 11 settembre 2019

⁵⁶² Dopo la Guerra dei Sei Giorni l'occupazione israeliana si estende alle Alture del Golan, Gaza e la sponda occidentale del fiume Giordano. Vedasi l'intervista ad Amos Oz di W. Goldkorn, *“Amos Oz: “La Guerra dei sei giorni? Dopo 50 anni non è ancora finita”*, L'Espresso, 2 giugno 2017

⁵⁶³ *“Netanyahu, Putin to meet as Russia condemns annexation plan”*, Al Jazeera, 12 settembre 2019, www.aljazeera.com/news/2019/09/netanyahu-putin-meet-russia-condemns-annexation-plan-190912063850064.html, (ultimo accesso 13/12/2019)

⁵⁶⁴ A. Borshchevskaya, *“Putin's Self-Serving Israel Agenda,”* Foreign Affairs, 13 aprile 2017, www.foreignaffairs.com/articles/israel/2017-04-13/putins-self-serving-israel-agenda, (ultimo accesso 30/01/2020)

⁵⁶⁵ A. Cohen, *“Russia's New Middle Eastern Policy: Back to Bismarck?”*, Jerusalem Issue Brief 6, no. 25, March 20, 2007

Robert O. Freedman, *“Russia, Iran, and the Nuclear Question: The Putin Record”*, Jerusalem Viewpoint No. 544, 2 luglio 2006

⁵⁶⁶ I. Bourttman, *“Putin and Russia's Middle Eastern Policy”*, Middle Eastern Review of International Affairs (MERIA) 10, n. 2, 2006

crescita costante nella vendita di armi ai Paesi mediorientali dal 2011, corrispondente al 36% dell'intera vendita d'armi nel 2015. Mosca gioca un ruolo dominante nel finanziamento e nella costruzione di reattori in Egitto, Turchia, Giordania, non a caso Rosatom⁵⁶⁷ ha aperto nel 2016 un ufficio a Dubai⁵⁶⁸. In questo modo la Russia sta cercando di assicurarsi il controllo degli idrocarburi e le risorse economiche che contribuiscono a modernizzare l'economia russa, garantendosi l'appoggio dei paesi musulmani a scapito dei separatisti ceceni e daghestani, peraltro condiviso dalla controparte israeliana, che fa fronte comune nella lotta al terrorismo islamico⁵⁶⁹. Come ha espresso Netanyahu nella visita del marzo 2017 a Mosca: *“Uno dei punti che ci unisce è la lotta comune contro il terrorismo radicale islamico. Nell'ultimo anno sono stati compiuti progressi sostanziali nella lotta al terrorismo islamico sunnita di Isis e Al-Qaeda, e la Russia ha contribuito visibilmente a questo processo. Sicuramente non desideriamo vedere subentrare il terrorismo islamico sciita iraniano al posto del terrorismo sunnita”*.⁵⁷⁰ Nell'agosto 2016, a circa un anno dalla cerimonia di inaugurazione della grande moschea di Mosca (durante la quale Putin ha ribadito che l'Islam è una componente imprescindibile del patrimonio culturale e spirituale russo), il Cremlino ha patrocinato la conferenza teologica di Grozny in occasione della quale si sono riunite 200 personalità dell'Islam sunnita, come Sheikh Chawki Allam, Grand Mufti di Egitto; Sheikh Oussama al-Zahri, rappresentate del comitato religioso del parlamento egiziano; Abdel Fattah al-Bezm, Gran Mufti di Damasco, per delineare i tratti distintivi del complesso universo sunnita a fronte della proliferazione incontrollata del terrorismo di matrice religiosa.⁵⁷¹

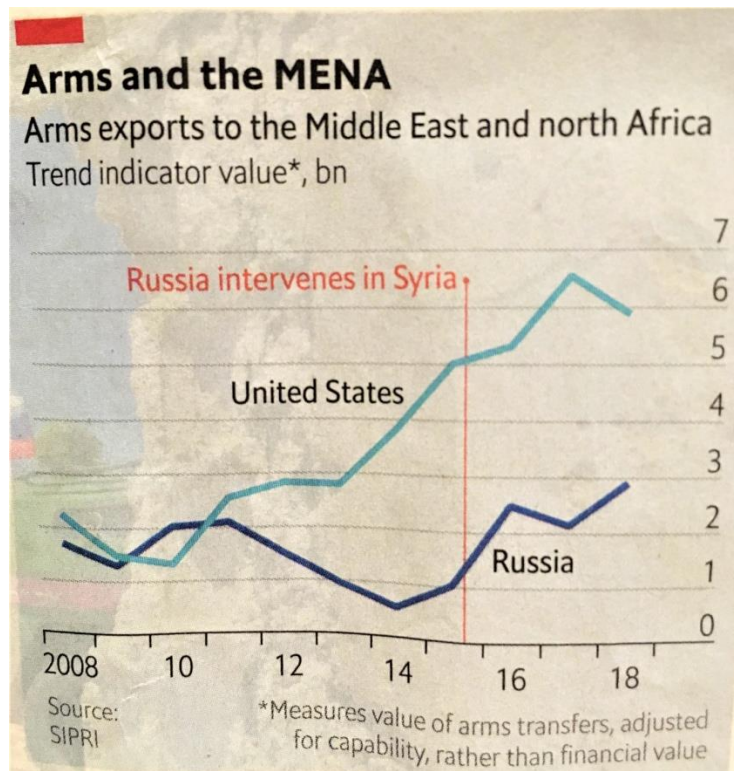
⁵⁶⁷ ROSATOM è una corporation statale russa situata a Mosca, specializzata nel settore nucleare.

⁵⁶⁸ Y.I. Guzansky and G. Lindenstrauss, *“From Oil to Nuclear Energy? The Development of Civilian Nuclear Programs in the Middle East”*, Memorandum No. 155, Tel Aviv: Institute for National Security Studies, 2016.

⁵⁶⁹ M. N. Katz, *“Putin's Pro-Israel Policy,”* Middle East Quarterly, Middle East Forum, Philadelphia 2005.

⁵⁷⁰ *“PM Netanyahu Meets with Russian President Putin,”* Israeli Ministry of Foreign Affairs, 9 marzo 2017, /www.mfa.gov.il/ MFA/PressRoom/2017/Pages/PM-Netanyahu-meets-with-Russian-President-Putin-9-March-2017.aspx., (ultimo accesso 18/12/2019)

⁵⁷¹ A. Noura, *“al-Azhar imam's participation in Grozny conference raises unprecedented outrage among Saudi circles”*, Middle East observer, 3 settembre 2016



Come riporta il *The Economist*, la Russia è oggi in grado di mantenere legami proficui con Israele e Iran, Turchia e curdi, Arabia Saudita e Qatar. La Russia e l'Arabia Saudita, il cui monarca Re Salman ha per la prima volta visitato la Russia nel 2017, hanno firmato nel 2017 il cosiddetto accordo "OPEC-plus" per la limitazione dell'estrazioni di petrolio, contribuendo ad alzare i prezzi del greggio, passato da 30\$ dollari a barile del 2016 ai 60\$ della primavera del 2019. Diversamente, Israele e gli stati del Golfo hanno accusato di tradimento la Presidenza Obama quando nel 2015 aveva sottoscritto con l'Iran un accordo per la limitazione del programma nucleare in cambio di un parziale ritiro delle sanzioni.⁵⁷² Ciò nonostante, come riporta l'analista irano-americano Borzou Daragahi, corrispondente da Istanbul per il *The Independent*⁵⁷³, gli stessi attori tollerano la possibilità che la Russia possa fornire la copertura diplomatica necessaria ad investimenti cinesi nel settore dell'industria e dell'energia, ponendo le basi per un'eventuale alleanza euroasiatica russo-irano-cinese che possa competere con gli Stati Uniti. Nell'articolo del

⁵⁷² "Putin's road to Damascus-Russian military gamble in Syria is paying off handsomely", *The Economist*, 18 maggio 2019, p.31

⁵⁷³ B. Daragahi, "Iran has a plan B thanks to China and Russia-and it just might thwart the Trump administration", *The Independent*, 20 settembre 2019, www.independent.co.uk/voices/iran-sanctions-trump-us-china-beijing-russia-putin-a9125296.html, (ultimo accesso 30/01/2020)

20 settembre 2019, Daragahi ha riportato la dichiarazione del premier iraniano Hassan Rouhani: *“l’Iran ha un piano B grazie a Cina e Russia, che potrebbe seriamente contrastare l’amministrazione Trump [...] Possiamo continuare le nostre relazioni bancarie con la Russia e in futuro con altri stati dell’area attraverso il canale dell’Unione Economica Eurasiatica”*. Secondo questa ipotesi, Israele e gli Stati del Golfo ammettono dunque che Mosca possa fornire all’Iran delle soluzioni per aggirare le sanzioni reintrodotte dalla Presidenza Trump a seguito del ritiro dall’accordo sul disarmo nucleare con l’Iran (8 maggio 2018), a condizione che la Russia continui ad essere l’ideale contrappeso all’influenza iraniana in Siria.⁵⁷⁴

Lo stesso Vladimir Khanin⁵⁷⁵, sostiene che la Russia abbia compreso di non poter rimanere in Medio Oriente solo con un’alleanza, e che in generale la sicurezza dell’area implichi un ritorno al neo-realismo politico, in cui l’equilibrio di potenze tra gli Stati si regge su una diversificazione delle alleanze che tuteli logiche prettamente individualistiche. Ciò lo dimostrano parimenti le ripetute visite di delegazioni di Hamas⁵⁷⁶ al Cremlino, con cui la Russia ha dimostrato di appoggiare e di riconoscere in sede internazionale l’attività di un’organizzazione che alcuni stati associano al terrorismo, e il fatto che l’unico punto di accordo tra Vladimir Putin e Donald Trump sia oggi proprio la sicurezza di Israele⁵⁷⁷, come il Presidente degli Stati Uniti ha dichiarato nella conferenza stampa del summit di Helsinki il 16 luglio 2018 : *“Creare sicurezza per Israele è un punto su cui sia io che Putin crediamo fermamente”*, nel contesto della duplice volontà di assicurare i confini israeliani con la Siria e di rispettare l’ accordo di smantellamento dell’area stipulato a seguito della Guerra dello Yom Kippur ⁵⁷⁸(1974). Lo stesso George Papadopoulos, consulente di Donald Trump, ha affermato che *“piaccia o meno, il governo di Tel Aviv è obbligato a trattare con Mosca per vedere tutelata la propria*

⁵⁷⁴ Per dettagli sull’interazione israeliana con le forze sciite vedasi G. Gabellini, *“Israele. Geopolitica di una piccola grande potenza”*, Arianna Editrice, 2017, Bologna, pp.145-242

⁵⁷⁵ Intervista dell’autrice avvenuta presso gli uffici del Ministero dell’Aliyah e dell’Integrazione il 2 gennaio 2019

⁵⁷⁶ L’ultima visita è avvenuta nel luglio 2019 alla presenza di Sergeij Lavrov e dell’inviato speciale per Medio Oriente e Africa Michail Bogdanov, vedasi A. Abu Amer, *“What is behind the Russia-Hamas rapprochement?”*, Al Jazeera, 27 novembre 2019, /www.aljazeera.com/indepth/opinion/russia-hamas-rapprochement-191114142215962.html/, (ultimo accesso 13/12/2019)

⁵⁷⁷T. Staff, *“Trump says meeting with Putin was ‘really good’ for Israel”*, Times of Israel, 17 luglio 2018 /www.timesofisrael.com/trump-says-meeting-with-putin-was-really-good-for-israel/

⁵⁷⁸ Y. Trofimov, *“Trump, Putin Agree to Try to Solve Syria Crisis, Preserve Israel’s Security”*, The Wall Street Journal, 16 luglio 2018, www.wsj.com/articles/israel-caught-in-u-s-russia-rift-over-syria-1523465312, (ultimo accesso 30/01/2020)

sicurezza, perché la Russia ha rapidamente acquisito un'influenza tale da non lasciare alla leadership israeliana altra scelta che quella di cooperare con Siria, Libano e Egitto, specialmente a fronte del vuoto lasciato dal non-intervento americano".⁵⁷⁹

E'dunque sulla base della sicurezza di Israele che la componente russa sta prendendo piede nella politica estera israeliana degli ultimi dieci anni. Il miglioramento delle relazioni bilaterali, come osserva sempre Karasova, è parzialmente connesso alla crescente presenza russa nella classe politica israeliana, nonché alla carica di Avigdor Lieberman al Ministero degli Esteri israeliano. Egli stesso ha dichiarato a *Kommersant* nel maggio 2018, riguardo all'astensione israeliana presso l'Assemblea delle Nazioni Unite (marzo 2014) sulla condanna dell'invasione della Crimea e l'affermazione dell'integrità territoriale ucraina: "*Nei decenni precedenti abbiamo creato delle relazioni speciali, efficaci e trasparenti con la Russia. Nonostante le pressioni dei nostri interlocutori principali circa le sanzioni americano-europee, abbiamo deciso di non aggregarci. Numerosi stati hanno recentemente espulso le rappresentanze diplomatiche russe, Israele non l'ha fatto. Teniamo agli interessi russi e speriamo che la Russia consideri i nostri in Medio Oriente. Ci aspettiamo dunque il supporto della Russia nel caso in cui interessi vitali israeliani siano in gioco*"⁵⁸⁰. Tuttavia, come osserverò nel prossimo capitolo, la comunità russo-israeliana proveniente dall'ex Unione Sovietica gioca solo in parte un ruolo di relativa importanza nel galvanizzare le relazioni diplomatiche, dal momento che Mosca comprende che i correnti interessi degli *olim* non si identificano completamente con gli interessi politici russi. Pertanto, pur monitorando il ruolo potenzialmente cruciale giocato dai russi israeliani in un futuro di cooperazione transnazionale, la Russia non punta ad oggi in alcun modo a costituire una lobby russo-israeliana a prescindere da interessi puramente economici.

⁵⁷⁹ Y. Zalel, "*The American vacuum the Russians rushed to fill in the Eastern Mediterranean*", *Natural Gas World*, 18 dicembre 2015, www.naturalgasworld.com/united-states-russia-gas-east-mediterranean-27020, (ultimo accesso 30/01/2020)

⁵⁸⁰ *Kommersant*, "*We Did Not Join Sanctions, Help Us in the Middle East*," Israel Hayom, 4 maggio 2018, www.israelhayom.com/2018/05/04/israel-to-russia-we-did-not-join-sanctions-help-us-in-mideast, (ultimo accesso 9/02/2020)

VI. II Le relazioni economiche russo-israeliane tra politiche dell'energia e nuovi settori di cooperazione

Al fine di valutare le relazioni economiche e commerciali tra Russia e Israele menzionerò ora le variabili economiche rilevanti alla comprensione della questione, attingendo principalmente dal prospetto di Michael Koury.⁵⁸¹

La Russia è attualmente il maggior esportatore di gas naturale al mondo e il secondo esportatore di petrolio. E' la settima economia del mondo e detiene il 3% del PIL mondiale. In termini di commercio internazionale, la Russia è il decimo esportatore mondiale con il 70% dell'output nell'oil&gas e registra una crescita media annua del 19% rispetto al decennio precedente. Il valore totale del commercio tra i due stati ammonta annualmente a circa 3 miliardi di dollari. Soprattutto a seguito del rifiuto delle sanzioni euro-statunitensi alla Russia, Israele ha accresciuto il proprio export agroalimentare (35% dell'export totale) e di macchinari per l'agricoltura, letteralmente "invadendo"⁵⁸² il mercato russo con prodotti israeliani (pomodori, ravanelli, avocado, carote, patate, olio di oliva), come a dichiarato l'allora Ministro dell'Agricoltura Yair Shamir ad un'intervista ad *Haaretz*.⁵⁸³ L'interscambio commerciale è quasi triplicato dal 2000 al 2015, quando il calo del rublo ha portato alla diminuzione delle importazioni russe da Israele⁵⁸⁴, che hanno rivisto una crescita del 25% nella prima metà del 2017⁵⁸⁵.

⁵⁸¹ Direttore del Dipartimento dell'Est Europa presso l'Amministrazione del Commercio Internazionale del Ministero dell'Economia e dell'Industria israeliana. Vedasi "*Russian's economy and trade relations with Israel*" in "*Russia and Israel in the changing Middle East*", INSS, Tel Aviv University, Memorandum 129, pp.87-91.

⁵⁸² Per gli agricoltori russi si è trattato di una vera e propria occasione visto che una parte non irrilevante dei prodotti agricoli commercializzati dallo Stato ebraico era sottoposta alle sanzioni dell'Unione europea, applicate come misura tesa a indurre Tel Aviv a interrompere il processo di colonizzazione dei territori occupati. Vedasi G. Harpaz, "*The dispute over the treatment of products exported to the European Union from the Golan Heights, east Jerusalem, the West Bank and the Gaza Strip – The limits of power and the limits of the law*", *Journal of World Trade*, n.38 vol.6, 2004, pp.1049-1058

⁵⁸³ B. Ravid, "*Israeli minister: export to Russia will continue, regardless of sanctions*", *Haaretz*, 22 settembre 2014, www.haaretz.com/.premium-minister-exports-to-russia-will-go-on-1.5304660, (ultimo accesso 30/1/2020)

⁵⁸⁴ Sebbene Israele fosse diventato un partner commerciale favorito, le perdite degli agricoltori israeliani riscontrate a seguito del calo del rublo nel 2014 sono state le più evidenti, considerando che prima della crisi gli agricoltori esportavano oltre il 70% dei loro prodotti in Russia. D. Rafaeli, "*In the Wake of the Crisis in Russia: Israel's Agricultural Exports are on the Brink of Collapse*," *Calcalist*, 16 dicembre 2014

⁵⁸⁵ R. Dagoni, "*Israel's Trade with Russia Booming*," *Globes*, 1 ottobre 2017, 1 ottobre 2017, www.en.globes.co.il/en/article-israels-trade-with-russia-booming-1001206709, (ultimo accesso 30/01/2020)

Numerose iniziative sono state intraprese recentemente di seguito all'adesione della Russia al WTO (22 agosto 2012), al fine di intensificare i rapporti economici tra le due parti: l'apertura a Mosca di una branca operativa del Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro israeliano e di un ufficio di rappresentanza a San Pietroburgo, la creazione del Russian-Israeli Business Council (RIBC) e dell'Israeli-Russian Business Council⁵⁸⁶ (IRBC), come ricorda Sergeij Oulin, Direttore del RIBC, le attività della Camera di Commercio e dell'Industria russo-israeliana⁵⁸⁷ che opera capillarmente nel piccolo medio business con uffici di rappresentanza regionale, e l'accesso alla free trade zone⁵⁸⁸ concessa dall'Unione Euroasiatica (EEU, Eurasian Economic Union)⁵⁸⁹, per cui lo stesso Vladimir Putin ha dichiarato⁵⁹⁰: *“L'Unione Euroasiatica è un progetto aperto. Sono benvenuti altri partners, oltre a quelli provenienti dalla CSI⁵⁹¹”*.

Dall'interazione di questi organismi sono nate delle cooperazioni dirette alla promozione delle esportazioni, come la firma di un accordo per la Ricerca e Sviluppo tra il Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro israeliano, la MATIMOP (Israeli Industry Center for R&D)⁵⁹² e Russnano⁵⁹³ e Skolkovo⁵⁹⁴; lo sviluppo del centro agrotecnologico israeliano “Ambika-agro”⁵⁹⁵ in Russia con il supporto del Ministero russo dell'Agricoltura, fiere internazionali di settore, un padiglione nazionale (con otto compagnie israeliane del settore) presso la fiera Aquatech di Mosca, l'acquisto della

⁵⁸⁶ Fondata nel 1910, Israeli-Russian Council /www.israelrussiabc.com/, (ultimo accesso 15/12/2019)

⁵⁸⁷ Israel-Russia Chamber of Commerce website, /www.israel-russia.org/, (ultimo accesso 15/12/2019)

⁵⁸⁸ E. Gottesman, *“An Israeli Pivot to Eurasia?”*, The Diplomat, 2 dicembre 2015, thediplomat.com/2015/12/an-israeli-pivot-to-eurasia, (ultimo accesso 30/1/2020)

⁵⁸⁹ Fondata il 1 gennaio 2015. Paesi membri: Russia, Bielorussia, Kazakistan, Armenia, Kirghizistan

⁵⁹⁰ V. Putin, *“A new integration project for Eurasia – a future that's born today”*, 3 ottobre 2011, www.izvestia.ru/news/50276, (ultimo accesso 14/12/2019)

⁵⁹¹ Comunità degli Stati Indipendenti: Russia, Armenia, Azerbaijan, Bielorussia. Ucraina, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia, Tagikistan, Uzbekistan, Turkmenistan

⁵⁹² MATIMOP è il Centro israeliano per la Ricerca e Sviluppo, coordinatore della cooperazione industriale dell'innovazione tra Israele e la comunità internazionale dell'hi-tech, promotore di progetti ad alta tecnologia offerti dalle compagnie israeliane aperte alla cooperazione internazionale, inseriti nel quadro del programma Incubatori Tecnologici e del Ministero dell'Industria e del Commercio israeliano. Sito web, /www.israelbusiness.org.il/startingyourbusiness/assistingcenters/MATIMOP, (ultimo accesso 15/12/2019)

⁵⁹³ Russnano è una piattaforma no-profit di proprietà statale, fondata da membri del partito Russia Unita nel 2009, a fondo d'investimento privato, che implementa le politiche statali per lo sviluppo delle nano industrie in Russia, agendo a co-finanziamento di progetti nelle nanotecnologie che hanno rilevanza economica e sociale. Possiede una filiale negli Stati Uniti.

⁵⁹⁴ Fondata nel 2009, Skolkovo è una sorta di Silicon Valley russa, così come è stata definita la nuova area commerciale dedicata alla tecnologia nel quartiere moscovita di Mozajskij, che ospita tra le varie aziende la benenota compagnia di sicurezza informatica Karspersky Lab.

⁵⁹⁵ Il progetto Ambika-agro consiste in consulenza, management, amministrazione di investimenti diretti e di private equity in modelli di business inerenti al business agroalimentare e della produzione del cibo in Urss e nei paesi del Terzo Mondo.

pianta farmaceutica di Jaroslav⁵⁹⁶ da parte della compagnia israeliana Teva⁵⁹⁷, il contributo operativo ai Mondiali di calcio in Russia ⁵⁹⁸(2018) . Le compagnie target di queste iniziative sono stati i colossi Yandex⁵⁹⁹, Rosagrolising⁶⁰⁰, Rosvodokanal⁶⁰¹, cui sono seguite visite di delegazioni imprenditoriali russe in Israele, tra le quali VimpelCom (il secondo maggior operatore nella telefonia russa); la collaborazione con Yandex Russia, che ha dal 2018 lanciato le prime auto sperimentali senza autista nelle città di Skolkove e Innopolis e dal settembre del 2019 le ha sperimentate nella città di Tel Aviv⁶⁰²; la partecipazione al Forum mondiale della Medicina in Israele Medica; la partecipazione alle Conference HLS (Homeland Security) & Cyber; la costruzione della linea ad alta velocità Gerusalemme-Tel Aviv⁶⁰³ da parte della compagnia russa Metrostoy.

Tra i settori più strategici di distinguono sicuramente l'industria degli armamenti, aerospaziale e potenzialmente il settore dell'energia. Per dare un'idea, Karasova riporta che il satellite israeliano Amos 2, Eros-B e Eros-B1 sono stati messi in orbita grazie all'aiuto di carrier missilistici russi. L'industria aerospaziale israeliana ha firmato un accordo con la Russia del valore di 400 milioni di dollari per lo scambio di droni, cui è conseguito la cancellazione della vendita pianificata di missili S-300 all'Iran.

Da più di un decennio i due paesi stanno esaminando la possibilità di cooperare nel gas naturale. Fino al 2009 Israele stava conducendo dei negoziati per l'acquisto di gas naturale dalla Russia, ma a seguito della scoperta di piattaforme al largo della costa

⁵⁹⁶ La base produttiva farmaceutica Takeda di Jaroslav è diventata operativa nel 2013, costruita al prezzo di 75 milioni, a seguito dell'acquisizione della compagnia svizzera Nycomed per un valore di 9.6 miliardi di euro.

⁵⁹⁷ Storica compagnia farmaceutica israeliana fondata a Gerusalemme nel 1901, oggi multinazionale presente in più di 60 paesi, la prima compagnia al mondo per la produzione di farmaci generici. Sito web, www.tevapharm.com, (ultimo accesso 15/12/2019)

⁵⁹⁸ Il nome di tre delle aziende israeliane che hanno facilitato le procedure tecnologiche nel corso delle gare: Media minute, Playsight, Pixellot's. The Silicone Review, *"Israeli techonology is ruling this year's FIFA world cup in Russia"*, www.thesiliconreview.com, (ultimo accesso 15/12/2019)

⁵⁹⁹ Celebre società ICT fondata da Arkadij Volozh nel 1997, oggi il più utilizzato motore di ricerca in Russia e ottavo al mondo.

⁶⁰⁰ La più grande holding statale operante nel leasing agro-industriale, fondata nel 2002.

⁶⁰¹ Parte del gruppo Alfa, è la compagnia privata leader nella gestione delle risorse idriche in Russia

⁶⁰² N. Kolyohin, *"Russian Tech giant Yandex tests self-driving cars on Tel Aviv"*, Xinhua, 28 settembre 2019, www.xinhuanet.com, (ultimo accesso 15/12/2019)

⁶⁰³ Operativa dal 16 dicembre 2019, T. Staff, *"Jerusalem-Tel Aviv fast train to finally start operating next week"*, The Times of Israel, 12 dicembre 2019, www.timesofisrael.com/jerusalem-tel-aviv-fast-train-to-finally-start-operating-next-week, (ultimo accesso 30/01/2020)

israeliana (fino a 853 m cubi) i negoziati si sono convertiti nella possibilità di incorporare delle compagnie russe come partners strategici. Si stima che le piattaforme possano soddisfare al 100% il fabbisogno d'electricità israeliano per più di 40 anni. Non appena Israele ha iniziato ad elaborare la sua strategia d'export, che prevederebbe il transito di soli 350 m cubi (i restanti 450 m cubi sarebbero destinati al mercato interno), è diventata necessaria la cooperazione sia nello sfruttamento delle piattaforme offshore, di cui Leviathan è la più estesa⁶⁰⁴, sia nel transito delle risorse naturali. Nel settembre 2012 il Comitato Tzemach ha deliberato che *“il pieno ed efficiente sviluppo del settore del gas naturale e delle infrastrutture per la relativa esportazione sarebbero maggiormente sostenibili con il supporto integrato di un player internazionale presente in Israele. Raccomandiamo che siano intrapresi gli step necessari a facilitarne l'entrata nell'economia israeliana”*.⁶⁰⁵ Dmitry Maryasis, ricercatore onorario presso l'Istituto di Studi Orientali presso l'Accademia russa delle Scienze, riporta⁶⁰⁶ che i paesi candidati alla partnership con Israele sono stati la compagnia italo-francese Edison, l'australiana Woodside, la Coreana Kogas, e la cinese CNOOC (China National Offshore Oil Corporation), oltre alle tre grandi compagnie americane che già operano attivamente nel Golfo Persico (Exxon Mobile, Conoco Phillips e Chevron)⁶⁰⁷ e alla francese Total e russa Gazprom. Il Vice Presidente del Consiglio d'Amministrazione della Gazprom e Amministratore delegato di Gazprom export Alexander Medvedev ha affermato che *“il petrolio e il gas israeliano sono d'interesse significativo per noi nei termini di esplorazione geologica e di progetti di sfruttamento e cooperazione nel gas di Israele e altri paesi”*⁶⁰⁸. Dal 2010 la Gazprom ha provato ad acquisire il 50% delle quote di una compagnia israeliana che possiede la licenza per esplorare le piattaforme offshore,⁶⁰⁹ e nel 2011 c'è stata la possibilità che acquisisse delle licenze di Isramco (proprietario del 28.7% della piattaforma Tamar).⁶¹⁰

⁶⁰⁴ L'impianto di perforazione è stato inaugurato il 31 gennaio 2019

⁶⁰⁵ *“Full report of Tzemach Committee”*, Ministero dell'Energia di Israele, settembre 2012, www.archive.energy.gov.il, (ultimo accesso 15/12/2019)

⁶⁰⁶ *“Participation of Russian Energy companies in the development of Israel's natural gas discoveries”*, in *“Russia and Israel in the changing Middle East”*, INSS, Tel Aviv University, Memorandum 129, pp.93-101

⁶⁰⁷ B. Ben, *“Gazprom – Izrail: slova i dela”*, www.iimes.ru, 28 ottobre 2012, (ultimo accesso 31/01/2020)

⁶⁰⁸ *“Pravosudov S. Glavnoe pribyl”*, 28 aprile 2011, Gazprom website, www.gazprom.ru, (ultimo accesso 14/12/2019)

⁶⁰⁹ N. Grib, *“Gazprom zaburitsya v Izraile”*, Guide Israel, Kommersant n. 53, 21 dicembre 2010, p.8

⁶¹⁰ K. Yeshayahou, *“Gazprom in talk to buy into Isramco gas licenses”*, Globes, 19 gennaio 2011, www.en.globes.co.il/en/article-1000616796, (ultimo accesso 30/01/2020)



Piattaforme di estrazione nel mare territoriale israeliano. Fonte: Edison.it

Nel corso della visita di stato di Vladimir Putin del giugno 2012 è sorta anche la possibilità che comparisse anche Rosneft nel mercato dell'energia israeliano. Perché queste due compagnie siano così determinate a penetrare il mercato israeliano, pur possedendo riserve risorse naturali 22 volte più estese di Leviathan e detenendo un export di gas annuale superiore a quello complessivo della riserva naturale israeliana⁶¹¹, deve essere compreso in una logica di mercato: la quantità che Israele potrebbe esportare sarebbero ininfluenti nel mercato europeo, sebbene relativamente nocive alle quote d'export europeo della Gazprom (35%), attraverso la creazione della EastMed pipeline che collegherebbe Israele, Cipro, Grecia e infine tramite l'appendice Poseidon l'Italia, ma Israele potrebbe pur sempre causare il crollo del prezzo del gas naturale in Europa.

⁶¹¹ Se si comparano le riserve di gas naturale russo, la produzione di gas e l'export verso Israele, si osserva che l'intero export potenziale delle riserve israeliane supera solo di poco l'export di gas russo verso l'Europa nel biennio, e vale meno di un biennio d'export di gas russo. Vedasi *“Us Energy Information Administration Country Analysis – Russia”*, 12 settembre 2012, www.eia.gov/countries/cab.cfm?fips=RS, (ultimo accesso 14/12/2019)



Ipotetica rotta della pipeline Eastmed. Fonte: Edison.it

Pertanto la Russia punta a trasferire il gas israeliano in Estremo Oriente, dove frutterebbe sottoforma di contratti a lungo termine con Corea del Sud, India, Cina, Giappone, Nuova Zelanda, Australia.⁶¹² Oltre a proteggere il mercato europeo, come nota Maryasis, sembra che la Russia sia intenzionata a riservarsi una posizione chiave nell'intero mercato degli idrocarburi mediorientale, dal momento che le piattaforme offshore si estendono fino al Libano, Cipro, Siria ed Egitto e hanno dunque il potenziale di conferire un canale esplorativo e di sfruttamento di tutti questi depositi. Non sorprende dunque che un consorzio composto dalla sua filiale Novatek e la francese Total E&P abbia già vinto la licenza per le esplorazioni nella piattaforma cipriota Block-9 e Block-12, sfruttate congiuntamente dal Delek Group israeliano e l'americana Noble Energy.

Se ne deduce dunque, come conviene Avinoam Idan⁶¹³, Docente di Studi di Politica Energetica presso la Scuola di Scienze politiche dell'Università di Haifa, che

⁶¹² "Rossiyane odoleli Izrailtyan v borbe za kipskiy gaz", 31 ottobre 2012, www.izrus.co.il, (ultimo accesso 14/12/2019)

⁶¹³ "Russia as possible partner in developing Israeli gas discoveries", in "Russia and Israel in the changing Middle East", INSS, Tel Aviv University, Memorandum 129, pp.103-107

l'interesse di Putin nella cooperazione energetica nell'area derivi da considerazioni non tanto economiche, quanto politiche. Le risorse naturali ed energetiche sono viste dal governo russo come un mezzo per stabilire la supremazia russa in Medio Oriente, proprio come Vladimir Putin espone nel suo progetto di tesi all'Istituto Minerario di San Pietroburgo nel 1997⁶¹⁴. Il 2 ottobre 2017 è stato firmato un Memorandum d'intesa non vincolante tra Delek Drilling LP e la Gazprom, al fine di porre le basi per una collaborazione comune⁶¹⁵. Come riporta *Forbes*⁶¹⁶, Putin ha promesso a Netanyahu di impedire che Siria e Libano interferiscano nel progetto del gas qualora venisse consentito l'accesso al gas israeliano alla compagnia russa. Sembra tuttavia che il nuovo accordo sottoscritto tra Delek e Noble Energy con l'egiziana Dolphinus Holding nell'ottobre 2019 punti a condurre la geopolitica dell'energia in un'altra direzione, rifornendo a partire dal 1 gennaio l'Europa con un contratto per la vendita e il trasporto pari a 85,3 miliardi di metri cubi di gas nel corso di 15 anni.⁶¹⁷ Il piano israeliano è dunque, secondo Idan, di coniugare l'utilizzo domestico del gas, all'introito economico delle esportazioni e, soprattutto, di blindare la propria sicurezza nazionale sulla base della sicurezza energetica. Rimane da vedere se la Russia entrerà in conflitto con il recente accordo o se eventualmente riuscirà a integrare la scena energetica mediorientale cooperando con gli stessi competitori del mercato, considerando che Rosneft è un azionista importante del giacimento di gas egiziano Zohr.⁶¹⁸

In conclusione, è importante considerare l'eventuale accesso russo allo sviluppo del gas israeliano non come una questione a parte, ma nel quadro complessivo delle relazioni tra entrambi gli stati. I processi decisionali russo-israeliani in materia energetica saranno sostanzialmente politici e rientreranno nel quadro mediorientale che intreccia le

⁶¹⁴ H. Blazer, "*Vladimir Putin's academic writings and Russian natural resource policy*", *Problems of Post Communism* 53, n1, 2006, pp.48-54

⁶¹⁵ O. Dori, E. Azran, O. Zerachovitz, "*Israel's Delek drilling in pact with Russia's Gazprom to Develop Natgas-powered transportation*", *Haaretz*, 3 ottobre 2017, www.haaretz.com/israel-news/business/delek-drilling-in-pact-with-gazprom-to-develop-natgas-transport-1.5455240, (ultimo accesso 30/01/2020)

⁶¹⁶ A. Cohen, "*Israel's Leviathan Energy Prize: Where will the gas go?*", *Forbes*, 19 febbraio 2019, www.atlanticcouncil.org/insight-impact/in-the-news/cohen-in-forbes-israel-s-leviathan-energy-prize-where-will-the-gas-go/, (ultimo accesso 30/01/2020)

⁶¹⁷ S. Bellomo, "*Il gas di Israele esportato via Egitto. Storico accordo nel Bacino del Levante*", *Il Sole24 ore*, 3 ottobre 2019, www.ilsole24ore.com/art/il-gas-israele-esportato-via-egitto-storico-accordo-bacino-levante-AC5PTbo, (ultimo accesso 30/01/2020)

⁶¹⁸ Rinvenuto nell'agosto 2015 dalla compagnia italiana ENI, contenente non meno di 850 miliardi di m cubi di gas, vedasi G. Gabellini, "*Israele. Geopolitica di una piccola grande potenza*", Arianna Editrice, 2017, Bologna, p.295

relazioni tra Russia e Israele sulla base di una dicotomia di rapporti amichevoli alternati a disaccordi su varie questioni nell'area. In ciò, le relazioni tra Russia e Israele sono articolate su ulteriori sfide poste dalla geopolitica successiva alla primavera araba e dalla globalizzazione, che pongono parimenti le basi per nuovi ambiti di cooperazione economica e culturale, cementati non solo dagli interessi dei singoli stati ma anche da quelli delle popolazioni e delle singole comunità.

Era dunque opportuno fornire una prospettiva geopolitica per poi inquadrare il focus della materia di studio: il milione di russi che oggi vivono in Israele è realmente in grado di incidere sulle relazioni bilaterali, *rebus sic stantibus*? Se sì, in che misura? Se no, costituiscono eventualmente un potenziale nell'implementazione delle relazioni future?

VI.III Il ruolo dell'elettorato russo-israeliano nelle relazioni diplomatiche

Dopo aver analizzato il fenomeno dei *refusenik* in Unione Sovietica, l'impatto che gli stessi hanno esercitato sulle relazioni internazionali tra Urss, stati europei, Stati Uniti ed Israele, i risvolti socio-economici che le migrazioni e l'integrazione degli *olim* hanno innescato sulla società di ricezione e indirettamente sulle relazioni con i vicini paesi arabi, passerò ora alla trattazione della dimensione umana delle relazioni internazionali tra Mosca e Tel Aviv, ossia il ruolo che la comunità russa israeliana gioca nell'attualità del contesto elettorale, politico e socio-culturale israeliano, instaurando un legame transnazionale tra i cittadini della madrepatria russa e della diaspora. Toccherò ora un tema attuale, pertanto soggetto a svariate interpretazioni che derivano dal contingente, dalla volatilità dell'opinione pubblica, dalla relativa capacità di raccogliere dati concreti da fonti sondaggistiche, giornalistiche, e dalla voce di alcuni analisti che da anni tentano di delineare se la comunità influenzi più o meno indirettamente le relazioni con la "madre Russia". Considerata la concomitanza di tutte queste variabili, arriverò ad osservare delle tendenze che tuttavia lasciano la questione aperta, pur provando a trarre delle conclusioni indicative.

Vi è un disaccordo tra gli analisti sul ruolo che i legami storici, sociali e culturali giocano nelle relazioni russo-israeliane. Mentre i sostenitori del realismo politico non intravedono che un mero interesse politico nelle relazioni, la maggior parte degli esperti vi riconoscono un certo grado di importanza. Primo tra tutti è ancora una volta Vladimir Khanin, che nota come "*in qualità di fenomeno e simbolo, la Russia occupi un posto molto importante nella coscienza israeliana*".⁶¹⁹ Quel milione di individui, circa il 12% dell'intera popolazione e il 16% dell'elettorato israeliano che parla russo come prima lingua, che costituisce la terza maggiore comunità di lingua russa al di fuori dell'ex Unione Sovietica, e che consuma media e prodotti di provenienza russa provenienti dal paese d'origine mantenendo legami famigliari e personali, rappresenta oggi un fattore d'interesse per Mosca e un'importante strumento di politica interna ed estera.

⁶¹⁹ V. Khanin, "*The Social Aspect of Israeli-Russian Relations: A View from Jerusalem*" in Z. Magen and V. Naumkin, "*Russia and Israel in the Changing Middle East: Conference Proceedings*", INSS Memorandum n. 129, luglio 2013, p. 66.

Vladimir Putin ha così enfatizzato lo *status* speciale di Israele in occasione di un incontro con il premier israeliano a Mosca nel 2016: *“Russia e Israele hanno sviluppato una relazione speciale soprattutto in virtù del milione e mezzo [sic] di cittadini israeliani provenienti dall’Unione Sovietica, che parlano la lingua russa e veicolano la nostra mentalità e cultura, e mantengono legami con parenti e amici in Russia. Ciò rende le relazioni internazionali molto speciali”*⁶²⁰, proprio come ha condiviso l’Ambasciatore russo in Israele Anatolij Viktorov: *“il fatto che buona parte della popolazione israeliana sia originaria dell’ex Unione Sovietica e contribuisca in tutti i campi allo Stato israeliano unisce le due nazioni considerevolmente.”*⁶²¹ La Russia rimane oggi una delle principali fonti di immigrazione per Israele: circa un terzo degli immigrati – dai 7000 agli 8000- proviene dalle Russia. E’ importante per Israele mantenere delle relazioni bilaterali positive al fine di amministrare al meglio l’esperienza dei russi israeliani nel nuovo paese d’accoglienza⁶²², così come risulta rilevante per Mosca gestire la cosiddetta “carta ebraica” in suolo russo ed internazionale sia per questioni di consenso elettorale interno, che per la possibilità di proteggersi da qualsiasi accusa di antisemitismo⁶²³. A quest’ultimo proposito, lo stesso Natan Sharanskij, in qualità di ex prigioniero di Zion, ha dichiarato nell’ intervista da me condotta personalmente che oggi *“non sussiste alcuna prova di antisemitismo in Russia, piuttosto vi è un’evidente connessione con Israele, e gli ebrei temono più di mettere piede a Parigi che a Mosca”*, ed ha altrettanto commentato su Vladimir Putin in un’intervista del *National Review*: *“E’ un uomo puramente sovietico – un prodotto del sistema sovietico, del KGB. Ma vi è un’eccezione: Putin non è ostile agli ebrei. Non possono opporglisi, ma nessuno può. Non esiste un ufficiale antisemitismo in Russia, e Putin prova una sorta di simpatia per gli ebrei, quando era giovane”*⁶²⁴ alcuni

⁶²⁰ *“Putin Says He Plans to Meet Israeli Prime Minister Soon,”* TASS Russian News Agency, 15 marzo 2016, www.tass.com/politics/862850, (ultimo accesso 9/02/2020)

⁶²¹ E. Gottesman, *“Will Russophone voters be left out in the cold?”*, Haaretz, 4 gennaio 2019, p.11

⁶²² J. Krashna, *“Moscow on the Mediterranean: Russia and Israel’s relationship”*, Foreign policy research institute, Philadelphia, 2018, p.9

⁶²³ A. Pfeffer, *“Analysis: Is Vladimir Putin an Anti-Semite or Philo-Semite? Depends on His Agenda”*, Haaretz, 12 marzo 2018, www.haaretz.com/israel-news/premium-is-vladimir-putin-an-anti-semite-or-friend-of-the-jews-1.5890733m (ultimo accesso 30/01/2020)

⁶²⁴ Un esempio: nel dicembre 2017 l’ex insegnante tedesca di Putin, Mina Berliner, morì in Israele a 96 anni. Aveva raggiunto il suo ex studente in una visita del 2005, e in seguito Putin la supportò finanziariamente acquistandole un appartamento a Tel Aviv. L’Ambasciata di Tel Aviv, cui lei stessa lasciò in eredità il proprio appartamento, si occupò di organizzare il funerale

“Putin Inherits High School Teacher’s Apartment in Central Tel Aviv” JTA, 7 febbraio 2018

di essi furono importanti per lui.”⁶²⁵ Un punto interessante riguarda appunto quanto la personalità di Putin e la chimica politica con Netanyahu influenzino le correnti relazioni bilaterali, visto che attualmente risultano rispondere a criteri di positività senza precedenti, come appunta Maxim Suchkov del Russian International Affairs Council, *think thank* statale russo: “*le relazioni correnti tra Russia ed Israele sono una deviazione dalla norma*”⁶²⁶. Se la personalità di Putin rimanga oggi il vero motivo del successo dei rapporti bilaterali rimane da verificare, ammettendo anche l’eventualità per cui l’intesa diplomatica possa non sopravvivere alla scadenza del mandato putiniano.

Ciò detto, come osserva Karasova⁶²⁷, la Russia è perfettamente consapevole del fatto che gli *olim* non si identifichino con gli interessi politici russi. Lo stesso ex Ambasciatore israeliano in Russia Zvi Magen, afferma che all’alba delle restaurate relazioni diplomatiche degli anni Novanta Mosca si auspicava che la diaspora si sarebbe tramutata in un rilevante gruppo d’interesse pro-russo. Tuttavia, sebbene le connessioni transnazionali linguistiche, culturali e storiche esistano certamente, non si sono altrettanto tradotte nello sperato orientamento politico. Pertanto Mosca ha riscontrato che se la comunità russa israeliana non è ostile alla Russia, non rappresenta nemmeno uno strumento cruciale; di conseguenza costituisce un fattore di importanza, ma non di centralità. Piuttosto la comunità continua ad essere un interlocutore fondamentale della politica interna israeliana e in quanto tale può sensibilmente governare le dinamiche delle elezioni del paese, influenzando indirettamente il futuro della reciproca cooperazione internazionale. Per questo motivo il governo russo ha intrapreso iniziative mirate all’accrescimento dei consensi tra i membri della diaspora russa in Israele.

Nel gennaio 2018 Putin ha firmato un decreto presidenziale per allocare le “pensioni” (del valore simbolico di 17 \$ al mese) ai veterani della Seconda Guerra Mondiale residenti in Israele e nel giugno 2016 ha esteso la pensione ai 100.000 israeliani (per un valore di 5.4 miliardi di rubli, 83 milioni di dollari) che hanno lasciato l’Unione Sovietica prima del 1992, pertanto privi della cittadinanza russa. Nonostante l’ammontare

⁶²⁵ J. Nordlinger, “A Chat with Sharanskij”, National Review, 17 giugno 2019, www.nationalreview.com/2019/06/natan-sharansky-dissident-hero/, (ultimo accesso 21/12/2019)

⁶²⁶ Y. Trofimov, “Israel Caught in U.S.-Russia Rift Over Syria,” Wall Street Journal, April 11, 2018.

⁶²⁷ T. Karasova, “Russian-Israel Relations: past, present and future”, in Z. Magen and V. Naumkin, “Russia and Israel in the Changing Middle East: Conference Proceedings”, INSS Memorandum n. 129, luglio 2013, p. 55.

della pensione sia di valore altrettanto simbolico (circa 1000 shekel al mese, equivalenti a 300 dollari), la parte israeliana interessata – d'età tendenzialmente avanzata - ha accolto molto positivamente l'iniziativa⁶²⁸, ed è soprattutto in virtù del fatto che la Russia scarseggi di risorse per finanziare le stesse pensioni in suolo russo⁶²⁹ che risulta immediato notare come Mosca riservi speciale attenzione ai russi della diaspora israeliana.

Secondo la ricerca⁶³⁰ pubblicata da Vladimir Khanin in una rivista del Levada Center, “l'investimento pensionistico” intrapreso alla vigilia delle elezioni del marzo 2018 ha ampiamente riportato i suoi frutti nel risultato elettorale di matrice israeliana. Accanto ai 109 milioni di elettori russi che hanno il diritto di voto esistono gli 1,8 milioni di cittadini russi israeliani, di cui 242.778 individui, giunti in Israele dopo il crollo dell'Urss, hanno avuto la possibilità di richiedere la doppia cittadinanza ed esercitare il diritto di voto, sebbene solo 230.000 siano in un'età superiore ai diciotto anni. Risulta in totale che 2/3 degli stessi (circa 154.000 secondo i dati dell'Ambasciata russa di Tel Aviv) siano registrati presso il consolato di Tel Aviv e Haifa in caso di chiamata alle urne e che in pratica si siano presentati al voto in 12.007. Dai dati forniti da questa ricerca si possono dedurre due conclusioni: che il voto degli elettori israeliani di cittadinanza russa praticamente non influisca numericamente nel risultato complessivo delle elezioni, pur costituendo un fenomeno di interesse sociologico; che la mole dei voti raccolti da Vladimir Putin in Israele si avvicina (72.6%) alla corrispondente rilevata in Russia (77%), a dimostrazione del fatto che la campagna “*За Путина и пенсии!*”⁶³¹ abbia funzionato sulla base dei 42.000 individui oggi residenti in Israele, abituati al sistema pensionistico pre-migratorio e pertanto legati ad una cultura e sistema di valori identitari più russi che israeliani o russo-israeliani. Come sostiene il politologo David Eidelman, “*per loro Putin*

⁶²⁸ “*Russia to Pay to \$83M to Israeli Pensioners in 2017*”, Moscow Times, 8 giugno 2016, www.themoscowtimes.com/2016/06/08/russia-to-pay-to-83m-to-israeli-pensioners-in-2017-a53205, (ultimo accesso 9/02/2020)

⁶²⁹ L'iniziativa è stata seguita da un'ondata di commenti sui social media. Molti russi si sono riferiti alle dichiarazioni del premier Dmitry Medvedev, che nel maggio 2016 aveva risposto a una donna crimea che “non ci fossero semplicemente le risorse” per accrescere le pensioni.

⁶³⁰ Inviatami dall'autore: V. Khanin, “*Выборы президента РФ в Израиле: социально политические аспекты*”, Вестник общественного мнения The Russian Public opinion herald, Levada Center Journal, n 1-2 vol.126, gennaio-giugno 2018, Mosca

⁶³¹ “(Vota) per Putin e le pensioni!”

*rappresenta l'unico modello politico possibile, nonostante la crisi economica, gli scandali di corruzione e le eventuali questioni di conflitto internazionale”.*⁶³²

СРАВНИТЕЛЬНЫЕ ИТОГИ ВЫБОРОВ ПРЕЗИДЕНТА РФ В 2018 ГОДУ

Кандидат	Голосование в РФ	Голосование в Израиле
Владимир Путин	77%	72,6%
Павел Грудинин (КПРФ)	12%	5,5%
Владимир Жириновский (ЛДПР)	6%	1,4%
Ксения Собчак («Гражданская инициатива»)	2%	13,4%
Григорий Явлинский («Яблоко»)	1%	5,7%
Борис Титов («Партия РОСТА»)	0,76%	0,75%
Сергей Бабурин («Российский общенародный союз»)	0,65%	0,39%
Максим Сурайкин («Коммунисты России»)	0,68%	0,27%
Явка	67,5%	8%

Fonte: Nota 524

E' opportuno citare anche la percentuale di voto degli elettori della destra e sinistra nazionalista (Baburin e Suraykin) e dei partiti liberali (Sobçak, Javlinskij, Titov) proprio per sfatare la credenza secondo cui russi israeliani debbano essere identificati con una cultura sovietica o postsovietica illiberale, pienamente avulsa dalla cultura democratica ashkenazita. Secondo lo studio i rappresentanti della cosiddetta “*aliyah* putiniana” si sono presentati alle urne solo per l'1,5/2% del totale, immigrati in Israele da massimo 5 anni per via del crescente autoritarismo politico russo.

In sintesi, ciò che preme osservare è come il fenomeno elettorale russo-israeliano del marzo 2018 sia stato dettato da logiche e interessi di natura prettamente israeliana. Secondo un sondaggio condotto dall'agenzia israeliana Mutagim e riportato sempre nello studio di Khanin, quando i russi israeliani sono stati interrogati nel 2014 sulla possibilità di instaurare una partnership strategica con la Russia hanno risposto come segue: l'8% degli *olim* della Grande Aliyah, tre quarti dei quali sono immigrati dopo il crollo dell'Urss, hanno manifestato indifferenza sul tema; il 10% ha affermato che Israele debba abbandonare l'unilateralità delle relazioni con gli Stati Uniti e includere delle partnership

⁶³² D. Eidelman, “*Израиль голосует за Путина*”, 3 marzo 2018, www.relevantinfo.co.il/golosuet-za-putina/, 3 marzo 2018, (ultimo accesso 21/12/2019)

con altri interlocutori⁶³³, tra cui la Russia; il 20% ha dichiarato che la Russia non sarà mai un partner affidabile, in quanto l'interesse primario sarà sempre riservato ai paesi arabi; il 46% ha dichiarato che le relazioni con la Russia e i paesi CSI debbano essere implementate, a condizione che non compromettano in alcun modo le relazioni con gli Stati Uniti. I russi israeliani hanno compreso che Israele, in qualità di paese leader nell'avanguardia tecnologica e di potenza economica e militare imprescindibile nel panorama mediorientale, non può permettersi di mantenere una neutralità isolazionista. Bisogna dunque dedurre che abbiano votato il candidato soprattutto in base alle elargizioni putiniane, ma anche alla garanzia di poter individuare un partner e alleato strategico nella Russia o alla volontà di instaurare un dialogo amichevole con un attore cruciale nella geopolitica mediorientale. Attualmente chi può garantire questo, stando ai risultati elettorali, è Vladimir Putin, per quanto sia da considerare l'astensionismo del 93% degli elettori dell'opposizione liberale. In altre parole, i risultati delle elezioni russe in Israele sono legati all'ideologia e a meri e opportunistici interessi di natura locale, piuttosto che a questioni di politica estera, e non sussiste alcuna intenzione di costituire una lobby russo-israeliana a meno che non sia finalizzata alla creazione di una cooperazione razionale, economica e reciprocamente fruttuosa⁶³⁴ a livello transnazionale.⁶³⁵

Per tornare dunque a quanto emerso nel corso dell'intervista a Vladimir Khanin, la comunità russa israeliana oggi non supporta direttamente le relazioni bilaterali con la Russia, ma indirettamente ne contribuisce al mantenimento sulla base dei rapporti transnazionali economici, famigliari e culturali di cui precedentemente trattato.⁶³⁶ Un esempio di come i due governi abbiano facilitato le relazioni tra i russi della madrepatria e della diaspora è l'abolizione del visto (2008), che non solo semplifica le operazioni imprenditoriali e il ricongiungimento delle comunità ma accresce una delle principali

⁶³³ Secondo l'intervista sostenuta con Vladimir Khanin gli altri partner favoriti da Israele sarebbero i paesi Visegrad e l'Italia. Nonostante sia parte dell'ENP (European Neighbourhood Policy), Israele condivide con l'Unione Europea dei rapporti talvolta conflittuali a causa delle ignorate raccomandazioni sul conflitto palestinese, sebbene un sondaggio del 2011 riporti che l'opinione pubblica israeliana sostenga all'85% la membership europea, vedasi B. Hartman, "81% of Israelis support EU membership, BGU poll finds", The Jerusalem Post, 12 luglio 2011.

⁶³⁴ V. Khanin, "Эмигранты, сепаратисты, почвенники: к новому витку дискуссии о роли русско-еврейского овицыны в Израиле.". Institute of Middle East, Mosca, 2 ottobre 2010

⁶³⁵ L. Remennick, "Transnational Lifestyle among Russian Israelis: A Follow-Up Study", Global Networks n.4, vol.13, 2003, pp. 478-497

⁶³⁶ P. 94

risorse economiche del paese, il turismo. La Russia è diventata la seconda⁶³⁷ (dopo gli Stati Uniti) fonte di turismo per Israele con più di mezzo milione di turisti l'anno e circa 8 voli diretti giornalieri, anche grazie alla crisi delle relazioni russe con Egitto e Turchia. L'interazione e l'affinità linguistico-culturale sono ciò che i turisti russi⁶³⁸ reputano maggiormente positive nell'esperienza di visita.

Come riporta Khanin, il governo israeliano ha compreso che la comunità russofona israeliana non incide che marginalmente sulle alte questioni diplomatiche ed energetiche che intrecciano i due paesi, né tantomeno individua un ruolo particolarmente rilevante nell'azione di istituzioni culturali come *Rossotrudnichestvo*⁶³⁹, piuttosto vede nell'appianamento dei rapporti con la Russia un fattore fondamentale per l'acquisizione del consenso elettorale russo-israeliano nella politica interna, che complessivamente corrisponde a 16 seggi nella Knesset (circa 770.000 elettori su 6.3 milioni di israeliani aventi diritto di voto secondo il Central Bureau of Statistics israeliano). Ciò non significa che l'elettorato russo sia ambito solo dai partiti tradizionalmente votati dai russi (*Yisrael Beiteinu*⁶⁴⁰ e *Likud*), ma anche dai partiti di centro e centro-sinistra come *Kulanu*, *Yesh Atid*, *Zionist Union*, *Meretz*, per cui nel 2015 ha votato circa un terzo dei russi israeliani.

Nel novembre 2018 Lieberman ha rassegnato le dimissioni da Ministro della Difesa in opposizione al cessate il fuoco con Hamas⁶⁴¹ al confine con Gaza, lasciando l'alleato politico Likud in un'insostenibile maggioranza monopartitica (61 seggi su 120). Notoriamente depositario di gran parte dei voti russo-israeliani, l'intento di Lieberman è stato di riaffermarsi come partito più autoritario di *Likud*, sebbene ciò non si sia convertito nell'esito sperato e la performance politica del partito consista attualmente nella metà del consenso politico del 2009 (15 seggi, terzo partito all'11,70%). Come previsto da un articolo⁶⁴² della *Russkiy Mir Foundation* nel 2012, istituzione governativa con sedi in tutto

⁶³⁷ Y. Livne, "A look at the Israeli-Russian Relations", in Z. Magen and V. Naumkin, "Russia and Israel in the Changing Middle East: Conference Proceedings", INSS Memorandum n. 129, luglio 2013, p.62

⁶³⁸ J. Krashna, "Moscow on the Mediterranean: Russia and Israel's relationship", Foreign policy research institute, Philadelphia, 2018, p.15

⁶³⁹ Il cui co-direttore Leonid Litineckij, eletto dal governo russo, fa anche parte del partito *Yisrael Beiteinu*. L'istituzione è presente in 80 paesi dal 2008 e opera sotto l'egida del Ministero degli Affari Esteri russo con lo scopo di promuovere le politiche statali russe nella cooperazione internazionale umanitaria e di fornire un'immagine obiettiva della Russia all'estero. L'istituzione possiede una sede organica all'Istituto di cultura russo di Tel Aviv, www.rs.gov.ru, (ultimo accesso 26/12/2019)

⁶⁴⁰ Nel 2015 il manifesto elettorale di *Yisrael Beiteinu* era deliberatamente diretto all'elettorato russo "Russkiye, domoi"

⁶⁴¹ M. Azulay, "Lieberman resigns from defense minister post", Ynetnews, 14 novembre 2018, www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-5401885,00.html, (ultimo accesso 26/12/2019)

⁶⁴² M. Aronov, "Israel without Russian parties", *Russkiy Mir Foundation*, Mosca, 7 dicembre 2012

il mondo, i voti russo-israeliani si spalmano oggi nell'intera mappa politica e il partito di Lieberman inizia gradualmente a perdere l'esclusiva posizione di riferimento politico della comunità, assieme a *Likud*. Altre fazioni politiche hanno acutamente inglobato nelle rispettive campagne politiche il nazionalismo, la laicità, la libertà religiosa e l'orientamento favorevole verso la Russia e i paesi post-sovietici al fine di fornire un'alternativa elettorale alle nuove generazioni della maggiormente integrata e "israeliana" popolazione della comunità russofona. Il cambiamento elettorale sta appunto avvenendo parallelamente all'integrazione dei russi nella società israeliana, in un contesto in cui la maggioranza dei russi sono riconosciuti come ebrei e accoppiano le proprie tradizioni culturali all'utilizzo del russo, ebraico, *yiddish*, arabo, ecc. Questo significa che il nome del partito di Lieberman "Israele la nostra casa", potrebbe in futuro diventare profezia di sé medesimo: quando i russi si sentiranno completamente a casa in Israele non vi sarà più alcuna necessità politica del suo partito, come osserva Evan Gottesman, Direttore associato dell'Israel Policy Forum.⁶⁴³

Per il momento, stando al risultato delle penultime elezioni del 9 aprile 2019, sembra tuttavia che secondo degli studi condotti da Khanin⁶⁴⁴ il 40,2% dei voti dei russi israeliani (5 seggi) siano andati a Lieberman (settimo partito con 4,01%), contro il 26,7% a *Likud* (circa 4 seggi dei 35 nella Knesset), e il 15,1% a *Blu e Bianco*⁶⁴⁵. L'8% degli *olim* ha votato per partiti di sinistra, rispetto al 14% degli israeliani; il 29% ha votato per partiti di centro, contro il 26% degli israeliani; e il 54% ha votato per partiti di destra, contro il 55% dei nativi. La ricerca di Khanin, peraltro presentata presso l'Associazione di Studi ebraici del Kinneret College del Mar di Galilea⁶⁴⁶, ha dimostrato che l'ideologia elettorale degli *olim* sia dovuta all'esperienza socio-economico israeliana, invece che precedentemente sovietica, sebbene Remennick sostenga che la destra raccolga correntemente la maggioranza dei voti degli *olim* soprattutto sulla base della cultura

⁶⁴³ Organizzazione ebraica americana, supporta la soluzione binazionale israelo-palestinese attraverso la cooperazione politica e culturale, ha sede a New York. www.israelpolicyforum.org, (ultimo accesso 26/12/2019)

⁶⁴⁴ Come riporta The Times of Israel, si tratta di sondaggi condotti su campioni di 1000 intervistati, vedasi I. Tolchin Immergluck, "Russians are coming to the polls, Israeli politicians are finally waking up", The Times of Israel, 26 luglio 2019, www.timesofisrael.com/russians-are-coming-to-the-polls-israeli-politicians-are-finally-waking-up/, (ultimo accesso 30/01/2020)

⁶⁴⁵ Coalizione costituita da Yesh Atid, Telem e Resilienza per Israele nel febbraio 2019 e guidata da Benny Gantz, generale dell'esercito israeliano

⁶⁴⁶ College universitario fondato nel 1965 e accoppiato alla Bar Ilan University

politica di provenienza: “*Gli immigrati dai paesi post-sovietici credono nella leadership più che nella società democratica*”.⁶⁴⁷

Ma ancora una volta, come riporta Ben Porat⁶⁴⁸, l’attitudine politica dei russi, pragmatica, laica, e orientata alla autoconservazione dell’identità etnica, opera pienamente nel contesto politico ed etnocentrico pienamento israeliano,⁶⁴⁹rendendosi cruciale nel determinare le coalizioni e le sorti politiche del paese. Alla vigilia delle elezioni del settembre 2019, i leader politici israeliani si sono adoperati per aggiudicarsi il voto dell’elettorato russo: Netanyahu ha stanziato 15 milioni di dollari in una campagna diretta specificamente agli elettori russi,⁶⁵⁰Lieberman ha focalizzato la sua campagna sul discredito di *Likud*, dopo che Netanyahu ha dichiarato che il partito antilaico degli ultra-ortodossi Shas sia il partner naturale della coalizione, e Yair Lapid, guida di Yesh Atid, (coalizione *Blu e Bianco*) ha registrato dei video elettorali in lingua russa.⁶⁵¹ Il risultato delle elezioni del 17 settembre 2019 ha visto vincere *Blu e Bianco* (25,95%), seguita da *Likud* (25,20%), *Lista Comune*⁶⁵² (10,60%), *Shas* (7,44%), *Yisrael Beiteinu* (6,99%) con tre seggi in più rispetto alle elezioni dell’aprile 2019. Ancora una volta, seppure in parabola discendente rispetto al decennio scorso, Lieberman si è trovato ad essere l’ago della bilancia della coalizione di governo e ha dichiarato il suo supporto per la costruzione di “governo di larga intesa liberale” con *Likud* e *Blu e Bianco*.⁶⁵³ Il 21 ottobre Netanyahu ha comunicato di non essere riuscito a concludere un accordo per formare il governo, e ha conferito l’incarico a Benny Gantz su approvazione del Presidente Reuven Rivlin. Lo stesso Gantz, ancora una volta bloccato dal veto di Lieberman sulla possibilità di far parte di un governo di minoranza con l’appoggio esterno dei partiti arabi, ha rimesso il governo

⁶⁴⁷ I. Tolchin Immergluck, “*Russians are coming to the polls, Israeli politicians are finally waking up*”, The Times of Israel, 26 luglio 2019, www.timesofisrael.com/russians-are-coming-to-the-polls-israeli-politicians-are-finally-waking-up/, (ultimo accesso 30/01/2020)

⁶⁴⁸ G. Ben Porat, “*Between State and Synagogue: the secularization of contemporary Israel*”, Cambridge University Press, New York, 2013, p. 221

⁶⁴⁹ D. Shumsky, “*Ethnicity and Citizenship in the Conception of the Israeli-Russians*”, Theory and Criticism, n.19, 2001 pp.14-40

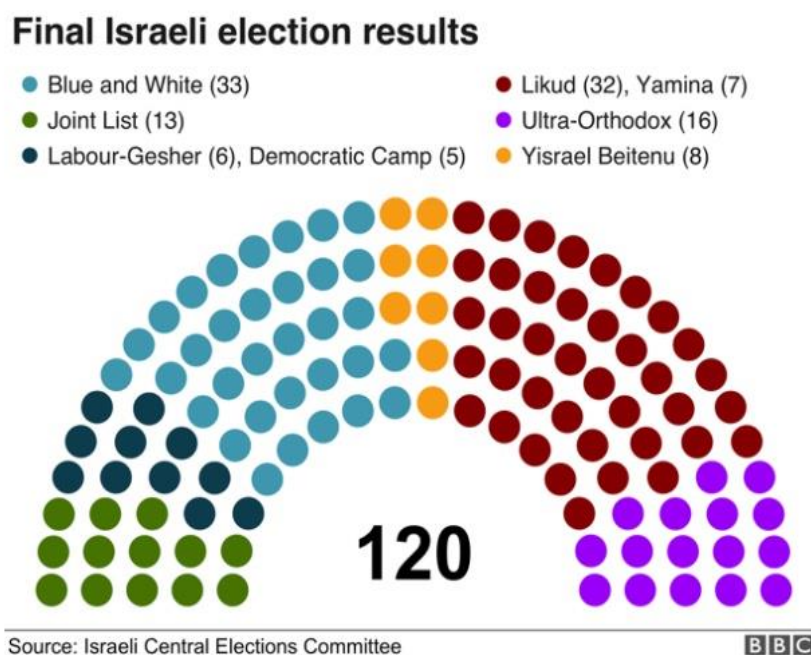
⁶⁵⁰ Vedi video promozionale al link “*Биби на пляже*”, pubblicato dalla pagina facebook Russian Israel, www.facebook.com/russianisrael/videos/871714099877787/UzpfSTE1MzI0MzAyMzY6MTAyMjE3NjY5MTY1NTIxMTc/, (ultimo accesso 26/12/2019)

⁶⁵¹ L. Galili, “*Israel elections: Netanyahu, Lieberman fight for the “Russian vote*”, Middle East Eye, 5 settembre 2019, www.middleeasteye.net/news/israeli-election-lieberman-netanyahu-fight-russian-vote, (ultimo accesso 30/01/2020)

⁶⁵² Lista politica nata nel 2015 e formata dai partiti che rappresentano gli arabo-israeliani

⁶⁵³ “*Israel elections results: Netanyahu says he wants unity government; Gantz: I will lead it*”, Haaretz, 19 settembre 2019

a Netanyahu in attesa di nuove elezioni, fissate il 2 marzo 2020. Il “kingmaker” Lieberman, così come lo ha descritto la BBC, ha colpevolizzato entrambi i leader per il nulla di fatto e concluso che Gantz “non fosse pronto ad accettare il disegno di Netanyahu per un governo di unità nazionale” e Netanyahu “non fosse disposto ad abbandonare il blocco ultra messianico ortodosso”.⁶⁵⁴



Nel tentativo di avviarmi a una conclusione cito un’affermazione raccolta nell’intervista a Natan Sharanski: “oggi in Israele la campagna elettorale viene condotta sulle personalità, piuttosto che sui programmi elettorali, nonché su una sequela di dichiarazioni meramente atte ad influenzare l’elettorato”(in riferimento ai propositi di annessione della valle del Giordano e il nord del Mar Morto annunciati da Netanyahu alla vigilia delle elezioni del settembre 2019).⁶⁵⁵ La politica israeliana si presenta oggi sostanzialmente instabile, incapace di costruire un’alleanza sulle fondamenta di un programma comune, minata da veti parlamentari su ipotesi di inglobamento di alleati non graditi, animata da un tessuto sociale che comprende una miriade di minoranze interne, tra cui quella russa, e stretta nella controversa geopolitica mediorientale, che per il

⁶⁵⁴ “Benny Gantz unable to form Israel coalition government”, BBC, 20 novembre 2019, www.bbc.com/news/world-middle-east-50486647, (ultimo accesso 26/12/2019)

⁶⁵⁵ “O. Holmes, “Netanyahu vows to annex large parts of occupied West bank”, The Guardian, 10 settembre 2019

momento assicura una pace temporanea alla regione israeliana sotto l'egida di un equilibrio di alleanze.

Per rispondere alla domanda iniziale: è chiaro che in un panorama così complesso la comunità russa israeliana non sia oggi in grado di influenzare direttamente le relazioni bilaterali tra Mosca e Tel Aviv. Ma proprio come i *refusenik* e gli *olim* hanno partecipato, seppur accessoriamente, alle vicende di politica interna e internazionale di Urss/Russia, Stati Uniti, Europa ed Israele nel secolo scorso, oggi i russi israeliani, ormai opportunamente integrati in Israele, esercitano una sorta di “*soft power*” sulla scena politica israeliana e sull'alleanza con Mosca. Sebbene deprecata in parte esigua dagli esponenti dell’“*aliyah putiniana*”⁶⁵⁶, l'alleanza con Putin viene tutt'ora vista come la soluzione migliore per coniugare gli interessi socio-economici e locali dei russi della diaspora con esigenze antisolazioniste di sicurezza geopolitica. Persino senza considerare Putin, è emerso che in generale la Russia rappresenti un importante interlocutore alternativo agli Stati Uniti per questioni culturali, economiche e di legami famigliari transnazionali. Se dunque il voto dell'elettorato della diaspora russa non risulta in alcun modo numericamente rilevante per il Cremlino, viceversa Mosca ha tutto l'incentivo ad accattivarsi la benevolenza della diaspora, così da poter penetrare negli andamenti della politica interna israeliana.

Fino a quando il 16% dell'elettorato israeliano sarà vincolante nella costruzione delle alleanze della Knesset, e fino a quando la Russia sarà in grado di accattivarsi il consenso dei russi israeliani non solo con operazioni di politica estera, ma soprattutto disseminando ricchezza economica in loco e sul piano transnazionale, ogni partito israeliano si adopererà per raccogliere i voti del “*Russian Compound*” manifestando orientamenti politici alternativamente filoputiniani o filorussi. Solo il fatto che il partito filoputiniano al momento più votato dai russi israeliani (IB di Avigdor Lieberman) sia in grado di bloccare o contribuire come in passato alle sorti del paese pur detenendo 8 seggi in Parlamento, è esplicativo del reale peso politico che i russi della diaspora giocano nella politica interna israeliana, ed è la deduzione più logica affermare che *rebus sic stantibus* le relazioni bilaterali tra Mosca e Tel Aviv debbano essere opportunamente mantenute, se non implementate, su incentivo di entrambe le parti.

⁶⁵⁶ Iniziata nel 2011, quando Putin ha rinnovato il proposito di candidarsi nella scena politica.

Conclusioni

Questa tesi si è proposta di indagare e rispondere ad una domanda ben precisa, ossia se i russi israeliani, prima come flusso migratorio e poi come minoranza etnica all'interno dello Stato ebraico, siano oggi effettivamente in grado di influenzare le relazioni diplomatiche tra Mosca e Tel Aviv.

Come ho esordito, l'interesse per questo tema è emerso dalla constatazione visiva della presenza russa in Israele. Per comprendere a fondo le cause dell'insediamento dei russi israeliani, l'entità di questa minoranza e poterne dunque delineare l'attuale sfera d'influenza, ho dovuto esplorare questo tema a partire dalle origini dello Stato d'Israele.

Nel primo capitolo ho sottolineato il grado di partecipazione dell'Unione Sovietica alla fondazione d'Israele, le ragioni della successiva rottura diplomatica e della nascita del movimento dissidente dei *refusenik*. Parlare del movimento dei *refusenik* mi ha aiutato a distinguere come il sionismo fosse inizialmente alla base dell'emigrazione di questi dissidenti, ma come in altri casi sia stato un mezzo propagandistico per il raggiungimento della libertà di movimento di altri ebrei sovietici, non necessariamente intenzionati a migrare verso lo Stato d'Israele.

Nel secondo capitolo ho pertanto spiegato come Nativ abbia operato sulla sensibilizzazione alla causa dei *refusenik* in suolo americano, coinvolgendo organizzazioni ebraico-americane e movimenti di protesta spontanei, non semplicemente rivendicando il diritto all'emigrazione degli ebrei sovietici, ma soprattutto indirizzando la migrazione verso Israele. Obiettivo, che dopo essere stato lungamente dibattuto nel quadro delle relazioni diplomatiche tra Unione Sovietica, Israele e Stati Uniti, è stato infine centrato dall'introduzione delle quote migratorie americane a partire dal 1989.

Nel terzo capitolo ho dimostrato che gli ebrei autorizzati a partire da quell'anno, dalla cosiddetta Grande Aliyah, non solo furono tenuti a dirigersi in Israele, ma si insediarono nel paese di ricezione con caratteristiche che variavano in base al paese d'origine, al grado di istruzione, alla religiosità.

Nel quarto capitolo ho spiegato come la laicità degli immigrati sovietici abbia da subito limitato il riconoscimento della nazionalità ebraica da parte dell'establishment rabbinico, originando problematiche che perdurano fino ai giorni nostri. Ho dimostrato che l'arrivo degli *olim* sovietici è stato in grado di suscitare le proteste dell'intero mondo arabo, causando un visibile contraccolpo nella società e nell'economia israeliana. In

questo contesto gli *olim* sovietici hanno per la prima volta partecipato significativamente alla scena politica israeliana, concorrendo all'elezione di Yitzakh Rabin nel 1992.

Dopo aver narrato dell'azione di questa minoranza in Unione Sovietica, Europa e Stati Uniti, e aver introdotto le conseguenze prodotte prima dalla migrazione, poi dall'insediamento degli *olim* sovietici in territorio israeliano, sono arrivata a parlare di chi sono oggi i russi israeliani. Solamente osservando la mutevolezza della terminologia che ho finora utilizzato, si apprendono la profondità storica, le dimensioni e il mutevole contesto geografico che questa minoranza interessa: *refusenik*, ebrei sovietici, *olim* sovietici, russi israeliani, laddove con russi si è inteso genericamente tutti gli appartenenti alla minoranza di lingua russa. Il capitolo cinque è stato prodromico alla delineazione delle mie conclusioni. Fornendo una prospettiva sullo spazio culturale e identitario che i russi israeliani sono stati in grado di definire all'interno della società pluralistica israeliana, mediante la tutela linguistica, lo sviluppo di giornali, canali e organizzazioni attivistiche, ho potuto sottolineare le dimensioni della presenza russa e sollevare le problematiche che sono ad essa correlate.

Infine, nel capitolo sesto, ho analizzato questa significativa minoranza etnica considerandone la varietà generazionale. Ho distinto che in base all'età, al grado di salvaguardia dell'elemento russo o di contaminazione con la società israeliana, questa minoranza si manifesta politicamente e socialmente secondo diverse esigenze. Tuttavia, come è emerso dalle prime pagine del sesto capitolo, è lapalissiano affermare che l'esistenza di questa comunità non incide direttamente sulle sorti dei macrotemi che intrecciano le relazioni diplomatiche di Mosca e Tel Aviv: il dilemma israelo-palestinese, il conflitto siriano, il pericolo nucleare iraniano, le politiche energetiche.

Piuttosto, ho dimostrato che la comunità russo-israeliana influenza indirettamente le relazioni bilaterali, sostanzialmente sul piano culturale, socio-economico ed elettorale. La comunità occupa un posto molto importante nell'ambiente culturale israeliano ed ha facilitato, anche grazie ai rapporti familiari e imprenditoriali con gli ebrei della diaspora, l'implementazione di iniziative come l'abolizione del visto, l'aumento del turismo, l'apertura al business internazionale e altre iniziative che ho avuto occasione di trattare. Da questo studio è emerso che la comunità non manifesta particolare interesse per le vicende politiche della madrepatria russa, se non a tutela degli interessi che ho appena elencato. Stando alle elezioni russe del marzo 2018, l'esigua mole di elettori russo-

israeliani che ha partecipato alle votazioni si è espressa in schiacciante maggioranza a favore di Vladimir Putin. Ho motivato i risultati di queste elezioni spiegando che le ragioni alla base del voto sono state di natura strettamente israeliana, specificamente attinenti al tema delle pensioni e della tutela dell'identità etnoculturale russa in Israele. In questo senso, Mosca ha abilmente sviluppato una propaganda elettorale che incontrasse le esigenze della popolazione russa in Israele, non tanto per accattivarsi il consenso di un elettorato influente ai fini della politica interna russa, quanto per assicurarsi che l'orientamento filoputiniano si riflettesse sulla scelta dei partiti che difendono gli interessi russi in Israele. Relativamente a quest'ambito ho menzionato il partito di Avigdor Lieberman, che registrando il consenso di quasi la metà dell'elettorato di lingua russa, rimane una pedina imprescindibile nella formazione delle coalizioni della Knesset, e il partito di Benjamin Netanyahu, che in gran parte beneficia dei voti della comunità. Nel clima elettorale contestuale agli appuntamenti alle urne del 9 aprile 2019, del 17 settembre 2019 e del prossimo 2 marzo 2020, abbiamo visto che l'importanza strategica di tali elettori ha portato questi e altri partiti ad intraprendere campagne elettorali *ad hoc* per la comunità russo-israeliana. In sintesi, per rispondere al quesito iniziale, ad oggi la comunità influenza le relazioni bilaterali per due principali motivi: risulta un valido espediente con cui Mosca può orientare la politica israeliana in senso filorusso; costituisce un'imprescindibile quota di elettorato per la politica interna israeliana, che deve inevitabilmente contemperarne le esigenze e conquistarne il consenso politico per ambire alla maggioranza elettorale.

Considerando l'attualità di questo argomento, nella parte conclusiva della tesi ho dovuto attingere a studi, articoli di giornale, sondaggi e previsioni che sono stati formulati solo in periodi recenti. In assenza di profondità storica, l'analisi di questo argomento può evidenziare dunque delle lacune che solo ricerche future potranno sanare. Mi riferisco ai principali quesiti cui si sarà chiamati a rispondere in futuro. *Mutatis mutandis*, i russi-israeliani continueranno a mantenere la stessa influenza sulle relazioni tra Mosca e Tel Aviv? In ordine cronologico, le variabili che potrebbero incidere sulla modifica dello *status quo* saranno: l'esito delle elezioni del 2 marzo 2020, che per quanto difficilmente (in base a quanto descritto), potrebbero alterare l'orientamento filorusso della futura leadership israeliana; la scadenza dell'ultimo mandato Putin (2024), cui potrebbe succedere una diversa gestione delle relazioni bilaterali; il dissolvimento del partito di

Avigdor Lieberman, derivante dalla progressiva integrazione e israelizzazione dei russi israeliani e dall'eventuale capacità del governo di soddisfare le esigenze della comunità. Secondo quest'ultima dinamica, il suo partito cesserebbe di risultare cruciale nella formazione delle coalizioni di governo, e per questo implicherebbe un cambiamento delle intere dinamiche elettorali. Infine, le contingenze politiche ed economiche dell'area mediorientale potrebbero orientare la politica estera israeliana verso altri alleati, come abbiamo visto essere già accaduto in passato, deteriorando le relazioni bilaterali e di conseguenza ridimensionando il valore della comunità russo-israeliana.

Le ricerche del prossimo decennio si occuperanno di arricchire il tema del mio studio sotto queste prospettive.

Bibliografia

FONTI PRIMARIE

Interviste

Intervista condotta dall'autrice a Vladimir Khazan, Professore di studi slavistici e russisti della Hebrew University di Gerusalemme, il 31 dicembre 2018, presso la sede della Biblioteca Nazionale di Gerusalemme.

Intervista condotta dall'autrice Clara Elbert, Direttrice della Biblioteca russa di Gerusalemme, il 2 gennaio 2019, presso la sede della Biblioteca.

Intervista condotta dall'autrice a Vladimir Khanin, Direttore del Dipartimento di Ricerca del Ministero dell'Aliyah di Gerusalemme e Professore di scienze politiche della Bar-Ilan University, il 2 gennaio 2019, presso gli uffici del Ministero dell'Aliyah a Gerusalemme.

Intervista telefonica condotta dall'autrice a Natan Sharanskij, Direttore dell'Agenzia Ebraica ed ex deputato di *Y'Israel BaAliyah* e *Likud*, l'11 aprile 2019.

Articoli

(n.d), "*Putin's road to Damascus-Russian military gamble in Syria is paying off handsomely*", *The Economist*, 18 maggio 2019, p.31

E. Gottesman, "*Will Russophone voters be left out in the cold?*", *Haaretz*, 4 gennaio 2019, p.11

FONTI SECONDARIE

(n.d), *“Zionism – Enemy of Peace and Social Progress”*, The Soviet Anti-Zionist Committee Press Conference, Issue 4, Progress Publishers, Mosca, 1983, pp.5-38

A. Arian, *“Politics in Israel”*, Chatam House Publishers, New Jersey, 1989, p.236

A. Carmeli, J. Fadlon, H. Ben Eliahu, N. Liberman, I. Rosiner, L. Mevorach, *“Motivation to Serve in the Israeli Army: The Gap between Cultural Involvement and Cultural Performance”* in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, *“Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement”*, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp.661-685

A. Cohen, *“Russia’s New Middle Eastern Policy: Back to Bismarck?”*, Jerusalem Issue Brief 6, no. 25, March 20, 2007

A. D. Epstein, *“Social scientists within the transnational Russian-Jewish diaspora”* in M. Kenigstein, *“The Russian face of Israel: social portrait”*, Gesharim Publishing House, Mosca-Gerusalemme, 2007, pp.442-465

A. Eban, *“Autobiographie”*, Buchet Chastel, 1979, Parigi

A. Epstein e N. Kheimets, *“Immigrant intelligentsia and its second generation: cultural segregation as a road to social integration?”*, Journal of International migration and integration, vol.1, n.4, 2000, pp.461-476

A. Epstein, *“After Sharansky: Russian Political Leaders in Israel – An Elite Without Successors”*, Conference Paper, Conference *“Israel as an Immigrant Society. Between the Melting Pot and Multiculturalism”*, Open University of Raanana, 11-13 giugno, 2007, p.6.

A. Idan, "Russia as possible partner in developing Israeli gas discoveries", in "Russia and Israel in the changing Middle East", INSS, Tel Aviv University, Memorandum 129, pp.103-107

A. Krammer, "The forgotten friendship: Israel and the Soviet Bloc 1947-53", University of Illinois Press, Urbana, 1974, pp. 32-50

A. Levinson, "Attitudes of Russians towards Jews and Their Emigration, 1989-94 in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, "Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement", The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p.388

A. Margalit, "The Great White Hope", Review of Books, Vol.XXXVIII, N.12, New York, 27 giugno 1991, p.22

A. Mazin, "Russian immigrants in Israeli politics: the past, the recent elections and the near future", Forum Israel, Friedrich-Ebert-Stiftung, Herzliya, 2006, p.26

A. Orleck, "The Soviet Jews: Life in Brighton Beach, Brooklyn", in N. Foner "New Immigrants in New York" ed. Columbia University Press, 1987, New York

A. Prashizky e L. Remennick: "Celebrating Memory and Belonging: Young Russian Israelis Claim Their Unique Place in Tel-Aviv's Urban Space" Sociological papers, Sociological Institute for Community Studies Ben-Ilan University, 2015-2016, pp.78

A. Prashizky e L. Remennick, "Ethnic Awakening among Russian Israelis of the 1.5 Generation: Physical and Symbolic Dimensions of Their Belonging and Protest, Sociological papers, Sociological Institute for Community Studies Ben-Ilan University, 2015-2016, pp.1-18

A. Raz-Kratkozin, "Zionist Return to the West and the Mizrahi Jewish Perspective" in I. Kalmar, D. Pensler (eds.), "Orientalism and the Jews", Waltham, Brandeis University Press, 2005, pp. 162-181.

A. Shapira, "*Hannah Arendt et Haim Gouri: Deux perceptions du procès Eichmann*", *Revue d'Histoire de la Shoah*, n. 182, 2005, pp. 301-23 in F. Ouzan, "*The Eichmann trial and American Jewry: a reassessment*", *Jewish Political Studies Review*, n.19, 2007, pp.1-2

A. Shapira, "*Land and Power: The Zionist Resort to Force, 1881-1948*", *Stanford Studies in Jewish History and Culture*, Stanford, 1992, p.IX

A. Shternshish, "*Kaddish in a Church: Perceptions of Orthodox Christianity among Moscow Elderly Jews in the Early Twenty-First Century*", *Russian Review*, vol.66, Wiley Blackwell, University of Kansas, 2007

A. Vitale, "*La regione ebraica in URSS. Birobidžan*", Casagrande, Lugano, 2005.

B. Avishai, "*The Tragedy of Zionism: Revolution and democracy in the Land of Israel*", Farrar Straus & Giroux, New York, 1985

B. Cohen, "*An Insecure Future for Israel's Immigrants*", *Middle East International*, n.404, 12 luglio 1991, p.18

B. Kosmin, "*The Class of 1979: The Acculturation of Jewish Immigrants from the Soviet Union*", North American Jewish Data Bank, Council of Jewish Federations and the Graduate School and University Center CUNY, New York, 1990

B. Morozov, "*Documents on Soviet Jewish Emigration*". Doc. 55, 199-204, in V. Khanin "*The refusenik community in Moscow: social networks and models of identification*", *East European Jewish Affairs*, London, 2011, pp. 75-88

B. R. Chiswick, "*Soviet Jews in the United States: Language and labour market adjustments revisited*" in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, "*Russian Jews on*

Three Continents; Migration and Resettlement”, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p.403

B. Spolsky e E. Shohamy, “*The languages of Israel: Policy, ideology and practice*”, Multilingual Matters, Philadelphia, 1999

C. De Martino, “*I mizrahim in Israele: la storia degli ebrei nei paesi islamici (1948-1977)*”, Carocci Editore, Roma, 2015

C. Jones “*Soviet Jewish Aliyah 1989-1992*” *Impact and Implications for Israel and the Middle East*”, Institute for International Studies University of Leeds, Routledge, London, 1996

C. Jones, “*Dissonance and discourse in the State of Israel*”, in E. Karsh, “From Rabin to Netanyahu: Israel's Troubled Agenda”, Routledge, Londra, 2013

C. Unger, “*Casa di Trump, casa di Putin. La storia segreta di Donald Trump e della mafia russa*”, La nave di Teseo, Milano, 2018

D. B. Capitanchik, “*A guide to the Israeli general election 1992*”, Insitute of Jewish Affairs Research Report, n3, London 1992, p. 14

D. Breznitz, “*Innovation and the State: Political Choice and Strategies for Growth in Israel, Taiwan, and Ireland*”, Yale University Press, New Haven, London, 2007

D. Bierbrier. “*The American Zionist Emergency Council: An Analysis of a Pressure Group.*” *American Jewish Historical Quarterly*, vol. 60, n. 1, 1970, pp. 82–105.

D. Caspi e Y. Limor, “*The In/outside: The Mass Media in Israel*”, Hampton Press, Cresskill, 1999

D. Caspi, H. Adoni, A. A. Cohen, N. Elias, *“THE RED, THE WHITE AND THE BLUE. The Russian Media in Israel*, The International Journal for Communication Studies, vol.64, n.6, Sage Publications, London, 2002, pp.551-571

D. Kontorer «*Мое еврейство и Израиль*», in V. Khanin, *“The refusenik community in Moscow: social networks and models of identification”*, East European Jewish Affairs, vo.41, 2011, pp.75-88

D. Kubrina *“Проблема развития еврейской культуры в СССР в 1970-1980-е гг. (на примере исторических и историко-этнографических семинаров в Москве и Ленинграде)”*, СПбГУ, San Pietroburgo, 2016

D. Midgley e C. Hutchins, *“Abramovich: the billionaire from nowhere”*, James Leasor Publishing, New York, 2015

D. Lane, *“The End of Social Equality? Class Status and Power under State Socialism”*, Allen and Unwin, Londra, 1980

D. Lemish, *“The Whore and the Other: Israeli Images of Female Immigrants from the Former USSR.”* Gender and Society, vol. 14, no. 2, 2000, pp. 333–349

D. Maryasis, *“Participation of Russian Energy companies in the development of Israel’s natural gas discoveries”*, in *“Russia and Israel in the changing Middle East”*, INSS, Tel Aviv University, Memorandum 129, pp.93-101

D. Shumsky, *“Ethnicity and Citizenship in the Conception of the Israeli-Russians”*, Theory and Criticism, n.19, 2001

E. Ben-Rafael, E. Olshtain and I. Geijst, *“Identity and Language: The Social Insertion of Soviet Jews in Israel”* in N. Lewin-Epstein, Y. Ro’i, P. Ritterband, *“Russian Jews on Three Continents: Migration and Resettlement”*, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp.624-685

E. Ben-Rafael, E. Olshtain, I. Elite Geijst, “*Identity and Language: The Social Insertion of Soviet Jews in Israel: Sociological Perspectives*”, in E. Leshem e J.T. Shuval “*Immigration to Israel: Sociological perspectives*”, Studies of Israeli Society series, vol. 8., Transaction, New Brunswick, NJ & London, 1998

E. Leshem, “*Jewish Identity Project in the FSU*”, FSU Department and Department for Jewish-Zionist Education, Jewish Agency, Gerusalemme, 2001

E. Leshem, *The Russian Aliya in Israel: Community and identity in the second decade*”. In: Y. Ro’i e Z. Gitelman, “*Revolution, Repression and Revival: The Soviet Jewish Experience*”, Rowman & Littlefiel, Boulder, 2007, pp.333-360

E. Olshtain e B. Kotik, “*The development of bilingualism in an immigrant community*”, in E. Olshtain and G. Horenczyk, “*Language, Identity and Immigration*”, Magnes Press, Gerusalemme, 2000, pp. 201–217

E. Shapiro, “*A Time for Healing: American Jewry since World War II*”, The Johns Hopkins University, Baltimora, 1992

F. A. Lazin, “*The Struggle for Soviet Jewry in American Politics*”, Lexington books Lanham, 2005

F. Kolker “*A new Soviet Jewry Plan*” in R. O. Freedman, “*Soviet Jewry in the decisive decade, 1971-1980*”, Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984,

F. Markowitz, “*Cultural Change, Border Crossings and Identity Shopping: Jewish Teenagers from the CIS Assess Their Future in Israel*” in N. Lewin-Epstein, Y. Ro’i, P. Ritterband, “*Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement*”, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp.344-363

F. Markowitz, *"Jewish in the USSR, Russian in the USA"*, in Walter P. Zenner, *"Persistence and Flexibility: Anthropological Perspectives on the American Jewish Experience"*, SUNY Press, Albany, 1988, pp.79-95

F. W. Brecher *"Reluctant Ally: United States Foreign Policy toward Jews from Wilson to Roosevelt"*, Greenwood Press, New York, 1991

G. Shafir e Y. Peled, *"Being Israeli: The dynamics of multiple citizenship"*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002

G. A. Beyer, *"The evolving United States response to Soviet Jewish emigration"*, International Journal of Refugee law, vol.3, n.1, 1991, pp.30-57

G. Aronson, *"Soviet Jewish Emigration, the United States, and the Occupied Territories"*, Journal of Palestine Studies, XIX, n.4, 1990

G. Ben Porat, *"Between State and Synagogue: the secularization of contemporary Israel"*, Cambridge University Press, New York, 2013

G. Gabellini, *"Israele. Geopolitica di una piccola grande potenza"*, Arianna Editrice, 2017, Bologna

G. Golan, *"Moscow and the Middle East: New Thinking in Regional Conflict"*, Royal Institute for International Affairs, Pinter, London, 1992

G. Golan, *"Soviet Policy in the Middle East: from World War II to Gorbachev"*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990

G. Goldberg *"The Jewish factor in the Israeli Reaction to the Doctors' plot in Moscow"*. 1991, Bar-Ilan University press, Tel Aviv

G. Harpaz, “*The dispute over the treatment of products exported to the European Union from the Golan Heights, east Jerusalem, the West Bank and the Gaza Strip – The limits of power and the limits of the law*”, *Journal of World Trade*, n.38 vol.6, 2004, pp.1049-1058

H. Blazer, “*Vladimir Putin’s academic writings and Russian natural resource policy*”, *Problems of Post Communism* 53, n1, 2006, pp.48-54

I. Bourdman, “*Putin and Russia’s Middle Eastern Policy*”, *Middle Eastern Review of International Affairs (MERIA)* vol. 10, n. 2, 2006, www.rubincenter.org/meria/articles/2006/june/putin-and-russias-middle-eastern-policy.pdf, (ultimo accesso 30/01/2020)

I. Lekov, “*Adaptation and Acculturation of Soviet Jews in the United States: A Preliminary Analysis*” in R.O. Freedman, “*Soviet Jewry in the decisive decade, 1971-1980*”, Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984, pp.109-143

I. Rosenblum e T. Hershman, “*Media Consumption among the immigrant of the CIS*”, Research report, PORI, Tel Aviv, 2013 in V. Khanin, «*Третий Израиль*»: *Русскоязычная община и политические процессы в еврейском государстве в начале XXI века*», Middle East Institute, Mosca, 2014, p.33

J. Barber, “*The Soviet Jews of Washington Heights*”, *New York Affairs* 10, New York, 1987, pp-34-43

J. Dolgin, “*Jewish Identity and the Jewish Defense League*”, NJ: Princeton University Press, Princeton, 1977

J. F. Legrain, “*A defining moment: Palestinian Islamic Fundamentalism*”, in J. Piscatori “*Fundamentalism and the Gulf Crisis*”, American Academy of Arts and Sciences, Chicago, 1991, pp.70-87

J. Fishman, “*Language and Ethnicity in minority sociolinguistic perspective*”, *Multilingual matters*, Clevedon, Philadelphia, 1989

J. Frankel “*The Soviet Regime and Anti-Zionism: an Analysis*” in Y. Ro’i e A. Beker “*Jewish Culture and Identity in the Soviet Union*”, New York University Press, New York, 1991, pp. 310-254

J. Gilson, “*Soviet-Jewish Emigration, 1971–80: An Overview*”, in R. O. Freedman, “*Soviet Jews in the decisive decade: 1971-1980*”, Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984, pp.3-16

J. Golub, “*The Dimensions of rescue: current policy issues in Soviet Jewish migration to the United States*”, American Jewish Committee, New York, 1989

J. Krashna, “*Moscow on the Mediterranean: Russia and Israel’s relationship*”, Foreign policy research institute, Philadelphia, 2018, p.9

Jacqueline Shohet Kahanoff, “*Una generazione levantina*”, Hadar, Tel Aviv, 1978

Joel M. Carp, “*Absorbing Jews Jewishly: Professional Responsibility for Jewishly Absorbing New Immigrants in their New Communities*”, Journal of Jewish Communal Service, JPRO, New York, 1990

Juli Košarovskij in “*We are Jews again – Jewish activism in the Soviet Union*”, Syracuse University Press, New York, 2017, pp. 127-132

K. Christison, “*The Arab-Israeli Policy of George Shultz.*” Journal of Palestine Studies, vol. 18, n. 2, 1989, pp. 29–47.

K. Flug, N.Kasir e G. Ofer “*The Absorption of Soviet Immigrants into the LabourMarket: Aspects of Occupational Substitution and Retention Occupational Substitution and Retention*”, in N. Lewin-Epstein, Y. Ro’i, P. Ritterband, “*Russian Jews on Three Continents: Migration and Resettlement*”, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp.727-779

L. Cremonesi, *“Le origini del sionismo e la nascita del kibbutz (1881-1920)”*, Giuntina, Firenze 1995.

L. H. Glinert, *“Inside the language planner’s head: Tactical responses to a mass immigration”*, Journal of Multilingual and Multicultural Development, vol.16, n.5, 1995, pp.351-371.

L. Lombardi, *“L’immigrazione russa in Israele negli anni Novanta”*, La Rassegna Mensile di Israel, Vol.66, N. 1, Unione delle Comunità ebraiche italiane, Roma, pp.63-88

L. Mlečin, *“Perché Stalin creò Israele”*, Sandro Teti Editore, Roma, 2008

L. Remennick *“Russian Israelis. Social Mobility, Politics, Culture”*, Routledge, New York, 2011

L. Remennick e A. Prashizkhy, *“Evolving Attitudes and Practices in the Religious Field among Former Soviet Immigrants in Israel”*, Sociological Papers, Vol.15, Sociological Institute for Community Studies, Bar-Ilan University, Tel Aviv, 2010, p.9

L. Remennick, *“From Russian to Hebrew via HebRush. Intergenerational Patterns of Language Use among Former Soviet Immigrants in Israel”*, Journal of Multilingual and Multicultural Development, vol.24, n.5, 2003, pp.431-452

L. Remennick, *“Immigration, gender and psychological adjustment: a study among 150 immigrant couplets in Israel”*, Sex Roles, 53 (11-12), 2005, p.189

L. Remennick, *“Language acquisition, ethnicity and social integration among former Soviet immigrants of the 1990s in Israel”*, Ethnic and Racial studies, vo.27, n.3, 2004, p. 443

L. Remennick, *“Russian Jews on three continents: identity, integration and conflict”*, Transaction Publishers, Piscataway, 2007

L. Remennick, *“Russian speaking Israelis in the Ethno-social tapestry of Israel”*, Handbook of Israel: Major Debates, DeGruyter, Berlino, 2016, p.202

L. Remennick, *“Transnational community in the making: Russian Jewish immigrants of the 1990s in Israel”*, Journal of Ethnic and Migration Studies, vol. 28, n.3, 2002, pp.513-530

L. Remennick, *“Transnational Lifestyle among Russian Israelis: A Follow-Up Study”*, Global Networks n.4, vol.13, 2003, pp. 478–497

L. Remennick, A. Prashizky, *“The Russian 1.5 Generation in Israel: Between Protest and Belonging”*, Sociological papers, vol.18, Sociological Institute for Community Studies, Bar Ilan-University, Tel Aviv, 2015-2016, pp.1-66

L. Remennick, A. Prazhizky, *“Cultural Capital in Migration, Fishka Association of Young Russian-speaking adults in Tel Aviv, Israel”*, Journal of Intercultural Studies, vol.36, n.1, 2015, p.30

L. Salitan, *“Ethnic and Related Factors in Soviet Emigration Policy, 1968—1989”*, in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, *“Russian Jews on Three Continents: Migration and Resettlement”*, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp. 125-150

L. T. Hadar, *“The 1992 electoral earthquake and the fall of the second Israeli republic”*, Middle East Journal, Vol.46, n.4, Autumn 1992, p. 602

M. Al-Haj, *“Soviet Emigration as viewed by Jews and Arabs: divided attitudes in a divided country”* in “E. Leshem e J. Shuval, *“Immigration to Israel: sociological*

perspectives”, Studies of Israeli Society, vol. VIII, Transaction Publishers, New Brunswick, 1998, pp. 211-228

M. Bejzer, “*How the movement was founded*”, *East European Jewish Affairs*, London, vol. 41, n. 1-2, pp.359-391

M. Benvenisti, “*The West Bank Data Project: A Survey of Israel's Policies*”, AEI pr, Washington, 1984

M. Bowker “*The Soviet Union and the Detente*”, in R. Crockatt e S. Smith, “*The Cold War: Past and Present*”, Allen and Unwin, London, p. 136

M. Brecher, “*The foreign policy system of Israel*”, Oxford University Press, London, 1972,

M. D. Shrayer “*Leaving Russia. A Jewish Story*”, Syracuse University Press, New York, 2013

M. Goldman, “*Détente and Dollars*”, Basic, New York, 1975, pp.69-70; W. Korey, “*The Future of Soviet Jewry: Emigration and Assimilation*”, *Foreign Affairs*, 58, 1, Washington, 1979, pp. 74–77

M. Jelenevskaja, “*An immigrant language in a multilingual state: status and group competition (Russian in Israel)*”, *Russian Journal of Communication*, Taylor and Francis, Routledge, New York, 2015

M. Khoury, “*Russian’s economy and trade relations with Israel*” in “*Russia and Israel in the changing Middle East*”, INSS, Tel Aviv University, *Memorandum 129*, pp.87-91.

M. Lev, “*Yordim: leaving the promised land for the land of promise*”, Woodbine House, Bethesda, 1984

M. Lissak, E. Leshem, “*The Russian intellighenzia in Israel: between ghettoization and integration*”, *Israel Affairs*, vol.2, 1995, p.24

M. Muchnik, M. Niznik, A. Teferra, T. Gluzman, *“Elective Language Study and Policy in Israel”*, Springer, New York, 2016

M. N. Katz, *“Putin’s Pro-Israel Policy,”* Middle East Quarterly, Middle East Forum, Philadelphia, 2005.

M. Niznik, *“The Russian language in Israel”*, in E. Ben-Rafael, Y. Sternberg, J. Liwerant, Y. Gorny *“Transnationalism: diasporas and the advent of a new (dis)order (International Comparative Social Studies)”*, Brill, Leida, 2009

M. Tolts, *“The interrelationship between emigration and the socio-demographic profile of Russian Jewry”* in N. Lewin-Epstein, Y. Ro’i, P. Ritterband, *“Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement”*, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp. 258-309

M. Wolffsohn *“Israel Polity, Society and Economy 1882-1986”*, Humanities Press International, London, 1987

N. Dovrin, *“Marriages of Israelis Abroad and the Role of FSU Immigrants”*, Megamot, Henrietta Szold Institute, Gerusalemme, 2006, pp. 477–506

N. Elias e D. Caspi, *“From Pravda to Vesty: The Russian Media Renaissance in Israel”* in A. Epstein e V. Khanin, *“Every Seventh Israeli: Patterns of Social and Cultural Integration of the Russian-Speaking Immigrants”*, Bar-Ilan University Press, Ramat-Gan, 2007, pp.175–198.

N. Elias J. Bernstein, *“Wandering Jews, Wandering Stereotypes: Media Representation of the Russian-speaking Jews in the FSU, Israel and Germany”* in M. Liepach, G. Melischek, J. Seethaler, *“Jewish images in the media. Relation & Communication Research in Comparative Perspective, Vol. 2”*, Austrian Academy of Sciences Press, Vienna, 2007, pp. 15-38

N. Elias, *“Israel: Russian-language media guide”*, Tel Aviv, The US Embassy, 2007

N. Elias, “*Russian speaking immigrants and their media: still together?*”, *Israel Affairs*, 2011, pp. 73

N. Finkelstein, “*L’industria dell’Olocausto*”, Verso Books, New York, 2000

N. Kheimets and A. D. Epstein, “*Between the Maintenance of Russian and the Shift to Hebrew-English Bilingualism: The Formation of ‘Triglossia’ among the Post-Soviet Jewish Intelligentsia in Israel*”, University of Haifa, 2004

N. Levanon “*Hakod Nativ*”, Am Oved, Tel Aviv, 1995

N. Zilberg, E. Leshem, M. Lissak, “*Imagine Community and Real Community: Russian-Language Press and the Renewal of Community Life among FSU Immigrants.*”, *Society and Welfare*, vol.19, 1999, pp.9-37

O. Gershenson, “*Gesher: Russian Theatre in Israel, A Study of Cultural Colonization*”, Peter Lang Publishing, Berna, 2005

O. Glöckner, “*Immigrated Russian Jewish Elites in Israel and Germany after 1990 – their Integration, Self Image and Role in Community Building*”, Phd thesis, University of Potsdam, Potsdam, 2010

P Razoux, “*La guerre des Six Jours – Du mythe à la réalité*”, *Economica*, 2e édition, 2006, Parigi

P. Davidov and N. Sologubovsky, “*How unwanted guests are received*”, *Pravda*, 5 febbraio 1990, in “*The Current Digest of the Soviet Press*”, vol.XLII, n.5, 7 marzo 1990, p.21

P. Golden, *“Quiet Diplomat: A Biography of Max M. Fisher”*, Herzl Press, New York, 1992

P. Klebnikov, *“Godfather of the Kremlin: Boris Berezovsky and the Looting of Russia”*, Houghton Mifflin Harcourt, Boston, 2006

P. Kliuchnikova, *“Language attitudes and folk linguistics of Russian-speaking migrants in the UK, Russian Journal of Communication”*, vol.7, n.2, pp.179-192

P. Nelde, *“Language Contact means language conflict”*, Journal of Multilingual and Multicultural Development, vol.8, n.1-2, pp.33-42, 1987

P. Peretz *“Let my people go. The transnational politics of Soviet Jewish Emigration during the Cold War”*, Routledge, New York, 2017

P. Ritterband, *“Jewish identity among Russian immigrants in the US”*, in N. Lewin-Epstein, Y. Ro'i, P. Ritterband, *“Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement”*, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p.553-586

P. Stroilov, *“Behind the Desert Storm: A Secret Archive Stolen from the Kremlin that Sheds New Light on the Arab Revolutions in the Middle East”*, Price World Publishing, Columbus, 2011

R. A. Del Sarto, *“Contested State Identities and Regional Security in the Euro-Mediterranean Area”*, Springer, Berlino, 2006

R. A. Del Sarto, *“Quarant'anni dopo: confini, barriere e limiti in Israele e Palestina”*, 1967-2007, Il ponte, Mare di mezzo, Bologna, vol.5, in A. Marzano e M. Simoni, *“Il confine del consenso: la guerra dei Sei Giorni e la frammentazione della società e della politica israeliana”*, (eds.), 2007, pp.33-48

R. B. Cullen *“Soviet Jewry”*, Council of Foreign Relations, New York, 1986

R. Calimani, *“Passione e tragedia. La storia degli ebrei russi”*, edizioni Oscar Mondadori Saggi, Milano, 2006

R. Cohen-Almagor, *“Israeli Democracy at the Crossroads”*, Routledge, New York, 2005

R. Cullen, *“Soviet Jewish Emigration: Time for a New American Policy”*, Tikkun, vol.4, n.1, 1989, pp.34-36

R. Landry, e R.Y. Bourhis, *“Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: An empirical study”*. *Journal of Language and Social Psychology*, vol. 16, 1997, pp.23-49.

R. O. Freedman, *“Jewish migration as a factor in Soviet foreign policy toward the United States and Israel”*, unpublished paper, 1992

R. O. Freedman, *“Soviet Jewry and Soviet-American Relations: A Historical Analysis”*, in R.O. Freedman , *“Soviet Jewry in the Decisive Decade, 1971–1980”*, Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984, pp.38-67

R. O. Freedman, *“Soviet Jewry in the Decisive Decade, 1971-1980”*, Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984

R. O. Freedman, *“Soviet Policy Toward Israel Under Gorbachev (New York: Praeger/Center for Strategic and International Studies”*, Washington, DC, 1991, pp.34-35

R. Schwartz, *“Soviet Jewish Resettlement: Operationalizing Jewish Consciousness Raising”*, Journal of Jewish Communal Service, JPRO, New York, 1980

R. Simon, *“New Lives: The Adjustment of Soviet Jewish Immigrants in the United States and Israel”*, D.C Heath, Lexington, 1985

R. W Pringle *“Historical Dictionary of Russian and Soviet Intelligence”*, Rowman and Littlefield Publishers, London, 2015

R. Wixman, *“Peoples of the USSR: An Ethnographic Handbook”*, Routledge, New York, 2017

Robert O. Freedman, *“Russia, Iran, and the Nuclear Question: The Putin Record”*, Jerusalem Viewpoint n. 544, 2 luglio 2006

S. Abramovič, *“Hundreds of small Israeli startups will become the most potent force in the economy”*, Link Magazine, 1995

S. Adler, *“Israel’s Absorption Policies since the 1970s”* in N. Lewin-Epstein, Y. Ro’i, P. Ritterband, *“Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement”*, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp.249-256

S. Della Pergola, *“Cinquant’anni di divergenze e convergenze: demografia e stratificazione sociale della popolazione ebraica in Israele”*, The Hebrew University of Jerusalem, 1998

S. Emmons, *“Russian Jewish immigration and its effect on the state of Israel”*, Indiana Journal of Global Legal Studies, vol. 5, n. 1, Symposium: The Public's Health in the Global Era: Challenges, Responses, and Responsibilities, 1997, p.350

S. Fogiel-Bijaoui, *“The Spousal Covenant (Brit Hazugit), or the Covenant with the Status Quo”*, Israel Studies Review, vol.28, Berghahn Books, New York, 2013, pp. 210-227

S. Gold *“Community formation among Jews from the Former Soviet Union in the United States”*, in N. Lewin-Epstein, Y. Ro’i, P. Ritterband, *“Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement”*, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p.450-493

S. I. Troen e B. Pinkus, *“Organizing Rescue: Jewish National Solidarity in the Modern Period”*, Routledge, Londra, 1992

S. J. Gold, “*Soviet Jews in the United States*”, American Jewish Yearbook 94, AJC, New York, 1994

S. Romano, “*I falsi protocolli. Il "complotto ebraico" dalla Russia di Nicola II a oggi*”, Corbaccio, Milano, 1992

S. Sandler, M. Gesternfeld, J. Ryhnold, “*Israel at the polls 2006*”, Routledge, Londra, 1996

S. Y. Hirschhorn, “*City on a Hilltop: American Jews and the Israeli Settler Movement*”, Harvard University Press, Boston, 2017

Sergio Della Pergola, “*World Jewish Migration System in Historical Perspective*”, paper presentato all’ International Conference on Human Migration in a Global Framework, University of Calgary, Alberta, Canada, June 1994

Steven L. Burg, ‘*The Calculus of Soviet Antisemitism*’, in Jeremy R. Azrael, “*Soviet Nationality Policies and Practices*”, Praeger, New York, 1978, p. 206

T. E. Sawyer, “*The Jewish Minority in the Soviet Union*”, West-view Press, Boulder, 1979

T. Friedgut, “*The welcome home: absorption of Soviet Jews in Israel*”, in R.O. Freedman, “*Soviet Jewry in the decisive decade, 1971-1980*”, Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984, pp.68-78

T. Horowitz, “*The influence of Soviet Political Culture on Immigrant voters in Israel: the elections of 1992*”, in E. Leshem e J. Shuval, “*Immigration to Israel: sociological perspectives*”, Studies of Israeli Society, vol. VIII, Transaction Publishers, New Brunswick, 1998, pp.253-272

T. Horowitz, “*The Integration of Immigrants from the Former Soviet Union*”, Israel Affairs vol.11, n. 1, 2005, pp.117–36

T. Karasova, “*Russian-Israel Relations: past, present and future*”, in Z. Magen and V. Naumkin, “*Russia and Israel in the Changing Middle East: Conference Proceedings*”, INSS Memorandum n. 129, luglio 2013, p. 51-56

T. Kichko “*Judaism without embellishment*”, Ukrainian Academy of Sciences, Kiev, 1963.

Vladimir Khanin, ed., *Jewish Politics and Community Building in the Former Soviet Union*, Jewish Political Studies Review, n. 14.vol. 1–2, 2002

V. Khanin “*The Refusenik Community in Moscow: Social Networks and Models of Identification*”, Bar-Ilan University, Ramat Gan, Israel, 2011

V. Khanin e B. Morozov “*Шестидневная война и становление еврейского национального движения в СССР: историко-социологические аспекты*”, Agenzia Ebraica Russia, Mosca, 2008

V. Khanin, “*The New Russian speaking elite in Israel*” in Ben Rafael, Y. Steinberg, “*New elites in Israel*”, Bialik Institute, Gerusalemme, 2007, pp.377-393

V. Khanin, “*The Social Aspect of Israeli-Russian Relations: A View from Jerusalem*” in Z. Magen and V. Naumkin, “*Russia and Israel in the Changing Middle East: Conference Proceedings*”, INSS Memorandum n. 129, luglio 2013, p. 66

V. Khanin, “*Выборы президента РФ в Израиле: социально политические аспекты*”, Вестник общественного мнения The Russian Public opinion herald, Levada Center Journal, n 1-2 vol.126, gennaio-giugno 2018, Mosca

V. Khanin, “*Эмигранты, сепаратисты, почвеники: к новому витку дискуссии о роли русско-еврейского овицины в Израиле.*”. Institute of Middle East, Mosca, 2 ottobre 2010

V. Khanin, «Третий Израиль»: Русскоязычная община и политические процессы в еврейском государстве в начале XXI века», Middle East Institute, Mosca, 2014

V. Khanin. “*The Israel Beiteinu (Israel Our Home) Party between the Mainstream and «Russian» Community Politics*”, Israel Affairs Vol. 16, No. 1, gennaio 2010, p. 119

V. Zaslavskij e R. J. Brym, “*Soviet Jewish emigration and Soviet nationality policy*”, Macmillan, London, 1983

W. D Burham, “*Critical elections and the mainsprings of American politics*”, Norton, New York, 1970

W. Darlymple, “*The Holy Mountain. A journey among the Christians of the Middle East*”, Harper Collins, London, 1997

W. Korey, “*Brezhnev and Soviet Anti-Semitism*”, in R.O Freedman “*Soviet Jewry in the Decisive Decade, 1971-80*”, Duke University Press, Durham, 1984

W. Korey, ‘*Soviet Decisionmaking and the Problems of Jewish Emigration Policy*’, Survey Review, Taylor and Francis Online, Vol. 22, N.1, 1976, p.114

W. Moskovich, “*Rising to the challenge, Israel and the absorption of Soviet Jewish*”, Institute of Jewish Affairs, London, 1990

Y. Ben Meir, “*The Strategic Implications of the Immigration of Soviet Jewry to Israel*”, in Shlomo Gazit and Ze’ev Eytan, *The Middle East Military Balance*, Jaffee Centre for Strategic Studies, Tel Aviv, 1992, p. 146

Y. Deutch, “Language law in Israel”. *Language Policy*, vol. 4, 2005, pp. 261–285

Y. Dominitz, “*Israel Immigration Policy and the dropout phenomenon*”, in N. Lewin-Epstein, Y. Ro’i, P. Ritterband, “*Russian Jews on Three Continents; Migration and*

Resettlement”, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, p.203-239

Y. Govrin, “*Israel-Soviet Relations 1964–1966*”, Soviet and East European Research Center of the Hebrew University, n.26, Gerusalemme

Y. Guzansky and G. Lindenstrauss, “*From Oil to Nuclear Energy? The Development of Civilian Nuclear Programs in the Middle East*”, Memorandum n. 155, Institute for National Security Studies, Tel Aviv, 2016

Y. Livne, “*A look at the Israeli-Russian Relations*”, in Z. Magen and V. Naumkin, “*Russia and Israel in the Changing Middle East: Conference Proceedings*”, INSS Memorandum n. 129, luglio 2013, pp.57-64

Y. Ro’i and A. Beker “*Notes on the Culture of the Non-Ashkenazi Jewish Communities Under Soviet Rule. Jewish Culture and Identity in the Soviet Union*”, NYU Press, New York, 1991

Y. Ro’i, “*Soviet Decision Making in Practice. The USSR and Israel 1947-1954*”, Transaction Books, New Brunswick, 1980, pp. 183-219

Y. Ro’i, “*Soviet Policy towards Jewish Emigration: An Overview*”, in N. Lewin-Epstein, Y. Ro’i, P. Ritterband, “*Russian Jews on Three Continents: Migration and Resettlement*”, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997. pp.82-110

Y. Tzaban, “*The quandaries of an Israeli Minister of Absorption*”, in N. Lewin-Epstein, Y. Ro’i, P. Ritterband, “*Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement*”, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp.229-257

Z. Alexander, “*Jewish Emigration from the USSR in 1980*”, *Soviet Jewish Affairs*, vol. 11, n.2, 1981, pp. 3–21

Z. Geizel “*Еврейское движение в СССР с 1967 и до начала Перестройки. Шестидневная война и еврейское движение в СССР*”, Agenzia Ebraica Russia, Mosca, 2008

Z. Gitelman “*From a Northern Country: Russian and Soviet Jewish Immigration to America and Israel in Historical Perspective*”, in N. Lewin-Epstein, Y. Ro’i, P. Ritterband, “*Russian Jews on Three Continents; Migration and Resettlement*”, The Cumming Center for Russian and Eastern European Studies (Tel Aviv), Routledge, New York, 1997, pp.45-73

Z. Gitelman “*Soviet Jewish Immigration to the US: Profile, Problems, Prospects*”, R.O. Freedman, “*Soviet Jewry in the decisive decade, 1971-1980*”, Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984

Z. Gitelman, “*A Century of Ambivalence: The Jews of Russia and the Soviet Union, 1881 to the Present*”, Indiana University Press, 2001, p.175.

Z. Gitelman, “*Becoming Israelis: Political Resocialization of Soviet and American Immigrants in Israel*”, Praeger, New York, 1982

Z. Gitelman, “*Native land, promised land, golden land: Jewish emigration from Russia and Ukraine*”, *Harvard Ukrainian Studies*, vol.22, Harvard Ukrainian Research Institute, Boston, 1998, pp.137-163

Z. Gitelman, “*Recent Demographic and Migratory Trends among Soviet Jews: Implications for Policy*”, *Post-Soviet Geography*, vol. 33, n. 3, 1992, pp.139-145

Z. Gitelman, “*Soviet Jewish Immigration to the US: Profile, Problems, Prospects*”, in R.O. Freedman, “*Soviet Jewry in the decisive decade, 1971-1980*”, Duke University Press, Durham, North Carolina, 1984

Z. Irwin "*The URSS and Israel*", *Problems of Communism* Vol. XXXVI, Documentary Studies Section, International Information Administration, Washington D.C, 1952-1992, p.43

Z. Magen e V. Naumkin, "*Russia and Israel in the changing Middle East*", INSS, Tel Aviv University, Memorandum 129, pp.7-103

SITOGRAFIA

(n.d) “*Russia to Pay to \$83M to Israeli Pensioners in 2017*”, The Moscow Times, 8 giugno 2016, www.themoscowtimes.com/2016/06/08/russia-to-pay-to-83m-to-israeli-pensioners-in-2017-a53205, (ultimo accesso 30/01/2020)

(n.d), “*Benny Gantz unable to form Israel coalition government*”, BBC, 20 novembre 2019, www.bbc.com/news/world-middle-east-50486647, (ultimo accesso 26/12/2019)

(n.d) Michail Fridman Forbes profile, Forbes sito web, www.forbes.com/profile/mikhail-fridman/#4660a94d266e, (ultimo accesso 1/02/2020)

(n.d), “*Full report of Tzetzach Committee*”, Ministero dell’Energia di Israele, Settembre 2012, www.archive.energy.gov.il, (ultimo accesso 15/12/2019)

(n.d), “*Гусинский, Владимир Бывший российский медиа-магнат, гражданин России, Испании и Израиля*”, Lenta website, www.lenta.ru, (ultimo accesso 1/02/2020)

(n.d), “*Israel elections results: Netanyahu says he wants unity government; Gantz: I will lead it*”, Haaretz, 19 settembre 2019, www.haaretz.com/israel-news/elections/.premium-israel-election-exit-polls-netanyahu-gantz-1.7854652, (ultimo accesso 30/01/2020)

(n.d), “*Israeli Tv channel’s sudden closure shocks staff*”, BBC NEWS, 10 maggio 2017, www.bbc.com/news/world-middle-east-39869757, (ultimo accesso 30/11/2019)

(n.d), “*Latest round of Astana-13 talks on Syria end in Kazakhstan*”, EFE PRESSE, www.efe.com/efe/english/world/latest-round-of-astana-13-talks-on-syria-end-in-kazakhstan/50000262-4036684, 3 agosto 2019, (ultimo accesso 29/01/2020)

(n.d), "*Leading Independent Pollster Blacklisted as 'Foreign Agent'*", The Moscow Times, 5 settembre 2016, /www.themoscowtimes.com/2016/09/05/levada-center-blacklisted-a55217, (ultimo accesso 11/12/2019)

(n.d), "*Netanyahu, Putin to meet as Russia condemns annexation plan*", Al Jazeera, 12 settembre 2019, /www.aljazeera.com/news/2019/09/netanyahu-putin-meet-russia-condemns-annexation-plan-190912063850064.html, (ultimo accesso 13/12/2019)

(n.d), "*PM Netanyahu Meets with Russian President Putin*," Israeli Ministry of Foreign Affairs, 9 marzo 2017, /www.mfa.gov.il/MFA/PressRoom/2017/Pages/PM-Netanyahu-meets-with-Russian-President-Putin-9-March-2017.aspx., (ultimo accesso 18/12/2019)

(n.d), "*Невзлин, Леонид Акционер группы "МЕНАТЕП", бывший совладелец НК "ЮКОС", бывший вице-президент "ЮКОСа"*", Lenta webiste, www.lenta.ru, (ultimo accesso 1/02/2020)

(n.d), "*Pravosudov S. Glavnoe pribyil*", 28 aprile 2011, Gazprom website, www.gazprom.ru, (ultimo accesso 14/12/2019)

(n.d), "*Putin Says He Plans to Meet Israeli Prime Minister Soon*," TASS Russian News Agency, 15 marzo 2016, www.tass.com/politics/862850, (ultimo accesso 9/02/2020)

(n.d), "*Rossiyanе odoleli Izrailtyan v borbe za kiprskiy gaz*", 31 ottobre 2012, www.izrus.co.il, (ultimo accesso 14/12/2019)

(n.d), "*Russian Mafia: a threat to Israel security*, AFP, 12 dicembre 1996, www.afp.com (ultimo accesso 16/11/2019)

(n.d), "*Russia to Pay to \$83M to Israeli Pensioners in 2017*", Moscow Times, 8 giugno 2016, www.themoscowtimes.com/2016/06/08/russia-to-pay-to-83m-to-israeli-pensioners-in-2017-a53205, (ultimo accesso 9/02/2020)

(n.d), “*Unique Culture, Unique programs. Engaging Russian speaking Jews around the world*”, Jewish Agency for Israel, aprile 2015
www.archive.jewishagency.org/sites/default/files/RSJ_Activities_amongst_Russian_Speaking_Jewry_0.pdf, (ultimo accesso 24/11/2019)

(n.d), “*Us Energy Information Administration Country Analysis – Russia*”, 12 settembre 2012, www.eia.gov/countries/cab.cfm?fips=RS, (ultimo accesso 14/12/2019)

(n.d), “*Русская библиотека еврейского Иерусалима борется за будущее. Интервью*” www.newsru.co.il/israel/22jan2014/klara_int_201.html, 23 gennaio 2014, (ultimo accesso 31/01/2020)

(n.d), “*Иудейская пресса в наше время*» Министерство науки и высшего образования РФ, www.minobrnauki.gov.ru, (ultimo accesso 1/11/2019)

(n.d), “*Israeli techonology is ruling this year’s FIFA world cup in Russia*”, The Silicone Review, 15 giugno, 2018, www.thesiliconreview.com, (ultimo accesso 15/12/2019)
“O. Holmes, “*Netanyahu vows to annex large parts of occupied West bank*”, The Guardian, 10 settembre 2019, www.theguardian.com/world/2019/sep/10/netanyahu-vows-annex-large-parts-occupied-west-bank-trump, (ultimo accesso 30/01/2020)

(n.d), “*The Alternative wedding of Julia and Stas*”, www.youtube.com/watch?v=A1AOWYuWKG0, 2010, (ultimo accesso 24/11/2019)

(n.d), “*We Did Not Join Sanctions, Help Us in the Middle East,*” Israel Hayom, 4 maggio 2018, www.israelhayom.com/2018/05/04/israel-to-russia-we-did-not-join-sanctions-help-us-in-mideast, (ultimo accesso 9/02/2020)

9tv, sito web, www.9tv.co.il, (ultimo accesso 5/02/2020)

A. Abramovskij, “*Partners Against Crime: Joint Prosecutions of Israeli Organized Crime Figures by U.S. and Israeli Authorities*”, Fordham International Law Journal 19, 1995, ir.lawnet.fordham.edu/ilj/vol19/iss5/5/, (ultimo accesso 31/01/2020)

A. Abu Amer, “*What is behind the Russia-Hamas rapprochement?*”, Al Jazeera, 27 novembre 2019, www.aljazeera.com/indepth/opinion/russia-hamas-rapprochement-191114142215962.html/, (ultimo accesso 13/12/2019)

A. Borshchevskaya, “*Putin’s Self- Serving Israel Agenda,*” Foreign Affairs, 13 aprile 2017, www.foreignaffairs.com/articles/israel/2017-04-13/putins-self-serving-israel-agenda, (ultimo accesso 30/01/2020)

A. Cohen, “*Israel’s Leviathan Energy Prize: Where will the gas go?*”, Forbes, 19 febbraio 2019, www.atlanticcouncil.org/insight-impact/in-the-news/cohen-in-forbes-israel-s-leviathan-energy-prize-where-will-the-gas-go/, (ultimo accesso 30/01/2020)

A. Eldar, “*Russian Jews not Jewish enough for Israel’s chief rabbi*”, 14 gennaio 2020, Al Monitor, www.al-monitor.com/pulse/originals/2020/01/israel-russian-immigrants-law-of-return-jews-chief-rabbi.html, (ultimo accesso 31/01/2020)

A. Heller, “*Abramovich is latest of more than 30 Russian Jewish tycoons to move to Israel*”, The Times of Israel, 30 maggio 2018, www.timesofisrael.com/abramovich-is-latest-of-more-than-30-russian-tycoons-to-move-to-israel/, (ultimo accesso 30/01/2020)

A. Kaplan, “*Novyi iarlyk dlia ne novykh repatriantov (A new label for repatriates who are no longer new)*”, www.9tv.co.il/news/2014/09/17/185434.html, 2014, (ultimo accesso 31/01/2020)

A. Noura, “*al-Azhar imam’s participation in Grozny conference raises unprecedented outrage among Saudi circles*”, Middle East observer, 3 settembre 2016, www.middleeastobserver.org/2016/09/03/al-azhar-imams-participation-in-grozny-

conference-raises-unprecedented-outrage-among-saudi-circles, (ultimo accesso 30/01/2020)

A. Pfeffer, “Analysis: Is Vladimir Putin an Anti-Semite or Philo-Semite? Depends on His Agenda”, Haaretz, 12 marzo 2018, www.haaretz.com/israel-news/.premium-is-vladimir-putin-an-anti-semite-or-friend-of-the-jews-1.5890733m (ultimo accesso 30/01/2020)

A. Roccucci, “*Gerusalemme, la Seconda Mosca*”, 2001 www.limesonline.com, (ultimo accesso 31/01/2020)

A. Theodorou, “*Israeli Jews from the former Soviet Union are more secular, less religiously observant*”, Pew Research Center, 30 marzo 2016, www.pewresearch.org/fact-tank/2016/03/30/israeli-jews-from-the-former-soviet-union-are-more-secular-less-religiously-observant/, (ultimo accesso 31/01/2020)

AIPAC, America’s Pro-Israel lobby website, www.aipac.org, (ultimo accesso 12/1/2020)

Alef Magazine, sito web, www.alefmagazine.com, (ultimo accesso 9/01/2020)

B. Ben, “*”Gazprom – Izrail: slova i dela*”, www.iimes.ru, 28 ottobre 2012, (ultimo accesso 31/01/2020)

B. Daragahi, “*Iran has a plan B thanks to China and Russia-and it just might thwart the Trump administration*”, The Independent, 20 settembre 2019, www.independent.co.uk/voices/iran-sanctions-trump-us-china-beijing-russia-putin-a9125296.html, (ultimo accesso 30/01/2020)

B. Hartman, “*81% of Israelis support EU membership, BGU poll finds*”, The Jerusalem Post, 12 luglio 2011, www.jpost.com/Diplomacy-and-Politics/81-percent-of-Israelis-support-EU-membership-BGU-poll-finds, (ultimo accesso 30/01/2020)

B. Ravid, “*Cabinet Unanimously Approves Appointment of Lieberman as Defense Minister*”, Haaretz, 30 maggio 2016, www.haaretz.com/israel-news/cabinet-approves-lieberman-as-defense-minister-1.5389164, (ultimo accesso 30/01/2020)

B. Ravid, “*Israeli minister: export to Russia will continue, regardless of sanctions*”, Haaretz, 22 settembre 2014, www.haaretz.com/.premium-minister-exports-to-russia-will-go-on-1.5304660, (ultimo accesso 30/1/2020)

B. Reich, et alia, “*Soviet Jewish Immigration and the 1992 Israeli Knesset Elections.*” Middle East Journal, vol. 47, n. 3, 1993, pp. 464–478. JSTOR, www.jstor.org/stable/4328605, (ultimo accesso 31/01/2020)

C. Haberman, “*Ashdod Journal; Land of Milk, Honey and Discontent*”, New York Times, 23 May 1992, www.nytimes.com/1992/05/23/world/ashdod-journal-land-of-milk-honey-and-discontent.html?pagewanted=all, (ultimo accesso 26/10/2020)

D. Frattini, “*Abramovich il più ricco d’Israele Vivrà a casa di Wonder Woman*”, www.corriere.it/esteri/18_maggio_30/abramovich-piu-ricco-d-israele-3b4adbd8-6376-11e8-9464-44779318d83c.shtml, (ultimo accesso 01/02/2020)

D. Williams, “*Israel’s Netanyahu, Lieberman merge parties for ballot*”, Reuters, 25 ottobre 2012, www.reuters.com/article/us-israel-elections/israels-netanyahu-lieberman-merge-parties-for-ballotidUSBRE89O18Y20121025, (ultimo accesso 29/01/2020)

E. Bemporad, T. Chopard, “*The Pogroms of the Russian Civil War at 100: New Trends, New Sources*”, Quest - questioni di storia ebraica contemporanea, fondazione CDEC, www.quest-cdecjournal.it, (ultimo accesso l’11/10/2019)

E. Gottesman, “*An Israeli Pivot to Eurasia?*”, The Diplomat, 2 dicembre 2015, thediplomat.com/2015/12/an-israeli-pivot-to-eurasia, (ultimo accesso 30/1/2020)

E. Zhensker, “*Ne nuzhno učit’ nas byt’ izrail’tianami*” (There is no need to teach us how to be Israeli) www.relevantinfo.co.il/?p=11508, 2014, (ultimo accesso 27/11/2019)

Ethnologue, www.archive.ethnologue.com/16/ethno_docs/distribution.asp?by=country, (ultimo accesso 27/11/2019)

Fishka Association, sito web, www.fishka.org.il/ (ultimo accesso 1/12/2019)

Fondo Nadav, sito web, www.nadavfund.org.il, (ultimo accesso 1/02/2020)

Generation 1.5 Association, Pagina facebook, www.facebook.com/dor1vahetsi?fref=ts, (ultimo accesso 1/12/2019)

Ghesher Theatre, sito web, www.gesher-theatre.co.il, (ultimo accesso 30/11/2019)

H. Keinon, “*Ceremonies across country commemorate Victory in Europe Day*”, Jerusalem Post, 8 maggio 2019, www.jpost.com/Diaspora/Ceremonies-across-country-commemorate-Victory-in-Europe-Day-589072, (ultimo accesso 30/01/2020)

HADAR radio, sito web, www.hadar.org, (ultimo accesso 1/12/2019)

Hias Hebrew Immigrant Aid Society, sito web, www.hias.org, (ultimo accesso 12/01/2020)

I. Bourtman, “*Putin and Russia’s Middle Eastern Policy*”, Middle Eastern Review of International Affairs (MERIA) vol. 10, n. 2, 2006, www.rubincenter.org/meria/articles/2006/june/putin-and-russias-middle-eastern-policy.pdf, (ultimo accesso 30/01/2020)

Israel Extradition Law 5714-1954, www.justice.gov.il, (ultimo accesso 16/11/2019)

I. Kershner, “*Just Passing Through, Putin Consults with Israeli Leaders on Syria and Iran*”, The New York Times, 25 giugno 2012, www.nytimes.com/2012/06/26/world/middleeast/putin-visits-with-israeli-leaders.html, (ultimo accesso 30/01/2020)

Israel Ministry of Foreign Affairs, www.mfa.gov.il/mfa/foreignpolicy/peace/guide/pages/declaration%20of%20establishment%20of%20state%20of%20israel.aspx, (ultimo accesso 25/01/2020)

Israel Policy forum, sito web, www.israelpolicyforum.org, (ultimo accesso 26/12/2019)

Israeli-Russian Council, www.israelrussiabc.com, (ultimo accesso 15/12/2019)

Israel-Russia Chamber of Commerce, sito web, www.israel-russia.org, (ultimo accesso 15/12/2019)

Istituto di cultura russo di Tel Aviv, sito web, www.rs.gov.ru, (ultimo accesso 26/12/2019)

Istituto Shohavit, sito web, www.shohavit.org.il, (ultimo accesso 5/02/2020)

Istituto Weizmann, sito web, www.weizmann.ac.il (ultimo accesso 14/11/2019)

IZRUS, sito web, www.istry.co.il, (ultimo accesso 1/12/2019)

J. C. Campbell, “*The Soviet Union and the United States in the Middle East*”, The Annals of the American Academy of Political and Social Science, vol. 401, 1972, pp. 126–135. www.jstor.org/stable/1039119. (ultimo accesso 26/01/2020)

J. Nordlinger, “*A Chat with Sharanski*”, National Review, 17 giugno 2019, www.nationalreview.com/2019/06/natan-sharansky-dissident-hero/, (ultimo accesso 21/12/2019)

JTA, "*Putin Inherits High School Teacher's Apartment in Central Tel Aviv*", Haaretz, 7 febbraio 2018, www.haaretz.com/israel-news/putin-inherits-high-school-teacher-s-apartment-in-central-tel-aviv-1.5799720, (ultimo accesso 30/01/2020)

K. Yeshayahou, "*Gazprom in talk to buy into Isramco gas licenses*", Globes, 19 gennaio 2011, www.en.globes.co.il/en/article-1000616796, (ultimo accesso 30/01/2020)

L. Bialis, "*Yuli Kosharovsky, Soviet Jewry's 'Man Behind the Scenes Dies at 72'*", 18 aprile 2014, www.forward.com/news/196765/yuli-kosharovsky-soviet-jewrys-man-behind-the-scen/, (ultimo accesso 2/12/2019)

L. Bialis, "*Yuli Kosharovsky, Soviet Jewry's 'Man Behind the Scenes Dies at 72'*", 18 aprile 2014, www.forward.com/news/196765/yuli-kosharovsky-soviet-jewrys-man-behind-the-scen/, (ultimo accesso 2/12/2019)

L. Galili, "*Israel elections: Netanyahu, Lieberman fight for the 'Russian vote'*", Middle East Eye, 5 settembre 2019, www.middleeasteye.net/news/israeli-election-lieberman-netanyahu-fight-russian-vote, (ultimo accesso 30/01/2020)

L. Remennick e A. Prashizkij "*G-d lives in Jerusalem, but which G-d? Evolving religious attitudes and practices among Russian Israelis*", *Sociological Papers* 15, 2011, disponibile in www.socpapers.org, (ultimo accesso 1/11/2019)

L. Remennick, "*Retired and Making a Fresh Start: Older Russian Immigrants Discuss their Adjustment in Israel*", *International Organization for Migration*, 2004, Wiley Online Library www.onlinelibrary.wiley.com, (ultimo accesso 16/11/2019)

L. Remennick, "*Survival of the Fittest: Russian Immigrant Teachers Speak about Their Professional Adjustment in Israel*", *International Migration Journal*, vol. 40. 99, 2002, ultimo accesso 17/11/2019

L. Susser, *“The Rise and fall of Kadima”*, The Jerusalem Post, 8 agosto 2012, www.jpost.com/Jerusalem-Report/Israel/The-rise-and-fall-of-Kadima, (ultimo accesso 30/01/2020)

Levada Center, sito web: www.levada.ru, (ultimo accesso 31/01/2020)

M. Aronov, *“Israel without Russian parties”*, Russkiy Mir Foundation, Mosca, 7 dicembre 2012, ruskiymir.ru/en/publications/139762, (ultimo accesso 30/01/2020)

M. Azulay, *“Lieberman resigns from defense minister post”*, Ynetnews, 14 novembre 2018, www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-5401885,00.html, (ultimo accesso 26/12/2019)

M. Bennetts e O. Holmes, *“Russia denounces Netanyahu's West Bank annexation plan”*, The Guardian, 12 settembre 2019, www.theguardian.com/world/2019/sep/12/russia-denounces-netanyahu-west-bank-annexation-plan, (ultimo accesso 30/01/2020)

M. Chlenov, *“The Characteristics of the Ethnic and Religious Identity of the Russian Jews,” Jews of the Former Soviet Union in Israel and Diaspora*, Judaica Rossica, 2003. www.rsuh.ru (ultimo accesso 23/11/2019)

M. Jelenevskaja e L. Fialkova, *“Linguistic landscape and what it tells us about the integration of the Russian language into Israeli economy”*, Russian Journal of Linguistic, vol.21, n.3, www.journals.rudn.ru/linguistics (ultimo accesso 28/11/2019), 2017, pp. 557-586

M. Specter, *“An Unusable windfall: Israel's soviet scientists”*, The New York Times, 4 febbraio 1992, www.nytimes.com/1992/02/04/science/an-unusable-windfall-israel-s-soviet-scientists.html, (ultimo accesso 1/02/2020)

Machanaim, sito web, www.machanaim.org, (ultimo accesso 9/01/2020)

Matimop, Sito web
www.israelbusiness.org.il/startingyourbusiness/assistingcenters/MATIMOP, (ultimo accesso 15/12/2019)

Meretz Party, sito web, www.meretz.org.il, (ultimo accesso 27/01/2020)

Mignews, sito web, www.mignews.co.il, (ultimo accesso 31/01/2020)

Ministry of Immigrant Absorption, Scientists and Researchers, versione web
www.moia.gov.il/nr/rdonlyres/a40ea264-d440-460786442875d8408d0c/0/scientist_en.pdf (ultimo accesso 14/11/2019)

Mitvim, sito web, www.mitvim.org.il, (ultimo accesso 27/01/2020)

Mofet Association, sito web, www.reshetmofet.org, (ultimo accesso 3/12/2019)

N. Ahituv, *“Was the 2011 social protest movement too successful?”*, Haaretz, 26 aprile 2018, www.haaretz.com/israel-news/culture/.premium-was-israel-s-2011-social-protest-movement-too-successful-1.6030712, (ultimo accesso 30/01/2020)

N. Aizner, *“Russkii” – znachit inoi (A “Russian” Means Different)*.
www.relevantinfo.co.il/?p=7283, 2014, (ultimo accesso 27/11/2019)

N. Kolyohin, *“Russian Tech giant Yandex tests self-driving cars on Tel Aviv”*, Xinhua, 28 settembre 2019, www.xinhuanet.com, (ultimo accesso 15/12/2019)

Naale Elite Academy, sito web, www.naale-elite-academy.com/ru, (ultimo accesso 31/10/2020)

Nevzlin Center for Peoplehood Studies, sito web,
www.portal.idc.ac.il/en/main/research/amiyut/pages/general.aspx, (ultimo accesso 1/02/2020)

New Israel Fund, sito web, www.nif.org, (ultimo accesso 5/02/2020)

NewsRu Israel, sito web, www.newsru.co.il, (ultimo accesso 31/01/2020)

O. Dori, E. Azran, O. Zerachovitz, “*Israel’s Delek drilling in pact with Russia’s Gazprom to Develop Natgas-powered transportation*”, Haaretz, 3 ottobre 2017, www.haaretz.com/israel-news/business/delek-drilling-in-pact-with-gazprom-to-develop-natgas-transport-1.5455240, (ultimo accesso 30/01/2020)

OSCE, Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, <https://www.osce.org/it/mc/39504>, (ultimo accesso 14/01/2020)

Ovchinnikova e M. Yelenevskaja, “*Evidence of Intercultural communication within Russian-speaking community of Israelis*”, www.researchgate.net/publication/337049902_EVIDENCE_OF_INTERCULTURAL_COMMUNICATION_WITHIN_RUSSIAN-SPEAKING_COMMUNITY_OF_ISRAELIS, (ultimo accesso 3/12/2019)

P. Razoux, “*The keys to understanding the Israel-Russian relationship*”. Research Division, NATO College, Rome – N 42- November 2008, [/www.files.ethz.ch/isn/94348/rp_42en.pdf](http://www.files.ethz.ch/isn/94348/rp_42en.pdf), (ultimo accesso 31/10/2019)

R. Dagoni, “*Israel’s Trade with Russia Booming*,” *Globes*, 1 ottobre 2017, www.en.globes.co.il/en/article-israels-trade-with-russia-booming-1001206709, (ultimo accesso 30/01/2020)

R.O Freedman in “*Middle East Strategy at Harvard*”, 31 marzo 2009, www.blogs.harvard.edu/mesh/members/robert_o_freedman/, (ultimo accesso 2/12/2019)
Rafi Smith Institute, www.smith-rafi.com. Link del sondaggio www.peopleforum.cn/viewthread.php?tid=&extra+page%3D1, (ultimo accesso 27/01/2020)

Russian Jewish Congress, sito web, www.rjc.ru, (ultimo accesso 1/02/2020)

Russian Israel, pagina Facebook, /www.facebook.com/russianisrael/, (ultimo accesso 1/12/2019)

S. Avineri, “*Beyond Camp David*”, *Foreign Policy*, n. 46, 1982, pp. 19–36. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/1148366, (ultimo accesso 25 gennaio 2020)

S. Bellomo, “*Il gas di Israele esportato via Egitto. Storico accordo nel Bacino del Levante*”, *Il Sole24 ore*, 3 ottobre 2019, www.ilsole24ore.com/art/il-gas-israele-esportato-via-egitto-storico-accordo-bacino-levante-AC5PTbo, (ultimo accesso 30/01/2020)

S. Goluboff in “*Are They Jews or Asians? A Cautionary Tale about Mountain Jewish Ethnography.*” *Slavic Review*, vol. 63, n. 1, 2004, pp. 113–140. www.jstor.org/stable/1520272. (ultimo accesso 26 gennaio 2020)

S. Helm, “*A Lonely Prisoner of Zion*”, *The Independent*, 7 ottobre 1992, www.independent.co.uk/voices/a-lonely-prisoner-of-zion-when-moscow-freed-sharansky-israel-welcomed-him-as-a-hero-now-the-1555917.html, (ultimo accesso 27/01/2020)

S. Smooha, D. Peretz, “*Israel's 1992 Knesset Elections: Are They Critical?*” *Middle East Journal*, vol. 47, n. 3, 1993, pp. 444–463. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/4328604, (ultimo accesso 28 gennaio 2020)

Startup Israel, sito web, www.start-up.co.il, (ultimo accesso 16/11/2019)

S. Weinglass, “*Is Israel becoming a mafia state?*”, *The Times of Israel*, www.timesofisrael.com/is-israel-becoming-a-mafia-state/, (ultimo accesso 1/02/2020)

The Associated Press, “*The face of Russian speaking emigres in Israel*”, *Haaretz*, 3 gennaio 2013, www.haaretz.com/the-face-of-russian-speaking-emigres-in-israel-1.5287237, (ultimo accesso 1/02/2020)

T. Immergluck, *“Russians are coming to the pools, Israeli politicians are finally waking up”*, The Times of Israel, 26 luglio 2019, www.timesofisrael.com/russians-are-coming-to-the-polls-israeli-politicians-are-finally-waking-up/, (ultimo accesso 30/01/2020)

T. Staff, *“Jerusalem-Tel Aviv fast train to finally start operating next week”*, The Times of Israel, 12 dicembre 2019, www.timesofisrael.com/jerusalem-tel-aviv-fast-train-to-finally-start-operating-next-week, (ultimo accesso 30/01/2020)

T. Staff, *“Trump says meeting with Putin was ‘really good’ for Israel”*, Times of Israel, 17 luglio 2018 /www.timesofisrael.com/trump-says-meeting-with-putin-was-really-good-for-israel/

Tevapharm Company, sito web, www.tevapharm.com, (ultimo accesso 15/12/2019)

The Associated Press, *“On Eve of Netanyahu-Putin Meeting, Russia Joins in Condemning Annexation Plan”*, Haaretz, 11 settembre 2019, www.haaretz.com/israel-news/on-eve-of-netanyahu-putin-meeting-russia-joins-in-condemning-annexation-plan-1.7834125, (ultimo accesso 30/01/2020)

The Associated Press, *“The face of Russian speaking emigres in Israel”*, Haaretz, 3 gennaio 2013, www.haaretz.com/the-face-of-russian-speaking-emigres-in-israel-1.5287237, (ultimo accesso 30/01/2020)

The Genesis Philanthropy Group, sito web, www.gpg.org, (ultimo accesso 30/11/2019)

The Jewish Movement for Social Change BINA, sito web, www.bina.org.il (ultimo accesso 1/12/2019)

United Jewish Appeal New York, sito web, www.ujafedny.org, (ultimo accesso 30/11/2019)

V. Putin, “*A new integration project for Eurasia – a future that’s born today*”, 3 ottobre 2011, www.izvestia.ru/news/50276, (ultimo accesso 14/12/2019)

W. Goldkorn, “*Amoz Oz: "La Guerra dei sei giorni? Dopo 50 anni non è ancora finita"*”, L’Espresso, 2 giugno 2017, www.espresso.repubblica.it/attualita/2017/05/17/news/amos-oz-la-guerra-dei-sei-giorni-non-e-ancora-finita-1.302059, (ultimo accesso 30/01/2020)

W. Korey, ‘*Soviet Decisionmaking and the Problems of Jewish Emigration Policy*’, Survey Review, Taylor and Francis Online, Vol. 22, N.1 p.113, 1976
www.jpost.com/Diaspora/Ceremonies-across-country-commemorate-Victory-in-Europe-Day-589072, (ultimo accesso 30/11/2019)

Y. Knell, “*Russian Israelis protest against marriage restrictions*”, BBC NEWS, 26 agosto 2011, www.bbc.com/news/world-middle-east-14665586, (ultimo accesso 24/11/2019)

Y. Trofimov, “*Israel Caught in U.S.-Russia Rift Over Syria*,” Wall Street Journal, April 11, 2018, www.wsj.com/articles/israel-caught-in-u-s-russia-rift-over-syria-1523465312, (ultimo accesso 30/01/2020)

Y. Trofimov, “*Trump, Putin Agree to Try to Solve Syria Crisis, Preserve Israel’s Security*”, The Wall Street Journal, 16 luglio 2018, www.wsj.com/articles/trump-putin-agree-to-try-to-solve-syria-crisis-preserve-israels-security-1531771710, (ultimo accesso 30/01/2020)

Y. Zalel, “*The American vacuum the Russians rushed to fill in the Eastern Mediterranean*”, Natural Gas World, 18 dicembre 2015, www.naturalgasworld.com/united-states-russia-gas-east-mediterranean-27020, (ultimo accesso 30/01/2020)

Y’Israel Beitenu, sito web, www.ndi.org.il, (ultimo accesso 2/12/2018)

Ynet (ebraico) e Ynetnews (inglese), sito web, www.yedioth.co.il, (ultimo accesso 30/11/2019)

FILMOGRAFIA

“Operation wedding”, diretto da Anat Zalmanson-Kuznetsov, Sasha Klein Productions, EgoMedia, Saxsonia Entertainment, 29 luglio 2016, Israele. (Con il supporto di IBA - Israel Broadcasting Authority- e del National Film Centre of Latvia).

“Forever pure”, directed by Maya Zinshtein, Inside Out Films, Gerusalemme, 2016.

Ringraziamenti

“ [..]

Itaca t'ha donato il bel viaggio.

Senza di lei non ti mettevi in via.

Nulla ha da darti più.

E se la ritrovi povera, Itaca non t'ha illuso.

Reduce così saggio, così esperto,

avrà capito che vuol dire un'Itaca.”

Konstantinos Kavafis, traduzione di F.M Pontani, 1961

Cito una poesia a me particolarmente cara, ora che mi appresto a raggiungere la mia “Itaca” e a terminare il mio viaggio verso quest’importante conseguimento accademico e personale.

Sono stati due anni di intenso sforzo e sacrificio, valse a ritenermi oggi una persona più stanca, matura e al contempo arricchita. Il mio percorso magistrale ha avuto origine da un viaggio in Israele, dove il fascino di una terra millenaria ha saputo coniugare l’amore per la cultura e la storia del Mar Mediterraneo alla mia formazione classicista e, appassionatamente, russista. Spero che queste pagine rechino un risultato all’altezza di questo meraviglioso connubio.

Stavo vivendo un’indimenticabile esperienza di tirocinio in Azerbaijan quando mia madre mi convinse a proseguire gli studi magistrali, conoscendo il mio spirito e le mie inclinazioni forse più di quanto non le conosca io stessa. Vorrei dunque iniziare da lei, mio padre e mia sorella Lisa a procedere con i dovuti ringraziamenti verso chi ha contribuito a indirizzare questo frammento di esistenza sul traguardo accademico che oggi mi rende sinceramente felice. Grazie per aver assistito a dei lunghi monologhi sugli argomenti che non smetteranno mai di appassionarmi, e per aver incanalato la mia inquieta forza di volontà verso qualcosa di proficuo.

Ringrazio la mia Relatrice Marcella Simoni, per avermi criticamente e pazientemente accompagnata nella stesura di questo elaborato, per l’umanità e la comprensione verso la mia attività professionale, per aver rispettato l’ambizione di voler provare a scrivere un elaborato di cui potessi andare fiera, per aver accresciuto il mio interesse verso una terra straordinaria.

Ringrazio il Correlatore Aldo Ferrari, per avermi seguito costantemente dalla tesi di laurea triennale, al master in economia e lingue dell'Europa orientale, fino alla tesi magistrale, appassionando me e colleghi al mondo russo ed eurasiatico, imprimendo nella mia *forma mentis* un senso critico e una prospettiva d'analisi verso quell'area di mondo che porterò sempre con me.

Ringrazio il sostanziale contributo conferito alla mia ricerca dalle personalità incontrate in Israele: il docente della Hebrew University Vladimir Khazan, che mi ha raccontato la sua storia a partire dalle origini cecene, fino a narrarmi della nuova vita vissuta nel sogno sionista; la direttrice della Biblioteca di Gerusalemme Clara Elbert, con cui ho condiviso un lungo pomeriggio a ricordare il suo passato moscovita e a conoscere ogni angolo della biblioteca che a Gerusalemme serba le testimonianze e la *summa* culturale della comunità russo-israeliana; Vladimir Khanin, per avermi ricevuto presso il Ministero dell'Aliyah di Gerusalemme, avermi indicato il materiale di studio cruciale ai fini della mia ricerca, avermi indirizzato verso i colleghi dell'Università di Mosca, e aver seguito ad inviarmi i risultati delle sue indagini con l'entusiasmo e il senso di parità che si manifesta solo a chi sembra marciare verso un obiettivo comune; l'iconico Natan Sharanskij, che tramite l'intermediazione di Clara Elbert ha dedicato uno spazio del suo tempo all'arricchimento di una tesi di una studentessa di Venezia.

Ringrazio l'azienda Caffè Diemme, per avermi concesso la possibilità di continuare a studiare e di realizzarmi in un percorso che oggi mi fa sentire migliore, aprendomi le porte del mondo degli adulti, coinvolgendomi in lunghi viaggi di esperienze, incontri, responsabilità, crescita, errori, sorrisi e tazzine di caffè. L'inizio di questo percorso accademico è coinciso con il primo vero impiego professionale, e non c'è stato alcun momento in cui non abbia ringraziato per alcuna delle due grandi opportunità che ho ricevuto.

Ringrazio gli amici di sempre per aver condiviso weekend in biblioteca, indelebili ricordi di vita nel Caucaso, viaggi curiosi, istanti di esistenza nella mia amata terra ellenica, l'entusiasmo nel vivere ogni giorno l'essenza delle nostre vite, le nostre passioni.

Infine, ringrazio l'Architetto Alberto Biasio per la sua costante, non ostentata, volontà di rendermi migliore; per avermi sempre spinto a realizzare le mie ambizioni e a inseguire quello in cui credo. Grazie per l'altruismo, la nobiltà d'animo e la dedizione che ha manifestato in questi mesi.

